



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato in “Architettura, Arti e Pianificazione”

Dipartimento di Architettura – D’Arch.

SSD ICAR/21

**LA NARRAZIONE DEI PROCESSI DI RIGENERAZIONE
URBANA IN FRANCIA. IL CASO DEL PNRU**

**IL DOTTORE
RICCARDO ALONGI**

**IL CORDINATORE
PROF. MARCO ROSARIO NOBILE**

**IL TUTOR
PROF. MARCO PICONE**

**IL CO-TUTOR
PROF. FILIPPO SCHILLECI**

**CICLO XXX
2017**

*Queequeg era originario di Kokovoko, un'isola remota a sud-ovest.
Non è riportata su nessuna carta; i luoghi veri non lo sono mai.*

Ismaele, Primi dell'Ottocento

Herman Melville, *Moby-Dick*, 1851

*Al futuro o al passato, a un tempo in cui il pensiero è libero,
quando gli uomini sono differenti l'uno dall'altro e non vivono soli...
a un tempo in cui esiste la verità e quel che è fatto non può essere disfatto.*

*Dall'età del livellamento, dall'età della solitudine,
dall'età del Grande Fratello, dall'età del bispensiero...*

tanti saluti!

Dal diario segreto di Winston Smith, 1984

George Orwell, *1984*, 1948

Nuje nun simme contr'a niente, simme a favore e ll'emozione

Co'sang, *Momento di onestà*, 1990

La verità è singolare, le sue versioni sono non-verità

Sonmi 451, 2144

(Tom Tykwer, Lilly e Lana Wachowski, *Cloud Atlas*, 2012)

Preludio alla rigenerazione.....	9
0.1 Rigenerazione urbana. Una sfida a più dimensioni.....	9
0.2 Posizionamento della ricerca	12
0.3 Declinazione del tema.....	18
0.3.1 Game of Towns	18
0.3.2 La decisione non esiste	21
0.3.3 L'urbanista o i mestieri dell'urbanistica?	21
0.3.4 Narrazione del processo. L'arte del narrare come strumento di potere e di concentrazione economica.....	27
0.4 Domanda di ricerca	45
0.5 Obiettivi della ricerca.....	46
Rigenerazione anno zero.....	47
1.0 Una premessa fantascientifica al lavoro di ricerca.....	47
1.1 Processo metodologico della tesi.....	49
Cronache della rigenerazione.....	57
2.1 La rigenerazione urbana.....	57
2.1.1 Rigenerazione urbana. Un binomio del bis-pensiero.....	57
2.1.2 Dall' <i>Urban Renewal</i> negli USA alla Rigenerazione urbana in Europa	58
2.1.3 La rigenerazione urbana secondo la Comunità Europea	59
2.1.4 Rigenerazione urbana. Trent'anni di definizioni	68
2.2 Individuazione dei caratteri generali della rigenerazione urbana.....	70
2.2.1 Il Promotore.....	70
2.2.2 Perimetrazione dell'area d'intervento	70
2.2.3 Intervento su varie dimensioni, duraturo e sostenibile.....	71

2.2.4 Comunicazione e narrazione del progetto	72
2.2.5 Processi Partecipativi e concertativi	72
2.3 I nuovi strumenti per la rigenerazione: Pianificazione strategica, Governance urbana e progetto urbano	74
2.3.1 Pianificazione strategica	74
2.3.2 Governance urbana.....	75
2.3.3 Progetto urbano	75
2.4 Rigenerazione urbana: declinazioni nazionali	76
2.4.1 La rigenerazione in Spagna	77
2.4.2 La rigenerazione in Italia.....	89
2.4.3 Rigenerazione in Grecia	92
2.4.4 La rigenerazione in Francia	95
2.5 Prime valutazioni delle operazioni condotte dagli anni Ottanta, Novanta e Duemila.....	113
2.5.1 Organismi gestionali. Pubblici o privati?	114
 Rigenerazione e Impero	 119
3.1 Programme National de Rénovation Urbaine (PNRU).....	119
3.1.1 Zones Urbaines Sensibles. Come costruire una narrazione distopica.	121
3.1.2 <i>L'écart</i> come strumento d'intervento e di misura.	126
3.1.3 Veicolare nuovi valori? Un ritorno al passato.	129
3.1.4 Mixité sociale, gentrification o Post-Sinecismo?	131
3.1.5 Il gioco delle tre carte	136
3.1.6 Un successo mediatico e politico: " <i>et ça marche</i> "	137
3.1.7 Risultati: un fallimento mediaticamente nascosto	142
3.1.8 IL nuovo PNRU.....	147

L'altra faccia della spirale.....	148
4.1 Rigenerazione urbana: una narrazione in tre atti.....	148
4.1.1 Distopia.....	148
4.1.2 Utopia	152
4.1.3 Post-verità.....	156
4.2 Un'altra narrazione, un'altra verità: per una critica della retorica rigenerativa	157
4.2.1 La produzione documentale dei processi rigenerativi	157
4.2.2 Parole al vento. La dichiarazione pubblica.....	164
L'orlo della rigenerazione.....	172
5.1 Narrazione e Ricerca	172
5.1.1 Le retoriche discorsive.....	176
5.1.2 Retoriche e Fantascienza: un contributo possibile	179
5.2 Narrazione e Professione	185
5.3 Narrazione e Didattica	188
Bibliografia generale	191
Lista di documenti	214
Programmi, rapporti e comunicazioni UE e ONU	214
Leggi, decreti e circolari.....	215
Sitografia	216

Introduzione

Preludio alla rigenerazione

0.1 Rigenerazione urbana. Una sfida a più dimensioni

Dal secondo dopoguerra a oggi, l'innovazione tecnologica, le congiunture storiche, sociali ed economiche hanno modificato (e continuano a modificare) usi e costumi della società europea e di conseguenza anche la forma e le funzioni della città. Guardando al futuro possibile e non più a quello utopico, la città si rimodella su se stessa, inseguendo occasioni dettate da avvenimenti politici, socio-economici ed estetici del presente.

I discorsi e le pratiche sulla città in Europa degli ultimi tre decenni si concentrano sull'affermazione di un nuovo (?) processo di produzione urbana. Il tessuto urbano consolidato è protagonista di una moltitudine di azioni di trasformazione più o meno consistenti. Il vocabolario degli studi urbani si riempie di neologismi che cercano di raccontare, più che definire, questi ultimi processi di trasformazione, costruendo nuove retoriche su vecchie figure¹.

Molti dei termini utilizzati nelle teorie e nelle pratiche urbanistiche presentano, in maniera crescente negli ultimi anni, il prefisso ri-. Ri-costruzione, ri-nnovamento, ri-uso e ri-ciclo sono solo alcuni dei termini che spesso incontriamo nella letteratura come nelle pratiche di settore. Questi possono essere riassunti in un unico motto: "Fare la città sulla città". Tra questi, ri-generazione sembra essere uno degli slogan più utilizzati.

Tuttavia, se intesa così come nel motto sopra citato, la rigenerazione urbana non è una pratica nuova. Il cambio di destinazione d'uso, l'adattamento funzionale di spazi e immobili, il riciclo e la sovrapposizione di spazi e volumi sono pratiche che hanno accompagnato la storia del fatto urbano da sempre (Corboz, 1983; Grumbach, 1994; Secchi, 2000 e 2010). Le città si sono trasformate seguendo e inseguendo nuove

¹Per figure s'intende l'insieme di tracce e discorsi, di stili, di analisi e strutture discorsive che generano impalcati sui quali muoversi. Come nella retorica, mosse dai discorsi, le figure mettono in relazione situazioni ed eventi non sempre omogenei (Secchi, 2010).

funzioni, abbandonandone altre ritenute inutili alla vita sociale o non più corrispondenti alla struttura economica di quel determinato periodo.

A titolo esemplificativo possiamo ricordare come gli spazi occupati dalle infrastrutture difensive di moltissime città tardo-cinquecentesche abbiano cambiato funzione, per via del progresso tecnologico e la costituzione di strutture sociali più solide (Guidoni, 1992). Dove prima sorgevano mura e bastioni, possiamo trovare infrastrutture e servizi, spazi verdi o anche abitazioni. Altri esempi sono quelli che hanno interessato i terreni confiscati al clero alla fine del XVIII secolo in Francia e Spagna, offrendo la possibilità a numerose città di riorganizzare i loro centri con nuove attrezzature e grandi piazze (Rodrigues-Malta, 2001); i grandi piani tardo-ottocenteschi, come quello di Barcellona o di Parigi, modificano sostanzialmente i volti delle città, introducendo nuove funzioni e attrezzature collettive (Salzano, 2008); o ancora, un ultimo esempio è la trasformazione, nel corso del XIX e del XX secolo, di conventi e abbazie in caserme, ospedali o licei.

Tuttavia, è a partire dagli anni Cinquanta del XX secolo che si inizia a parlare di *urban renewal* negli Stati Uniti e dagli anni Ottanta di rigenerazione urbana in Europa (in molti testi viene considerata la traduzione europea di *urban renewal*). I due termini rimandano storicamente a quelle operazioni di trasformazione urbana che hanno interessato contesti in via di deindustrializzazione: gli Stati Uniti del dopoguerra e l'Europa degli anni Ottanta.

In molte città occidentali le funzioni industriali, le grandi infrastrutture portuali e ferroviarie diventano incompatibili con la vita urbana e vengono delocalizzate verso aree periferiche. Queste aree inutilizzate, inglobate all'interno delle aree cittadine, diventano occasioni di trasformazione, non solo fisica, ma anche economica, sociale, ambientale e politico-amministrativa.

È proprio tra la fine degli anni Settanta e inizi degli anni Ottanta del Novecento che diversi autori (Castells, 2000; Harvey, 2005; Soja, 2007) individuano una svolta nella storia dell'economia e della società dell'occidente². Il primo passo della Cina verso un'economia globalizzata, Paul Volcker alla guida della Federal Reserve, l'elezione di Margaret Thatcher come primo ministro inglese e l'elezione di Ronald Reagan negli

² A livello simbolico, possiamo individuare un anno preciso di rottura rispetto a una concezione modernista della realtà: il 1973. In quest'anno diversi avvenimenti possono essere indicati come spartiacque verso una concezione postmoderna della realtà occidentale. La crisi petrolifera, il colpo di stato in Cile, il compromesso storico in Italia, la fine della guerra del Vietnam, l'inaugurazione del World Trade Center, l'elezione di Juan Domingo Perón in Argentina, l'uscita dell'album *The Dark Side of the Moon* sono il preludio verso un nuovo periodo storico: le prove generali per l'applicazione del neoliberismo; il vacillare dell'idea di un futuro radioso; l'inizio della fine della contrapposizione tra modello socialista e modello liberale; il cominciare a chiedersi cosa c'è sull'altra faccia della luna.

USA danno il via a un nuovo periodo economico che in nome della libertà individuale e del libero mercato propone la rivitalizzazione dell'economica globale attraverso: la deregolamentazione dei settori agricoli e industriali; l'apertura e liberalizzazione di nuovi mercati prima esclusiva prerogativa dello Stato; la ricerca di investitori internazionali e dalla diminuzione del welfare (Harvey, 2005; Rossi, Vanolo, 2010). Questo è l'andamento che si nota in molti stati occidentali o all'interno dei circuiti del capitalismo avanzato.

Le reti globali di comunicazione e di scambio e il nuovo sistema economico hanno trasformato e continuano a trasformare le economie delle città e la loro composizione sociale (Sassen, 2001; Soja 2007; Harvey, 2010). La società urbana mostra una sempre più netta biforcazione³ (Sassen, 2001) o frammentazione⁴ sociale (Donzelot, 2004 e 2006; Lelévrier, 2010b), ben visibile nei contesti nord americani e europei dove fattori come accessibilità, mobilità e *zoning* influiscono sulle ineguaglianze e sulla marginalizzazione territorializzata. Le città cercano di diventare competitive a scala internazionale per una *fuite en avant* (Bourdin, 2009). Questa competizione impone strategie volte a migliorare l'attrattività obbligando le città a trovare una propria specializzazione per attrarre imprese, servizi, capitali privati internazionali e nuovi abitanti innovativi e creativi (Florida, 2002).

I cambiamenti climatici impongono un nuovo modo di gestire il territorio urbanizzato. La città, sempre più estesa, ha generato nuove problematiche. In contrasto a questo fenomeno, le direttive internazionali, europee e nazionali spingono verso la riduzione del consumo del suolo e delle risorse naturali. Questo si traduce, in termini urbanistici e pianificatori, in politiche e pratiche volte alla rifunzionalizzazione delle aree inutilizzate o in declino, spingendo verso la transizione energetica e ottimizzando, attraverso le nuove tecnologie, infrastrutture, attrezzature e servizi⁵.

³ In *The global city* (2001) Saskia Sassen sviluppa il concetto di città globali mostrando come alcune metropoli (per esempio Londra, New York e Pechino) siano diventate il centro delle relazioni commerciali e finanziarie transnazionali. Lontane geograficamente ma fortemente connesse, le città globali sono i nuovi centri di potere, i luoghi dove si concentrano i centri direzionali dell'economia globale e dove le interazioni avvengono attraverso le nuove tecnologie. Se da un lato queste città sono descritte come dinamiche e flessibili, dall'altro producono nuove forme di precarietà e danno vita a un processo di biforcazione sociale e spaziale tra ricchi e poveri.

⁴ Il concetto di frammentazione è usato nei contesti europei dove, per alcuni autori, non è applicabile il modello della polarizzazione (o biforcazione) delle città globali. Le città europee si distinguono da quelle nord americane in quanto si assiste alla convivenza e alternanza di aree gentrificate, degradate, di piacere o residuali.

⁵ Nel 1992, con l'adozione dell'Agenda 21, 173 capi di stato si impegnano ad applicare il concetto di sviluppo sostenibile in diversi settori della vita in società. Nel capitolo 28, gli enti pubblici territoriali sono invitati a mettere in opera i principi dello sviluppo sostenibile. Nel 1994, la carta di Aalborg mostra come le città europee siano le maggiori responsabili del degrado ambientale. Sono le stesse città a dover promuovere uno sviluppo sostenibile modificando lo stile di vita al loro interno e lavorando simultaneamente sulle questioni sociali, economiche e ambientali. La conferenza sul Clima di Parigi del 2016 parte dal presupposto che il cambiamento climatico rappresenta una minaccia urgente e potenzialmente irreversibile per le società umane e per il pianeta e che attraverso la cooperazione di tutti i paesi si possa raggiungere l'obiettivo di "accelerare la riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra".

Cambiano anche i sistemi decisionali e di gestione delle città, con l'ingresso di nuovi attori. La perdita di potere degli stati nazionali e la riduzione dello stato sociale hanno generato nuove forme di governo del territorio. Nuove forme partenariali pubblico-private e sistemi meno rigidi di governo del territorio sono ormai presenti in tutti i processi di trasformazione urbana. Concetti come partecipazione e sussidiarietà entrano a pieno titolo nei sistemi urbani di gestione e nella costruzione di retoriche a esse collegati.

La pianificazione e le pratiche urbanistiche si pongono nuovi quesiti concernenti possibili funzioni che parti del territorio già urbanizzato possono assumere. Devono confrontarsi con l'affermazione del nuovo sistema economico su cui si costruiscono forme nuove di collaborazione ma anche nuovi processi di esclusione. Devono risolvere le questioni che questo sistema genera sulla società, sul clima e sulle risorse ambientali. Infine, devono far proprie le nuove dinamiche processuali e gestionali complesse e performative. La costruzione di nuovi processi trasformativi, capaci di ragionare e fare proprie queste differenti dimensioni, prende il nome di rigenerazione urbana.

0.2 Posizionamento della ricerca

Come pratica, la rigenerazione urbana si colloca in un periodo storico di grandi cambiamenti continui e perpetui, che interessano vari aspetti della società e dei suoi valori. È corretto affrontare il tema utilizzando modelli d'indagine razionali, legati a concezioni della realtà propri dei secoli precedenti o è possibile provare a guardare il fenomeno con uno sguardo diverso?

L'approccio che ho scelto per affrontare la ricerca segue le correnti degli studi critici, del post-strutturalismo e del post-modernismo. Nei prossimi paragrafi spiegherò le motivazioni che mi hanno spinto ad assumere questa posizione e quali sono le basi teoriche su cui si fonda il mio approccio e la mia metodologia della ricerca. L'oggetto di studio è la rigenerazione urbana. Analisi critica, decostruzione e visione in chiave processuale conducono verso la dimensione narrativa della rigenerazione urbana, l'aspetto che affronterò in dettaglio.

In *Prima lezione di urbanistica*, Bernardo Secchi descrive la terra come “un immenso deposito di segni consapevolmente lasciati da chi ci ha preceduto” (Secchi, 2010, 3). Il

territorio visto come palinsesto (Corboz, 1983) presuppone una selezione cumulativa che, al pari della memoria e della storia, è dettata dallo spazio disponibile, dalle esigenze funzionali, dalle ideologie e dalle retoriche di un dato periodo. Questo processo cumulativo ha la necessità di una selezione, esattamente come per il nostro cervello, per il quale è impossibile ricordare o salvaguardare tutto. Umberto Eco nel suo articolo *Piccolo manuale dell'arte di dimenticare* scrive:

se è stata dimostrata l'impossibilità di dimenticare volontariamente quello che la memoria individuale ha registrato, le culture si presentano proprio come dispositivi che non soltanto servono a conservare e tramandare le informazioni utili alla loro sopravvivenza in quanto culture, ma anche a cancellare l'informazione giudicata eccellente⁶.

Nella città le culture agiscono nello stesso modo. “Le generazioni che hanno scritto, corretto, cancellato e aggiunto” (Secchi, 2010, 3) hanno operato una selezione per la loro sopravvivenza costruendo discorsi⁷. La città è *comme un roman*: una composizione ragionata nel tempo, composta da parti, capitoli, figure che sì, possono essere studiate singolarmente nelle antologie ma che, tuttavia, difficilmente restituiscono la vera essenza della complessità del racconto, delle motivazioni che hanno portato l'autore a scriverlo e di come è stato scritto.

Questa similitudine è strumentale per definire la posizione che intendo assumere nella costruzione del mio percorso di ricerca.

Come descritto in precedenza, la rigenerazione urbana nasce come pratica (o come retorica) negli anni Ottanta, in concomitanza con l'affermazione del nuovo sistema economico neoliberista. In quegli anni la crisi e la rivoluzione non interessano esclusivamente le strutture economiche e sociali. Il pensiero filosofico e il mondo della ricerca iniziano a domandarsi come interpretare la realtà, visto il progressivo sgretolarsi dei riferimenti ideologici e paradigmatici legati al pensiero moderno considerato generalmente legato a visioni razionali, positiviste e tecnocentriche.

⁶ Eco U., *Piccolo manuale dell'arte di dimenticare*, *La Repubblica*, 7 dicembre 2007.

⁷ Nozione foucaultiana di discorso: ciò che permette la produzione di senso e che rende reali determinate situazioni ed eventi (Painter, 1995; Antonsich, 2001). Nel suo *L'archéologie du savoir* (1969), Michel Foucault mette in crisi la costruzione dei discorsi prodotti nella storia della cultura occidentale. Nella costruzione di un discorso, le procedure di controllo e selezione, di organizzazione e distribuzione, hanno la funzione di eliminare interpretazioni della verità ritenute pericolose dal potere dominante. Attraverso restrizioni, condizionamenti e procedure di legittimazione si costruiscono verità arbitrarie e contingenti. La questione centrale del lavoro di Foucault è comprendere in che modo sono legate le produzioni di discorsi ai vari meccanismi e istituzioni di potere. Secondo l'autore l'analisi del discorso deve cercare di mostrare l'ordine della produzione di un discorso sapendo che questo non è mai univoco ma mobile e differenziale. Questo tipo di analisi discorsiva è utile per la comprensione di tutti quei testi produttori di discorsi “anonimi” (come documenti legali, tabelle statistiche, regolamenti istituzionali) in quanto è possibile mostrare e riconoscere le relazioni complesse e differenziate che legano il discorso alle istanze di potere. La metodologia dell'analisi del discorso di Foucault si basa su quattro principi: il rovesciamento, la discontinuità, la specificità e l'esteriorità. Attraverso questi principi è possibile analizzare il discorso attraverso l'articolazione di due prospettive: critica e genealogica. Per approfondire l'argomento si guardi: Foucault, 1969, 1970 e 1972; Deleuze, 1986; Barker, 2000.

Al “modernismo universale [...] identificato con la fede nel progresso lineare, nelle verità assolute, nella pianificazione razionale di ordini sociali ideali e nella standardizzazione della conoscenza e della produzione” (Harvey, 2010, 21)⁸ si contrappone il post-modernismo che mette in crisi i postulati moderni esaltando e rendendo positivi l’eterogeneità e la differenza, la frammentazione e l’indeterminatezza, la sfiducia nella costruzione di linguaggi universali e di modelli replicabili in ogni luogo e in ogni tempo.

Il sistema di ricerca che tende a indagare, con una visione esterna e distaccata, relazioni costanti e sistematiche su cui costruire modelli e strutture è messo in crisi. Secondo il pensiero postmoderno, scienza e filosofia vanno considerate come produttrici di narrazioni e non come costruttrici di un sistema metafisico omnicomprensivo. Autori come Jacques Derrida, Gilles Deleuze, Michel Foucault, Maurice Blanchot e Jean Baudrillard mettono in crisi il pensiero strutturalista, più in una chiave di superamento e ampliamento che in una chiave di contrapposizione.

La proposta dell’approccio critico postmoderno è quella di indagare i fenomeni sociali con una visione olistica in una data specificità storica, in cui il dialogo tra i differenti approcci di diversi settori disciplinari (economia, geografia, sociologia, scienze politiche, studi urbani, linguistica, ecc.) amplia la comprensione dei fenomeni indagati con un’attenzione particolare ai processi costruttivi che generano una determinata cultura, la coscienza politica o un linguaggio.

Quest’approccio influenza da anni lo studio del territorio. Ad esempio, la corrente della Geopolitica Critica afferma l’irriducibile complessità e contraddittorietà della realtà geografica. I geopolitici critici rifiutano la concezione tradizionale della geopolitica che legittima anziché problematizzare la realtà. Sostengono, invece, di volersi interrogare su “come” siano prodotti determinati eventi internazionali, mettendo in discussione le strutture di potere e le loro verità (Dalby, 1991; Ó Tuathail, 1994; Minca, 2001).

A questo proposito è interessante un altro filone di ricerca proveniente dalla geografia umana: quello della *Non-representational theory*, i cui maggiori contributi provengono dal lavoro di Nigel Thrift (2000). La teoria propone di non soffermarsi esclusivamente sulla rappresentazione ma di andare oltre, concentrandosi sulle pratiche, così da produrre “knowledge without contemplation” (Dewsbury, 2003, 1907).

⁸ Harvey riprende questa definizione data dai curatori della rivista PRECIS 6 (1987, 7-24).

La narrazione delle culture dominanti è importante quanto la realtà stessa dei fenomeni in quanto, riprendendo il concetto di “precessione dei simulacri” di Jean Baudrillard, essa precede la verità.

Aujourd’hui l’abstraction n’est plus celle de la carte, du double, du miroir ou du concept. La simulation n’est plus celle d’un territoire, d’un être référentiel, d’une substance. Elle est la génération par les modèles d’un réel sans origine ni réalité: hyperréel. Le territoire ne précède plus la carte, ni ne lui survit. C’est désormais la carte qui précède le territoire - *précession des simulacres* -, c’est elle qui engendre le territoire et, s’il fallait reprendre la fable, c’est aujourd’hui le territoire dont les lambeaux pourrissent lentement sur l’étendue de la carte. C’est le réel, et non la carte, dont des vestiges subsistent çà et là, dans les déserts qui ne sont plus ceux de l’Empire, mais le nôtre. *Le désert du réel lui-même* (Baudrillard, 1981, 10)⁹.

In ambito urbanistico, quest’approccio può essere utilizzato per indagare le scelte pianificatorie e i linguaggi utilizzati per veicolarle? Se sì, indagare i fenomeni urbani non esclusivamente attraverso la lettura semiotica delle sue parti e degli oggetti che li compongono (che ci forniscono indicazioni sul “dove” e sul “quando” questi elementi sono apparsi e sul loro significato) può essere utile. Indagare i fenomeni nella loro complessità e soffermarsi sul “perché” alcuni elementi sono stati scelti rispetto ad altri e “come” questi si sono costruiti nel tempo può aprire a nuove chiavi di lettura individuando significati nascosti o poco leggibili.

Dagli anni Ottanta in poi, l’urbanistica e la pianificazione hanno subito profondi cambiamenti. In campo lessicale, le pratiche urbanistiche hanno fatto proprie le retoriche del linguaggio manageriale imponendosi sul lessico regolamentare (Boltanski, Chiapello, 1999). Questi cambiamenti hanno modificato profondamente il mestiere dell’urbanista. La figura dell’urbanista funzionalista, che applicava il modello fordista di specializzazione nella costruzione della città moderna, viene sostituito dall’urbanista coordinatore e gestionario, (Verpraet, 2005; Biau e Tapie, 2009; Blanc, 2010) prendendo a modello figure professionali del mondo manageriale. Parallelamente la narrazione è diventata uno strumento indispensabile per la condotta dei progetti urbani.

I nuovi paradigmi costruiti intorno alla condotta partenariale del progetto di città hanno imposto un nuovo linguaggio alle politiche e alle pratiche urbane. La *governance*

⁹Traduzione presa dall’edizione italiana del testo di Soja (2007, 318). “Oggi l’astrazione non è più quella della mappa, il duplicato, lo specchio del concetto. La simulazione non è più quella del territorio, un essere referenziale o una sostanza. Essa è la generazione mediante modelli di un reale privo di origine o di realtà: un iperreale. Il territorio non precede più la mappa, né le sopravvive. D’ora in avanti è la mappa che produce il territorio – *precessione dei simulacri* – e, se è necessario riprendere la favola, oggi è il territorio i cui frammenti vengono lentamente decomposti attraverso la mappa, le cui tracce permangono qui e lì, nei deserti che non sono più quelli del territorio ma i nostri. *Il deserto è la realtà stessa*”.

urbana ha fatto propri i valori del *new public management*¹⁰. L'ideologia del processo di qualità e la conduzione partenariale hanno trasformato le procedure di produzione della città costruendo norme sull'assegnazione dei ruoli, sulla distribuzione del potere, sui modelli di comunicazione (Honh, Neuer, 2006). Gli enti locali concepiscono le azioni e l'organizzazione del loro territorio cercando di adattarsi alla nuova economia globalizzata senza metterla in questione (Lévy A., 2006). Se fino a un certo periodo della storia dell'urbanistica la produzione di piani e progetti metteva in crisi lo stato di fatto di un dato periodo, oggi il progetto urbano ha perso la sua dimensione dialettica diventando strumento di produzione di una verità.

Queste nuove forme di controllo del territorio, il ginepraio degli attori che vi partecipano e la dimensione partenariale, hanno modificato il modo di “fare urbanistica”. Il processo che sottende l'azione urbanistica (direzione politica, analisi, visione strategica, fattibilità e direzione tecnica, realizzazione e gestione) diventa meno lineare. Assistiamo dunque a un progressivo allargamento della professione iniziando a parlare delle “professioni dell'urbanistica”. Di questo si sono occupati diversi autori francesi. La figura dell'urbanista stesso è controversa, difficilmente catalogabile visto il suo carattere irriducibile e fluido (Jeannot, 2005). Anche se per tutto il ventesimo secolo, il mestiere dell'urbanista è stato legato a doppio filo al mestiere dell'architetto e dell'ingegnere, oggi cercare di circoscriverlo a queste due professioni potrebbe essere un *combat d'arrière-garde* (Claude, 2006). Come suggerisce Thierry Paquot (2006, 295-296): “non esiste una sola formazione che rilascia il diploma di urbanista. Ci si autoproclama urbanisti”¹¹.

L'urbanistica manageriale è accompagnata da una produzione discorsiva che tende a legittimare le proprie visioni esponendo grandi aspirazioni, cercando di chiarire gli orientamenti e legittimando le proposte. Più il campo regolamentare si semplifica, più si sviluppa il campo discorsivo dei valori. Si ha dunque bisogno di una narrazione forte per legittimare le azioni (Matthey, 2014b). Come mostrerò più avanti, in alcuni casi francesi, per legittimare un processo di trasformazione urbana si ricorre a una costruzione narrativa che tende a descrivere una parte di città come zona in declino, in

¹⁰Paradigma gestionale emerso nei primi anni Ottanta del settore pubblico anglosassone che tende a integrare il diritto amministrativo e le pratiche gestionali con metodologie più orientate al risultato e al coinvolgimento del settore privato. Il modello tende a rendere elastica e sostenibile l'erogazione di servizi prediligendo funzioni di coordinamento e controllo ed esternalizzando prestazioni di servizi alla cittadinanza. L'organizzazione si struttura su processi e obiettivi con un continuo monitoraggio delle performance e dei risultati. Per un approfondimento si guardino Hood C. 1991, Boston e all., 1996; O'Flynn, 1997 Honh e Neuer 2006.

¹¹Traduzione mia. Testo originale: “Il n'existe pas une seule formation qui délivrerait un seul diplôme d'urbaniste. On s'autoproclame «urbaniste»”.

stato di decadenza, che presenta patologie inguaribili così da legittimare interventi di demolizione-ricostruzione. All'interno dei progetti di trasformazione urbana contemporanei (progetti di rigenerazione), la narrazione come processo di legittimazione dei valori e di costruzione di consenso entra a pieno titolo tra gli strumenti della pianificazione (Matthey, 2011 e 2014a) e per questo deve essere indagata e compresa.

Il mio approccio al tema della rigenerazione urbana trova le sue basi teoriche e metodologiche nei sistemi di riferimento descritti in queste prime pagine. Intendo indagare la rigenerazione urbana attraverso la chiave di lettura post-moderna, con una posizione teorico-metodologica critica e olistica, che metta in luce il ruolo delle *élite* dominanti nella gestione della narrazione; inoltre utilizzerò un approccio decostruttivista e post-strutturalista, dove l'accento è posto più sul processo di costruzione (Thrift, 2000) che sull'oggetto costruito in sé.

La mia chiave di lettura è postmoderna, perché la rigenerazione urbana nasce come pratica negli anni Ottanta, in concomitanza con l'affermazione del nuovo sistema economico neoliberista e con l'affermazione del pensiero postmoderno. La rigenerazione urbana è una pratica postmoderna. Utilizzo una chiave di lettura critica e olistica perché la rigenerazione urbana ha una specificità storica e spaziale; lo studio della sua struttura e delle relazioni tra le singole componenti ne restituirebbero esclusivamente un'immagine parziale, incapace di trasmettere la complessità dell'oggetto stesso. Il dialogo tra differenti approcci di diversi settori disciplinari può ampliare la comprensione dei fenomeni indagati con un'attenzione particolare ai processi costruttivi. Il mio approccio è decostruttivista (o decostruzionista) perché la ricerca di significati differenti e la comprensione del loro percorso costruttivo, attraverso gli strumenti del decostruzionismo testuale di Jacques Derrida (2002), aiutano ad analizzare l'oggetto di studio da diversi punti di vista generando visioni alternative dei fenomeni. È post-strutturalista perché una visione esterna e distaccata è difficile da assumere nell'indagine di fenomeni socio-spaziali e perché le relazioni costanti e sistematiche su cui costruire modelli e strutture sono difficili da individuare in contesti territoriali differenti e in continua trasformazione.

All'interno della mia ricerca, il "perché" e il "come" assumono una posizione centrale. Aiutano a comprendere il processo narrativo che sta alla base del fenomeno urbano e le motivazioni e le scelte che hanno preso i differenti attori per la sua costruzione.

Concentrarsi sulle pratiche e sui processi costruttivi dà la possibilità di mettere in luce nuove problematiche legate al gioco di attori e alle procedure di realizzazione.

Queste sono le basi teoriche e metodologiche con cui s'intende affrontare il tema della rigenerazione urbana. Il tema vuole essere analizzato attraverso una ricostruzione-decostruzione dei processi di trasformazione della città, dei termini utilizzati per descriverli e di come questi assumano significati diversi a seconda della regione geografica. Si vuole guardare ai processi pianificatori delle "culture dominanti" e alle motivazioni che hanno portato la pianificazione a fare un determinato tipo di scelte. Il processo e il gioco degli attori assumono dunque un ruolo centrale rispetto ai paradigmi e ai modelli.

0.3 Declinazione del tema

0.3.1 Game of Towns

Una delle serie televisive più popolari di questi ultimi anni, *Game of Thrones*, può essere utile per comprendere come la complessità delle relazioni tra gli attori possa chiarire il processo costruttivo di una determinata narrazione. La serie costruisce la sua storia partendo proprio da questi presupposti.



Figura 1 *Game of Thrones (Il Trono di Spade)*, David Benioff e D.B. Weiss, HBO, 2011.

Al contrario della costruzione regolare delle opere epiche dove ogni personaggio ha un ruolo ben definito e si colloca in maniera precisa al di qua o al di là di una linea immaginaria che divide il bene dal male, i diversi protagonisti del “gioco del trono” non hanno una posizione chiara (Picone, 2014).

Ognuno di essi ha la propria storia e i propri obiettivi. Non ci sono buoni o cattivi ma solo portatori d’interesse e di strategie per raggiungere obiettivi. È attraverso l’incontro e lo scontro dei differenti personaggi che si costruisce la storia, e solo attraverso la ricostruzione e l’interpretazione dei fatti è possibile comprendere motivazioni, decisioni, e azioni che non sempre portano a risultati previsti.

Da “Game of Thrones” a “Game of Towns” il passo è breve.

La prima domanda da porsi quindi è chi sono gli attori coinvolti nel processo trasformativo della città? A quali categorie professionali appartengono? In quale fase del processo s’inseriscono?

Pierre George in un suo articolo del 1984 dal titolo *Essai de synopsis sur les acteurs de la ville* cerca di fare chiarezza sui ruoli, le competenze, le professioni di chi partecipa ai differenti momenti alla costruzione della città. Sebbene sia una visione strutturalista del fenomeno, può aiutare a comprendere come sia stato indagato il mondo dei mestieri dell’urbanistica fino alla svolta degli anni Ottanta. Questa descrizione del processo di trasformazione della città cerca di sistematizzare decisioni, attori e poteri in un percorso temporale lineare¹².

¹² In una prima categorizzazione, George suddivide in due grandi gruppi gli attori del processo trasformativo: quelli che “fanno la città” e quelli che “la vivono”. Gli uni e gli altri dispongono di poteri diversi e ben distinguibili, messi costantemente in concorrenza o in conflitto. Da questa concorrenza e da questo conflitto possiamo estrapolare le dinamiche che danno vita alla città.

Dopo questa prima distinzione, la sua ipotesi si concentra su una divisione temporale dei ruoli nelle varie fasi del progetto.

I decisori sono quegli attori che creano la città. Nel caso di città di nuova fondazione, decidono il luogo in cui la città sorgerà, il momento della loro nascita, la loro funzione, la forma. Nel caso di una città esistente, metteranno in questione la forma e la funzione delle sue parti. Il detentore di questo potere è l’amministrazione politica nelle sue diverse forme (Stato, Regione, ente locale, Comune, ecc.) che esercita il controllo dello spazio attraverso l’offerta di servizi autoritari forniti di un complesso sistema giuridico, più o meno efficace.

Il secondo gruppo individuato è quello dei tecnocrati cui è affidata la realizzazione di un piano, primo passo verso la trasformazione urbana. Il loro ruolo è di interpretare le volontà politiche dei decisori e questo avviene secondo modalità differenti, derivanti da molteplici fattori (il loro modo di pensare, il loro bagaglio di strumenti tecnici).

Il loro intervento segue un iter standardizzato:

Momento 1: analisi dello stato di fatto di un determinato luogo, raccolta dei dati e documenti giustificativi e strutturazione delle motivazioni che sostengono determinate scelte.

Momento 2: trasposizione delle intenzioni e delle possibilità sotto forma di espressione grafica (piano strategico, piano regolatore, schema di massima, ecc.) supportata da un insieme di documenti che definiscono infrastrutture e servizi.

La costruzione di questi piani implica la consultazione di diversi attori, specialisti che lavorano (o dovrebbero lavorare) in *équipe*: studi di architettura, ingegneri responsabili dei servizi di rete, specialisti nella valutazione di flussi e delle attività urbane come economisti, sociologi e demografi.

Questa prima fase porta alla costruzione di un primo modello che mostra le intenzioni e le visioni future di un determinato spazio, sia questo una città, un quartiere o una porzione di territorio, capace di comprendere le necessità e funzioni di un luogo.

Dopo la prima fase decisionale e di traduzione in un piano, entra in gioco una nuova classe di attori, quella dei finanziatori. Il piano è sottoposto ai finanziatori che, attraverso la definizione degli investimenti necessari, ne dichiarano o meno la fattibilità. Tra questi troviamo soggetti e organismi statali e parastatali o banche e istituti di credito. Questa fase comporta una prima modifica del prodotto iniziale. Emergono le difficoltà tra i fondi necessari alla realizzazione del piano o del programma e le reali disponibilità e intenzioni di finanziamento. Questa mediazione può modificare l’insieme del progetto o le fasi della sua realizzazione. Questo

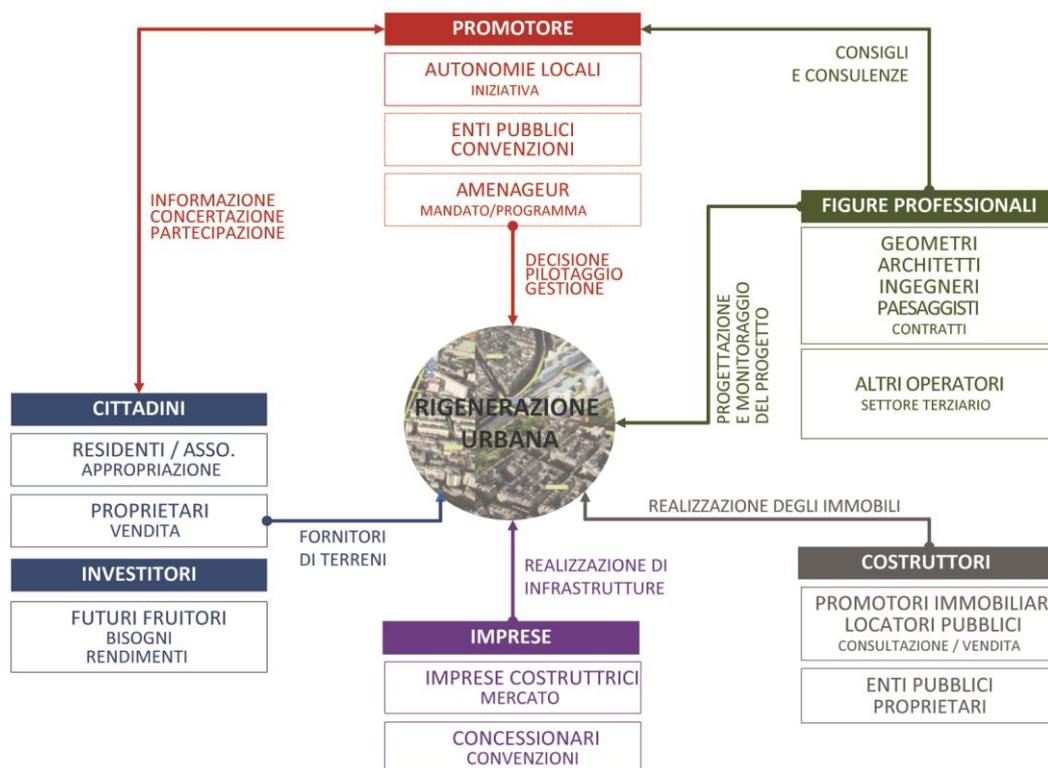


Figura 2 Schematizzazione degli attori che partecipano a un processo di rigenerazione urbana. Elaborazione mia.

Già in questa struttura è possibile vedere la complessità del processo e individuare le sue zone d'ombra. Tuttavia, se analizziamo i processi nel periodo storico attuale e nelle sue nuove forme possiamo notare come la visione lineare del processo non sia la più appropriata.

passaggio è caratterizzato anche dalla concertazione tra i proprietari delle aree e chi si occupa della pianificazione. Vincoli, limitazioni e prescrizioni giuridiche arbitrano tra le intenzioni della collettività e il diritto di proprietà di soggetti privati.

A questo livello intervengono nuovi attori: proprietari, acquirenti, intermediari, costruttori iniziano un sottile gioco cercando di massimizzare i profitti. Le decisioni prese in questo momento modificheranno il valore venale dei terreni soprattutto se "le informazioni acquisite precedono la procedura" (George, 1984, 59). I giuristi mediano tra le parti. Gli interessi economici in gioco sono di solito un ostacolo all'azione regolamentare e possono portare a un prolungamento temporale della procedura o alla revisione del piano. Questa fase concertativa e di compromesso porta a un nuovo piano che, da una dimensione iniziale ideologica, si trasforma in un piano realizzabile.

In questo stadio interviene un nuovo gruppo di attori, gli esecutori dei lavori, che solitamente attraverso gara d'appalto realizzano il piano.

In una prima fase troviamo gli architetti che si confrontano spesso attraverso concorsi, in una seconda troviamo i promotori immobiliari che cercano di vendere il progetto. Il loro interesse è far sì che la realizzazione delle opere sia quanto più simile all'immagine veicolata dal piano, assicurando il profitto delle imprese di costruzione.

La gestione della città introduce un'altra gamma di attori che agiscono a differenti livelli e con poteri diversi. A un livello superiore troviamo il pubblico che ha un potere preponderante su alcuni servizi di carattere generale (sanità, istruzione, sicurezza, ecc.). Agisce a più livelli territoriali e può delegare a privati la gestione di questi servizi, come ad esempio il trasporto.

Alla funzione di gestione viene associata la distribuzione di beni e la erogazione di servizi, anche questa distribuita su diversi livelli di potere e gerarchie. A titolo esemplificativo, nei gradini più alti di questa gerarchia troviamo banche, assicurazioni, grandi imprese, ecc.; alla base invece troviamo le piccole e medie imprese.

L'ultima categoria degli attori che partecipano alla costruzione e vita della città è quella degli abitanti. Anche loro partecipano alla trasformazione della città attraverso forme di contestazione.

Le azioni di contestazione possono assumere essenzialmente due forme: omogenea e disomogenea. Queste si manifestano seguendo due tipi di azioni correttive: organiche o spontanee. Gruppi, movimenti, categorie sociali o professionali mobilitano parti più o meno consistenti della popolazione per attuare modifiche allo stato delle cose attraverso procedure previste dai sistemi democratici. Gli obiettivi sono sempre legati al miglioramento dello status e della qualità della vita di parti della popolazione.

Le azioni spontanee di rifiuto si esprimono attraverso comportamenti irrazionali che mettono in questione la condizione stessa dell'esistenza. Degrado, aggressività cronica, forme di appropriazione informale sono alcuni esempi.

0.3.2 La decisione non esiste

Utilizzando la metafora della navigazione, il percorso trasformativo di una città non segue decisioni e temporalità prestabilite, piuttosto si naviga a vista, cambiando rotta, seguendo o costruendo percorsi mutevoli, cercando di eludere tempeste temporali, aggirando secche e scogli che potrebbero fare arenare i processi. In tutto questo si naviga su una nave che non ha più una struttura decisionale fortemente gerarchizzata, ma tutta la ciurma partecipa alle scelte e alla costruzione di nuovi percorsi. Tuttavia, la forma non è partecipativa.

La visione dello Stato (o ente pubblico) come unico *chef d'orchestre* delle scelte urbane, detentore unico del potere decisionale è una visione del passato (Claude, 2006). Gli attori con potere decisionale si moltiplicano e sempre più spesso assistiamo a nuove forme partenariali pubblico-privato (Harvey, 2010; Blanc, 2009a).

In un articolo uscito su Le Monde il 23 maggio 1982, Lucien Sfez, all'epoca professore di scienze politiche a Paris IX e della CREDA¹³, esperto di decisioni politiche e amministrative, espone la sua teoria sulla decisione. Secondo lui, la decisione non esiste o perlomeno non è un atto volontario. Non esiste l'immagine tradizionale della frammentazione della decisione in tre momenti su una temporalità lineare: preparazione, decisione, esecuzione.

Quello che esiste per me, sono degli archivi, dei dossier, dei casi, delle persone che hanno un ricordo diverso di un determinato avvenimento dove noi possiamo solo cercare di tracciare una narrazione¹⁴.

La decisione deriva da un'azione complessa, continua e interconnessa. È impossibile separare i tre momenti. A volte la decisione precede la preparazione; altre volte, durante l'esecuzione, emergono aspetti nuovi che rimettono in discussione e modificano le scelte, portando a nuove decisioni. Questo è vero anche per la dimensione decisionale pianificatoria e urbanistica considerando le nuove forme manageriali che assume.

0.3.3 L'urbanista o i mestieri dell'urbanistica?

Abbiamo visto come il processo costruttivo e rigenerativo dell'urbano raccoglie azioni e decisioni di una moltitudine di attori che agiscono e interagiscono in momenti e con

¹³ Centre de recherches et d'études sur les décisions administratives et politiques.

¹⁴ Traduzione mia. Testo originale: "Ce qui existe pour moi, ce sont des archives, des dossiers, des affaires, des gens qui ont une mémoire diverse d'une même affaire dont on peut ensuite tenter de tracer un récit".

modalità diverse. In questa moltitudine di attori, dove si colloca l'urbanista pianificatore? Qual è il suo ruolo? Quali sono le sue competenze? La questione è problematica.

Sappiamo che il mestiere dell'urbanista è relativamente recente perché è recente l'urbanistica¹⁵ come disciplina. Il neologismo "urbanistica" (e le sue traduzioni nelle altre lingue) prende forma da un'altra parola: "urbanizacion", creata nel 1867 dall'ingegnere architetto Ildefonso Cerdà" (Choay et Merlin, 2010, 97).

Se osserviamo la questione dal punto di vista storiografico, notiamo come la storia dell'urbanistica racconti le vicende e le vittorie delle *élite* e non quelle dei differenti operatori che a vario titolo hanno partecipato ai processi di produzione della città attraverso micro decisioni (Claude, 2006). Conosciamo bene la storia dei riformatori, delle loro nuove idee di previsione e di pianificazione. La narrazione della storia dell'urbanistica presenta alcune caratteristiche come la fiducia nel progresso, nelle grandi idee e nelle grandi teorie. È una storia fatta di vittorie (Claude, 2006). Il postulato di partenza si struttura sull'idea che più si conosce il fenomeno urbano, più è possibile gestirlo e indirizzarlo.

"L'urbanista ha spesso amato rappresentare se stesso in una dimensione mitica, come una sorta di San Giorgio che uccide il drago, di volta in volta rappresentato da ciò che uccide la città: il potere delle tradizioni, di un gruppo, della speculazione, della rendita, della cattiva amministrazione" (Secchi, 2010, 9).

All'inizio degli anni sessanta, Françoise Choay con il suo *L'urbanisme, utopie et réalités* (1965) ha ricostruito la storia delle grandi idee dell'urbanistica con un'analisi di tutti quei testi considerati fondatori e inaugurali della disciplina. Choay cerca di analizzare e criticare le idee che stanno alla base della disciplina. Individua la genesi dell'urbanistica nella critica della città industriale della fine del XIX secolo (pre-urbanistica) in una dimensione utopica che si sviluppa su due direzioni: passato e

¹⁵ Secondo l'Enciclopedia Universale dell'Arte, l'urbanistica è "la scienza che studia i fenomeni urbani in tutti i loro aspetti avendo come proprio fine la pianificazione del loro sviluppo storico, sia attraverso l'interpretazione, il riordinamento, il risanamento, l'adattamento funzionale di aggregati storici già esistenti e la disciplina della loro crescita, sia attraverso l'eventuale progettazione di nuovi aggregati, sia infine attraverso la riforma e l'organizzazione ex novo dei sistemi di raccordo degli aggregati tra loro e con l'ambiente naturale" (A.A., 1966, 542). Secondo il *Dictionnaire de l'Urbanisme et l'Aménagement*, l'urbanisme è "alternativamente definita come scienza, arte e/o tecnica dell'organizzazione spaziale degli insediamenti umani" (Merlin, Choay, 2010, 797). I due termini hanno storicamente e semanticamente lo stesso significato anche se l'utilizzo del suffisso -isme in francese ci riporta immediatamente al concetto di pratica di un dato periodo storico. In italiano il suffisso -istico/a ha funzione aggettivale a volte peggiorativa. Provocatoriamente, se diamo per assodato che il linguaggio modifica il pensiero, possiamo comprendere come, in Italia, la disciplina urbanistica tenda ad assumere nel senso comune delle cose un ruolo subordinato, non autonomo. È bene chiarire, per non confondere il lettore, i significati di alcuni suffissi. Nella ricerca i suffissi -ità, -izzazione e -ismo hanno dei significati chiari. Come specificato da Soja " -ità rappresenta la condizione generale di un dato fenomeno, -izzazione si riferisce ai processi materiali per produrre e riprodurre questa condizione; -ismo definisce le pratiche internazionali che nascono dalla conoscenza della condizione generale come viene espressa in luoghi e momenti particolari" (Soja, 2007, 223).

futuro; nostalgia e progressismo¹⁶. La nascita dell'urbanistica vera e propria, sempre secondo Choay, coincide con le esperienze dei primi anni del Novecento di personaggi come Tony Garnier e Le Corbusier. Rispetto alle concezioni generaliste della pre-urbanistica e a una dimensione utopica, l'urbanistica assume una forma sia teorica sia pratica, specialistica e depoliticizzata, legata soprattutto al mestiere dell'architetto. Riprendendo le parole di Le Corbusier, "L'urbaniste n'est pas autre chose qu'un architecte"¹⁷ (Choay, 1965, 30).

Il mestiere dell'urbanista è storicamente legato a quello dell'architetto e dell'ingegnere in continua competizione. Gilles Verpraet (2005) analizza l'evoluzione della professione dell'urbanista in Francia e individua tre grandi tappe dell'evoluzione del mestiere dell'urbanista dopo la seconda guerra mondiale.

La prima va dal 1940 al 1960. Questa vede l'espansione della città e un ruolo centrale dello stato nell'organizzazione di questa espansione. La traduzione delle scelte politiche è affidata soprattutto agli ingegneri ispirati dall'organizzazione del lavoro nell'industria. Spesso, progetto ed esecuzione sono slegati tra loro. Il modello economico di riferimento è quello keynesiano: l'interesse generale tende a essere sovraordinato a quello particolare.

La seconda tappa comprende gli anni Settanta e Ottanta nel Novecento e vede un rallentamento dello sviluppo urbano dovuto alla crisi globale e di una nuova politica pubblica urbana che si concentra sulla rigenerazione dell'esistente. Inoltre, il nuovo sistema decentralizzato modifica i poteri decisionali. In questo periodo è la figura dell'architetto ad avere un ruolo centrale¹⁸. Oltre alle competenze tecniche, le nuove dinamiche impongono capacità di ascolto e di mediazione. Le competenze gestionali, la soluzione dei conflitti, la gestione di processi negoziali diventano strumenti essenziali da affiancare alle competenze tecniche.

La terza tappa va dagli anni Novanta ad oggi e vede un'amplificazione delle tendenze descritte nella fase precedente. Le logiche di mercato entrano definitivamente nel processo di trasformazione della città e l'intervento del soggetto pubblico si

¹⁶ Choay Individua due modelli di riferimento:

- quello progressista che attraverso la rilettura delle opere di Owen, Fourier, Richardson, Cabet e Proudhon, basa la sua critica sulla condizione del l'individuo alienato e su questioni legate all'igiene, allo *zoning* e all'estetica;
- quello culturalista che, ripartendo dalla critica sulla civilizzazione industriale di Ruskin e Morris e successivamente Howard, individua nella scomparsa dell'unità organica della città e l'avanzata della struttura meccanica dell'industrializzazione il fulcro del problema.

¹⁷ "L'urbanista altro non è che un architetto"

¹⁸ Verpraet parla della situazione francese. Il censimento del 1979 in Francia mostra la suddivisione professionale in ambito urbanistico: il 40% è composto da architetti, il 33% da laureati in scienze sociali e solo il 16% sono ingegneri (p. 38).

ridimensiona drasticamente. Nei nuovi sistemi partenariali pubblico-privati il coordinamento tra le differenti fasi procedurali e la mediazione istituzionale diventano essenziali nel mestiere dell'urbanista pianificatore. Il sistema professionale si riorganizza introducendo nuove figure più legate al sistema manageriale che non più a quello regolamentativo. Sempre più si costituiscono gruppi di lavoro interdisciplinari che operano in *equipe*. Tuttavia, ingegneri e architetti cercano di mantenere il ruolo di coordinamento e sintesi dei progetti. L'autore negli ultimi due capitoli si concentra la trasformazione del mondo della professione: il passaggio da un "urbanisme de différenciation" a un "urbanisme négocié".

Lo studio coordinato da Véronique Biau e Guy Tapie, *La fabrication de la ville. Métiers et organisations* (2009), mostra come dopo il secondo conflitto mondiale ci sia stata una bipolarizzazione conflittuale tra architetti e ingegneri, confermando l'analisi di Verpraet. Tuttavia, mostra anche come le due categorie si siano alleate per mantenere ai margini o escludere le nuove professionalità. Le nuove sfide della professione individuate nel testo evidenziano tre caratteri nuovi con cui la professione deve scontrarsi: gli strumenti partecipativi, lo sviluppo sostenibile e le nuove dinamiche partenariali pubblico-privato. Questa nuova dimensione mostra come sia necessaria e inevitabile la cooperazione tra differenti professioni. Le dimensioni estetiche e tecniche diventano insufficienti nella costruzione di un processo trasformativo. Le nuove dimensioni programmatiche, economiche e relazionali diventano indispensabili per la riuscita del progetto.

A questo proposito è interessante vedere come nel mondo francofono ai termini urbanistica e pianificazione viene affiancato anche il termine *aménagement*.

Merlin e Choay all'interno del loro dizionario differenziano i termini *planification* e *aménagement*.

Il primo è definito come:

processo che fissa (da parte di un individuo, un'impresa, un'istituzione, un ente pubblico territoriale o uno Stato), successivamente a studi e riflessioni prospettive, gli obiettivi da raggiungere, i mezzi necessari, le fasi di realizzazione e i metodi per ottenerli¹⁹ (Merlin e Choay, 2010, 580-581).

Il secondo è definito come:

¹⁹ Traduzione mia. Testo Originale: "processus que fixe (pour un individu, une entreprise, une institution, une collectivité territoriale ou un État), après études et réflexion prospective, les objectifs à atteindre, les moyens nécessaires, les étapes de réalisation et les méthodes de suivi de celle-ci".

l'insieme di azioni concertate che mirano a disporre con ordine gli abitanti, le attività, il costruito, le infrastrutture e i modi di comunicazione su un dato territorio [...] azione volontaria voluta dal pubblico (governo o governanti secondo la scala territoriale presa in considerazione) che presuppone una pianificazione spaziale e una mobilitazione di attori (popolazione, imprese, rappresentanti politici, amministrazione)²⁰ (Merlin e Choay, 2010, 41-42).

Questo chiarimento di significato introduce un nuovo aspetto: quello delle azioni da compiere per lo svolgimento del processo trasformativo. Se da un lato l'urbanistica si occupa delle tecniche e la pianificazione degli obiettivi, l'*aménagement* chiarisce e struttura le azioni da compiere (in concerto tra i vari attori). La dimensione operativa assume un'importanza strategica. Il processo operativo è strutturato a monte definendo azioni, tempi, attori e competenze.

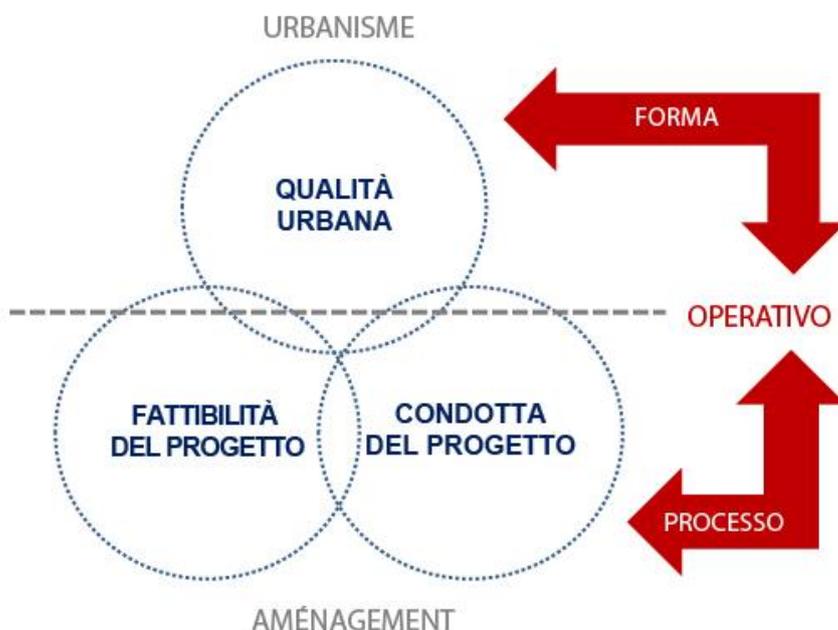


Figura 3 Differenza tra Urbanisme e Aménagement. Elaborazione mia.

Da questa visione deriva una suddivisione delle “professioni dell'urbanistica” in fasi. L'urbanistica è declinata, in questo primo momento in chiave semplicistica, in quattro macro ambiti. Questi sono rispettivamente:

- Urbanistica previsionale
- Urbanistica pre-operativa
- Urbanistica operativa
- Gestione urbana

²⁰ Traduzione mia. Testo Originale: “l'ensemble d'actions concertées visant à disposer avec ordre les habitant, les activités, les constructions, les équipements et les moyens de communication sur l'étendue d'un territoire [...] action volontaire impulsée par les pouvoirs publics (gouvernement ou élus selon l'échelle du territoire concerné) qui suppose un planification spatiale et une mobilisation des acteurs (population, entreprises, élus locaux, administrations)”.



Figura 4 Quattro dimensioni dell'urbanistica in Francia. Elaborazione mia.

Ognuno di questi macro-ambiti si occupa di una fase determinata del processo trasformativo. L'urbanistica previsionale si occupa della fase analitica e programmatica. Il suo compito è quello di analizzare il territorio nei suoi vari aspetti e domini, base su cui costruire prospettive e obiettivi. Da questi nascono il piano, il progetto e le politiche urbane. La costruzione di piani e programmi rientra in questa fase. L'urbanistica pre-operativa si occupa della fattibilità, della congruenza e dell'opportunità di realizzare il progetto. L'urbanistica operativa si occupa della realizzazione del progetto individuando strumenti e temporalità di realizzazione, coordinando le azioni da svolgere. La gestione urbana si occupa del monitoraggio e della gestione dopo la realizzazione del progetto. A queste quattro dimensioni corrispondono differenti specializzazioni del mestiere dell'urbanista pianificatore.

Come detto in precedenza, questo lungo processo incontra innumerevoli difficoltà e oggi, la condotta è affiancata da una forte narrazione. Come mostrerò nei prossimi paragrafi, La narrazione diventa uno strumento fondamentale perché aiuta a generare

consenso, a definire e far comprendere i valori del progetto, a distogliere l'attenzione dalle problematiche dovute ai lavori di trasformazione.

0.3.4 Narrazione del processo. L'arte del narrare come strumento di potere e di concentrazione economica.

Nella storia dell'urbanistica la narrazione è stata sempre presente.

La dimensione del racconto utopico è stata abbondantemente utilizzata tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento per ipotizzare modelli urbani capaci di trasformare la società (Choay, 1965). Capisaldi della storia dell'urbanistica sono le proposte (definite utopie urbane) di Robert Owen (1771-1858) e Charles Fourier (1772-1837) che hanno influenzato sia la teoria sia la pratica urbanistica (Benevolo, 1963; Salzano, 2008).

Bernardo Secchi (1984) mostra come la produzione di piani abbia utilizzato spesso la costruzione di miti attraverso la produzione d'immagini e d'idee. Attilio Belli (2003) parla di "svolta emozionale" nella produzione di piani e programmi mostrando come la dimensione tecnica e descrittiva sia oggi accompagnata dalla costruzione di emozioni e come questa sia diventata a tutti gli effetti strumento proprio della pianificazione. Le emozioni possono essere sia fattori rilevanti che motivano un'azione trasformativa sia i fattori scatenanti di un contrasto. Le nuove strategie trasformative tengono sempre più in considerazione la sfera emozionale costruendo nuove strategie che possano dare risposte al "carattere processuale dell'urbanistica, pluriattoriale sul versante dei produttori, partecipata sul versante dei destinatari" (Gabellini, 2010a, 82).

Il mondo anglosassone si è abbondantemente occupato di questa svolta mostrando come la pianificazione sia passata dalla necessità di comunicare a diversi *target* il progetto di piano a una dimensione narrativa selettiva capace di costruire consenso (Throgmorton, 2003, 2007; Sandercock, 2003; Eckstein e Throgmorton, 2003). La tendenza sembra essere quella del "fictional urbanism" (Matthey, 2011) dove la produzione narrativa sostituisce la produzione reale della città.

Il termine *mainstream* utilizzato per definire questa pratica narrativa è lo *storytelling*, neologismo che fondamentalemente lega il concetto di narrazione a quello di logiche di mercato e di potere. Il postulato è che una buona storia possa essere più incisiva della

semplice consecutività dei fatti e che possa produrre un immaginario del reale prossimo, già qui.

Nella sua “lezione di storytelling”²¹, Alessandro Baricco mostra come la narrazione sia uno strumento per veicolare valori, saperi e potere. Le storie si ripetono nel corso del tempo cambiando forma narrativa per raggiungere meglio il pubblico. Il Processo dello *storytelling* è il nascere, morire e rinascere delle stesse storie per portare in giro “potere, denaro, emozione e verità”. In conclusione, il consiglio che Baricco dà al suo pubblico di studenti è quello di conoscere le storie, osservarle con sguardo critico per comprendere come e perché sono state costruite. Chi conosce le storie ha uno strumento in più per resistere alla fascinazione che queste producono su di noi.

In ambito aziendale la tecnica dello *storytelling* è, a tutti gli effetti, una metodologia d’impresa che può essere rivolta all’interno della propria azienda o ai consumatori cui è rivolto il prodotto o il servizio. Quando è rivolta all’interno, l’obiettivo della narrazione è informare i dipendenti sulle novità dell’azienda, persuaderli per accettare cambiamenti, orientarli a nuovi sistemi comportamentali e promuovere servizi interni. Quando è esterna, l’obiettivo è rivolto alla fidelizzazione dell’utente al fine di acquistare prodotti o servizi, enfatizzare il prodotto rendendolo più appetibile e legittimare i valori della propria azienda agli occhi del consumatore.

La narrazione, per essere efficace, segue una struttura precisa e dei contenuti fondamentali. La struttura narrativa può essere sequenziale e le relazioni causa-effetto possono anche non essere esplicitate. Alcuni dettagli sono enfatizzati se servono alla storia, anche se sembrano poco significativi. La narrazione non è mai casuale, l’intreccio delle sue parti assume forme temporali complesse. La storia narrata deve essere in grado di suscitare nell’ascoltatore empatia, tanto da renderla reale.

La stessa strategia narrativa sembra sottendere i processi di rigenerazione urbana. Le azioni di trasformazione urbana si dotano di apparati, strumenti e professionisti che si occupano della narrazione del processo rigenerativo, capace di veicolare nuovi valori, attirare economie, generare consenso, mitigare forme di contestazione. Veri e propri “piani di comunicazione” (Gabellini, 2010a, 82) accompagnano le pratiche pianificatorie. La professione e la ricerca hanno iniziato a indagare l’ambito urbanistico-narrativo per comprendere strategie, influenze e strumenti dello *storytelling* urbano.

²¹ La lezione si è tenuta al liceo Massimo D’Azeglio di Torino e visionabile sul sito Repubblica.it (<http://scuola.repubblica.it/blog/video/alessandro-baricco-storytelling/> Ultima consultazione: 13-12-2017).

Analizzare in modo critico tali processi diventa quindi essenziale per comprendere come si costruiscono i percorsi di rigenerazione urbana, quali retoriche li sottendono, i ruoli che i differenti attori assumono all'interno di tali processi e quali strumenti vengono utilizzati per veicolare, pianificare e operare trasformazioni.

Questa analisi critica dei processi narrativi delle operazioni di trasformazione urbana è già oggetto di studio e oggi inizia a percorrere strade inesplorate. Uno dei filoni di ricerca più innovativi degli'ultimi anni è quello che sta iniziando a sviluppare connessioni tra studi urbani e narrazioni distopiche, ossia, il filone narrativo della fantascienza.

La fantascienza è un genere letterario bistrattato, considerato adatto ad un pubblico composto da bambini e adolescenti. Le sue storie sono spesso ambientate in un futuro cupo e distopico. Tuttavia, nelle sue forme più pregiate, il racconto di fantascienza si fonda su solide basi scientifiche e, attraverso paradossi e estremizzazioni, mostra gli effetti che una data tecnologia può avere sulla società. I racconti, molto spesso hanno per sfondo ambientazioni urbane che estremizzano o seguono linee di tendenza esistenti.

Il mio lavoro di ricerca, che declina e affronta il tema della rigenerazione dal punto di vista narrativo, indaga anche questi percorsi che sembrano estranei al tema ma che possono dare nuovi spunti per una lettura critica dei processi della rigenerazione. Per questo, nei prossimi paragrafi, ho deciso di approfondire i rapporti che esistono tra gli studi urbani e la letteratura e il cinema di fantascienza, provando a utilizzare la narrazione distopica come strumento di critica di modelli utopici urbani. Nella prima parte, con una ricognizione bibliografica sull'argomento, mostrerò come alcuni ricercatori abbiano iniziato a sostenere che esistono rapporti tra studi urbani e fantascienza. Nella seconda parte proverò ad utilizzare due romanzi di Asimov, scritti nella prima metà degli anni Cinquanta, per criticare i modelli utopici urbani proposti a inizio secolo da Le Corbusier e Frank Lloyd Wright, *la Ville Radieuse* e *Broadacre city*. Questa analisi vuole dimostrare l'esistenza di un rapporto dialettico tra i modelli utopici urbani, la narrazione distopica e la realtà e comprendere se questo rapporto sia utile per individuare elementi di critica di tali modelli e l'individuazione delle retoriche che li sottendono.

La Science fiction incontra le teorie e le pratiche urbane.

Negli ultimi decenni, le scienze sociali hanno iniziato a interessarsi al contributo che le produzioni letterarie e cinematografiche della fantascienza (*Science fiction*) possono dare agli studi urbani. Come Rob Kitchin e James Kneale (2001, 2005), anche Lucy Hewitt e Stephen Graham suggeriscono che “the critical commentaries of SF offer considerable utility to contemporary urban social scientists” (L. Hewitt, S. Graham, 2015, 934). Secondo P. J. Olganier la fantascienza può essere utile per una

esplorazione del funzionamento delle società urbane, una ricerca delle loro norme sociali e del loro modo di vivere a seguito dell'introduzione di nuove tecnologie, di nuove tecniche messe in scena dalle rappresentazioni delle città del futuro²² (Olganier, 2008, 5).

La Narrativa speculativa è uno dei tanti modi per anticipare e immaginare i futuri cambiamenti della società e l'ambiente costruito e ha la capacità di “to engage our imagination in thinking about present problems and future challenges” (Abbott, 2007, 129).

Abbott (2007) sostiene che

the exaggerations, extrapolations, and distortions of science fiction give us clues about the implicit understandings that lie beneath the surface of our culture, and even our scholarship (Abbott, 2007, 128)

La fantascienza può essere in grado di fornire un nuovo punto di vista per l'osservazione e per la critica della città e della società urbana.

Tuttavia, non si tratta di prevedere il futuro. Samuel Delany (1999, 343) sostiene che la “SF is not about the future. [...] It works by setting up a dialogue with the here-and-now, a dialogue as rich and intricate as the writer can make it”. Thomas Disch (1988, 91) scrive che “science fiction is not about predicting the future but about examining the present”. Per Abbott, il contributo della fantascienza può favorire l'accesso a nuovi sviluppi teorici o a scoperte empiriche. Ha una funzione euristica in quanto “its willingness to take economic, social, and cultural patterns a step beyond their common sense extensions” (Abbott, 2007, 129).

Marc Brosseau (1994) ha sostenuto che l'uso della fantascienza può essere molto interessante, sia utilizzando l'approccio della tradizione umanistica della ricerca

²² Traduzione mia. Testo originale: “Exploration du fonctionnement des sociétés urbaines, d'une recherche de leurs normes sociales et de leurs modes de vie ainsi qu'une initiation aux nouvelles technologies, aux nouvelles techniques mises en scène par ces représentations des villes du futur”.

geografica, concentrata più sull'esperienza umana che sugli aspetti dell'analisi quantitativa, sia attraverso l'approccio della geografia critica, che sostiene che la letteratura ha una funzione politica.

Hewitt e Graham sostengono che

SF literature and urban social science represent different ways of investigating and commenting upon urban modernity, rather than the oppositional epistemic modes of art and Urban Studies science, we suggest that drawing SF into a dialogue with urban social science demonstrates important critical and analytical common ground (Hewitt, Graham, 2015, 934).

Kitchin e Kneale (2005) sostengono che fantascienza aiuta a stabilire un'interazione tra i suoi scrittori, i suoi lettori e lo sviluppo dello spazio. Diventa parte di un immaginario popolare e professionale che alimenta la pratica.

Nel suo libro *La crisi della modernità*, David Harvey parla dell'apporto della fantascienza nelle scienze geografiche. Utilizzando le visioni fantascientifiche geografiche, sostiene che il film *Blade Runner* mostra “molte delle caratteristiche del postmodernismo” (Harvey, 2010, 375-376).

la Los Angeles a cui fanno ritorno i replicanti non è un'utopia. Alla flessibilità relativa, alla capacità dei replicanti di lavorare nello spazio esterno corrisponde nella città di Los Angeles, come da qualche tempo ci aspettiamo, un paesaggio decrepito di deindustrializzazione e decadenza post industriale (Harvey, 2010, 377).

Non solo la geografia si è occupata di SF. Sembra infatti esserci un dialogo continuo, almeno durante il secolo scorso, tra fantascienza, architettura e modelli utopici urbani.

As we noted at the outset of this paper, the relationship between SF, architecture and planning, and the development of urban space is complex, but fully visible, reciprocal and longstanding (L. Hewitt S. Graham, 2015, 934).

La storia e la teoria della pianificazione hanno spesso speculato sul futuro, attraverso quello che Abbott (2007) definisce come “design science fiction” e che nella storia dell'urbanistica chiamiamo “utopie urbane” (Choay, 1965). Alcuni esempi possono essere le visioni di Le Corbusier con la *ville radieuse* o quelle di Frank Lloyd Wright con *Broadacre city*.

Robert Fishman (1977) dice che le utopie urbane speculano sui cambiamenti che può subire una città con l'introduzione di nuove tecnologie. Un esempio può essere

l'introduzione dell'automobile nei progetti di Le Corbusier o le tecnologie della comunicazione per Wright.

While we recognise that the relationships between architecture, planning and science fiction are not straightforward, it is nevertheless worth noting from the outset that an ongoing dialogue has been, and remains, clearly visible (L. Hewitt S. Graham, 2015, 925-26)

Perna (2000) individua alcuni caratteri comuni tra utopie urbanistiche e fantascienza.

Entrambi i generi letterari sviluppano l'azione in luoghi situati altrove nel tempo e/o nello spazio [...] il primo passo nell'immaginaria costruzione di una società è la progettazione della scena sulla quale agiscono i personaggi e le vicende (Perna, 2000, 7).

Individua anche una sostanziale differenza:

L'utopia è propositiva, la struttura narrativa è il pretesto utilizzato dall'autore per presentare una proposta, evidentemente da lui condivisa. La fantascienza, nelle sue forme più pregiate, è interrogativa: l'autore costruisce un castello di ipotesi e ne mette alla prova il funzionamento attraverso la scrittura del romanzo (Perna, 2000, 7).

Letteratura	Spazio/tempo	Caratteristiche comuni	Forma	Struttura narrativa
Utopica	Altrove/Futuro	Futuro, scienza e tecnologia, l'evoluzione dell'uomo e delle società umana	Propositiva (modello statico)	Pretesto utilizzato dall'autore per presentare una proposta
Distopica			Interrogativa (scenari possibili)	L'autore costruisce un castello di ipotesi e ne mette alla prova il funzionamento attraverso la scrittura del romanzo

Figura 5 Schema delle differenze e delle analogie tra utopia a distopia. Elaborazione mia.

Nella fantascienza, spesso è solo il tempo a essere "altrove", nel futuro o nel passato. Di fatto molti scrittori utilizzano, per le loro narrazioni, spazi esistenti: città, regioni e stati, ma in temporalità lontane dal presente.

Film	Regia	Anno di uscita	Luogo diegetico	Temporalità diegetica
Le voyage dans la Lune	Georges Méliès	1902	Parigi/Luna	inderterminato
L'Atlantide	Jacques Feyder	1921	Atlantide	inderterminato
Aelita	Jakov Aleksandrovič Protazanov	1924	Mosca/Marte	1921
Paris qui dort	René Clair	1925	Parigi	inderterminato
The Lost World	Harry Hoyt	1925	Sudamerica - Londra	inderterminato
Metropolis	Fritz Lang	1927	Metropolis	inderterminato
Just Imagine	David Butler	1930	New York	1980
Frankenstein	James Whale	1931	Indeterminato	inderterminato
La fin du monde	Abel Gance	1931	terra	inderterminato
L'isola delle anime perdute	Erle C. Kenton	1932	remota isola dell'Oceania	inderterminato
Deluge	Felix E. Feist	1933	New York	inderterminato
King Kong	Merian C. Cooper - Ernest B. Schoedsack	1933	New York - Isola del Teschio	1933
Things to Come	William Cameron Menzies	1936	Everytown (città immaginaria) Inghilterra	1940-2036
Lost Horizon	Frank Capra	1937	Cina	1930
La donna e il mostro	George Sherman	1944	deserto dell'Arizona	inderterminato
Destination Moon	Irving Pichel	1950	USA- luna	1950
The Day the Earth Stood Still	Robert Wise	1951	Washington	inderterminato
Conquest of Space	Byron Haskin	1955	Stazione spaziale La ruota	1980
Stazione spaziale K9	Aleksandr Kozyr e Michail Karyukov	1959	Spazio	seconda metà 900
Alphaville	Karyukov	1965	Alphaville	inderterminato
Fahrenheit 451	François Truffaut	1966	inderterminato	inderterminato
Soleil Vert	Richard Fleischer	1973	New York	2022
Il mondo dei robot	Michael Crichton	1973	Parco divertimenti USA	2000
La fuga di Logan	Michael Anderson	1976	Washington	2274
Blade Runner	Ridley Scott	1982	Los Angeles	2019
Men in Black	Barry Sonnenfeld	1997	New York	1997
Peut-Être	Cédric Klapisch	1999	Parigi	2070
Matrix	L. e A. Wachowski	1999	Terra - Matrix	2099 o 2199
V per vendetta	J. McTeigue	2005	Londra	2019
Avatar	J. Cameron	2009	Terra-Pandora	2154
District 9	Neill Blomkamp	2009	Johannesburg	1982
Claud atlas	L. e A. Wachowski e T. Tykwer	2012	Neo Seoul-Corea del Sud-Terra	1849-1937-2012-2144-2321
Elysium	Neill Blomkamp	2013	Terra-Elysium	2154
Automata	Gabe Ibanez	2014	New York	2044
Index Zero	Lorenzo Sportiello	2014	Confine UE	2035

Figura 6 Film di fantascienza con ambientazione in città o territori esistenti. Non vengono tenuti in considerazione i film che presentano elementi irreali come zombi, mostri e alieni o elementi di catastrofe naturale. Elaborazione mia.

A volte, i modelli urbani sono intercambiabili tra i due generi. Infatti, alcuni ricercatori hanno cominciato a sostenere che i confini epistemologici che separano fantascienza dall'urbanistica e dalla pianificazione sono molto più sottili di quanto si pensi. Sia Carl Abbott (2007) che Nic Clear (2009) suggeriscono che le delimitazioni sono violate in modo particolarmente chiaro nel caso della pianificazione urbana e della progettazione architettonica attraverso i piani strategici e i progetti urbani. Per esempio esiste una corrispondenza tra le proposte urbanistiche avanzate da utopisti e architetti progettisti degli ultimi due secoli e gli ambienti utilizzati da Asimov in alcuni suoi romanzi di cui parlerò nei paragrafi successivi.

Come nella fantascienza, l'elemento "visionario" è centrale nell'attività tradizionale delle discipline architettoniche e di pianificazione. Rob Kitchin e James Kneale (2005) sostengono che ci sia una relazione reciproca tra urbanistica contemporanea e fantascienza.

there is a reciprocity to the relationship, with contemporary urbanism shaping SF, which in its turn works in complex ways to effect the imagination, experience and construction of contemporary urbanism (L. Hewitt S. Graham, 2015, 926).

Abott (2007) sostiene che "design science fiction" e fantascienza hanno lo stesso scopo, quello di speculare su futuri possibili seguendo alcune tendenze di sviluppo. Clear (2009), seguendo questo ragionamento, sostiene che l'apporto della fantascienza è stato molto più credibile rispetto alle visioni architettoniche.

The architectural work has proved completely incapable of suggesting what the future may hold' and as a result, in comparison, it is the visions of SF that 'are often more believable (Clear, 2009, 6-7).

La SF sembra anche concentrare caratteristiche, questioni, temi e obiettivi propri della pianificazione. Queste sono: il futuro, la scienza, l'evoluzione dell'uomo e della società umana (Millet e Labbe, 2001). Olagnier (2008) individua nelle città della fantascienza, siano esse letterarie o cinematografiche, quattro caratteristiche paesaggistiche e sociali: la verticalità, la densità, il controllo sociale e la razionalità scientifica dell'organizzazione urbana.

Verticalità



Blade Runner, Ridley Scott (1982)

Densità



Strange Days, Kathryn Bigelow (1995)

Controllo sociale



1984, George Orwell (1948)

Razionalità scientifica Dell'organizzazione urbana



Metropolis, Fritz Lang (1927)

Figura 7 Caratteristiche paesaggistiche della Fantascienza

Generalmente le rappresentazioni delle città nella fantascienza sono legate alle paure delle società. Olgner sostiene che queste paure possono diventare “una chiave di analisi delle rappresentazioni spaziali della città della fantascienza”²³ (Olgner, 2008, 7).

Altro spunto interessante è quello in cui l'analisi storica, strumento proprio della pianificazione, è paragonata all'analisi immaginaria di storie future. Quest'ultima “can play a role in framing planning issues” (Abbott, 2007, 123) e ancora “The analysis suggests that science fiction can help planners to understand the influence of a range of social theories on public understanding of planning issues (Abbott, 2007, 122).

Abbott sostiene anche che

²³ Traduzione mia. Testo originale: “Une clé d'analyse des représentations spatiales de la ville de science-fiction”.

There is no claim that the ideas and images of science fiction are accurate reflections of objective circumstances, but they influence the public imagination and therefore help to construct the environment for planning (Abbott, 2007, 124)

Esempio concreto è quello del piano strategico sul futuro della California del Sud del 1988. Nel suo epilogo lo scenario immaginato è quello di Blade Runner dove, la fusione della cultura individuale e un poliglottismo pesante e volgare, mostrano delle tensioni non risolte (Davis, 2006).

Dal lavoro di Myers e di Kitsuse (2000) si evince come la pianificazione utilizza diversi metodi per costruire il futuro. Sono utilizzati modelli attuali e linee di tendenza per immaginare condizioni future. Da queste vengono fuori scenari variabili e grafici che mostrano i probabili effetti delle diverse ipotesi di pianificazione.

“In most instances, these efforts and exercises are heavily empirical, involving the adjustment of key variables within structured models of land use or transportation demand. However, much of their value may lie in opening planners and citizens to a wide range of future possibilities. Citing the pioneering commentary by Warren et al. (1998), Myers and Kitsuse include a role for science fiction as one of the more radical and comprehensive means for accomplishing this latter goal” (Abbott, 2007, 124).

Abbott fa notare come la SF può contribuire alla pedagogia degli studi urbani offrendo una chiave di lettura dei presupposti sociali e culturali che limitano le possibilità di piano e di pianificazione nel contesto specifico degli USA.

Utopia, distopia e realtà. Primi passi verso una lettura critica popolare delle visioni utopiche di Le Corbusier e Frank Lloyd Wright

In questi paragrafi voglio aprire una riflessione sul rapporto che esiste tra le utopie urbane dei primi anni del Novecento e le distopie presenti nella letteratura fantascientifica dello stesso periodo. Elementi dell'una e dell'altra sono presenti nella realtà urbana contemporanea.

Si sostiene che le distopie presenti nella letteratura e nel cinema di fantascienza possano avere un ruolo antitetico nel processo dialettico tra utopia e realtà. Attraverso una lettura critica delle due visioni, utopica e distopica, si può contribuire alla scelta e all'indirizzo delle politiche urbane e pianificatorie e mettere in evidenza diversi aspetti e criticità non risolte. Si vuole mostrare come la letteratura di fantascienza possa contribuire a nuove chiavi di lettura critica dei modelli urbani.

I casi studio trattati sono i progetti utopici de *La Ville Radiouse* e quello di *Broadacre City*. Questi progetti sono stati fonte d'ispirazione per Isaac Asimov²⁴ che, nel *Il ciclo dei robot*, li ha utilizzati come modelli per la costruzione di due mondi immaginari futuri e ne ha messo in luce gli aspetti critici.

In una prima parte verranno descritti i modelli della *Ville Radieuse* e di *Broadacre City*. La critica storica urbanistica si è concentrata sulla descrizione formale dei modelli teorizzati e sui postulati teorici. Scarse sono invece le riflessioni sulle possibili conseguenze dell'applicazione di questi modelli. Verrà mostrato come i modelli utopici urbani siano stati fonte di ispirazione per scrittori e registi di fantascienza. Un approfondimento viene fatto su due libri di Isac Asimov, *Abissi d'acciaio* e *Il sole nudo*.

Seguendo i filoni di ricerca e gli approcci propri delle scienze sociali, della geopolitica critica e la geografia popolare, nei paragrafi successivi sostengo che letteratura e cinema di fantascienza sono un possibile strumento critico dei modelli urbani esistenti. La fantascienza utilizza questi modelli, li proietta nel futuro e descrive possibili ripercussioni sociali. La fantascienza può essere uno strumento di critica e di previsione, ma anche capace di influenzare i processi trasformativi della città?

Ville Radieuse e Broadacre city

La dimensione utopica caratterizza le riflessioni sulla città nel XIX secolo (Choay, 1965). Nei primi decenni del Novecento, in fasi successive, Le Corbusier e Frank Lloyd Wright teorizzano le loro visioni utopiche di città. Queste prendono forma attraverso le immagini della *Ville Radieuse* e di *Broadacre City*. Entrambi i modelli si propongono come risposta alla crisi della città industriale con approcci differenti.

Le Corbusier crede nella tecnologia per risolvere razionalmente i problemi della residenza di massa e propone parametri universali per soddisfare, riducendo all'osso, "le necessità dell'uomo moderno" (Gabellini, 2010b, 145). L'idea compositiva prevede una città fortemente densa e geometrica. L'angolo retto è l'elemento che condiziona l'impianto generale del progetto e la rete stradale è gerarchizzata e prevede una separazione assoluta tra percorsi pedonali e carrabili. *Zoning* e separazione funzionale

²⁴ La scelta di alcuni romanzi di Isaac Asimov non è casuale. Conosciuto soprattutto come uno dei più prolifici scrittori di fantascienza, Asimov (1920-1992) ha conseguito un dottorato in Biochimica 1948 alla Columbia University e successivamente è stato professore associato in biochimica dal 1955 al '57 e poi ordinario alla Boston University School of Medicine. La sua carriera universitaria e di ricerca ha influito fortemente sul suo modo di fare narrativa. I suoi scritti di fantascienza rientrano nella sottocategoria della *hard science fiction*, caratterizzata dall'accuratezza tecnica e scientifica della narrazione. Quasi tutti i suoi scritti di fantascienza (racconti, romanzi e saghe), raccontano l'evoluzione immaginata della società umana nei prossimi 30000 anni.

caratterizzano l'impianto della città. La città diventa un sistema tecnologico capace di soddisfare bisogni basilari ottimizzando funzioni, flussi e infrastrutture. Una *Machine à habiter* (Calabi, 2004) che risponde alla crisi della città con gli stessi strumenti che hanno contribuito a generarla: quelli della fabbrica e della produzione industriale (Perna, 2000).

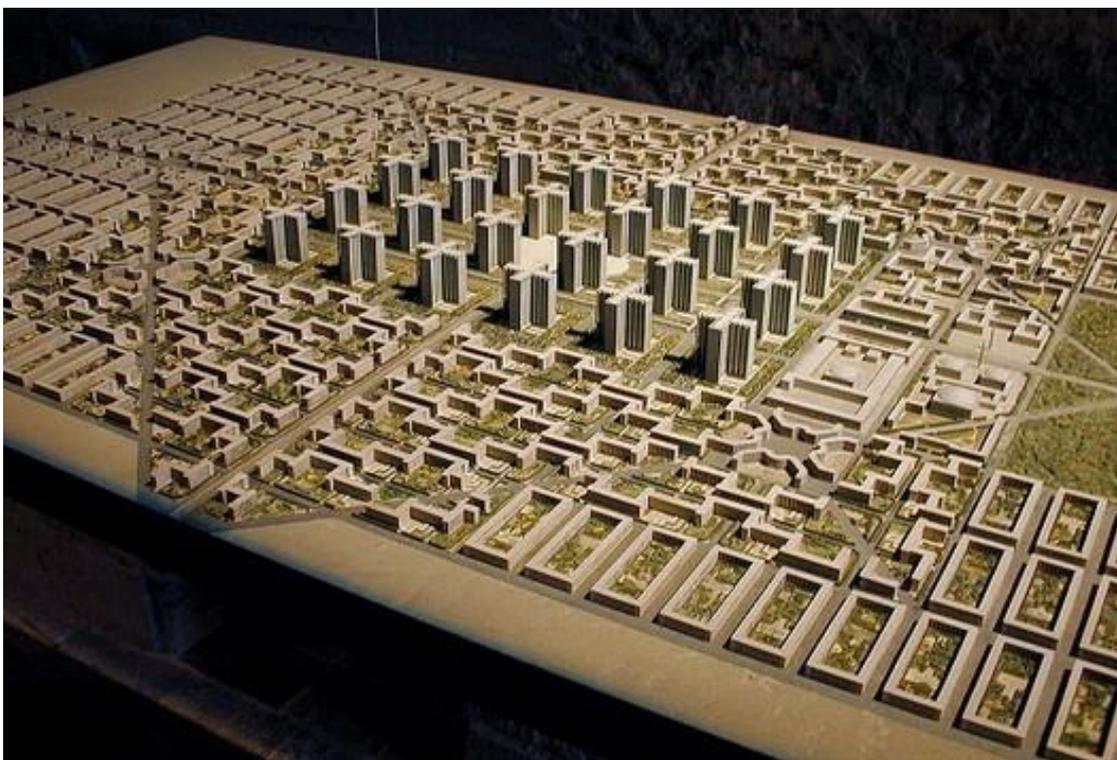


Figura 8 Ville Radieuse 1924.

Il progetto di Lloyd Wright si oppone al modello progressista di Le Corbusier. Françoise Choay parla di modello naturalista, una sorta di *anti-urbanisme* (Choay, 1965, 297) che cerca di far coesistere la dimensione urbana con quella rurale. Il progetto si fonda sulla possibilità di un'illimitata mobilità individuale. Il modello si sviluppa linearmente attraverso un'ampia strada alla quale si collegano unità (siano queste residenze, fabbriche o attrezzature) che si dispongono liberamente all'interno di una griglia. Città "estensibile" (Gabellini, 2010b, 142) come manifesto della libertà individuale in contrapposizione alla città industriale che ha generato *le citoyen urbanifié*, "parasite de l'esprit [...] esclave de l'instinct grégaire" (Choay, 1965, 299).



Figura 9 Broadacre City (1934).

I modelli, anche se profondamente diversi, si fondano su una visione geometrica degli spazi, una forte gerarchia dell'impianto stradale e la separazione delle attività e delle funzioni. L'automobile diventa un nuovo parametro per la costruzione della città.

Asimov e le visioni distopiche dei due modelli

I due modelli sono stati indagati dalla comunità scientifica. Urbanisti e architetti si sono concentrati sugli aspetti formali dei modelli e sui postulati che li sostengono. Manca invece una riflessione sull'applicazione del modello e sulla sua proiezione nel futuro. Un contributo può arrivare dalla letteratura fantascientifica. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, la storia e la teoria della pianificazione hanno spesso speculato sul futuro attraverso la costruzione di utopie urbane (Choay, 1965) che Abbott (2007) definisce come *design science fiction* e come esistano delle relazioni forti tra SF e utopie urbane.

Per esempio esiste una corrispondenza tra le proposte urbanistiche avanzate dagli architetti sopracitati e gli ambienti utilizzati da Asimov in alcuni suoi romanzi. I romanzi che prendo in esame appartengono alla *Robot series*. Attraverso racconti e romanzi, la saga racconta l'evoluzione della società umana, dalla creazione dei primi

robot con *cervelli positronici*²⁵ fino alla conquista dell'universo. I romanzi che prendo in esame sono *The Caves of Steel*²⁶, pubblicato per la prima volta nel 1953 dalla rivista *Galaxy* in tre puntate e *The Naked Sun*²⁷, pubblicato per la prima volta nel 1956 dalla rivista *Astounding*. I due romanzi si situano temporalmente circa 2000 anni nel futuro. Attraverso una struttura da libro giallo, raccontano la storia di Elijah Baley e R. Daneel Olivaw. Il primo è un poliziotto della città di New York mentre il secondo un Robot di ultima generazione dalle sembianze perfettamente umane. Sulla cornice dei due romanzi si situano due pianeti: la Terra e Solaria. Le due strutture sociali sono completamente diverse e di riflesso anche le loro città sono differenti.

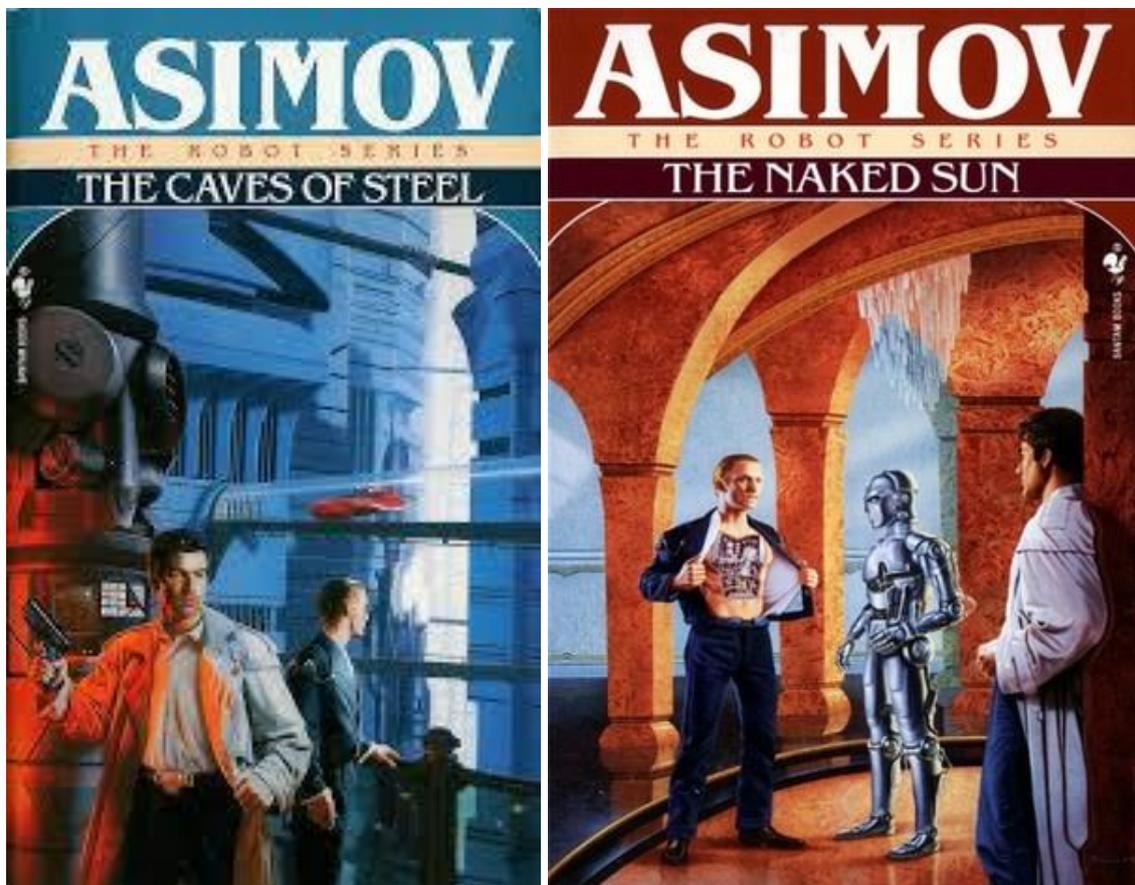


Figura 10 *The Caves of Steel* e *the Naked Sun*.

²⁵ Il cervello positronico è il cervello meccanico installato nei robot umanoidi. Con la sua evoluzione, diminuiscono le differenze tra uomo e macchina.

²⁶ *Abissi d'acciaio* nella traduzione italiana.

²⁷ *Il sole nudo* nella traduzione italiana.

New York

Sulla terra non esistono più gli antichi insediamenti umani:

Pensare alla Città di oggi, la New York in cui abitava e viveva... Più grande di qualsiasi altra metropoli con l'eccezione di Los Angeles. Più popolosa di qualunque altra, con l'eccezione di Shanghai. E aveva solo tre secoli. Naturalmente, nella stessa area geografica in cui sorgeva New York City c'era stato qualcosa anche prima, perché quell'antico sito umano aveva almeno tremila anni, ma solo da trecento si poteva parlare di una Città in senso moderno. Non c'erano autentiche Città, prima. Solo mucchi di abitazioni grandi e piccole, all'aria aperta. Somigliavano un po' alle cupole degli Spaziali, anche se in realtà erano molto differenti. Questi agglomerati (il più grande raggiungeva a stento i dieci milioni di abitanti, e molti si limitavano a un milione) erano seminati su tutta la Terra, a migliaia. Secondo gli standard attuali erano entità del tutto inefficienti sul piano economico. L'efficienza si era fatta strada sulla Terra con l'aumento della popolazione. Due miliardi d'abitanti, tre, perfino cinque potevano essere sopportati dal pianeta mediante il costante abbassamento del tenore di vita. Quando la popolazione arriva a otto miliardi, tuttavia, la fame diventa un problema quotidiano (Asimov, 2015, 35).

Il cambiamento radicale era consistito nella graduale formazione delle Città lungo l'arco di un millennio. Efficienza voleva dire grandezza, una cosa di cui ci si era resi conto, vagamente, perfino nel medioevo. I minuscoli complessi industriali di un tempo si erano trasformati in grandi fabbriche, e queste a loro volta in organismi produttivi continentali. Pensate all'inefficienza di centinaia di migliaia di case per centinaia di migliaia di famiglie paragonate alle unità che formano i settori; allo spreco di una collezione di videolibri in ogni abitazione quando ne basta una concentrata per sezione; al video indipendente per ogni famiglia quando si può adottare un efficace sistema di video-condutture. E se è per questo, pensate alla follia di un'infinità di cucine e stanze da bagno tutte identiche, ma riprodotte in quantità, contro le più efficienti strutture rese possibili dalla cultura delle Città (mense e sale-doccia). Poco a poco i villaggi, i paesi e le "metropoli" della Terra morirono e vennero inghiottiti dalle Città, e l'antico timore di una guerra nucleare non fece che rallentare di poco questa tendenza. Con l'invenzione dello scudo di forza, del resto, la tendenza si trasformò in vera e propria corsa. La cultura delle Città permetteva una distribuzione ottimale del cibo, con l'utilizzazione su scala sempre più vasta dei lieviti e delle colture idroponiche. New York City si estendeva su oltre tremila chilometri quadrati di superficie, e l'ultimo censimento rivelava che la popolazione era abbondantemente superiore ai venti milioni. Sulla Terra c'erano circa ottocento Città, la cui popolazione media si aggirava sui dieci milioni. Ogni Città divenne un complesso autonomo, quasi autosufficiente dal punto di vista economico. Costruiva da sé il suo "tetto", le sue recinzioni e i suoi livelli, sotterranei; divenne una caverna d'acciaio, un'enorme, protetta caverna di cemento e acciaio. La costruzione procedeva scientificamente. Al centro c'era l'enorme complesso degli edifici amministrativi. Accuratamente orientati fra loro e con il dovuto rispetto

all'equilibrio della Città nel suo complesso, sorgevano i settori. I collegamenti fra un settore e l'altro erano costituiti dalle strade celeri e dai nastri locali. In periferia si trovavano le industrie, le colture idroponiche, le enormi vasche per le colture dei lieviti e le centrali energetiche. Attraverso questi veri e propri strati urbani correvano le condutture dell'acqua e gli scarichi delle fogne, e naturalmente sorgevano scuole, negozi, prigioni; la ragnatela era completata dai cavi trasportatori d'energia e dai raggi per le comunicazioni. Non c'era dubbio che la Città rappresentasse il culmine del processo che aveva portato l'uomo a trionfare sull'ambiente. Non il volo spaziale, non i cinquanta mondi colonizzati che di questi tempi facevano così gli altezzosi: la Città era il vero trionfo del genere umano. Praticamente nessuno, sulla Terra, viveva fuori delle città (Asimov, 2015, 36-37).

Naturalmente era necessario conservare degli spazi aperti: c'erano l'acqua che è necessaria agli uomini, il legno e il carbone che erano le materie prime da cui, dopo lunghi processi, si ricavava la plastica, e le riserve naturali di lievito e fermenti (Il petrolio era finito da molto tempo, ma alcune varietà di lievito ricche d'olio costituivano un buon sostituto). Nelle zone disabitate fra Città e Città c'erano poi le miniere, e una fetta non trascurabile di terra - più di quanto la gente, di solito, immaginasse - veniva ancora sfruttata per la agricoltura e l'allevamento del bestiame. Non era un sistema efficiente per produrre cibo, ma carne, maiale e grano potevano sempre essere smerciati sul mercato dei generi di lusso o essere esportati (Asimov, 2015, 37).

La New York futura descritta da Asimov si configura come un enorme agglomerato urbano coperto da cupole. Racchiude dentro di sé l'intera popolazione. La carenza di spazio e di risorse fanno sì che la vita della città sia regolata da una rigida organizzazione socio-economica. Esiste una base egualitaria ma spazio e privilegi sono concessi attraverso un sistema meritocratico. Per un errore nel lavoro è previsto il declassamento e la perdita dei benefici. La società che viene descritta è gerarchica ma, come fa notare Perna,

il parassitismo, il vivere dando per scontato il mantenimento di un livello sociale dignitoso, deterioramento della società imperniata su di un forte spirito comunitario e una diffusa logica gregaria, sono banditi (Perna, 2000, 100).

La New York City descritta da Asimov sembra prendere spunto dal modello della *Ville Radieuse*. Il trionfo della *ville machine* capace di far fronte alle problematiche di sovrappopolazione e gestione delle risorse primarie (spazi comuni, appartamenti previsti solo per nuclei familiari, bagni e mense comuni per settori). I mezzi di trasporto privati sono stati aboliti per realizzare una rete di trasporti collettivi organizzata

gerarchicamente. Le strade hanno ormai una funzione di servizio mentre la mobilità è organizzata su tappeti mobili a varie velocità.

Dentro la città, il giorno e la notte perdono di significato. La luce artificiale modifica il naturale svolgimento della giornata e l'aria condizionata fornisce un ambiente ottimale per l'uomo. Non esiste più nessun rapporto con lo spazio esterno, con la natura. Il cittadino trova tutto quello di cui ha bisogno nella città e ha sviluppato una grave forma di agorafobia. Spazio e privacy sono i beni più richiesti.

Solaria

Solaria, uno dei cinquanta mondi spaziali colonizzati, prende la forma di *Broadacre City*. Leggermente più grande della Terra, è abitato da 20.000 abitanti e suddiviso in enormi tenute. Non esiste una città vera e propria. Ogni solariano possiede una tenuta dove vive da solo. A sua disposizione ha una moltitudine di robot che si occupano di lui. Il rapporto uomo/robot (1/10.000) garantisce un'alta produttività delle tenute. La dimensione delle abitazioni è molto diversa dai moduli abitativi della Terra. Se sulla terra gli appartamenti si limitano a un piccolo soggiorno e una stanza da letto (servizi e cucine sono collettivi), su Solaria le case sono immense, "Come una piccola Città" (Asimov, 2014, 42) e offrono tutto quello di cui il proprietario ha bisogno.

La società solariana è profondamente diversa da quella terrestre. Il tipo di insediamento cambia radicalmente le relazioni che intercorrono tra gli abitanti. La tecnologia della video-comunicazione e le grandi distanze annullano le relazioni umane fisiche. I rapporti tra le persone avvengono esclusivamente attraverso ologrammi. Questa organizzazione ha permesso un allungamento della vita e un diverso rapporto col pudore. Allo stesso tempo ha generato la fobia del contatto fisico. Ai bambini viene insegnato a stare soli fin dalla più tenera età. In cambio di una vita ricca e longeva i solariani hanno rinunciato al contatto fisico con gli altri abitanti. "Sia la società terrestre, racchiusa nei suoi abissi d'acciaio, che quella spaziale isolata in una vuota contemplazione di se stessa, sono chiaramente strutture sociali problematiche" (Perna, 2000, 109).

Come possiamo vedere il modello della *Ville Radieuse* e quello di *Broadacre City* vengono proiettati nel futuro ed estremizzati da Asimov. Questo avviene però senza l'introduzione di elementi fantastici ma esclusivamente con un'ipotesi di società fortemente industrializzata. Un futuro scientificamente possibile fatto di cemento, acciaio e una manodopera pressoché illimitata: i robot.

Se nel 1950 questa descrizione poteva sembrare quanto meno fantasiosa, oggi alcuni degli elementi che la compongono sono presenti nelle nostre città. Iniziano a influire nelle società trasformando abitudini, relazioni e approcci. Elementi di entrambi i modelli possono essere rintracciati nelle città in cui viviamo. Stazioni metropolitane, centri commerciali e direzionali sembrano i primi prototipi delle “città moderne” descritte da Asimov. Le dimensioni delle abitazioni private delle grandi metropoli sono sempre più piccole e un alloggio di dimensioni medie per una coppia in una grande metropoli raramente supera i 50mq. Inoltre è sempre più diffusa la coabitazione di più persone all’interno di uno stesso appartamento dove gli spazi individuali si limitano alla propria stanza e quelli comuni a sanitari e cucina.

Le politiche urbane sulla mobilità cercano sempre più di limitare il trasporto privato individuale incentivando reti intermodali di trasporto pubblico. Le grandi attrezzature e i servizi pubblici sopperiscono alle ristrette dimensioni delle abitazioni.

“I turni di lavoro sono distribuiti in maniera da potere utilizzare i servizi lungo tutto l’arco della giornata, l’ambiente, la luce, e le condizioni atmosferiche vengono programmate indipendentemente dai ritmi quotidiani e stagionali” (Perna, 2000, 113).

Le periferie residenziali per classi agiate o le *Gated communities* non differiscono molto dal modello Solariano. Case autonome e tecnologiche, protette da impianti di allarme o guardie armate, garantiscono spazi e servizi individuali.

Questa indagine sulle relazioni tra modelli utopici urbani e fantascienza non è fine a se stessa. Al contrario, mostra diversi elementi strutturanti del mio lavoro di ricerca sulla rigenerazione urbana.

Se la rigenerazione urbana è una nuova forma d’utopia, si fortifica attraverso un’immagine lontana e immobile di perfezione e verità. Se si vuole provare a decostruirla e analizzarla criticamente, va osservata in chiave processuale. In altre parole, va letta come un romanzo giallo, dove non tutti gli elementi importanti della storia si conoscono *a priori* ma vengono rivelati piano piano attraverso indizi e dettagli e, solo alla fine del racconto, è possibile tirare le fila.

I personaggi sono la forza motrice della storia, non l’immagine sullo sfondo. Incontrandosi e scontrandosi, i personaggi rivelano le loro ambizioni e i loro obiettivi, mostrano le loro verità, le debolezze e le forze dell’animo umano. Come nel romanzo, sono gli attori che partecipano al processo rigenerativo a costruire la storia e, attraverso

lo studio delle dinamiche relazionali, del potere di ognuno di essi e delle loro motivazioni, è possibile comprendere il processo costruttivo, operativo e tempistico di un'operazione di rigenerazione urbana.

La narrazione del processo è costruttrice di verità. Come nel romanzo, è l'autore a decidere come raccontare la storia per giustificare e rendere plausibile e credibile il racconto. Saperlo fin dall'inizio ci aiuta a comprendere cosa si nasconde dietro un determinato tipo di linguaggio e di retorica.

0.4 Domanda di ricerca

Prendendo come riferimento le correnti di ricerca della geografia umana del post-modernismo e del post-strutturalismo e in particolare quella decostruzionista (Derrida, 2002) e della *non-representational theory* (Thrift, 2000; 2007) intendo indagare la rigenerazione urbana non nella sua dimensione finale di prodotto, ma come costruzione di un processo complesso cui partecipano differenti attori (Amministrazioni, Enti Pubblici, professionisti di diverse categorie, utilizzatori e investitori, associazioni e cittadini) che, attraverso l'incontro e lo scontro giornaliero, producono la trasformazione.

L'intenzione è di declinare il tema della rigenerazione urbana nella sua dimensione processuale narrativa. La rigenerazione urbana spesso è indagata e declinata dal mondo della ricerca in una dimensione teorica o valutativa. Un'altra dimensione è quella politico-amministrativa che cerca di individuare strategie e obiettivi per il futuro della città da raggiungere attraverso il processo rigenerativo.

Le mie domande di ricerca si concentrano sulla costruzione narrativa del processo di rigenerazione. Come si compone il processo narrativo della rigenerazione urbana? Quali sono i suoi elementi retorici? Che cosa sappiamo della costruzione del processo narrativo che legittima le azioni da compiere per realizzare un progetto di rigenerazione urbana? Quali sono i nuovi strumenti che sono utilizzati per narrare la rigenerazione urbana? Che cosa succede dopo l'individuazione degli obiettivi da parte delle amministrazioni? Come influiscono le narrazioni sulla realtà processuale e nei rapporti gioco-forza tra differenti attori e sull'opinione pubblica?

0.5 Obiettivi della ricerca

La mia ricerca ha l'obiettivo di cercare di comprendere quali sono le strategie comunicative dominanti della rigenerazione urbana in Francia e le dinamiche che le sottendono. Attraverso il riconoscimento di queste è possibile mettere in luce gli aspetti positivi e i pericoli che questi processi narrativi producono.

La narrazione del processo di rigenerazione urbana può essere uno strumento dotato di forza straordinaria. Comprenderlo e utilizzarlo può rendere il processo rigenerativo più breve, può aiutare nel creare consenso intorno a un progetto e mitigare o gestire le problematiche che questo comporta.

Comprendere come si costruiscono queste narrazioni e quali sono i messaggi che veicolano possono essere un nuovo ambito su cui gli urbanisti devono interrogarsi. La costruzione di narrazioni alternative può dare nuovi spunti per la critica dei progetti e per le ricadute che questi hanno sui territori. Lo studio dei nuovi linguaggi che costruiscono queste narrazioni può essere utile in ambito professionale sia nella costruzione di un progetto rigenerativo che come strumento di critica.

Parte prima

Rigenerazione anno zero

1.0 Una premessa fantascientifica al lavoro di ricerca

Il mio progetto di tesi è nato da alcuni interessi personali sviluppati nel periodo antecedente l'inizio del mio dottorato. In quegli anni, ho iniziato a interessarmi di fantascienza, genere letterario che da sempre avevo bistrattato e considerato di second'ordine. Questioni ideologiche, credo. Sono un discreto lettore e la biblioteca da cui ho sempre attinto è quella di casa. Sugli scaffali di casa trovavo grandi classici, gialli, e romanzi contemporanei. Nessun libro di fantascienza.

Durante un viaggio a Montpellier, trovai sul comodino di casa di un amico un libro di Isaac Asimov, non uno dei più conosciuti. Una storiella per ragazzi: *Lucky Starr, il vagabondo dello spazio* (David Starr, *Space Ranger*, 1952). Niente di entusiasmante.

L'avevo letto comunque con piacere e cercando banalmente su internet scoprii che Asimov era uno degli scrittori di fantascienza più conosciuti, da molti considerato il padre stesso della fantascienza. Iniziai a leggere dei *robot*, dell'*impero* e della *fondazione* e dopo un anno avevo letto quasi tutto. Mi resi conto che i suoi scritti, le sue saghe erano tutte collegate. Semplicemente, aveva raccontato l'evoluzione dell'uomo in un arco temporale lungo millenni, dall'invenzione del *cervello positronico* e dell'avvento dei robot nella società terrestre, alla formazione, caduta e rinascita dell'impero galattico. Progetto decisamente ambizioso, a mio avviso riuscitissimo. Le sue storie raccontano di periodi storici futuri distanti tra loro nello spazio e nel tempo, ma seguendo una discreta linearità evolutiva e di progresso. Cosa c'entra tutto questo con gli studi urbani? Niente, o quasi tutto. Dipende dal punto di vista.

Se si leggono i suoi libri con gli occhi di un urbanista, come esplicitato nell'introduzione, è possibile riconoscere modelli passati, presenti e futuri di città, i luoghi in cui fa incontrare e scontrare i suoi personaggi. È possibile riconoscere nella

New York del *ciclo dei robot* il modello della *Ville Radieuse* di Le Corbusier, *Broadacre city* di F.L. Wright nei mondi di Solaria e Aurora; nel ciclo della fondazione, la città-mondo *Trantor* mostra alcune caratteristiche dei modelli teorici della post-metropoli di Soja (2007), dell'urbanizzazione planetaria di Brenner (2011) o delle città globali della Sassen (2001).

L'elemento che ha più colpito la mia curiosità, nell'utilizzo (a volte palese) di questi modelli, sta nel fatto che questi non sono esclusivamente utilizzati come sfondo per la narrazione. I personaggi e le loro storie mettono in crisi questi modelli urbani, mostrandone le storture e i paradossi. I suoi racconti e i suoi romanzi sono veri e propri strumenti di critica delle utopie e delle teorie urbane.

Nei primi mesi del mio dottorato, ho approfondito quest'argomento cercando di costruire un processo dialettico tra utopie urbane, narrazioni fantascientifiche (spesso distopiche) e realtà, trovando spunti interessanti per l'individuazione del tema del mio lavoro di ricerca. Forzando il ragionamento ho legato alcuni elementi della narrazione fantascientifica ai processi di rigenerazione urbana, individuando alcune caratteristiche comuni:

- la dimensione futura della città, restituita da un'immagine nel caso della fantascienza e dal progetto urbano nel caso della rigenerazione;
- una narrazione, ossia la costruzione del racconto da un lato e *storytelling*, la *narrazione del processo rigenerativo* dall'altro;
- i protagonisti, personaggi immaginari e attori del processo di trasformazione urbana.

Da questo ragionamento nasce il mio progetto di tesi: affrontare il tema della rigenerazione urbana osservandolo come processo narrativo.

Il discorso della fantascienza rimane sullo sfondo. Tuttavia, ritengo potrebbe essere riaperto e approfondito, ovviamente nel futuro. Ad Asimov devo molto e quindi ho deciso di rendergli omaggio parafrasando i titoli dei libri del *Ciclo della fondazione* e utilizzandoli per i titoli delle cinque parti della mia tesi. Inoltre nel paragrafo 5.1.1 proverò a rileggere le retoriche presenti nella rigenerazione francese alla luce della letteratura di fantascienza di Asimov.

1.1 Processo metodologico della tesi

Il primo avvicinamento al tema della rigenerazione urbana sarà affrontato con un approccio interdisciplinare²⁸, o meglio, attraversando liberamente i confini disciplinari, geografici, temporali e culturali, cercando di avere un approccio omnicomprensivo al tema.

La prima fase sarà dedicata a una ricognizione bibliografica sulle principali teorie urbane che negli ultimi anni hanno interessato il dibattito internazionale sulla città (Lefebvre, 1974; Sassen, 2001; Soja, 2007; Ascher, 2009; Harvey, 2010; Brenner, 2011) e sul nuovo modo di intendere il territorio e i suoi processi di trasformazione, non solo fisica ma anche sociale ed economica. Per comprendere discorsi e posizioni teoriche dei diversi ricercatori è necessario approfondire in termini storici, filosofici, politici ed economici il passaggio dalla modernità alla post-modernità, da un'economia Keynesiana e fordista a una liberista e neoliberista, approfondendo gli approcci strutturalisti e post-strutturalisti.

La trasformazione economica e sociale del mondo occidentale ha portato a una trasformazione anche nel modo di fare ricerca negli studi urbani. Dall'Ottocento, i processi epistemologici hanno portato alla formazione di due paradigmi principali che hanno indirizzato i processi conoscitivi. Questi sono il positivismo comtiano e l'interpretativismo weberiano, cui corrispondono rispettivamente processi metodologici quantitativi e qualitativi.

Il dibattito su quale fosse l'approccio epistemologico migliore nel mondo della ricerca ha caratterizzato tutto il Novecento. Fino agli anni Settanta l'approccio quantitativo ed il metodo deduttivo o razionale hanno avuto il predominio negli studi urbani, caratterizzato dalla costruzione di modelli e rappresentazioni statiche per la comprensione dei fenomeni sociali e urbani (Loda, 2008). Il fenomeno urbano, visto come un oggetto, può essere misurato precisamente e rappresentato attraverso un

²⁸ Una definizione abbastanza semplice d'interdisciplinare è data da Dogan e Pahre (1990, 65): "any form of dialogue or interaction between two or more disciplines". Il lavoro accademico avviene generalmente all'interno confini disciplinari stretti e definiti, possibilmente arbitrari o artificiali, che a volte impediscono agli accademici di vedere le connessioni di diversi fenomeni e di diverse discipline (Krishnan, 2009). Secondo Newell (2001), i fenomeni complessi sono irriducibili e non possono essere compresi in modo adeguato attraverso approcci disciplinari riduzionistici. Secondo Hollingsworths (1986) e Andrew (2001), la tendenza alla specializzazione delle discipline ha degli aspetti negativi: non consente l'accesso ai non addetti ai lavori e alla società, promuove il pensiero parziale, l'imperialismo culturale e non permette lo scambio di idee tra le varie discipline, rallentando il progresso della scienza. Allo stesso tempo la pratica dell'interdisciplinarità è difficoltosa. La prima questione è capire come l'interdisciplinarità possa definirsi disciplina, in altre parole come definire l'interdisciplinarità poiché la disciplina ha degli elementi stabili integrati e autonomi. Nel caso degli studi urbani, in continuo cambiamento, frammentati e in continua interazione con altre discipline, questo elemento ha un peso più ridotto (Krishnan, 2009).

processo che, attraverso la trattazione teorica prima e l'osservazione dei dati empirici poi, restituisce la realtà (Corbetta, 1999). Il processo è decisamente deduttivo e i dati empirici sono utilizzati essenzialmente per giustificare teorie costruite precedentemente.

Dagli anni Settanta quest'approccio è stato abbandonato per via delle influenze del realismo critico dove la realtà sociale, e quindi anche urbana, se consideriamo la città come casa della società (Salzano, 2008), è conoscibile solo in modo imperfetto (Corbetta, 1999). Questo ha portato a considerare un approccio meno rigido e rigoroso nella ricerca quantitativa, aprendo alla possibilità di considerare punti di vista differenti. La scelta dei dati, il modo in cui si raccolgono, le scelte nel processo metodologico hanno un'influenza sulla ricerca come del resto la posizione che assume il ricercatore.

Se consideriamo che la realtà non è unica e univoca ma esistono differenti verità, ci spostiamo verso un altro tipo di approccio alla ricerca, la ricerca qualitativa.

Quest'approccio dà valore alla pluralità delle esperienze e dei valori e riconosce l'importanza della specificità delle condizioni geostoriche di un dato evento in un dato luogo. Pertanto, l'approccio qualitativo non può essere circoscritto a un insieme univoco di pratiche e tecniche. È un insieme mutevole di pratiche interpretative che s'interrogano più sulla costruzione semiotica del discorso, sulla narrazione dei contenuti dei significati di un dato fenomeno o meglio, dei significati che le persone attribuiscono a luoghi, eventi e processi trasformativi tenendo in considerazione l'influenza della loro sfera emotiva e culturale.

L'approccio qualitativo alla ricerca si afferma nelle scienze sociali e umanistiche con l'avvento di quel movimento della ricerca che prende il nome di *Cultural turn*. Negli anni Settanta diversi ricercatori afferenti alle scienze sociali iniziano ad interessarsi e riflettere sui fenomeni culturali, sugli aspetti simbolici che questi producono e sulla produzione di discorsi come strumenti di verità e potere. Tra questi, Jacques Derrida, Gilles Deleuze, Michel Foucault, Maurice Blanchot e Jean Baudrillard.

Con *L'archéologie du savoir* (1969), Michel Foucault tratta la proliferazione dei discorsi nella storia della cultura occidentale e come questi siano dispositivi di controllo e di affermazione del potere costituito. Attraverso processi di legittimazione e di esclusione, i discorsi producono verità. Con l'analisi del discorso Foucault intende mostrare l'ordine degli oggetti e delle posizioni soggettive che vi sono contenute. Non si concentra sulla struttura o sull'identificazione del senso celato, ma cerca di identificare al suo interno tutte le istanze di controllo che l'orientano e lo regolano. Con *L'ordre du*

discours (1970) Foucault suggerisce quattro principi sui quali si poggia l'analisi del discorso: il rovesciamento, la discontinuità, la specificità e l'esteriorità. Il primo si occupa di riconoscere il ruolo tradizionale positivo di alcune nozioni (autore, opera, disciplina) che generano *volontà di verità* nel discorso; il secondo mette in luce il fatto che non esiste un'unica istanza di potere che esercita il controllo ma che queste sono molteplici; il terzo che il discorso non è trasposizione della realtà ma la sua elaborazione; il quarto non interpreta il discorso come manifestazione di un significato ma come strumento che costruisce possibilità di significato. L'analisi del discorso attraverso l'utilizzo dei quattro principi opera secondo due prospettive articolate tra loro: critica e genealogia. Il rovesciamento ha una funzione critica poiché può aiutare a individuare le forme di esclusione o di appropriazione del discorso e come queste sono state elaborate e modificate, secondo quali bisogni. Le altre tre aiutano a costruire una genealogia del discorso: come si sono formate, con quali sistemi di produzione, con quali norme e con quali sistemi di formazione.

Il contributo di Foucault è dunque essenziale per il lavoro di ricerca che ha come fine di comprendere come viene costruito il discorso che accompagna e legittima i processi di rigenerazione urbana. Con questo approccio è possibile lavorare sulla critica e sulla genealogia della narrazione rigenerativa.

Il tema della rigenerazione urbana sarà indagato attraverso un'ampia ricognizione bibliografica. In un primo tempo descriverò il significato del termine e delle sue accezioni nei differenti contesti geografici. Questa prima fase sarà utile per comprendere se è possibile avere un significato condiviso dell'espressione "rigenerazione urbana".

La fase successiva si concentrerà sul processo storico che ha portato alla ribalta il termine. Si cercherà di individuare quando e dove il termine sia stato utilizzato e per descrivere quali tipi di processo. Attraverso l'analisi dei documenti prodotti dalla comunità europea si cercherà di comprendere qual è il significato di rigenerazione urbana a livello comunitario e come questo si sia andato formando. Sarà considerata anche la questione della traduzione nelle differenti lingue della comunità, per comprendere qual è il termine utilizzato nei vari contesti per indicare il processo rigenerativo. A livello linguistico ho deciso di condurre l'analisi primariamente su tre lingue: inglese, francese e italiano: l'inglese perché è la lingua utilizzata all'interno della comunità internazionale per produrre i documenti ufficiali successivamente

tradotti nelle altre lingue; il francese in quanto lingua del contesto che andrò ad analizzare e l'italiano, la mia lingua madre.

Un altro passaggio essenziale sarà la ricognizione bibliografica della letteratura specialistica. Come detto in precedenza, la bibliografia è stata costruita indagando diversi settori disciplinari di diversi paesi. La letteratura di riferimento dunque non riguarderà esclusivamente la declinazione del tema in termini strettamente urbanistici e pianificatori, ma sarà osservata anche dal punto di vista di altri settori disciplinari. Verranno tenuti in considerazione gli approcci provenienti dal mondo della geografia umana, dell'economia, delle scienze giuridiche e politiche, della sociologia, delle scienze della formazione, del management e della comunicazione. Una particolare attenzione sarà dedicata alle forme partenariali, al gioco di attori e al processo che accompagna le operazioni di rigenerazione. Questa prima ricognizione avrà lo scopo di comprendere cosa s'intende per rigenerazione urbana nel contesto internazionale e quali sono le sue caratteristiche specifiche, gli strumenti e le pratiche che la compongono.

Dopo la ricognizione bibliografica si condurrà una ricognizione casistica di alcuni progetti di rigenerazione urbana. Le fonti utilizzate proverranno sia dalla letteratura specialistica e normativa dei vari paesi sia dalla produzione dalle agenzie e degli istituti che hanno condotto i progetti. L'utilizzo della produzione documentale dei promotori del progetto servirà per una prima lettura critica della narrazione del processo dei progetti di rigenerazione urbana.

L'ambito geografico in cui verrà fatta la ricognizione casistica sarà quello europeo e in particolare euro-mediterraneo, per via delle sue differenze con contesti nordeuropei o più in generale anglosassoni. Il contesto euro-mediterraneo ha infatti una sua specificità geostorica (Seixas e Albet, 2012), dovuta alle connessioni tra le diverse realtà provenienti dall'impero romano e dai conflitti con l'impero ottomano. Più recentemente la regione ha subito importanti trasformazioni socioeconomiche come il processo di democratizzazione, l'ingresso nell'unione europea e la tendenza verso un sistema sociale e culturale cosmopolita. Questi aspetti stanno portando l'area euro-mediterranea a spostare la sua sfera di influenza da area periferica e di margine, fino alla caduta del muro di Berlino, a una posizione di centralità nel contesto europeo e mediterraneo (Leontidou 1990, 2010). Questa area, oltre ad avere caratteristiche comuni geografiche e morfologiche, palinsesto di civiltà successive, ha anche una composizione

sociale omogenea che si caratterizza per una complessità relazionale, sia territoriale sia internazionale²⁹.

Alla ricognizione casistica, attraverso la letteratura specialistica di settore, seguirà un *excursus* valutativo e critico sui progetti di rigenerazione urbana. Questa analisi servirà a mettere in mostra gli aspetti critici processuali della rigenerazione urbana.

Allo stato dell'arte sulla rigenerazione urbana seguirà l'approfondimento sul caso studio. Il caso studio che analizzerò sarà il *Programme National de Rénovation Urbaine* (PNRU). Il processo metodologico dell'analisi del caso si muoverà secondo il seguente percorso conoscitivo.

Una prima ricognizione verrà condotta sulla politica francese per il governo del territorio. L'analisi verrà fatta attraverso la lettura critica dell'insieme dei documenti, ufficiali e non, prodotti dalla fine degli anni Ottanta sul tema della rigenerazione urbana. Attraverso la costruzione di una collezione documentale e la decostruzione delle sue componenti, sarà possibile comprendere l'espressione politica che sottende i processi trasformativi delle politiche urbane condotte in Francia e la ricostruzione processuale degli avvenimenti che le compongono.

La collezione documentale sarà composta da testi amministrativi, delibere, testi politici, programmi elettorali, manifesti, e interviste agli attori del processo.

Un'attenzione particolare sarà data ai documenti ufficiali del governo che definiscono valori, obiettivi, procedure e forme di finanziamento delle politiche urbane rigenerative francesi. Il focus dell'analisi si concentrerà sulla produzione documentale dell'agenzia preposta alla conduzione del programma di rigenerazione. Questa analisi servirà a mettere in luce le prerogative politiche dello stato francese per il governo del territorio e la traduzione di queste in programmi operativi. Questa analisi è utile per carpire l'espressione politica e i valori su cui si fonda, ma anche i pilastri su cui si costruisce il discorso, le retoriche che lo compongono, i canali e gli strumenti utilizzati per comunicarlo.

L'analisi della forma narrativa dei documenti avverrà attraverso la decostruzione e l'analisi critica dei linguaggi che la compongono: verbale, visivo e numerico.

Il linguaggio verbale sarà analizzato nella forma e nel contenuto. La struttura del documento, il registro linguistico, i termini utilizzati, le figure retoriche, gli operatori

²⁹ Per un approfondimento si guardi anche Leontidou (1996) e Mcfarlane (2010).

verbali, le ampollosità linguistiche e le metafore sono gli elementi che costituiscono il linguaggio verbale e che costruiscono il discorso. L'analisi della parte testuale di un documento è fondamentale per comprendere come vengono veicolati determinati messaggi e come ne vengono nascosti altri.

L'analisi del linguaggio visivo e numerico si basa sulla *Semiologie graphique* di Jaques Bertin (1967). Il lavoro di Bertin propone una teoria che possa mettere insieme l'efficacia comunicativa di una data immagine e la correttezza dell'informazione del dato che veicola. Le immagini presenti nei documenti (rappresentazioni cartografiche, schemi, tabelle, ideogrammi, ecc.) saranno analizzati per comprendere se la loro efficacia comunicativa corrisponda all'informazione corretta che si vuole veicolare.

Questa analisi viene condotta attraverso la verifica e la scomposizione degli elementi che compongono le immagini. Si considerano essenziali alcuni elementi che devono sempre essere presenti all'interno di una rappresentazione grafica. Ad esempio nel caso di una rappresentazione cartografica questi elementi sono: titolo, fonti, legenda, tipo di base cartografica, scala di rappresentazione e orientamento.

Un altro elemento analizzato è il livello di organizzazione del dato³⁰ (qualitativo, ordinale o quantitativo), e il significante utilizzato per rappresentarlo (linea, punto, area) e la scelta delle variabili grafiche (taglia, valore, grano, colore, orientamento e forma).

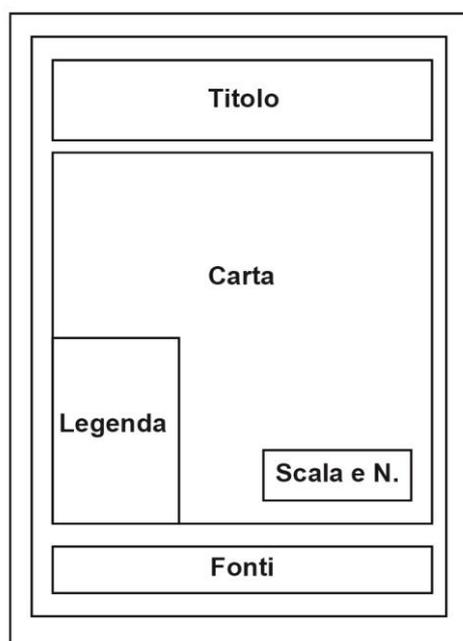


Figura 11 Esempio di organizzazione degli elementi essenziali che costituiscono una rappresentazione cartografica

³⁰ I livelli di organizzazione formano il campo di significato universale e ci permettono una trascrizione grafica del fenomeno. Vi sono tre livelli di organizzazione:

- Qualitativo o combinatorio (gruppi di facile differenziazione): associazione o selezione (religioni, mestieri, colori).
- Ordinale: concetti suscettibili di ordinare gli elementi in maniera universalmente ammessa (caldo, tiepido, freddo).
- Quantitativo o metrico – numerabile.

Il quantitativo può essere sia ordinativo sia qualitativo. L'ordinale può essere qualitativo e il qualitativo è ordinabile. Tutti gli altri significanti sono esteriori alla rappresentazione grafica. Hanno bisogno di una spiegazione codificata in un altro sistema (legenda) o attraverso una analogia figurativa di forma o colore (simboli). Questi ultimi non sono universalmente compresi e cambiano a seconda di abitudini o convenzioni.

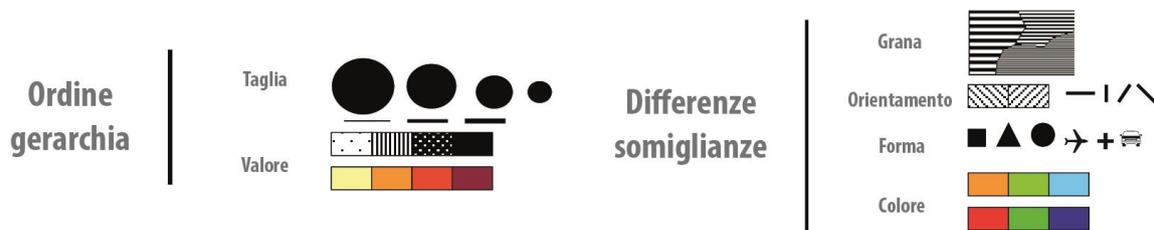


Figura 12 Relazione tra organizzazione del dato e significante utilizzato.

Un'altra ricognizione verrà effettuata sulla produzione della letteratura specialistica che si è occupata della rigenerazione urbana in Francia e in particolare del PNRU.

Infine, attraverso la sistematizzazione delle informazioni e delle analisi condotte proverò a comprendere come si struttura il processo narrativo che accompagna un'operazione di rigenerazione urbana e la forma che assume nelle sue differenti fasi.

Si cercherà di capire quali elementi compongono la produzione documentale narrativa e quali canali vengono scelti per la trasmissione del racconto. Un'attenzione particolare verrà rivolta alle retoriche utilizzate per la costruzione dei valori condivisi che accompagnano i processi e come queste possano essere presenti non solo nei testi ma anche nelle immagini, forma prediletta del racconto rigenerativo. Si cercherà di comprendere anche come le dichiarazioni politiche influiscano nella costruzione narrativa e quale ruolo riveste la partecipazione all'interno di questi processi.

In ultima istanza si cercherà di capire come l'analisi critica, la composizione, le pratiche e gli strumenti della narrazione del processo di un'operazione di trasformazione urbana possano contribuire alla ricerca, alla professione e all'insegnamento dell'urbanistica e della pianificazione.

Parte seconda

Cronache della rigenerazione

2.1 La rigenerazione urbana

2.1.1 Rigenerazione urbana. Un binomio del bis-pensiero

La parola generare deriva dal latino *generare*, che significa “creare, dare alla luce, produrre”. Il suo significato, per lo più condiviso nelle varie lingue, è quello di “dare vita a qualcosa”. In francese *générer* significa “produire quelque chose, l’avoir pour conséquence inéluctable, l’engendrer, en être la source”³¹. In inglese *to generate* significa “to bring into existence [...] to create by a vital or natural process”³²; “to produce as a result of a chemical or physical process: generate heat”³³. Generare indica, quindi, un processo evolutivo scatenato da un fattore che causa, produce, provoca un cambiamento.

Anche per il prefisso ri- troviamo significati simili nelle differenti lingue. Sintetizzando, il prefisso ri-/re- implica duplicazione o ripetizione.

Ri-generare in italiano significa “generare di nuovo”, “formare nuovamente”, “recuperare un prodotto, attraverso specifica lavorazione, restituendogli le sue proprietà originali”. In francese, *régénérer* significa “reconstituer, renouveler”³⁴, “se transformer, se purifier, se réformer [...] reconstituer les tissus organiques après destruction [...] réformer en ramenant à un état antérieur jugé supérieur”³⁵. In inglese, *to regenerate*

³¹ Traduzione mia: “Generare significa produrre qualcosa, l’avere per conseguenza ineluttabile il generare, esserne la fonte” <http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/g%C3%A9n%C3%A9rer/36541> (Consultato il 28-09-2015)

³² <http://dictionary.reference.com/browse/generate> (Consultato il 28-09-2015)

³³ <http://www.thefreedictionary.com/generate> (Consultato il 28-09-2015)

³⁴ Traduzione mia: “ricostituire, rinnovare” <http://dictionnaire.reverso.net/francais-definition/r%C3%A9g%C3%A9n%C3%A9rer> (Consultato il 28-09-2015)

³⁵ Traduzione mia: “trasformarsi, purificarsi, riformarsi [...] ricostituire il tessuto organico dopo la distruzione [...] riformare riportando a uno stato anteriore giudicato superiore” <http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/r%C3%A9g%C3%A9n%C3%A9rer/67616> (Consultato il 28-09-2015)

significa “(Of a living organism) grow (new tissue) after loss or damage [...] (Of an organ or tissue) grow again [...] Bring new and more vigorous life to (an area, industry, institution, etc.); revive, especially in economic terms”³⁶. Rigenerare indica, quindi, la trasformazione di un oggetto esistente che ha perso le sue caratteristiche originarie, rilanciandone le peculiarità.

Seguendo le definizioni lessicali, possiamo dire quindi che la rigenerazione urbana ha per oggetto il territorio urbanizzato, indica un processo trasformativo, generato da un fattore scatenante che produce un cambiamento. Due dimensioni sono presenti: dare una nuova vita e la ripetizione.

Da un lato il processo porta alla costruzione di un oggetto urbano nuovo; cambiano le caratteristiche strutturali, formali e funzionali. Dall’altro lato, un ritorno alle caratteristiche originali è visibile nel caso in cui si veda il territorio come prodotto generatore di valore economico capace di ricostituire le proprietà di produzione di capitale.

Nel prossimo paragrafo verrà approfondita la letteratura specialistica che si è occupata del concetto di Rigenerazione urbana.

2.1.2 Dall’*Urban Renewal* negli USA alla Rigenerazione urbana in Europa

Abbiamo visto come all’interno della città consolidata i processi sostitutivi sono da sempre presenti nella storia evolutiva della città. Tuttavia, è a partire dagli anni Cinquanta che negli Stati Uniti le funzioni industriali e portuarie diventano incompatibili con la vita urbana per via del loro posizionamento all’interno della città e dei cambiamenti socio-economici. Queste attività vengono a poco a poco delocalizzate verso zone periferiche liberando grandi aree all’interno dei centri urbani. Iniziano così le operazioni (dette di rigenerazione) indicate nel contesto nord-americano come *Urban Renewal*, in quello britannico come *urban regeneration* e in quello francese come *renouvellement* o *rénovation urbaine*.

I primi interventi riguardano i territori nord-americani. Il programma federale *Housing and Urban Development Act* del 1965 cerca di dare una risposta a questo fenomeno con l’obiettivo di rinnovare i centri urbani devitalizzati. Il programma prevede una serie di strumenti che facilitano la demolizione di strutture e abitazioni fatiscenti all’interno

³⁶ http://www.oxforddictionaries.com/definition/english/regenerate#regenerate__2 (Consultato il 28-09-2015)

delle città. Esproprio per pubblica utilità e aiuti finanziari in varie forme permettono di portare avanti processi trasformativi di ampie aree delle città americane (Wilson, 1966; Bratt, 1989). A seguito del rapporto *urban renewal waterfront* (1965), il governo federale propone una serie di strumenti metodologici e finanziari per operare sulle aree portuali in disuso. Alla fine degli anni Settanta, sulla scia delle prime operazioni di rigenerazione nelle città di Baltimora e Boston, altre cento città porteranno avanti processi detti di rigenerazione.

In Europa, è a partire dagli anni Ottanta che possiamo cominciare a parlare di politiche di rigenerazione urbana. Queste politiche si basano su grandi progetti urbani e architettonici che hanno come obiettivo quello di dare nuova consistenza alla base economica e sociale delle aree in disuso.

In Inghilterra, uno dei paesi più colpiti dalla deindustrializzazione, il governo britannico mostra come nel 1982 ci siano 45.000 ettari di terreni urbani abbandonati che diventano 60.000 agli inizi degli anni Novanta (Rodrigues-Malta, 2001). In Francia, in proporzioni minori, nel 1986 sono 20.000 gli ettari di aree industriali inutilizzate (DATAR³⁷, 1986). Nel 1996, in Italia vengono stimati circa 20.000 ettari di aree industriali dismesse (Dansera, 1998).

In questo periodo i diversi paesi europei costruiscono organismi e programmi specifici che hanno lo scopo di dinamizzare le aree inutilizzate e in declino (Chaline, 1999). Nel 1992, città come Barcellona, Genova e Siviglia utilizzano l'occasione dell'organizzazione di eventi internazionali per iniziare processi di rigenerazione urbana. Qualche anno dopo Bilbao, Marsiglia, Napoli e Lisbona seguono la stessa strada: una trasformazione profonda di siti e spazi abbandonati fortemente degradati.

2.1.3 La rigenerazione urbana secondo la Comunità Europea

Il concetto di rigenerazione urbana è presente nei documenti prodotti dalla Comunità Europea già dalla metà degli anni Settanta. Tuttavia, il termine rigenerazione è utilizzato per la prima volta nel 1996 all'interno della relazione "Città europee sostenibili" della Commissione Europea Direzione generale XI, Ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile.

³⁷ Délégation interministérielle à l'aménagement du territoire et à l'attractivité régionale.

Già nel 1975, anche se il concetto centrale utilizzato è quello della conservazione, è possibile individuare elementi propri della rigenerazione urbana. Con la dichiarazione di Amsterdam (1975) è redatta la “Carta europea del patrimonio architettonico”, promulgata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. La finalità è la tutela del patrimonio attraverso la cooperazione degli Stati (membri e non) dell'area europea. La tutela del patrimonio europeo è enfatizzata come possibile elemento di unione tra i popoli. Come detto in precedenza, la carta ruota intorno al concetto di conservazione e dal documento emergono alcuni caratteri interessanti che, successivamente, diventeranno capisaldi dei processi di rigenerazione urbana.

Il concetto di tutela patrimoniale è esteso a forme urbane complesse e non solo ai singoli edifici. I luoghi in cui attuare politiche di conservazione possono essere anche città storiche, antichi quartieri, villaggi tradizionali nella loro complessità e completezza, ma anche forme urbane contemporanee.

Nel documento è possibile intravedere i primi timori sugli effetti della *gentrification* e che il finanziamento pubblico (sugli interventi di trasformazione urbana) non produca effettivamente una reale redistribuzione dello sviluppo sociale ed economico per “tutti gli strati della società” (CE, 1975, 1). Il documento raccomanda il mantenimento della composizione sociale nella riabilitazione dei vecchi quartieri e dei centri storici anticipando il dibattito sulla *mixité sociale*³⁸, e sugli effetti che il *Trickle-down*³⁹ ha sulle classi meno abbienti nelle operazioni di rigenerazione urbana. Incoraggia l'investimento attraverso la concertazione tra soggetti, pubblici e privati, di livelli e gerarchie differenti. Suggerisce forme pianificatorie complesse e integrate per promuovere le politiche di conservazione e tutela.

Il documento sostiene che la tutela del patrimonio può anche essere vista come strumento di tutela ambientale (capace di combattere gli sprechi e l'occupazione di nuovi terreni agricoli) e sociale (capace di creare filiere produttive artigianali legate alla conservazione). Inoltre, il documento comprende l'importanza del ruolo che la comunicazione e la promozione possono avere sul sostegno di queste politiche proponendo di inserire nei programmi scolastici la valorizzazione e la tutela del patrimonio.

³⁸ Il concetto di *mixité sociale* verrà affrontato nella sezione “Rigenerazione e impero”.

³⁹ Anche chiamata teoria della goccia, nel mondo anglosassone indica, in un dato sviluppo economico, l'idea che i vantaggi economici della classe più benestante abbiano ripercussioni positive sulle classi della società meno abbienti.

Dagli anni Ottanta, l'Unione Europea inizia ad avere un'attenzione particolare per le questioni urbane. Tra il 1980 e il 1982 è organizzata una campagna per la “rinascita della città”. L'obiettivo della campagna è sensibilizzare il potere politico e la società civile sulle questioni riguardanti l'ambiente urbano ponendo l'accento su quattro grandi temi: il miglioramento dell'ambiente, la riabilitazione degli alloggi esistenti, la partecipazione e la creazione d'iniziativa sociali e culturali per migliorare le condizioni di vita nelle città.

La CE prolunga la campagna con un programma sulle politiche urbane e, nel 1986, le considerazioni sono affidate alla Conferenza Permanente dei Poteri Locali e Regionali d'Europa (CPLRE). Successivamente hanno luogo una moltitudine di conferenze e programmi che seguono le indicazioni del CPLRE trattando diversi aspetti dello sviluppo urbano (sanità, rigenerazione delle città industriali, politiche sulla sicurezza pubblica e la prevenzione della criminalità, sviluppo architettonico ecc.).

Nello stesso periodo, nel 1985, a Granada viene siglata la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa. Il documento definisce il concetto di patrimonio architettonico, inserendo come tale, come nella “Carta europea del patrimonio architettonico”, anche comparti urbani omogenei circoscrivibili e individuabili su carta. Inoltre, sollecita i paesi nella costruzione di un inventario del patrimonio presente nel proprio territorio e nella costruzione di un insieme di regole d'intervento. Anche in questo documento, le raccomandazioni per la costruzione di politiche di conservazione propongono processi integrati in cui l'elemento architettonico da tutelare sia non solo protetto ma anche capace di produrre economie e processi di valorizzazione che tengano conto dei nuovi modelli di vita urbana.

Nel 1987, la presidente della commissione mondiale su ambiente e sviluppo Gro Harlem Brundtland presenta il rapporto “Our common future” che pone le linee guida per un nuovo sviluppo, detto sostenibile, capace di arginare i problemi ambientali, sociali ed economici mondiali. Il Rapporto Brundtland (1987, 43) definisce lo sviluppo sostenibile come “uno sviluppo che risponda alle necessità del presente, senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie esigenze”.

Nel 1990 la Commissione Europea pubblica “Il libro verde per l'ambiente urbano”. Questo potrebbe essere definito come il punto di partenza per la costruzione di politiche urbane comunitarie. Il documento prevede una visione olistica dei problemi e suggerisce approcci integrati per risolverli. Il documento promuove l'arresto dell'espansione urbana

rigettando i principi dell'urbanistica funzionalista, incoraggiando invece la multifunzionalità e uno sviluppo di densificazione dell'esistente. Il rinnovamento urbano⁴⁰ è la risposta per limitare l'espansione delle città, per ottimizzare l'utilizzo del patrimonio edilizio esistente sia in centro sia in periferia attraverso operazioni di diversificazione dell'utilizzo del suolo e delle attività.

Suddiviso in due capitoli, il documento analizza i problemi ambientali delle città e propone linee d'azione comunitarie per il futuro di queste. Il documento è il risultato di diversi convegni internazionali vertenti su sei temi principali: aree industriali dismesse, la periferia urbana, la qualità dell'ambiente urbano, gli spazi pubblici e le aree verdi, inquinamento urbano nei paesi della Comunità. Il documento individua due fattori che causano i problemi dell'ambiente urbano: la pressione ambientale delle città (causate dalle numerose attività urbane) e la strutturazione spaziale delle zone urbane caratterizzate da “una suddivisione quasi patologica dell'utilizzazione del suolo” (CE, 1990, 48) che ha portato a sempre maggiori flussi di merci e persone, zone della città difficili da servire o congestionate ecc.

Il primo degli obiettivi è “la creazione o la «ri-creazione» di città che offrano agli abitanti un ambiente gradevole” (CE, 1990, 48); il secondo la diminuzione dell'inquinamento urbano, causa primaria dell'inquinamento globale. Per raggiungere questi obiettivi, il documento propone il superamento dell'approccio settoriale suggerendo visioni integrate capaci di intervenire su diverse dimensioni. L'approccio integrato deve essere affiancato da procedure chiare a livello decisionale, da un'analisi dei problemi e dell'impatto che i processi di finanziamento e attuativi hanno sulla pianificazione. A livello istituzionale, l'accento è messo sulle problematiche di coordinamento tra i differenti livelli dell'amministrazione pubblica e di come decisioni e azioni prese su un singolo settore abbiano ripercussioni su altri. Il principio di sussidiarietà assume un ruolo importante per la definizione delle responsabilità tra i vari livelli di governo. I campi d'azione su cui intervenire sono molteplici: pianificazione, trasporti, tutela e valorizzazione del patrimonio storico e delle aree naturali all'interno delle città, politiche capaci di minimizzare l'impatto delle attività urbane sull'ambiente (industria, gestione dell'energia, dei rifiuti e delle acque). Il documento evidenzia l'importanza del ruolo dell'informazione, dell'azione sociale e della cooperazione comunitaria nella riuscita dei progetti.

⁴⁰ Rinnovamento urbano è l'espressione utilizzata nella versione italiana, *urban renovation* in quella inglese e *rénovation urbaine* in quella francese.

Nel 1993 inizia il programma “Città sostenibili” e nel 1994 è redatta la Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile (1994) conosciuta come Carta di Aalborg. Con questo documento viene definitivamente abbandonato l'approccio funzionalista proclamato con la Carta di Atene (1933) dal Movimento Moderno. La nuova ideologia urbana sostituisce il concetto di zonizzazione con quello di multifunzionalità; l'estensione della città con la densificazione; le operazioni di *tabula rasa* con le operazioni di riabilitazione o rinnovamento; l'approccio tecnico e settoriale con quello partenariale.

Inversione ideologica tra la Carta di Atene e la Carta di Aalborg	
Carta di Atene (1933)	Carta di Aalborg (1994)
Principio di <i>tabula rasa</i>	Tutela e valorizzazione del patrimonio esistente
Astrazione dell'architettura in rapporto al contesto ambientale, storico, geografico, culturale, ecologico Stile internazionale	Inserimento di una struttura in un ambiente multidimensionale Diversità architettonica
Zonizzazione	Mescolanza funzionale Politiche trasversali
Fluidificazione della circolazione Separazione dei modi di circolazione	Riduzione della mobilità carrabile individuale Riconquista della strada da parte di tutti i modi di trasporto
Urbanistica fatta da esperti Geometrizzazione e razionalizzazione della città	Urbanistica partecipata Singolarità di risposte

Figura 13 Confronto tra i principi della Carta di Atene e la Carta di Aalborg. Traduzione schema elaborato da Cyria Emelianoff (2011)

In questo primo periodo il termine rigenerazione urbana non compare mai all'interno dei documenti comunitari. Tuttavia è possibile individuare all'interno dei documenti le basi ideologiche, programmatiche, metodologiche e processuali della rigenerazione urbana.

Come già accennato all'inizio del capitolo, il termine rigenerazione urbana appare per la prima volta all'interno dei documenti della CE nel marzo 1996, all'interno della relazione “Città europee sostenibili” redatta da gruppo di esperti sull'ambiente urbano, Direzione Generale XI Ambiente, Sicurezza Nucleare e Protezione Civile.

Il documento si pone come obiettivo principale la sostenibilità e fornisce un quadro generale per l'azione locale stabilendo una serie di principi⁴¹ per perseguire e valutare le

⁴¹ Principio della gestione urbana; principio dell'integrazione politica; principio del ragionamento sugli ecosistemi; principio della cooperazione e della partnership.

strategie e le politiche di sostenibilità nelle aree urbane. La relazione è il frutto delle attività svolte da differenti gruppi di lavoro. Uno tra questi, l'ultimo, ha come tema la rigenerazione urbana.

All'interno del documento la rigenerazione urbana è definita come uno strumento proprio dello sviluppo sostenibile:

La rigenerazione urbana deve servire a conseguire le finalità dello sviluppo sostenibile mediante la bonifica di terreni in precedenza oggetto di sviluppo o di edifici esistenti, il mantenimento di siti vergini e la protezione della campagna e della fauna selvatica. Si devono anche perseguire obiettivi precisi di sostenibilità, tra cui la determinazione di collegamenti ecologici, una migliore accessibilità, l'efficienza energetica e la partecipazione della collettività. La bonifica del terreno inquinato, un elemento di grande importanza in molti progetti di rigenerazione urbana, va vista come parte di un approccio integrato che dà la possibilità di realizzare sovvenzioni incrociate tra i siti (CE, 1996, 10)⁴².

All'interno della sezione “Sostenibilità e rigenerazione urbana” (197-206) troviamo diverse definizioni di rigenerazione urbana:

[La rigenerazione urbana consiste nel] risanamento delle strutture esistenti, la trasformazione degli edifici esistenti o semplicemente il riuso delle superfici urbane. Questo processo concerne spesso terreni abbandonati o contaminati. In questa sezione sono approfonditi gli aspetti della rigenerazione urbana, in particolare risanamento e rinnovamento urbano e bonifica dei terreni abbandonati e contaminati, nonché le varie modalità di realizzazione per conseguire lo sviluppo sostenibile (CE, 1996, 197)⁴³.

Riprendendo la definizione della *Royal Institution of Chartered Surveyors* (RICS) del Regno Unito, il documento definisce la rigenerazione urbana anche come “il processo

⁴² “Urban regeneration should be used to meet goals of sustainable development through the recycling of previously developed land or existing buildings, the retention of green field sites and protection of countryside and wildlife. Detailed sustainability objectives, including the establishment of ecological links, improved accessibility, energy efficiency and community participation, should also be pursued. Decontamination of polluted soil, a major concern in many urban regeneration projects, should be seen as part of an integrative approach which provides the possibility for achieving cross-subsidy between sites” (CE, 1996, 11). “La régénération urbaine doit servir les fins du développement durable à travers la réutilisation de terrains déjà mis en valeur et de bâtiments existants, la conservation de sites vierges et la protection de la campagne et de la nature. Elle doit également poursuivre des objectifs de durabilité précis, dont la création de liens écologiques, l'amélioration de l'accessibilité, l'efficacité énergétique et la participation de la collectivité. La décontamination des sols pollués, qui constitue une des grandes préoccupations de nombreux projets de rénovation urbaine, doit être considérée comme une étape d'un processus intégré qui permet des subventions croisées entre différents sites” (CE, 1996, 7).

⁴³ “Urban regeneration can involve the rehabilitation of existing structures, redevelopment of existing buildings and sites, or simply the reuse of urban land. The process of regeneration frequently involves derelict or contaminated land. This section explores in more detail the issues relating to urban regeneration, with particular reference to urban rehabilitation and renewal and the treatment of derelict and contaminated land, as well as the various ways to implement regeneration in order to achieve sustainable development” (CE, 1996, 224).

“L'intérêt de la rénovation urbaine est de plus en plus reconnu depuis les années soixante-dix. Cette régénération peut consister dans une réhabilitation de l'infrastructure en place, un réaménagement des immeubles et des sites existants, ou une simple réaffectation des sols urbains. Elle concerne généralement des terrains à l'abandon ou contaminés. Le présent sous-chapitre l'explore de manière plus approfondie en se concentrant plus particulièrement sur la réhabilitation et la rénovation du milieu urbain et sur le traitement des friches et des sites souillés, ainsi que sur les différentes modalités de la régénération dans la perspective de l'écodéveloppement”. (CE, 1996, 175).

per invertire il decadimento economico, sociale e fisico delle città, una volta raggiunta la fase dove le forze di mercato da sole non sono sufficienti” (CE, 1996, 197).

Da queste definizioni possiamo trarre alcune considerazioni interessanti: La rigenerazione urbana è definita sia come strumento per il raggiungimento dello sviluppo sostenibile sia come processo trasformativo capace di riattivare le economie di una determinata area.

Il documento stabilisce quattro fattori per il successo di un'operazione. Il primo è la fattibilità dell'operazione che comporta la scelta conservativa o sostitutiva dei fabbricati; il secondo è la struttura ecologica dove l'operazione insiste; il terzo è la sua funzione all'interno del tessuto esistente e le possibili connessioni; il quarto è la capacità delle infrastrutture di rete (acqua, energia e rifiuti, trasporto pubblico) di perseguire lo sviluppo sostenibile.

Se si compara il documento italiano con la traduzione inglese e quella francese, è interessante notare come il concetto di rigenerazione urbana è tradotto sia come *Urban regeneration* e *Régénération urbaine* ma anche con altri termini liberamente sostituibili.

Italiano	Inglese	Francese
Rigenerazione urbana 27	Urban regeneration 36	Régénération urbaine 6
Rinnovamento urbano 15	Urban revival 1	Rénovation urbaine 40
Riabilitazione urbana 1	Urban rehabilitation 11	Réhabilitation urbaine 1
Rivitalizzazione 1	Revitalisation 3	Révitalisation 5

Figura 14 Termini utilizzati all'interno del documento nelle differenti traduzioni (CE, 1996). Elaborazione mia.

In inglese è utilizzata la dicitura *Urban revival, urban rehabilitation* o *revitalization*. In francese è espressa anche con i termini *rénovation urbaine, réhabilitation urbaine* o come *révitalisation*. Non c'è una corrispondenza tra i vari termini utilizzati. Se in un documento il concetto è definito come rigenerazione urbana, è possibile che in un altro la traduzione possa essere rinnovamento o rivitalizzazione.

Il significante può assumere differenti forme per esprimere sempre lo stesso significato non solo tra le differenti lingue ma anche nella stessa. Rigenerazione è anche rinnovamento, rivitalizzazione o ristrutturazione; *régénération* è anche *rénovation, renouvellement* o *réhabilitation*. I termini sono intercambiabili e l'utilizzo di uno o di un altro termine non indica concetti diversi, ma semplicemente lo stesso tipo di operazione.

Nel 1997 la CE pubblica la comunicazione “la problematica urbana: orientamenti per un dibattito europeo”, documento che manifesta l'interesse per le politiche urbane europee e il loro effetto. A seguito di questa comunicazione la Commissione presenta il “Quadro di azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell'Unione Europea”.

Il documento propone una strategia comunitaria in materia di politiche urbane per uno sviluppo urbano sostenibile. Sono individuati quattro obiettivi interdipendenti: Migliorare la prosperità economica e l'occupazione nelle città; promuovere la parità, l'integrazione sociale e il rinnovamento nelle aree urbane; tutelare e migliorare l'ambiente urbano: verso la sostenibilità locale e globale; contribuire a un'efficiente gestione urbana e al rafforzamento dei poteri locali.

Il primo tema si occupa essenzialmente di economia, il secondo della questione sociale e di rigenerazione, il terzo della questione ambientale e il quarto di procedure e processi di gestione. È interessante vedere come all'interno del documento la questione sociale sia legata intrinsecamente non alla questione economica ma con l'ambiente fisico. Si continua a dare per scontato che a un ambiente rinnovato corrisponda una dimensione sociale più sana ed equa.

Gli interventi di rinnovamento urbano tengono presente con sempre maggiore frequenza la necessità di sviluppare politiche plurisetoriali rivolte a zone specifiche. Ciò è indispensabile per affrontare i problemi relativi alla concentrazione [...] di fenomeni quali la crisi sociale, il degrado ambientale, la criminalità e il declino economico [...]. La Commissione, nel quadro del nuovo obiettivo 2, ha proposto di destinare i contributi dei fondi strutturali alla riconversione economica e sociale delle aree con difficoltà strutturali, comprese le zone urbane. Nei progetti di regolamento viene proposto che la classificazione in “zone urbane in difficoltà” sia soggetta a almeno uno dei seguenti criteri: tasso di

disoccupazione di lunga durata superiore alla media comunitaria; forte povertà, anche in termini di precarietà delle condizioni relative agli alloggi; significativo degrado ambientale; alto tasso di delinquenza; basso livello d'istruzione. (CE, 1998, 18-19)

Il documento avverte anche del pericolo che l'istituzionalizzazione di “zone urbane in difficoltà” può avere in termini d'immagine per le aree individuate: “il processo di classificazione delle «zone in difficoltà» dovrà evitare di stigmatizzare i quartieri urbani” (CE, 1998, 19).

Anche in questo caso i termini utilizzati all'interno del documento e tra le differenti traduzioni sono intercambiabili. Nel documento in italiano scompare la dicitura rigenerazione urbana. Rinnovamento è il termine più utilizzato (16 volte). In inglese continua a essere utilizzato *urban regeneration* (11 volte) o *renewal* (3 volte).

La rigenerazione urbana degli anni 2000 arriva con la conferenza di Hannover, 3^a Conferenza Europea sulle Città e Comuni Sostenibili. Gli obiettivi dichiarati sono la giustizia sociale, la diminuzione della povertà e dell'emarginazione sociale e un ambiente urbano più vivibile da raggiungere attraverso la costruzione di un'economia che sia più equa socialmente, e che sia capace di tutelare l'ambiente. Segue nel 2004 Aalborg + 10. Sono dieci i temi principali: *governance*; gestione urbana per la sostenibilità; risorse naturali comuni; consumo responsabile e stili di vita; pianificazione e progettazione urbana; migliore mobilità, meno traffico; azione locale per la salute; economia locale sostenibile; equità e giustizia sociale; da locale a globale.

Si potrebbe continuare con l'analisi di ogni singolo documento prodotto dalla Commissione Europea o da organizzazioni internazionali. Tuttavia le basi paradigmatiche della rigenerazione urbana restano essenzialmente le stesse discusse in precedenza.

L'articolazione tra lo sviluppo sostenibile e la questione urbana è alla base del concetto di rigenerazione urbana. La popolazione mondiale è sempre più urbana e la città, luogo di consumo, è tra le maggiori responsabili della crisi ambientale e per questo è sulla città consolidata che si deve intervenire e dove applicare il concetto di sviluppo sostenibile attraverso la rigenerazione urbana. Gli strumenti per raggiungere lo sviluppo sostenibile urbano trovano le loro basi teoriche sui concetti di pianificazione strategica, *governance*, cooperazione, partenariato e progetto urbano. Possiamo notare come il concetto di sviluppo sostenibile sia strumentale nel costruire una nuova etica del cambiamento, che integra le esigenze dello sviluppo economico con quelle dello

sviluppo sociale e della tutela dell'ambiente. Il modello di riferimento economico è decisamente quello neoliberista dei paesi anglosassoni.

2.1.4 Rigenerazione urbana. Trent'anni di definizioni

Come già scritto nei paragrafi precedenti, dagli anni Ottanta in poi diverse città europee iniziarono a elaborare politiche pubbliche dette di “rigenerazione”. Queste si basavano su grandi progetti urbani e architettonici capaci di ridare consistenza economica e sociale alle città stesse (Rodrigues-Malta, 2001). Questi progetti

seguono il declino dell'industrializzazione in Europa e nascono proprio in risposta ai cambiamenti economici profondi del contesto urbano e suburbano, finendo per marcare, nell'attuale fase storica, l'affermazione di una nuova concezione dell'urbanesimo, centrata sulla diversificazione degli stili di vita e sulla qualità e varietà dei servizi e delle strutture che la città post-industriale può offrire (Comunian e Sacco, 2006, 5).

Dagli anni Ottanta a oggi si è scritto molto sulla rigenerazione urbana. Sono molteplici le definizioni che sono state date. Di seguito prenderemo in considerazione alcune di esse mostrando come, seppur differiscano le une dalle altre, tutte individuino alcuni caratteri generali propri della rigenerazione.

Graeme Evans and Phyllida Shaw (2004) definiscono la Rigenerazione urbana come la

trasformazione di un luogo (residenziale, industriale o spazio aperto) che mostra sintomi di declino ambientale (fisico), sociale e/o economico o, meglio, come l'infusione di nuova vitalità a comunità, industrie e luoghi in declino portando miglioramenti sostenibili e a lungo termine alla qualità della vita locale in termini economici, sociali e ambientali (Evans e Shaw, 2004, 4)⁴⁴.

La trasformazione fisica è una delle componenti della rigenerazione, ma questa deve accompagnare processi trasformativi capaci di produrre nel tempo nuove dinamiche economiche e sociali.

La rigenerazione, dunque, non va confusa con altre forme di trasformazione. Ad esempio, Guido Colombo definisce il rinnovamento urbano come un

insieme organico di interventi edilizi d'iniziativa pubblica effettuati su una porzione di tessuto urbano (uno o più isolati, parte di un isolato), il cui scopo è l'esecuzione delle opere di ripristino degli edifici (indipendentemente dalla loro acquisizione), nei limiti dei volumi e/o delle superfici lorde di piano esistenti e per usi abitativi produttivi o sociali, ma rispettandone le loro eventuali caratteristiche culturali (storiche, artistiche, ambientali) e sociografiche e curando la conservazione e il miglioramento del paesaggio urbano che li concerne (Colombo, 1991, 229).

⁴⁴ Traduzione mia. Testo originale: “transformation of a place (residential, commercial or open space) that has displayed the symptoms of environmental (physical), social and/or economic decline. What has been described as: breathing new life and vitality into an ailing community, industry and area [bringing] sustainable, long term improvements to local quality of life, including economic, social and environmental needs”.

Anche il termine risanamento guarda solo all'aspetto formale:

L'azione di risanare, di riportare cioè ad un livello di efficienza e di recuperare al tessuto urbano un edificio o un gruppo di edifici o un intero quartiere che, a causa del deterioramento e della insufficienza delle condizioni statiche o igieniche o per tipo di organizzazione distributiva e funzionale, non sia più ritenuto compatibile con gli standards attuali (Portoghesi, 2006, 235).

Si distingue anche dalla riqualificazione che, solitamente, è accompagnata da “processi speculativi immobiliari, palesi o sottintesi che siano, grazie a efficaci campagne di marketing urbano o mirata propaganda” (Musco, 2009, 63). Si differenzia anche dal concetto di *renewal* che storicamente è stato messo in pratica con azioni di demolizione di quartieri operai, caratterizzati da abitanti appartenenti a minoranze etniche, sostituiti da quartieri figli di progetti di grandi firme. Dagli anni Sessanta nel contesto anglosassone l'*urban renewal* è stato equiparato al *Negro removal* (Wheeler, 2004).

Il concetto di Recupero si avvicina invece per alcuni versi a quello di Rigenerazione; consiste nel riutilizzare a fini residenziali gli edifici e i tessuti urbanistici deteriorati ma recuperabili, e ciò per le seguenti ragioni:

- limitare l'espansione delle aree edificate, che comporta l'utilizzazione, spesso irrazionale, di spazio sempre più raro, sottratto ad altri usi produttivi, culturali, ricreativi (risparmio di aree);
- riutilizzare strutture edilizie e infrastrutture esistenti (risparmio di attrezzature);
- risanare le aree degradate (miglioramento dell'ambiente urbano);
- mantenere la popolazione in aree urbane in cui esiste già un tessuto sociale che verrebbe distrutto espellendo gli abitanti verso la periferia (Barocchi, 1982, 158-159).

Vediamo come, diversamente dagli altri tipi d'intervento trasformativo urbano, la rigenerazione urbana sia un processo integrato legato alle politiche della città che, oltre alla trasformazione fisica, ha come obiettivo quello di rendere duraturo e sostenibile il rinnovamento del tessuto sociale (Furbey, 1999).

Musco definisce la Rigenerazione urbana come

un'azione di policy integrata e intersettoriale promossa da un soggetto pubblico, in partnership con soggetti privati, finalizzata al recupero complessivo, duraturo e olistico di

un'area urbana degradata nelle sue componenti fisico-ambientali, economiche e sociali (Musco, 2009, 57).

Secondo Claude Chaline, la rigenerazione urbana ha come obiettivo la produzione di nuove economie urbane attraverso una nuova immagine: “mira allo stesso tempo a rivitalizzare economie urbane in crisi e a rilanciare l'immagine o l'attrattività di un'area urbana”⁴⁵ (Chaline, 2010, 127).

2.2 Individuazione dei caratteri generali della rigenerazione urbana

Da queste definizioni emergono caratteristiche comuni che definiscono i caratteri fondanti del processo rigenerativo di aree degradate, sottoutilizzate o con destinazioni d'uso stantie.

Questi elementi sono così schematizzati:

2.2.1 Il Promotore

Il promotore di un'azione rigenerativa è il soggetto pubblico (sia questo lo Stato, la Regione, l'area metropolitana, il Comune o un ente locale in generale). Ne delinea politiche e azioni in concerto con gli altri attori del territorio e insieme definiscono l'approccio del processo di rigenerazione (Olmo, 2005). Si definiscono quindi politiche urbane diverse che condividono uno stesso luogo fisico e sociale, decadente, caratterizzato da perdita di valore e di funzioni. È il soggetto pubblico che calibra le azioni integrate a seconda del luogo e del progetto politico.

2.2.2 Perimetrazione dell'area d'intervento

L'area d'intervento riguarda zone definite. Ad esempio, Claude Chaline (2010) individua alcuni territori che sono oggetto di tale trasformazione:

- centri storici devitalizzati dalla concorrenza commerciale delle periferie;
- quartieri storici o patrimonio immobiliare in via di degrado caratterizzato da una popolazione con scarso potere d'acquisto;

⁴⁵ Traduzione mia. Testo originale: “Elles visent à la fois à rédynamiser des économies urbaines défailantes et à relancer l'image ou l'attractivité d'une agglomération”.

- quartieri o zone in via di deindustrializzazione;
- grandi aree industriali ormai inglobate all'interno dei tessuti urbani;
- aree ferroviarie dismesse come ampie zone di scambio ferroviario o depositi locomotive presenti nelle immediate vicinanze delle più importanti stazioni;
- aree portuali, che, vista la loro posizione strategica, sono spesso soggette a processi di rigenerazione consistenti che vedono la partecipazione di grandi gruppi finanziari internazionali;
- aree militari.

È chiaro quindi come ci sia una moltitudine di aree potenzialmente interessate da processi di rigenerazione urbana.

Gli approcci [...] dipendono essenzialmente dal contesto in cui si viene ad operare ma non va trascurato che, essendo una scelta di tipo politico, il contesto urbano può non essere l'unico parametro che influisce sulle decisioni (Musco, 2009, 58).

2.2.3 Intervento su varie dimensioni, duraturo e sostenibile

L'intervento di rigenerazione non mira esclusivamente a una trasformazione fisica dell'area. La rigenerazione urbana comprende al suo interno espressioni come rinnovamento urbano, rinascimento urbano, riuso urbano, ecc. (Gabrielli, 2005).

La Rigenerazione urbana include al suo interno i concetti di *sviluppo sostenibile* e di *mixité sociale*, processi partecipativi nelle sue declinazioni, di sussidiarietà, di creatività. Guarda quindi alla qualità non solo degli aspetti fisici ma anche sociali, ambientali e di infrastruttura culturale, che sono importanti nelle logiche di competizione localizzativa di imprese e persone al pari dei fattori di produzione (Healey, 1992).

La sostenibilità non è esclusivamente intesa nella sua declinazione ambientale ma viene anche considerata come la capacità di mantenere nel tempo gli effetti della rigenerazione nelle differenti dimensioni, producendo un miglioramento duraturo delle condizioni ambientali, di quelle sociali ed economiche. Roberts (2000) parla di *lasting improvement*, ossia la capacità di mantenere nel tempo la rigenerazione attraverso strumenti di vario tipo.

2.2.4 Comunicazione e narrazione del progetto

Il processo di Rigenerazione urbana passa per un complesso sistema di comunicazione, un vero e proprio processo di *marketing* che mira a “vendere” il progetto, a generare consenso e ad assumere una posizione competitiva nel contesto territoriale, sia questo nazionale o internazionale. Ogni operazione di rigenerazione è accompagnata da uno o più slogan, da immagini del progetto accattivanti che più che occuparsi di “bisogni” cercano di vendere “sogni”.

Spesso le azioni di comunicazione dei processi rigenerativi trasudano retorica, in quanto non sono accompagnati da azioni e strumenti reali a essi associati. Nella rigenerazione urbana “la precessione dei simulacri”⁴⁶ di cui parla Jean Baudrillard (1981) assume un’importanza strategica, influenzando la realtà e a volte riuscendo addirittura a sostituirla. Tra gli slogan della rigenerazione urbana, “sostenibilità è la prima della lista, seguita da compattezza, *governance*, strategia, comunità, partecipazione” (Musco, 2009, 58).

2.2.5 Processi Partecipativi e concertativi

La partecipazione e la concertazione accompagnano le varie fasi del processo di rigenerazione urbana. Già dal momento in cui si percepisce l’opportunità della costruzione di un progetto rigenerativo, inizia la concertazione tra i vari attori che saranno, a differenti livelli e con diverse competenze, parte attiva nella costruzione del processo. Anche se il soggetto pubblico riveste un ruolo centrale nella costruzione del processo rigenerativo, è oggi impensabile anche solo pensare che la dimensione decisionale sia esclusivamente sua prerogativa. Gli attori privati, le associazioni di categoria e di cittadini, i proprietari, gli utilizzatori finali, i portatori d’interessi in generale sono parte integrante del progetto e sono coinvolti nei diversi momenti del processo. La capacità della gestione della concertazione è fondamentale sia nel momento di costruzione del progetto, sia durante la sua realizzazione, sia nella fase della gestione urbana.

⁴⁶ In *Simulacre et simulation*, Jean Baudrillard mostra come “le mappe” precedano il territorio e non il contrario. L’immagine, il simulacro di un luogo precede la realtà fisica di un luogo modificandolo, diventando esso stesso realtà.

La partecipazione assume forme diverse in tali processi. Spesso, soprattutto nelle grandi operazioni, vista la portata degli interessi economici e politici, le forme partecipative utilizzate sono quelle descritte nei gradini più bassi della scala di Arnstein (1969). Tuttavia non mancano casi in cui si è riusciti a coinvolgere, e non solo informare o manipolare, i cittadini⁴⁷. Molte sono le sperimentazioni portate avanti in diversi luoghi e contesti. Le forme di coinvolgimento dei cittadini cercano in qualche modo

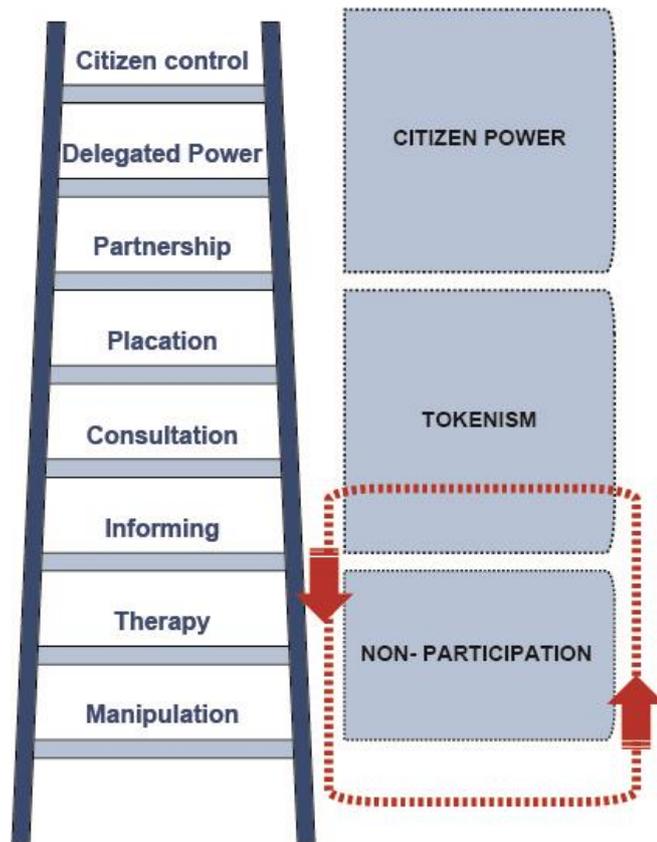


Figura 15 La scala di Arnstein e la sua applicazione nei processi di rigenerazione urbana. Elaborazione mia.

di dare una risposta allo stato di crisi in cui versano le istituzioni

della democrazia rappresentativa (Manin, 1993) e all'esclusiva concertazione tra governo e grandi gruppi d'interesse. Costruire e gestire un processo partecipativo presuppone la volontà di un reale coinvolgimento della popolazione e delle sue componenti. Il coinvolgimento della popolazione non va inteso come la ricerca di una partecipazione diffusa e capillare, ad oggi impossibile, ma come uno sforzo inclusivo e non retorico dei diversi soggetti, portatori d'interesse e non, per una condivisione ragionata delle scelte da intraprendere. Ad esempio, a livello legislativo, da diversi anni, la Francia prevede formule partecipative⁴⁸ ma queste, vista la forte dimensione centralizzata dello Stato francese, si traducono in strumento informativo più che in occasione di vero coinvolgimento.

⁴⁷ Un esempio è il bilancio partecipativo introdotto nella città di Porto Alegre, (Brasile) nel 1989. Alla base di questo strumento c'è l'esigenza di coinvolgere i cittadini nelle spese di investimento delle spese comunali, con modalità di trasparenza e equilibrio.

⁴⁸ Un esempio è la *Commission Nationale du Débat Public* introdotta dalla legge Barnier del 1994, parzialmente modificata nel 2002. La commissione è un organo indipendente e ha il compito di aprire il dibattito pubblico su tutti i progetti preliminari di grandi infrastrutture che posseggono determinati requisiti. Il dibattito, che dura 4 mesi, è preceduto da una forte campagna informativa rivolta alla popolazione coinvolta.

2.3 I nuovi strumenti per la rigenerazione: Pianificazione strategica, Governance urbana e progetto urbano

La rigenerazione urbana utilizza essenzialmente tre strumenti: la pianificazione strategica, la *governance*⁴⁹ urbana e il progetto urbano. Come vedremo nei paragrafi successivi, questi strumenti sono funzionali al nuovo modello economico che propone un mercato flessibile e internazionalizzato.

2.3.1 Pianificazione strategica

In Europa, dopo gli anni Ottanta, con il processo di decentramento delle competenze in ambito urbanistico e pianificatorio, il ruolo del settore pubblico è cambiato. Gli Stati centrali continuano a mantenere un ruolo forte e presente; il loro compito però non è più quello di produttori dello spazio urbano, ma quello di facilitare dei processi partenariali di trasformazione urbana. In altre parole, i governi centrali generano le condizioni per agire in un contesto di competizione generalizzata. Si passa dunque da un modello gerarchizzato a un modello negoziale (Verpraet, 2005). Questo modello corrisponde a una pianificazione flessibile e strategica, caratterizzata dalla capacità di modificare gli obiettivi secondo la possibilità realizzative attraverso le scelte più opportune.

Al contrario della pianificazione prescrittiva che descriveva in maniera monolitica il futuro di uno spazio urbanizzato o da urbanizzare, la pianificazione strategica è concepita come uno strumento flessibile capace di garantire la realizzazione dell'operazione urbanistica sul lungo periodo, contro ogni logica di fluttuazione contestuale, e di offrire una visione globale della trasformazione.

I primi piani strategici sono apparsi nel Regno Unito negli anni della Thatcher. Questi strumenti sono stati pensati come strumenti adatti alla liberalizzazione “auspicata” dell'economia. L'esempio più conosciuto è quello delle Docklands di Londra, *masterplan* elaborato dalla *Urban Development Corporation*. Questo strumento è oggi utilizzato da diverse realtà territoriali e urbane europee.

⁴⁹ Il termine *governance* appare alla fine degli anni '80 nel vocabolario della banca mondiale in relazione ai bilanci sulle politiche di aggiustamento strutturale portate avanti dagli inizi degli anni '90 di matrice neoliberalista.

2.3.2 Governance urbana

I processi strategici applicati all'azione pubblica appaiono nei paesi anglosassoni nei primi anni Ottanta. La *governance* è Definita come l'insieme di configurazioni decisionali nel corso delle quali gli attori sostengono i loro interessi aprendo a intese e compromessi con gli altri attori. Gli accordi tra gli attori e il consenso che li unisce non si fondano su un sistema di valori preesistente ma sono il frutto di una definizione progressiva che, attraverso interazioni continue, definisce obiettivi possibili.

George Cavallier (1998, 39) suggerisce una chiara definizione di quello che è la *governance* urbana:

La *governance* urbana è dunque la capacità e la corresponsabilità del progetto, la possibilità di stabilire un quadro collettivo di azioni solidali, di riflessioni strategiche che legano i principali attori intorno un livello di decisione politica [...]. Ad ogni livello, il partenariato si deve poter concretizzare intorno a una strategia comune, un quadro collettivo di intervento che dia senso all'azione urbana, un progetto urbano sufficientemente mobilitante per motivare tutte le parti coinvolte⁵⁰.

2.3.3 Progetto urbano

La nozione di piano, largamente utilizzata dagli attori dell'urbanistica, viene gradualmente sostituita dalla fine degli anni Settanta dalla nozione di progetto urbano (Ingallina, 2004). La definizione di progetto urbano è in divenire (Mangin, Panerai, 1999; Ingallina 2004; Toussaint, Zimmermann, 1998). Può essere definito sia come concetto sia come processo trasformativo con una chiara metodologia di azione.

Il progetto urbano si situa su una scala intermedia tra la pianificazione e il progetto d'architettura, compromesso tra la garanzia dell'organizzazione sociale offerta per la pianificazione e la formulazione di azioni concrete che le congiunture attuali esigono. È un progetto collettivo che integra allo stesso tempo una visione politica, economica e spaziale.

Il vantaggio di un progetto urbano è l'immagine concreta che offre, facilmente comprensibile sia dagli amministratori pubblici, sia dagli abitanti e dagli investitori

⁵⁰ Traduzione mia. Testo originale: "La gouvernance urbaine c'est donc finalement la capacité et la coresponsabilité de projet, la possibilité d'établir un cadre collectif d'action solidaire, de réflexion stratégique reliant les principaux acteurs autour du niveau de décision politique. Les villes qui réussiront, ce sont celles où l'on sera capable de mettre en synergie les responsables venus de tous les horizons. Car aujourd'hui, il faut en être conscient, c'est le projet qui, si l'on peut dire, construit de plus en plus le territoire. A chaque niveau, le partenariat doit pouvoir se concrétiser autour d'une stratégie commune, d'un cadre collectif d'intervention donnant du sens à l'action urbaine, d'un projet suffisamment mobilisateur pour motiver toutes les parties concernées".

privati. Permette di bypassare l'astrazione della pianificazione tradizionale e di creare consenso attorno a un disegno accattivante ma anche realista. Non si tratta di costruire un piano di massima realizzabile per fasi, ma piuttosto di definire degli elementi strutturali fondamentali, come ad esempio strade e spazi pubblici e infrastrutture polarizzanti, capaci di diventare i motori della trasformazione.

Progetto urbano è inteso come concetto e come modo di agire aperto alle trasformazioni e al dibattito. La visione del progetto urbano è quella di un processo che associa continuità e cambiamento. Può essere un'azione concreta o una pratica metodologica che cerca di articolare azioni su diverse scale di intervento (locale e di agglomerazione) e su diverse dimensioni economico-sociali e spaziali. Il gioco di attori e la negoziazione tra essi modella il progetto urbano adattandosi alla domanda economica e sociale.

I tre strumenti (pianificazione strategica, *governance* urbana e progetto urbano) modificano sostanzialmente l'approccio con cui si guarda al futuro di un territorio. I valori non sono più espressione della collettività ma di parti di essa, mediati e modificati a seconda degli interessi dei singoli attori. La pubblica amministrazione costruisce opportunità per il futuro e non un disegno definito *a priori*. Aumenta il numero di attori che partecipano all'atto del fare trasformazione generando una rete complessa di relazioni. Il mondo della professione inizia ad accogliere pratiche e mestieri che arrivano da altri settori professionali. Cambia il modo di rappresentare la trasformazione, non più indirizzata ad un auditorium esclusivamente tecnico ma plurale, composto da componenti variegate e variabili. La dimensione processuale assume un ruolo predominante rispetto al prodotto finale.

2.4 Rigenerazione urbana: declinazioni nazionali

Le esperienze nazionali di rigenerazione urbana seguono le linee guida dei documenti comunitari applicandole secondo modalità idonee al proprio apparato legislativo. Nei prossimi paragrafi saranno descritti alcuni casi rappresentativi che mostreranno come i differenti stati hanno applicato e costruito processi di rigenerazione urbana.

La breve ricognizione casistica, che non vuole in nessun modo essere esaustiva, mostra alcuni esempi di processi di rigenerazione urbana in diversi paesi dell'area euromediterranea. Questa ricognizione non ha un fine valutativo ma cerca di

comprendere se esistono similitudini processuali tra le diverse esperienze, dal punto di vista gestionale, operativo e di produzione di valori e tematiche.

I criteri utilizzati nella ricognizione casistica sono i seguenti:

- Città che aspirano a diventare centralità metropolitane o a inserirsi in un contesto di competizione internazionale;
- Città che hanno cambiato o hanno provato a cambiare la loro immagine attraverso il processo rigenerativo;
- Città che hanno ospitato grandi eventi che hanno permesso loro di avere una visibilità internazionale.

Una prima ricognizione riguarderà la Spagna, che ha un'esperienza ormai pluridecennale con processi rigenerativi complessi, più o meno riusciti. Il primo caso preso in esame è la rigenerazione del porto di Barcellona, che ha preceduto l'esperienza olimpica della città facendo scuola in operazioni così complesse legate ai grandi eventi. Il secondo è quello del *Pasillo verde ferroviario* a Madrid, operazione più contenuta su un'area ferroviaria dismessa portata avanti dall'amministrazione comunale e dalla RENFE, società dei trasporti ferroviari spagnoli. Il terzo è l'esperienza di Bilbao, anche questa considerata un caposaldo della trasformazione identitaria e simbolica urbana. Il quarto è il caso di Valencia e delle trasformazioni legate all'evento dell'*America's Cup*. Seguono a questi il caso italiano del porto di Genova per la manifestazione Expo colombiana, organizzata per i 500 anni dalla scoperta dell'America, e il caso greco di Atene per i giochi olimpici del 2004. L'ultimo caso studio preso in esame è quello dell'esperienza francese di Marsiglia, iniziato nel 1995 con il progetto Euroméditerranée e proseguito con l'evento Marsiglia capitale europea della cultura 2013.

2.4.1 La rigenerazione in Spagna

La Spagna segue il processo storico europeo ovviamente modellato secondo la particolarità economica e sociopolitica del paese e della sua specifica cultura urbanistica. Negli anni Ottanta, la politica nazionale si concentra sulla protezione e la riabilitazione del patrimonio residenziale con il *Real Decreto* 2329/1983. Nel 1985 viene approvata la *Ley 16/1985 Patrimonio Histórico Español* e il *Real Decreto-ley* 2/1985 che hanno come obiettivo primario far ripartire il mercato immobiliare cercando

di stimolare consumi e creare impiego nel settore costruttivo. Negli anni Novanta si assiste a un grande periodo di sviluppo urbano ed economico con ingenti finanziamenti pubblici. Con il processo di decentramento, gli enti locali diventano protagonisti avendo un'effettiva competenza in materia urbanistica e pianificatoria. Il boom immobiliare continua fino al 2007. Nel 2009, in piena crisi, viene promulgato il *Plan Estatal de Vivienda y Rehabilitación 2009-2012*, strumento che finanzia operazioni di demolizione. Con la *Ley 2/2011 de economía sostenible* sono introdotte nuove disposizioni riguardanti la riabilitazione degli edifici, è attuata una nuova politica che stimola l'intervento privato nelle operazioni di rigenerazione urbana e nuove procedure amministrative e operative snelle e veloci.

Nei programmi di riabilitazione, di rigenerazione e di rinnovamento urbano, si valorizzano specialmente quelle operazioni in cui la partecipazione del settore imprenditoriale, con fondi propri, garantisce una maggiore sostenibilità economica⁵¹.

Nei prossimi paragrafi vedremo alcune operazioni di rigenerazioni spagnole. Il punto di vista si concentra sulle strutture partenariali di queste operazioni.

Port Vell Barcelona

A Barcellona, la rigenerazione del vecchio porto è stata condotta con l'iniziativa esclusiva della *Gerencia Urbanística Port 2000*, società creata appositamente nel 1988 per gestire il processo trasformativo dell'area portuale di Barcellona⁵². In previsione dei giochi olimpici del 1992, il progetto per l'area portuale prevedeva una nuova fornitura di servizi e attrezzature e una riabilitazione generalizzata di tutta l'area. I principali interventi riguardavano il *Port Vell*, il poligono portuario industriale presso la foce del Llobregat, l'informatizzazione e la telematizzazione del porto di Barcellona e tutte le opere di accompagnamento.

Come previsto dallo statuto di autonomia dell'ente portuale e dalla *Ley del suelo en desarrollo de las previsiones del planamiento general*⁵³, il *Puerto Autónomo de Barcelona* è l'ente preposto alla redazione e alla condotta dell'operazione del *plan especial* che interessava l'area.

⁵¹ Traduzione mia. Testo originale: "En los programas de rehabilitación edificatoria y de regeneración y renovación urbanas, se valorarán especialmente aquellas actuaciones en las que la participación del sector empresarial, con fondos propios, garantiza su mayor viabilidad económica". Ley 2/2011, del 4 marzo, de Economía Sostenible, Art.4.

⁵² http://www.portvellbcn.com/es/port_2000/informacion (Ultima consultazione 5-08-2017)

⁵³ Articoli 17, 20, 34, 44.

Il *Puerto Autónomo de Barcelona* costituisce la *Gerencia* come un'entità strumentale per la gestione del processo trasformativo, attività che non rientra nelle sue competenze tradizionali. Lo statuto della *Gerencia* si compone di 6 titoli esplicitati in 20 articoli che ne definiscono la denominazione, il patrimonio, gli organi decisionali e organizzativi, il regime economico, la dissoluzione e la liquidazione.

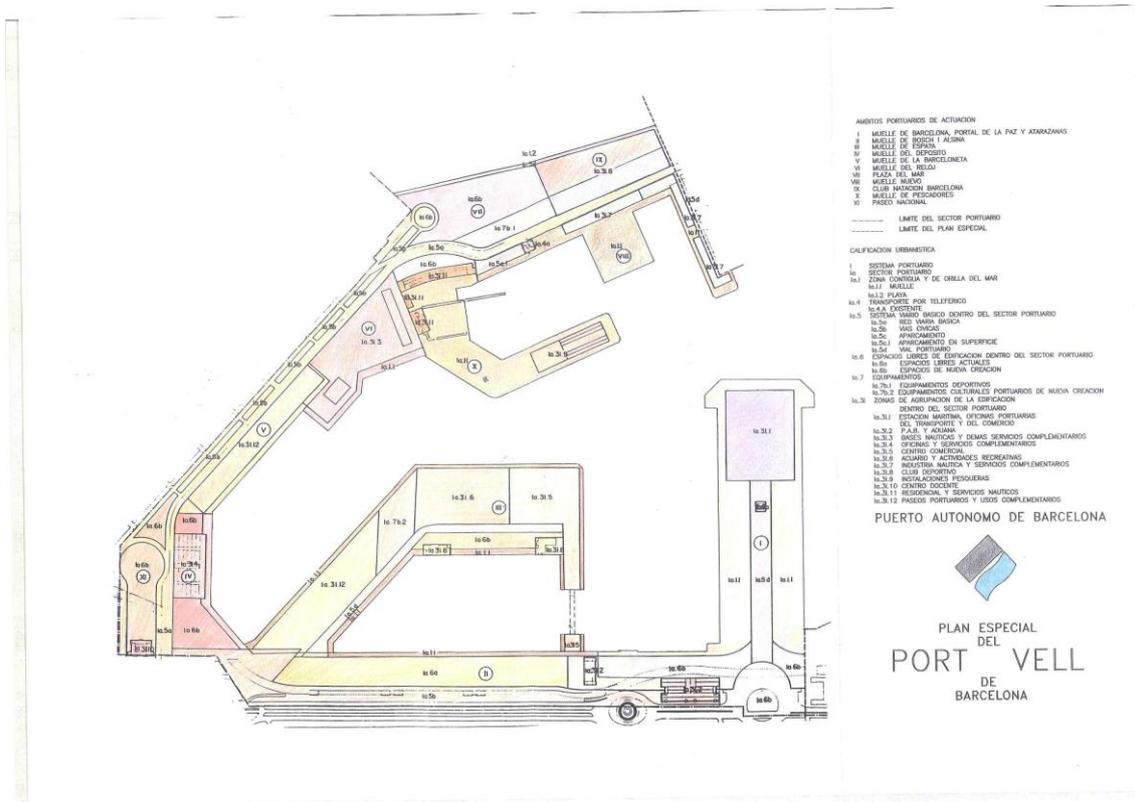


Figura 16 Plan especial de Port Vell (Actividades de la gerencia urbanistica port 2000, pp.153)

La Gerencia Urbanistica Port 2000 ha per oggetto la pianificazione e le operazioni da svolgere per il *plan especial de Port Vell* e per il *plan especial* dei settori 1a e 1b dell'area portuale a ovest del fiume Llobregat. Ha il compito di elaborare i progetti, concepire piani e programmi, redigere ed eseguire il progetto di espropriazione forzata, gestire i beni dell'ente portuale.



Figura 17 Il porto oggi (<http://www.apartime.com/it/barcelona-guide/sights/port-olimpic>).

La Gerencia si compone di 4 aree: un'area economica, un'area per la gestione del personale, una giuridica e una dedicata alla progettazione e alle operazioni operative.

In osservanza delle prescrizioni urbanistiche, ma senza una vera concertazione con l'amministrazione comunale, il progetto ha optato per l'installazione di una serie di infrastrutture capaci di attirare soggetti privati, assicurando una massimizzazione dei profitti. In questo caso è applicato fedelmente il modello nord-americano di *Waterfront redevelopment*, con l'inserimento di una serie di attrezzature legate al tempo libero e al commercio.

L'operazione è riuscita a far diventare Barcellona una delle città più competitive d'Europa e la sua immagine, dopo la rigenerazione dell'area portuale, è cambiata notevolmente diventando uno degli esempi più riusciti di rinascita economica e sociale.

Pasillo verde ferroviario a Madrid

Fin dalla seconda metà del XIX secolo, l'area in cui insiste il progetto *Pasillo verde ferroviario* è stata caratterizzata da funzioni industriali legate all'infrastruttura ferroviaria. Dal 1866, con la costruzione della circonvallazione ferroviaria che collegava le stazioni di *Príncipe Pío* e *Delicias*, e successivamente la stazione *Imperial* (1881) e *Peñuelas* (1914), nell'area si iniziano a installare fabbriche e abitazioni in maniera spontanea, senza una pianificazione organica. Dopo gli anni Cinquanta, l'intera area ha iniziato a perdere le sue funzioni diventando un peso per lo sviluppo urbano, ma anche una barriera con l'area sud della città.

Il progetto per il *Pasillo verde* di Madrid prende il via nel 1988 e i lavori di realizzazione durano sette anni (1990-1997) con un costo complessivo di 300.506.000 euro⁵⁴ per la rigenerazione di 158 ettari dell'area riservata fino ad allora ad attività ferroviarie.

Tre sono gli obiettivi del progetto:

- L'interramento e la modernizzazione dell'infrastruttura ferroviaria esistente tra le stazioni *Principe Pio* e *Delicias*;
- La formazione di un corridoio paesaggistico composto da spazi e infrastrutture pubbliche e abitazioni;
- Risolvere i collegamenti connettivi tra il sud e il centro della città.



Figura 18 le trasformazioni dell'area (García Santos, 2017, 19).

È il *Consorzio urbanistico Pasillo verde Ferroviario* che gestisce la fase operativa del progetto. Il Consorzio urbanistico, costituito ai sensi della normativa di pianificazione in ambito urbanistico della Comunità autonoma di Madrid, è stato creato come un ente pubblico con una propria e autonoma personalità giuridica. Nel consorzio hanno un ruolo di rilievo la *Red Nacional de Ferrocarriles Españoles* (RENFE), società nazionale spagnola di trasporto ferroviario, e il Comune di Madrid.

⁵⁴ <http://www.publicspace.org/es/obras/w012-pasillo-verde-ferroviario>

Il consiglio, composto da 14 membri, rappresentanti in parti uguali della città e della RENFE, ha avuto una funzione esecutiva e di gestione del consorzio. L'organo, con potere decisionale proprio, ha agito nelle logiche d'impresa privata nel libero mercato. Questo ha garantito, attraverso un potere decisionale forte, di risolvere problemi legati alla gestione e l'esecuzione dei lavori nei tempi previsti.

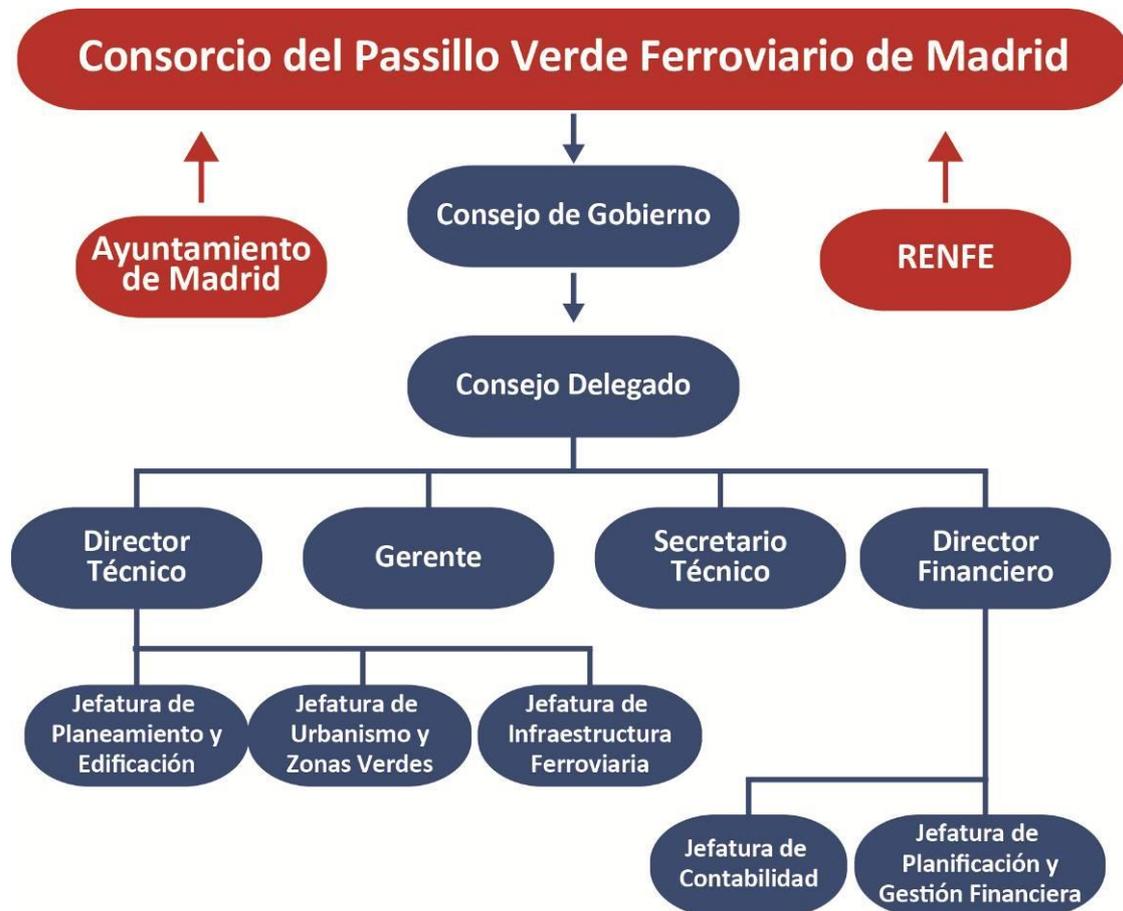


Figura 19 Schema del direttorio del Consorzio del Pasillo Verde Ferroviario de Madrid.. Elaborazione mia.

Questo sistema di gestione ha garantito un triplice risultato:

1. Il coordinamento tra le due amministrazioni all'interno dell'area d'intervento e la disponibilità di risorse conseguente alla vendita di aree mediante aste pubbliche. La vendita dei terreni ha seguito tempistiche precise, in modo tale da garantire una sostenibilità economica per le differenti operazioni trasformativa, equilibrando introiti e spese.

2. Il rinnovamento delle infrastrutture di trasporto della RENFE. Il sistema infrastrutturale è stato spostato nel sottosuolo liberando così lo spazio in superficie. Attraverso questa operazione, la RENFE è riuscita a rendere sostenibile economicamente l'operazione. Il finanziamento dell'operazione è avvenuto basandosi sulla creazione di un plusvalore realizzato dalla vendita delle aree adiacenti all'area soggetta a trasformazione.
3. Il Comune ha reso l'area più attrattiva per gli investitori privati, prevedendo diverse infrastrutture e attrezzature d'interesse pubblico. Così facendo, Madrid è riuscita a consolidare il legame tra i quartieri centrali e la periferia sud della città, sviluppando nuove zone residenziali, spazi e infrastrutture pubbliche.

Le funzioni del consorzio possono essere riassunte così:

- Individuazione degli strumenti di pianificazione e di gestione necessari per lo sviluppo e l'attuazione della trasformazione urbana;
- Redazione dei progetti di opere, edifici, strutture e servizi;
- Redazione dei progetti per la gestione urbana, in particolare la delimitazione delle aree di attuazione volte a garantire una programmazione urbana e favorire la gestione della stessa;
- Proposizione e sviluppo di azioni specifiche e di attività di gestione per meglio soddisfare lo scopo del consorzio, unificando gli strumenti di pianificazione conseguenti, tra cui le attività urbane di esproprio;
- Programmazione e organizzazione dell'esecuzione materiale delle opere di infrastrutture urbane e ferroviarie e costruzione di attrezzature, strutture e impianti ritenuti idonei;
- Formalizzazione delle operazioni di credito per ottenere risorse economiche capaci di rendere il progetto fattibile dal punto di vista economico, senza stravolgere gli obiettivi del consorzio;
- Assegnazione della proprietà delle particelle derivanti dalla trasformazione urbana attraverso opportuni strumenti di gestione o dall'elaborazione di adeguati documenti pubblici;
- Acquisizione, possesso, trasferimento, ipoteca o esecuzione di qualsiasi altro atto di proprietà o di gestione del patrimonio immobiliare costitutivi del consorzio;

- Promuovere l'adesione al consorzio di altre amministrazioni, enti pubblici o privati, o stipulare convenzioni con terzi per adempiere meglio lo scopo del consorzio.

L'operazione ha prodotto una rigenerazione delle aree limitrofe in termini formali e una nuova composizione sociale cambiando radicalmente l'immagine dell'area urbana. L'intervento è stato accolto positivamente dalla popolazione grazie alla capacità del consorzio di veicolare l'immagine di un progetto integrato, capace di connettere parti della città fino a quel momento separate fisicamente e socialmente, rispondendo concretamente a una domanda sociale.

Nel caso di operazioni di rigenerazione urbana di aree portuali, ferroviarie e industriali, oltre il potere decisionale degli enti pubblici, è presente la partecipazione attiva di grandi società parastatali come le società di trasporto ferroviario che sono molto spesso promotrici delle operazioni stesse.

RIA 2000 Bilbao

La città di Bilbao fino agli anni Novanta non è stata un punto di riferimento per gli studi urbani (Rossi, Vanolo, 2010). Negli anni Ottanta ha subito un forte declino industriale e la sua immagine era legata soprattutto all'esperienza politica del separatismo Basco e all'industria pesante dell'acciaio. La provincia autonoma di Biscaglia basava la sua economia sull'industria metallurgica, su quella navale e sulle attività estrattive. Con la crisi c'è stato un improvviso spostamento della forza lavoro impiegata nell'industria verso il settore terziario. Questo ha prodotto uno spostamento della popolazione verso l'area metropolitana di Bilbao.

Nel 1989, con la presentazione del primo piano strategico, la città è stata teatro di una moltitudine di azioni di rigenerazione urbana.

Negli anni Novanta, Con l'utilizzo dei fondi strutturali europei vengono promossi diversi interventi integrati come il progetto *Urban Puerta Abierta* nel quartiere *La Vieja*, che aveva come obiettivo la creazione di poli di attrazione e di servizio sia di prossimità sia rivolti all'intera città di Bilbao e la formazione professionale degli abitanti. Un altro progetto Urban ha interessato il quartiere di Otxarkoaga con interventi di rigenerazione ambientale e sociale. L'intervento prevedeva l'apertura di nuove infrastrutture di trasporto pubblico e di percorsi pedonali, interventi sullo spazio

pubblico, come nuove piazze e spazi ricreativi, e la costruzione di nuovi servizi e attrezzature.

Anche in questo caso, per la gestione operativa delle trasformazioni urbane, vengono creati degli organismi capaci di gestire in modo snello e veloce le operazioni rigenerative.

La rigenerazione della città di Bilbao diventa uno dei casi più emblematici delle città che per prime hanno guardato con interesse alle opportunità offerte dal mercato globale, costruendo una strategia di marketing urbano capace di generare una “economia dei simboli” (Rossi, Vanolo, 2010, 8), capace di attrarre investitori e fruitori e diventare competitiva a livello internazionale.

L’ambizione del progetto di rigenerazione urbana investe l’intera città e, di conseguenza, l’organismo per la sua gestione diventa molto più complesso. La società per azioni Bilbao RÍA 2000, creata appositamente nel 1992 con la funzione di gestire e organizzare la rigenerazione delle aree devitalizzate, si è occupata di coordinare il processo di rivitalizzazione a scala metropolitana, pianificando azioni e interventi sui differenti terreni successivamente venduti a privati. Bilbao RÍA 2000 ha saputo assicurare la mediazione tra una moltitudine di attori, evitando blocchi al processo rigenerativo legati a questioni politiche, giuridiche e tecniche. La forza della società è legata alla sua capacità di autosufficienza finanziaria. È riuscita ad acquistare ampie aree a basso costo e, attraverso il plusvalore generato dalle operazioni di bonifica e di urbanizzazione, rivendere i terreni ai privati per finanziare altre opere.

La composizione del consiglio di amministrazione è stata concepita dividendo in parti uguali la rappresentanza dello Stato e quella degli enti locali baschi. Questa suddivisione è riuscita a equilibrare la forte identità regionale con gli interessi nazionali dell’operazione.

La strategia politica ed economica che ha accompagnato il processo rigenerativo della città ha fatto sì che, partendo da un posizionamento marginale a livello nazionale e regionale, Bilbao diventasse una città competitiva a livello internazionale “intercettando flussi materiali e immateriali della globalizzazione” (Rossi, Vanolo, 2010, 9).

Il nuovo simbolo della città è il Museo Guggenheim, realizzato tra il 1993 e il 1997 su progetto di Frank O. Gehry, oggi emblema dell’utilizzo, nelle grandi operazioni di

rigenerazione urbana, della costruzione di attrezzature realizzate su progetto di grandi firme.



Figura 20 il Museo Guggenheim, nuovo simbolo della città di Bilbao (<http://www.spain.info/it/que-quieres/ciudades-pueblos/grandes-ciudades/bilbao.html>)

Valencia: La città delle arti e delle scienze e il nuovo porto

Valencia, terza città per popolazione della Spagna, ha attuato una politica urbana di rigenerazione basata sui grandi progetti. Questa politica è stata perseguita sia dai governi socialdemocratici che da quelli conservatori, sia a livello locale che regionale (Tarazona Vento, 2017). Dopo il 1982, dopo il ritorno della democrazia e la costituzione della comunità valenziana, Valencia si ritrova a dover far fronte ad un processo di deindustrializzazione che le impone di collocarsi in maniera diversa nel sistema urbano e internazionale. Attraverso ingenti finanziamenti pubblici, megaprogetti ed eventi internazionali, l'amministrazione cerca di dare un nuovo volto alla città con l'obiettivo di attrarre finanziamenti internazionali e turismo. Tra i più importanti, la città delle arti e delle scienze e il nuovo porto per ospitare la competizione velica più importante al mondo: la *America's Cup*.

Il progetto della città delle arti e delle scienze interviene su una superficie di 350.000 mq; è stato concepito negli anni Ottanta e realizzato in circa vent'anni. Il progetto, modificato diverse volte nel corso del tempo, è stato pagato interamente dal governo regionale. Comprende diverse attrezzature pubbliche d'interesse territoriale: un museo della scienza, un museo oceanografico, un teatro dell'opera e un centro polifunzionale Agorà. Il progetto è quasi tutto opera dell'architetto valenziano Santiago Calatrava.



Figura 21 La città delle arti e delle scienze di Valencia. Particolare. (<http://www.10cose.it/valencia/citta-scienza-valencia>).

L'altro grande progetto è quello della trasformazione del porto per ospitare la trentaduesima *America's Cup*. La trasformazione del porto è stata completamente affidata al consorzio Valencia 2007, composto da esponenti del governo centrale, regionale e locale. Il consorzio ha usufruito di un prestito di 444 milioni di euro da parte dell'*Instituto de Crédito Oficial* dipendente dal *Ministerio de Economía, Industria y Competitividad* spagnolo.



Figura 22 Il porto costruito in occasione della trentaduesima America's Cup (https://f1destinations.com/race-facts-spanish-f1-grand-prix/docu_lp-docu_grupo-aerial-view-of-the-valencia-formula-one-street-circuit/).

Ciutat de les Arts i les Ciències e *CASCA* è la società che ha gestito la realizzazione e, già nel 1999, ha registrato ingenti perdite a fronte del prestito iniziale di 345 milioni di euro. Nel 2005 il debito della società ammonta a 713 milioni e all'aumentare delle opere terminate sono aumentati anche i debiti, arrivando a 192 milioni nel 2007 con un fatturato di soli 34,5 milioni. Per evitare la liquidazione della società, il governo regionale ha finanziato a più riprese la *CASCA*. Tra il 1996 e il 2009 ci sono stati 11 rifinanziamenti (El País, 2008).

Non sono andate meglio le prestazioni del nuovo porto, rimasto deserto dopo la competizione velica. Le attività economiche presenti nell'area non hanno prodotto alcun reddito come del resto le attività di diporto (Zafra, 2009), i cui costi di gestione hanno superato di gran lunga le entrate. Anche in questo caso c'è stato un rifinanziamento della società. Nel 2010, anno fissato per l'estinzione del debito, la società non è riuscita a far fronte ai suoi debiti.

Se da un lato questi processi rigenerativi hanno attirato il turismo, dal punto di vista economico non sono riusciti a produrre i risultati attesi.

Nel 2008, il presidente eletto da pochi mesi Rajoy affermava che la regione valenziana fosse un esempio da seguire per quanto riguarda la gestione economica (Conejos, 2008),

ma appena cinque anni dopo nel 2013 la comunità valenziana ha chiesto un piano di salvataggio al governo centrale per far fronte ai debiti (Terrasa, 2012).

Amparo Tarazona Vento (2017) mostra come l'utilizzo dei grandi progetti di rigenerazione sia la causa della crisi economica e come questi siano espressione del sistema globale neoliberista e causino una depoliticizzazione della sfera pubblica. Questo concetto verrà approfondito nel capitolo 2.5 - Prime valutazioni delle operazioni condotte dagli anni Ottanta e Novanta”.

2.4.2 La rigenerazione in Italia

L'Italia non ha una legge nazionale recente sulla rigenerazione urbana. Ancora oggi la legge di riferimento è la L.N. 1150 del 1942.

Tuttavia esistono diversi strumenti per la riqualificazione urbana che prendono il nome di programmi complessi. Questi sono degli strumenti di governo del territorio e riguardano interventi diretti capaci di coinvolgere fin dalla fase di programmazione i privati sia dal punto di vista economico che imprenditoriale, cercando di risolvere le questioni processuali degli interventi a livello attuativo, esecutivo e gestionale.

I programmi complessi sono: Programmi Integrati di Intervento (PII), Programmi di Recupero Urbano (PRU), Contratti di quartiere, Programmi di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST)

I Programmi Integrati di Intervento vengono introdotti dalla legge 179 del 1992 e sono atti a coordinare la cooperazione tra pubblico e privato per la realizzazione di opere di urbanizzazione e la riqualificazione di aree esistenti. La legge permette la costituzione in consorzio di soggetti pubblici e privati per la presentazione di un PII. I PII possono andare in variante rispetto agli strumenti urbanistici vigenti.

I Programmi di Recupero Urbano vengono introdotti dall'articolo 11 della legge 493 del 1993. I PRU si attuano su ambiti territoriali ampi e perimetrati preliminarmente. Questi strumenti danno la possibilità di trasformare una data area urbana attraverso operazioni formali. Vengono stabiliti gli attori che parteciperanno alla fase operativa, i tempi di realizzazione e le risorse utilizzate e sono finalizzati alla manutenzione, all'ammodernamento o alla realizzazione di opere di urbanizzazione primaria; all'inserimento di elementi di arredo urbano; al potenziamento o miglioramento dei servizi primari; al completamento del tessuto edilizio. Riguardano specialmente il

patrimonio residenziale pubblico per la quale devono essere previsti finanziamenti pubblici. I PRU non devono essere necessariamente conformi o coerenti con il PRG (Piano Regolatore Generale), ma sono considerate varianti allo strumento urbanistico vigente.

I contratti di quartiere vengono introdotti dal decreto del 22 ottobre del 1997 e sono destinati a quelle aree urbane dove vi è un diffuso degrado formale economico e sociale. Opera attraverso il sostegno alle attività economiche e al miglioramento della dotazione di servizi per incrementare l'occupazione e favorire la coesione sociale. Anche questi prevedono partenariati pubblico-privati.

I PRUSST sono introdotti con il decreto ministeriale 1169 del 1998 e destinati ad un ambito metropolitano. Promossi dal Ministero dei lavori pubblici, hanno il fine di ampliare o riqualificare infrastrutture e il tessuto economico, produttivo e sociale urbano.

Questi strumenti sono stati utilizzati in Italia in diverse esperienze. Una di queste è quella di Genova, che sarà mostrata nel prossimo paragrafo.

L'area portuale di Genova

Dagli anni Novanta, il centro storico di Genova (e la sua area portuale) è stato interessato da un imponente processo di rigenerazione urbana. Il processo è stato accompagnato da diversi eventi che hanno ridefinito l'immagine della città tutta e del suo centro storico. La trasformazione inizia nel 1992, anno dell'Expo colombiana organizzato per i 500 anni dalla scoperta dell'America.



Figura 23 Acquario di Genova. Particolare (<http://www.sanremonews.it/2015/07/06/leggi-notizia/argomenti/altre-notizie/articolo/lacquario-di-genova-nuovo-partner-del-programma-millemiglia-di-alitalia.html>)

Nel 2001, la città ha ospitato il vertice G8 e nel 2004 Genova è stata Capitale europea della cultura. Oltre alle trasformazioni innescate dai grandi eventi, l'amministrazione pubblica ha ampliato il processo rigenerativo con l'ausilio della programmazione complessa intervenendo su diverse dimensioni. Il nuovo ridisegno dell'area portuale, le connessioni con il centro storico, gli interventi puntuali su diverse attrezzature pubbliche (plessi museali Sant'Agostino, teatro della Tosse, teatro Carlo Felice, polo culturale di Palazzo Ducale), i lavori per la metropolitana urbana e la costruzione dell'Acquario hanno ridefinito l'assetto territoriale ed economico della città costruendo una nuova immagine, rivitalizzando il mercato immobiliare e incrementando i flussi turistici.

Circa il 75% degli investimenti sono stati messi a disposizione da soggetti pubblici (650 milioni di euro tra il 1993 e il 2005) e la solida regia comunale, intervenendo puntualmente su singole azioni, ha permesso di innescare altre trasformazioni (Gastaldi, 2009).

2.4.3 Rigenerazione in Grecia

L'urbanizzazione in Grecia si è sviluppata in modo casuale se non addirittura "anarchico" (Koutoupa-Rengakos *et al.*, 2009, 870).

Il diritto ellenico in materia di urbanistica e pianificazione è regolamentato dall'articolo 24.2 della costituzione, dal decreto del 17 luglio del 1923, dalla legge 360/76, la legge 947/79, la legge 1337/83, la legge 1577/85, la legge 2508/97, la legge 2742/99, il decreto presidenziale 14 del 27/07/1999, la legge 3044/2002 e la legge 3212/2003.

Il diritto urbanistico prevede una certa decentralizzazione che lascia molto libere le autorità competenti. La legge 2508/97 mette in relazione la pianificazione e lo sviluppo sostenibile, mentre il decreto presidenziale 14 del 27/07/1999 codifica tutti i testi relativi all'urbanistica e la pianificazione in un codice unico.

L'articolo 8 della legge 2508 del 1997 ("Pianificazione urbana, sviluppo sostenibile e altre operazioni"⁵⁵) definisce la rigenerazione urbana come

l'insieme delle linee guida, dei provvedimenti, degli interventi e delle procedure di carattere urbano, sociale, economico, residenziale e architettonico che emergono da uno studio pertinente e che mirano principalmente al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti, al miglioramento dell'ambiente abitato, alla protezione e adozione di elementi culturali, storici, morfologici ed estetici caratteristici dell'area⁵⁶.

Il concetto di rigenerazione urbana in Grecia è molto simile all'accezione comune europea del termine.

Il caso di Atene: Olimpiadi 2004

La città di Atene ha avuto uno sviluppo caotico dalla data in cui è divenuta capitale nel 1834. La mancanza di finanze pubbliche, di dialogo tra lo Stato e le municipalità e l'ostilità dei privati a qualsiasi forma di collaborazione nella trasformazione del territorio, ha limitato l'organizzazione della città. La città dunque ha una forma urbana non chiaramente definita frutto di una stratificazione episodica di pratiche informali. Il governo centrale, visto dalla popolazione ateniese come oppressore, si limita a una presa d'atto delle azioni singolari dei privati lasciandoli liberi di agire in autonomia non

⁵⁵ Traduzione mia. Testo originale: "Χωροταξικός Σχεδιασμός & Αειφόρος Ανάπτυξη & Άλλες Διατάξεις".

⁵⁶ Traduzione mia: testo originale "το σύνολο των κατευθύνσεων, μέτρων, παρεμβάσεων και διαδικασιών πολεοδομικού, κοινωνικού, οικονομικού, οικιστικού και ειδικού αρχιτεκτονικού χαρακτήρα που προκύπτουν από σχετική μελέτη και αποσκοπούν κυρίως στην βελτίωση των όρων διαβίωσης των κατοίκων, τη βελτίωση του δομημένου περιβάλλοντος, την προστασία και ανάδειξη των πολιτιστικών, ιστορικών, μορφολογικών και αισθητικών στοιχείων και χαρακτηριστικών της περιοχής".

avendo le finanze e l'autorevolezza per una azione coordinata e centralizzata. Si denota dunque l'incapacità del settore pubblico nel controllo del territorio ateniese (Prévélakis, 2000).

L'organizzazione dei giochi olimpici diventa un'occasione per intervenire sulla forma e l'immagine della città. La città si candida ai giochi olimpici del 1996, centenario delle prime olimpiadi moderne tenutesi proprio nella città di Atene. Il centenario avrebbe avuto un grande impatto simbolico, tuttavia la città che viene scelta per il 1996 è Atlanta. Atene si ricandida e il 5 settembre 1997 è scelta come città che ospiterà i giochi olimpici del 2004.

Il progetto olimpico del 2004 è simile al progetto presentato per i giochi del 1996. L'idea proposta è quella di intervenire sull'intero bacino attico, cercando di strutturare il territorio in una dimensione metropolitana policentrica, risolvendo i problemi di connettività e di mancanza di infrastrutture e servizi dell'agglomerazione.

Le quattro centralità su cui si struttura il progetto sono:

- Il villaggio olimpico alle pendici del monte Parnitha;
- Il complesso sportivo e olimpico di Atene;
- Il centro storico;
- La zona costiera del Falère.



Figura 24 Inaugurazione delle olimpiadi del 2004.

Globalmente, il progetto cerca di costruire un'armatura infrastrutturale metropolitana: fornire un sistema di mobilità più funzionale; decongestionare le aree con più pressione demografica; costruire nuove centralità dedicate al tempo libero; migliorare l'accessibilità al patrimonio storico; rinnovare i quartieri più degradati della città.

Gli interventi trasformativi legati ai giochi olimpici si iscrivono all'interno di un vasto progetto di rigenerazione urbana previsto dal Ministero dell'ambiente, pianificazione del territorio e dei lavori pubblici che prevede la trasformazione della zona costiera e del centro storico. Parallelamente, la città di Atene porta avanti un programma di restauro e decoro urbano della capitale.

L'ente maggiormente implicato nella gestione operativa del maestoso progetto è il comitato di organizzazione dei giochi olimpici. Il suo funzionamento non è dissimile a quello di un'impresa privata. La sua economia si fonda su un sistema di sponsor che ne garantisce la sostenibilità economica.

Il progetto viene definito come il più grande progetto che abbia mai interessato la città di Atene. L'immagine olimpica rappresenta un'occasione che trascende l'evento in se per modificare sostanzialmente la forma e l'economia della città.

Oltre gli obiettivi di valorizzazione del patrimonio, l'amministrazione vuole dare alla capitale greca un posto nella competizione globale e un ruolo centrale nel contesto euromediterraneo cercando di attrarre finanziatori internazionali e aumentare i flussi turistici dell'area.

Da gennaio a giugno del 2003, l'anno precedente alla competizione sportiva internazionale, la Grecia è stata alla presidenza dell'unione europea con il primo ministro Costas Simitis. Olimpiadi e presidenza europea hanno permesso alla Grecia una costante presenza sulla stampa europea e mondiale garantendo una copertura mediatica all'estero e una continua visibilità alla nazione (Henry, 2005).

Secondo il ministero dell'economia greco, il dato sul costo dei giochi è di 8,954 miliardi di euro di cui 7,2 messi a disposizione dallo stato. La cifra non comprende i costi infrastrutturali per il trasporto pubblico. Un dato interessante è la spesa per la sicurezza che ammonta al 15% del totale (1,080 miliardi di euro) mentre, per i programmi culturali, sono stati investiti appena 9,7 milioni di euro (Henry, 2012, 244). Il budget iniziale previsto era di 4,6 miliardi. Questo aumento dei costi ha generato un deficit dello Stato greco di ben oltre il 3% del prodotto interno lordo, limite imposto dal

trattato di Maastricht per il patto di stabilità. È possibile dunque che l'organizzazione dei giochi olimpici abbia influito sulla crisi economica greca.



Figura 25 Lo stato di abbandono delle attrezzature sportive dieci anni dopo le olimpiadi (<http://www.gazzetta.it/Sport-Vari/07-08-2014/olimpiadi-atene-disastro-impianti-rovina-9067838283.shtml>).

2.4.4 La rigenerazione in Francia

La Legge n° 2000-1208 del 13 dicembre del 2000 *relative à la solidarité et au renouvellement urbains*, detta SRU, è considerata la legge che ha modificato radicalmente il modo di fare urbanistica in Francia. I principi fondatori della legge sono essenzialmente tre: *la solidarité, le développement durable* e *il renforcement de la démocratie et de la décentralisation*.

Il principio di *solidarité* si traduce in *mixité sociale* e si raggiunge attraverso l'obbligo per i comuni con più di 3.500 abitanti (1.500 nell'Île-de-France), compresi in una agglomerazione con più di 15.000 abitanti, di dotarsi di almeno il 20% di edilizia residenziale pubblica. Lo sviluppo sostenibile si traduce in politiche nazionali volte alla riduzione del consumo di suolo non ancora urbanizzato stimolando la densificazione dell'esistente e lo sviluppo del trasporto pubblico, per la diminuzione dell'utilizzo del trasporto privato automobilistico. La democrazia e la partecipazione in nuovi strumenti

che invogliano i differenti enti pubblici a dialogare e costruire strategie di sviluppo territoriale comuni.

La *loi Grenelle I*, o *loi n° 2009-967* del 30 agosto de 2009 *de programmation relative à la mise en œuvre du Grenelle de l'environnement* e la *loi Grenelle II*, n. 2010-788 del 12 luglio 2010 *portant engagement national pour l'environnement* sono due leggi che descrivono in termini programmatici l'impegno del governo sulle questioni ambientali.

Le code de l'urbanisme, che potrebbe essere il corrispettivo italiano di un testo unico sulla pianificazione territoriale, l'urbanistica e l'edilizia, raccoglie al suo interno i principi legislativi e regolamentari in materia di urbanistica e pianificazione.

L'articolo 110 recita:

Il territorio francese è patrimonio comune della nazione. Ogni autorità pubblica è gestore e garante nell'ambito delle sue competenze. Per sviluppare la qualità della vita, al fine di garantire senza discriminazioni ai residenti e future popolazioni condizioni abitative, l'impiego e servizi di trasporto che soddisfano la diversità dei bisogni e delle risorse, gestire il terreno in modo efficiente, ridurre le emissioni di gas a effetto serra, ridurre il consumo energetico, risparmiare risorse fossili per garantire la protezione degli ambienti naturali e dei paesaggi, preservare la biodiversità, compresa la conservazione, il restauro e la creazione di continuità ecologica, e la sicurezza e la salute pubblica e per promuovere l'equilibrio tra le persone che vivono in aree urbane e rurali e semplificare domanda di trasporto, le autorità pubbliche armonizzano, nel rispetto reciproco della loro autonomia, le loro previsioni e le loro decisioni sull'utilizzo dello spazio. La loro azione nella pianificazione urbana contribuisce alla lotta al cambiamento climatico e all'adattamento a questo cambiamento⁵⁷.

A capo delle grandi operazioni di rigenerazione è possibile trovare le *Sociétés d'Économie Mixte d'aménagement*⁵⁸ (SEM). A queste è delegata la condotta del processo operativo. Le SEM hanno il compito di acquisire i terreni che saranno oggetto di trasformazione, di realizzare le operazioni di urbanizzazione primaria e infrastrutturale e di rivendere successivamente a privati.

⁵⁷ Traduzione mia. Testo originale: "Le territoire français est le patrimoine commun de la nation. Chaque collectivité publique en est le gestionnaire et le garant dans le cadre de ses compétences. Afin d'aménager le cadre de vie, d'assurer sans discrimination aux populations résidentes et futures des conditions d'habitat, d'emploi, de services et de transports répondant à la diversité de ses besoins et de ses ressources, de gérer le sol de façon économe, de réduire les émissions de gaz à effet de serre, de réduire les consommations d'énergie, d'économiser les ressources fossiles d'assurer la protection des milieux naturels et des paysages, la préservation de la biodiversité notamment par la conservation, la restauration et la création de continuités écologiques, ainsi que la sécurité et la salubrité publiques et de promouvoir l'équilibre entre les populations résidant dans les zones urbaines et rurales et de rationaliser la demande de déplacements, les collectivités publiques harmonisent, dans le respect réciproque de leur autonomie, leurs prévisions et leurs décisions d'utilisation de l'espace. Leur action en matière d'urbanisme contribue à la lutte contre le changement climatique et à l'adaptation à ce changement".

⁵⁸ Le *Société d'Économie Mixte (SEM)* sono attori fondamentali dell'urbanistica francese e collaboratori privilegiati degli enti locali. Le SEM non sono sottomesse alle regole del diritto pubblico ma agiscono come società private. Permettono di non aumentare il personale comunale e assicurano l'apertura di capitali sia pubblici sia privati.

Marsiglia: il progetto Euroméditerrané

Marsiglia è sempre stata descritta come una città multiculturale. Ha sviluppato questa sua specificità dalla coabitazione di culture differenti radicate nel territorio dall'inizio del secolo scorso. Nato ventisei secoli fa, il porto ha una prima espansione nel XIX secolo durante il periodo coloniale. Nel 1844 iniziano i lavori per la costruzione del nuovo porto alla *Joliette*, insieme alla costruzione dei frangiflutti prospicienti al porto e allo sventramento del centro storico che darà alla luce *rue de la République* (Inaugurata nel 1864), nuovo asse di collegamento haussmanniano tra il vecchio e il nuovo porto.



Figura 26 L'area dell'operazione di sventramento per la realizzazione di *rue de la République*. Stralcio carta storica A. Boudin, 1852. Elaborazione mia.

L'estensione del porto di Marsiglia fuori dai confini comunali risale invece al periodo tra le due guerre mondiali dovuto allo sviluppo commerciale e alla necessità di ampliare le aree di stoccaggio delle merci. Il nuovo porto commerciale ha generato una estensione delle attività portuali e uno spostamento di parte di queste (legate allo stoccaggio di idrocarburi e merci) fuori da Marsiglia. Questo decentramento delle attività portuali verso nord ha portato a una nuova conformazione socio-spaziale della città: a nord, si sono moltiplicati i quartieri popolari; a sud, si sono stanziate le classi medio alte.

Negli anni Settanta, Marsiglia è stata investita da una crisi delle attività portuali che ha coinvolto l'intero sistema urbano. Molte delle attività (stoccaggio, trasformazione,

cantieristica) si sono trasferite ancora più a nord, nel *Golfe de Fos*, distante circa cinquanta chilometri dal vecchio porto. Le attività che sono rimaste all'interno del porto cittadino sono esclusivamente quelle crocieristiche, riservando Le *docks* storiche esclusivamente alle attività di trasporto passeggeri. Anche se l'area portuale occupa una posizione centrale, non ha continuità con il tessuto urbano; una serie di barriere fisiche isolano le aree portuali dal resto della città. Il porto si presenta come entità separata sia dal punto di vista fisico sia dal punto di vista amministrativo, vista la sua autonomia rispetto alle altre autorità locali. Il declino delle attività portuali ha generato il regresso economico dell'intera area urbana. Diverse aree portuali perdono la loro funzione restando inutilizzate. Tra queste le più emblematiche, simbolo della decadenza portuale, sono *le Silo* e *Les docks*.

Questa riconfigurazione dell'economia portuale ha avuto degli effetti negativi su tutta la città (Ronai, 2009). Il settore terziario, anche questo in declino dalla fine degli anni Ottanta, non è riuscito a bilanciare l'effetto della riduzione delle attività portuali, generando un aumento della disoccupazione. Tra il 1975 e il 1999 la città ha perso il 15% della popolazione (circa 100.000 abitanti), il tasso di disoccupazione è aumentato di 5-6 punti percentuali rispetto la media nazionale francese. Nel centro città, circa 35.000 alloggi sono rimasti vacanti e in pessime condizioni. Molti abitanti si sono spostati verso i comuni limitrofi mentre nel centro si sono concentrate le fasce più deboli della società composte soprattutto da immigrati di nuova generazione.

Oltre la crisi economica e il processo di deindustrializzazione, le autorità politiche, promotrici del progetto Euroméditerrané, e parte della comunità scientifica hanno associato il declino di Marsiglia a una crisi della dimensione metropolitana della città (Ronai, 2009). Infatti, fino agli anni Novanta, la città è rimasta al margine del processo di transizione metropolitana che ha investito diverse aree urbane francesi. Gaston Deferre, sindaco di Marsiglia dal 1954 al 1986, personaggio politico di livello nazionale riesce a mantenere la città in una dimensione a sé stante grazie all'isolamento politico a livello nazionale, una rete di città concorrenti a livello regionale e una identità politica forte a livello locale. Inoltre, le comprovate connivenze tra la politica marsigliese e la mafia cittadina (Montel, 2010; Marchant, 2012; De Saint-Victor, 2013) hanno un'influenza nel mantenimento di questo *status quo*. L'amministrazione cittadina decide di non attuare il processo di metropolizzazione e la città resta immobile fino agli inizi degli anni Novanta.

La crisi della città è imputata al processo di deindustrializzazione e al ritardo di Marsiglia nella competizione metropolitana (ritardo legato alla gestione intercomunale, alla situazione politica, economica e fondiaria). Questi due fattori hanno permesso di giustificare il forte intervento voluto dallo Stato: il progetto Euroméditerrané, capace di rilanciare il ruolo metropolitano di Marsiglia nel contesto nazionale e internazionale, farà ripartire l'economia locale.

Il progetto Euroméditerrané si configura come una delle più classiche operazioni di rigenerazione urbana che hanno investito diverse città portuali alla fine del Novecento. I pilastri del progetto sono la risistemazione del *waterfront*, la costruzione di grandi attrezzature culturali, il ridisegno dello spazio pubblico e della mobilità cittadina, il tutto in una chiave ecosostenibile e integrata.



Figura 27 Plan du périmètre 2010, Brochure di presentazione del progetto Euroméditerranée, p. 33.

“Sviluppo sostenibile” e “città tecnologica” sono i grandi slogan dell'operazione. L'insieme delle operazioni interviene sia sull'aspetto simbolico e percettivo, sia su quello economico e sociale. Il porto, diventato simbolo della decadenza della città, attraverso la retorica della riconquista (del fronte mare) e quella dello sviluppo sostenibile, diviene il luogo su cui intervenire per costruire una nuova immagine metropolitana cittadina, internazionalizzata e competitiva a livello globale.

Il progetto Euroméditerrané è una *Opération d'Intérêt National* (OIN)⁵⁹, ha inizio nel 1995 e interessa l'area situata tra il porto commerciale, il porto vecchio e l'attuale stazione TGV Saint Charles.

Il progetto Euroméditerranée, attraverso la costituzione di un *Établissement Public d'Aménagement* (EPA), associa i grandi attori pubblici: Stato e enti locali (Comune di Marsiglia, Conseil Général des Bouches-du- Rhône, Conseil Régional PACA, Communauté Urbaine Marseille Provence Métropole). Il consiglio di amministrazione dell'EPA, che si riunisce due volte l'anno, rappresenta l'insieme dei partner istituzionali e del mondo economico. Regola attraverso le sue delibere gli affari dell'EPA; vota il budget; autorizza i finanziamenti e la conclusione delle convenzioni passate con le collettività locali e gli enti pubblici interessati; pone fine ai finanziamenti e approva gli orientamenti a medio termine e i programmi pluriennali dell'ente.

Il primo finanziamento stanziato ammonta a 1,7 miliardi di franchi (260 milioni di euro) per il periodo 1995-2001 concesso dallo Stato e dagli enti locali. Un nuovo protocollo finanziario, sottoscritto nel febbraio del 2000, porta ad un finanziamento generale di circa 500 milioni di euro fino al 2006. Un ulteriore protocollo d'intesa tra Stato e enti locali è siglato il 15 novembre 2005 per un finanziamento supplementare dell'operazione 2006-2012. Il finanziamento globale arriva a 180 milioni di euro di investimento pubblico ripartito nei differenti partenariati. Nel 2010, Euroméditerranée ha generato più di tre miliardi di euro di investimento tra pubblico e privato. Anche l'Unione Europea ha finanziato diversi progetti puntuali attraverso i fondi strutturali.

Gli obiettivi dell'operazione sono molteplici. Il primo è stato quello di liberare gli spazi adiacenti la costa con diversi progetti: interrimento delle strade litorali carrabili, ricostruzione di un legame tra la città e il mare e costruzione di una nuova immagine dei *Docks*. Il progetto di rigenerazione dello spazio urbano e portuale mira a intercettare

⁵⁹ Le OIN sono definite dall'articolo L121-2 del *Code de l'urbanisme*. Il consiglio di Stato determina la creazione di una *Opération d'Intérêt National* ed è lo Stato e non il Comune a dare le autorizzazioni di occupazione del suolo e rilasciare i permessi di costruire.

investimenti privati per attività terziarie, quaternarie e del turismo, adattando lo spazio a uno stile di vita contemporaneo. Si ricerca una *mixité* di forme e funzioni per attirare economie e turismo. Nell'area, secondo l'EPA, dall'inizio dell'operazione fino al 2015⁶⁰, si sono installate una moltitudine d'impresе che hanno generato più 35.000 nuovi posti di lavoro, 20.000 nuovi alloggi, 50.000 nuovi abitanti e sette miliardi di investimenti già spesi. Le operazioni di trasformazione del fronte mare mirano a una mutazione identitaria del luogo. Le nuove attrezzature decorative e ludiche sono alla base del nuovo marketing urbano della città.

Intervenendo sia sul patrimonio edilizio, sia sullo spazio pubblico, il progetto cerca di realizzare il polo centrale e attrattivo di una area metropolitana per lungo tempo frammentata. Vengono realizzati più di un milione di metri quadri dedicati a uffici per ospitare nuove economie. Le operazioni come la torre CMA-CGM (nuovo simbolo del quartiere d'affari), il *MuCEM* (Musée des Civilisations de l'Europe et de la Méditerranée), *le Silo* (sala concerti) e nuovi centri commerciali prospicienti al mare costituiscono gli elementi puntuali per l'inserimento di Marsiglia nella competizione internazionale tra le città.



Figura 28 Rendering del Musée des Civilisations de l'Europe et de la Méditerranée. (Brochure de présentation d'Euroméditerranée, 2010, p-16 17)

⁶⁰ Rapport d'activités euroméditerrané 2015

Gli interventi riguardano anche alcune parti storiche del centro come quelli su *rue de la République*, asse haussmanniano che collega la *Cité de la Méditerranée* con il vecchio porto. Attraverso una *Opération Programmée d'Amélioration de l'Habitat* (OPAH)⁶¹ si interviene in maniera coordinata su tutto l'asse urbano, riabilitando e successivamente commercializzando 5.200 alloggi.

A est del perimetro *Euroméditerranée*, in prossimità della stazione Saint Charles, un polo di sviluppo e innovazione su uno spazio di 120.000 mq sostituisce l'antica manifattura di tabacco *Belle de Mai*, convertita nel 1992 in un complesso polifunzionale, che accoglie più di 60 realtà culturali (teatro, musica, danza ma anche nuove forme d'arte legate al mondo virtuale e al disegno grafico). Il centro non ha solo spazi di lavoro al suo interno ma anche spazi espositivi e di accoglienza al pubblico. È residenza per artisti e incubatore di impresa del settore audiovisuale. L'antica manifattura di tabacco ospita un polo che raggruppa tre tipi di attività:

- Un polo di attrezzature pubbliche di 35.000 mq che ospita gli archivi municipali, spazi appartenenti al museo di Marsiglia e il *Centre Interrégional de Restauration des Oeuvres d'Art* voluto dal ministero dell'educazione nazionale e della ricerca e della tecnologia.
- Un Polo mediatico con 27.000 mq di studi televisivi e audiovisuali, siti per le industrie tecniche multimediali e di uffici per i produttori, editori e promotori. Più del 50% del polo è stato occupato alla fine del 2005 e ha creato circa 1.000 posti di lavoro (2006).
- Un polo dello spettacolo di 25.000 mq gestito da *Système Friche Théâtre*. Accoglie più di 300 professionisti dello spettacolo e dell'arte riuniti nel polo della creazione contemporanea. A medio termine, il polo culturale dovrà accogliere più di 1400 persone, costituendo così uno dei principali siti europei audiovisuali e multimediali. La trasformazione degli spazi pubblici permette di reintegrare diverse parti della città nella vita di quartiere e della città metropolitana.

La costruzione della torre CMA-CGM sul limite tra città e porto ha un forte valore simbolico. Visibile da diversi punti della città, sede di una delle più grandi società

⁶¹ Previsti dalla circolare ministeriale del primo giugno del 1977, gli OPAH hanno l'obiettivo di stimolare la domanda di sovvenzioni dell'*Agence Nationale de l'Habitat* (ANAH), facilitando l'accesso ad aiuti economici capaci di rivalorizzare, all'interno di un perimetro stabilito, il tessuto di quartieri storici. L'OPAH è una procedura contrattuale di durata triennale che prevede una convenzione tra lo Stato, il ministero delle infrastrutture, il Comune o intercomunalità e l'ANAH.

armatoriali del mondo, vuole rappresentare una continuità tra Marsiglia e il mare, anche se le attività sono ormai state delocalizzate nell'area del *golf de Fos*.

Le operazioni non si limitano a intervenire sul costruito e sulla riconversione dei siti industriali in disuso, ma costruiscono connessioni tra i diversi quartieri della città attraverso l'incremento delle infrastrutture di trasporto pubblico e una nuova concezione di mobilità urbana.

La demolizione del ponte autostradale A7 e la risistemazione della *Porte d'Aix* accompagnano e strutturano il progetto per la nuova mobilità, dove l'automobile è rilegata ai margini. Il cantiere per il sotterramento della strada litorale ha richiesto dieci anni di lavori, terminati a fine marzo del 2011. L'autostrada ha rappresentato per anni una barriera fisica tra la città e la sua costa. L'operazione tenta oggi di ricucire questo strappo territoriale.

Gli Strumenti e le procedure operative dell'EPAEM utilizzate sono essenzialmente due: la *Zones d'Aménagement Concerté (ZAC)* e l'*Opération Programmée d'Amélioration de l'Habitat (OPAH)*.

Una ZAC è una zona perimetrata dove una collettività pubblica decide di intervenire con una azione politica e operativa al fine di realizzare o fare realizzare opere di urbanizzazione e attrezzature, da cedere in un secondo momento a utilizzatori pubblici o privati. Nella prima fase del progetto Euroméditerranée sono state create tre ZAC: ZAC de la Joliette, ZAC de Saint Charles e ZAC Cité de la Méditerranée.

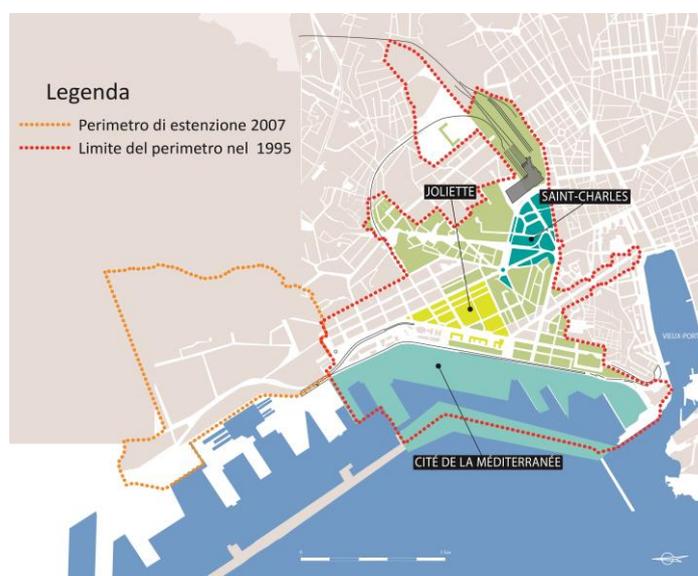


Figura 29 Localizzazione ZAC de la Joliette, ZAC de Saint Charles e ZAC Cité de la Méditerranée. Elaborazione mia.

La ZAC de la Joliette interviene su 22 ettari ed è stata concepita da Patrick Celeste. Prevedeva 300.000 mq di SHON⁶² di cui 180.000 mq di uffici, 1.000 alloggi nuovi e rinnovati (80.000 mq), 30.000 mq di attività commerciali, attrezzature pubbliche tra cui una scuola media per 600 studenti, una scuola materna, attrezzature sportive e 2.000 parcheggi. Il quartiere Joliette, situato sul fronte mare, possiede numerosi punti di forza: posizione strategica tra il porto e il centro città e una buona accessibilità (collegamenti con l'aeroporto, una stazione TGV e trasporti pubblici). Il Quartiere di affari internazionali si sviluppa intorno alla struttura dei Docks simbolo dell'Euroméditerranée. In un primo momento vi si installano 300 imprese quaternarie, di commercio internazionale e di telecomunicazione.

La ZAC Saint Charles, concepita da Jean-Michel Savignat, si sviluppa su 16 ettari: 120.000 mq di SHON di cui 42.000 mq di uffici, 500 alloggi nuovi o rinnovati, 7.000 mq di strutture alberghiere, 3.000 mq di commerci di prossimità, un gruppo scolastico e due parcheggi per un totale di 1.600 posti auto.

Grazie alla posizione centrale, alla vicinanza con la nuova stazione TGV e alla sua connessione alle grandi infrastrutture viarie, il quartiere Saint Charles si afferma come centro nevralgico del trasporto marsigliese e dell'intera regione. Il suo dinamismo è assicurato dalla presenza di numerose istituzioni pubbliche come la sede della regione Provence-Alpes-Côte-d'Azur e l'università de Provence.

Il nuovo polo di trasporto Marseille St Charles ha avuto un finanziamento di più di 150 milioni di euro. Dopo il 10 giugno 2001, rappresenta la testa della rete ferroviaria TGV Méditerranée che collega Marsiglia in tre ore con Parigi e in cinque con Bruxelles. Accoglie 15 milioni di viaggiatori e ospita 3.000 mq di nuove superfici commerciali.

La costruzione e la riabilitazione di alloggi e di uffici si organizza intorno a un progetto di uno spazio urbano pedonale che lega università, stazione e la Porte-d'Aix. Due nuove piazze sono state create: il piazzale della stazione e la Place de l'Arc de Triomphe, liberate dalla circolazione veicolare grazie al tunnel di Saint Charles iniziato nel 2005 e all'arresto dell'autostrada A7 all'altezza del Boulevard Laclerc nel 2008.

La ZAC Cité de la Méditerranée concerne un territorio di 10 ettari. Prevede diverse grandi attrezzature pubbliche e private. Il progetto prevede aree pedonali, piazze e un trasporto pubblico di collegamento con la città. Il progetto portato avanti dall'equipe di

⁶² La SHON è una misura di superficie pavimentale per i progetti di costruzione immobiliare. Permette di verificare la densità delle costruzioni rispetto il coefficiente di occupazione dei suoli (COS) applicabile al terreno e di calcolare le tasse da pagare per la costruzione di un edificio.

Yves Lion è caratterizzato da un nuovo fronte mare tra le J4 e Arenc; un sistema di mobilità accessibile pedonale e di trasporto collettivo e privato; il rinnovamento degli alloggi vetusti proponendo sia l'acquisto che la locazione degli stessi. L'operazione è accompagnata anche dalla costruzione di attrezzature e servizi come scuole, infrastrutture per lo sport e per la cultura. Alla fine del 2006 più di 2.100 alloggi nuovi sono stati realizzati, un terzo dei quali sociali. Dall'inizio dell'operazione nel 2005, 2.300 alloggi sono stati rinnovati. La Maison d'Euroméditerranée è il luogo di informazione per i fruitori, di concertazione tra gli operatori e i partner. È il luogo dove gli abitanti possono incontrare i consiglieri comunali e l'equipe di animazione economica. Più di mille persone hanno lavorato all'operazione attraverso percorsi di inserzione al lavoro.

L'*Opération Programmée d'Amélioration de L'habitat* (OPAH) è una procedura che ha come obiettivo il rinnovamento delle abitazioni private in settori della città degradati. I proprietari che aderiscono volontariamente all'operazione possono beneficiare di aiuti finanziari per la realizzazione di lavori nelle parti comuni o private degli immobili. All'interno del perimetro iniziale troviamo l'*OPAH Rue de la République*, che interviene su 5.200 alloggi e circa 10.000 abitanti.

La *OPAH Rue de la République* è uno dei più vasti cantieri di rinnovamento urbano in Francia. Interessa 5.200 alloggi per la riqualificazione dello spazio pubblico circostante. Nel 2006, più del 10% dell'operazione dell'OPAH (26.6000 mq) è stata realizzata. Una ventina d'immobili hanno rinnovato la propria facciata mentre più di 1.000 appartamenti hanno subito importanti opere di ristrutturazione in conformità con i regolamenti di comfort e sicurezza moderni. Grazie all'acquisizione del patrimonio da parte della società *P2C immobilière*, ribattezzata *Marseille République*, e grazie al fondo di investimento *Lone Star IV* e un piano di investimento deciso da *Eurazeo*, altro grande proprietario degli immobili, il cantiere ha avuto una accelerazione. La metà delle superfici dedicate al commercio (60.000 mq) nel 2006 non erano ancora state assegnate. Gli immobili appartenenti a Rue Imperiale sono stati ristrutturati (Café Parisien, Papeterie Robert, commerces de la rue Chevalier Roze, Centre d'Affaires NCI). Un piano commerciale definisce le sfide e gli obiettivi del progetto. Servito già dal sistema metropolitano, nel 2007 viene inaugurata anche la linea tranviaria T2 *Les Caillols - Euroméditerranée Gantès*. Sono stati allargati i marciapiedi, piantati nuovi alberi e un nuovo arredo urbano.

Il progetto *Euroméditerranée* ha permesso la candidatura di Marsiglia come Città Europea della Cultura. Nel mese di marzo 2004, il consiglio municipale della città di Marsiglia si dichiara favorevole alla candidatura della città a capitale europea della cultura per il 2013. Due anni dopo, viene creata l'associazione *Marseille-Provence* per proporre il progetto di candidatura. Gli stati membri della comunità europea decidono, attraverso una turnazione, la scelta tra due capitali. Per il 2013 gli stati scelti sono la Slovacchia e la Francia.

Il 2007 corrisponde alla fase di preselezione. Diverse città francesi presentano la propria candidatura e la difendono davanti una commissione composta da 13 esperti: sei sono nominati dal ministero della cultura mentre gli altri sette sono nominati dalla comunità europea. L'idea di Marsiglia è quella di proporsi come “porte d'entrée de la Méditerranée” lavorando su due assi: il primo, internazionale denominato “*le partage des midis*” e un asse locale denominato la “*cité radieuse*”.

Il 2008 corrisponde alla fase di selezione: le città preselezionate hanno il compito di approfondire il loro progetto durante i primi sei mesi, prima di consegnare un rapporto definitivo. In questo periodo, il progetto per Marsiglia si evolve mettendo in valore la tematica delle connessioni tra nord e sud. Questa scelta è dovuta all'interesse del tema da parte della giuria di commissione. Nel settembre dello stesso anno la giuria visita la città e assiste alla presentazione definitiva del progetto. Il 15 settembre 2008, *Marseille-provence* è ufficialmente designata come Capitale Europea della Cultura 2013.

L'area metropolitana della città era ricca di eventi culturali anche prima delle operazioni legate al progetto *Euroméditerrané* e a Marsiglia città della cultura. Il festival di Avignone, gli incontri di Averroès, il festival internazionale di arte lirica di Aix-en-provence e gli incontri internazionali della fotografia di Arles sono da tempo appuntamenti annuali che danno il ritmo alla vita culturale regionale. La città è anche dotata di una moltitudine di associazioni, che hanno creato un sistema denso che stimola e incoraggia la cultura popolare urbana e le arti di strada.

La candidatura di *Marseille-Provence* come capitale della cultura 2013 si è basata su un progetto territoriale complesso. La difficile coesione tra i differenti attori, numerosi cantieri ancora aperti, il rischio della marginalizzazione di una parte della popolazione e il mancato inserimento delle esperienze artistiche della città all'interno dell'offerta culturale (sempre più di carattere internazionale) hanno minato gli obiettivi del grande evento.

Per convincere la giuria, l'associazione Marseille-Provence 2013 non ha lavorato esclusivamente sulla presentazione di un programma culturale, ma anche sulle ripercussioni positive che l'evento avrebbe avuto sul territorio metropolitano frammentato socialmente e politicamente.

Bernard Latarjet, ex-direttore generale di Marseille-Provence 2013, ha messo in primo piano il ruolo primordiale del dialogo tra diverse culture, elemento caratterizzante per la costruzione di un partenariato euromediterraneo. Un altro elemento strutturante per l'evento ha riguardato la coesione metropolitana realizzabile attraverso il miglioramento del trasporto pubblico della città che, a quella data, era insufficiente. In quest'ottica, il grande evento avrebbe permesso una attenzione mediatica alle questioni sopra citate. Altro elemento è stato l'accessibilità alla cultura per tutti. A tal fine viene istituita una *equipes d'Acteurs de Participation Citoyenne* (APC) all'interno degli ambiti scolastici, sanitari e carcerari. Intervenendo su queste dimensioni, l'evento può scardinare gli stereotipi che l'opinione pubblica nazionale e internazionale ha da diversi anni del territorio marsigliese.

Inoltre, attraverso il progetto Marseille-Provence è possibile unire la città al suo territorio regionale. La scommessa è quella di riuscire a generare una solidarietà territoriale in contrapposizione alle dinamiche che fino a quel momento hanno caratterizzato le relazioni tra i vari comuni della regione, contraddistinte da una dimensione conflittuale e di rivalità. L'evento città della cultura quindi non vuole essere fine a se stesso, ma essere un primo passo verso la costruzione di un'area metropolitana coesa e competitiva.

Seguendo un piano classico di comunicazione, il 2013 è stato concepito come un grande racconto che ha messo in risalto la dimensione della condivisione e dell'accoglienza del popolo del sud. Il racconto, concepito da Bernard Latarjet⁶³, ha messo in scena una forte solidarietà dei luoghi. La dimensione territoriale è al centro dell'identità del progetto culturale e della sua programmazione. I percorsi tematici, le manifestazioni itineranti o simultanee, in diversi luoghi all'interno dello spazio pubblico, hanno avuto il compito di raccontare un territorio che è tutto centro, interessando non solo la città di Marsiglia ma anche i 130 comuni dell'area metropolitana per un totale di 4.600 Km² e più di due milioni di abitanti. Non è solo Marsiglia a essere il territorio tenuto in considerazione, ma l'intera regione accoglie eventi culturali. La programmazione

⁶³ Ingegnere agronomo laureato al *Centre de recherche d'urbanisme*. Dal 2006 al 2010, ha diretto l'associazione incaricata dell'organizzazione di *Marseille-Provence 2013, capitale européenne de la culture*.

prevede al suo interno l'inserimento di artisti sia nazionali che internazionali sull'intero territorio metropolitano. I festival culturali già esistenti vengono inseriti all'interno della programmazione, come il *Festival International de Piano de La Roque d'Anthéron* e il *Festival International du Documentaire de Marseille*. Su 2.200 progetti presentati ne saranno scelti circa 500.

La prima grande sfida è stata quella di costruire una coerenza tra le differenti azioni portate avanti, viste le divergenze delle politiche culturali condotte nei differenti centri della regione. Fino ad allora, le dimensioni culturali tra i differenti comuni sono state diversificate. Aix si è costituita come *ville culturelle bourgeoise* avendo come modello Parigi. Al contrario, Marsiglia ha sviluppato politiche fortemente legate al suo territorio cittadino a discapito dei territori limitrofi.

Fare cooperare i differenti attori ad un progetto globale collettivo è la vera grande sfida del progetto. La gestione e il pilotaggio del progetto passa per un consiglio di amministrazione composto da rappresentanti politici locali e da una associazione incaricata della costruzione del progetto. All'interno della struttura tuttavia le relazioni tra i diversi componenti sono conflittuali. Ogni attore mira a far emergere il proprio progetto. Questo porta a compromessi intercomunali fragili. Il comune di Toulon, inizialmente associato al progetto, durante la concertazione decide di diminuire il suo contributo finanziario da 7 milioni di euro a 1 solo milione.

Cyril Brunet, collaboratore della direzione dell'associazione, mette in luce gli aspetti conflittuali del processo di redazione del progetto. Descrive l'evento come una fabbrica di malcontento per diversi rappresentanti politici e artisti locali (AA. VV. 2011). Tra questi, quelli che non sono riusciti a inserirsi nel progetto hanno organizzato un contro-festival lanciato l'11 marzo, a margine della programmazione ufficiale.

Da non dimenticare che il progetto, voluto dalla comunità europea, vede una partecipazione economica modica (1,5 milioni di euro) su un costo globale dell'operazione e di 660 milioni di euro, finanziati sia dal pubblico sia dal privato. Il finanziamento pubblico dello Stato ammonta a 160 milioni di euro, il comune di Marsiglia partecipa con 148 milioni mentre il consiglio regionale con 110 milioni, oltre ad altri finanziamenti di diversi enti locali. Il progetto dimentica la paternità europea privilegiando lo sviluppo locale o mediterraneo.

Oltre alle azioni previste per l'evento culturale, gli organizzatori del progetto tentano di portare avanti delle azioni che permettano di rendere permanenti le innovazioni della

manifestazione Marseille-Provence. Non si tratta solo di rispondere esclusivamente a una domanda turistica quanto di predisporre delle strutture capaci di soddisfare la domanda culturale e artistica nel lungo periodo.

Questo avviene con l'apertura di grandi cantieri. I più importanti sono *le MuCEM*, museo della civilizzazione dell'Europa e del Mediterraneo, tra il vecchio porto e i nuovi spazi urbani della Joliette, inaugurato nel 2013. Viene costruito il centro regionale del Mediterraneo, dedicato allo scambio culturale tra i paesi a nord e quelli a sud del Mediterraneo. *Les Hangars* del porto si trasformano in luoghi espositivi, *le Silo* viene convertito in sala concerti. Altri interventi come il nuovo conservatorio di musica e l'ingrandimento del museo *Granet à Aix*, la costruzione del centro nazionale della fotografia e dell'immagine a *Arles* o le operazioni di rinnovamento del teatro *Eden a Ciotat* costruiscono l'infrastruttura culturale a scala metropolitana.

Se esaminiamo la natura degli attori che hanno preso parte al progetto *Euroméditerrané*, possiamo osservare come ci sia stato uno spostamento decisionale dalla sfera pubblica a quella privata, caratteristico di altri grandi processi trasformativi delle metropoli europee. Il ruolo dello Stato stratega, fondamentale nella creazione dell'OIN del 1995, ha dato il via alla conversione terziaria della vasta area portuale con grossissimi investimenti privati. Uno degli slogan dell'operazione era “per ogni euro pubblico speso, 4 di finanziamenti privati”. I finanziamenti pubblici investiti vengono utilizzati per attirare capitali privati cercando comunque di controllare il processo trasformativo pianificatorio del territorio. Anche se i componenti del consiglio di amministrazione del EPA sono rappresentanti dello Stato e degli enti locali, la forma giuridica del soggetto agisce come un promotore privato con un potere decisionale slegato dalle politiche territoriali portate avanti dagli enti locali e senza un'elezione dei suoi componenti (Johnston *et al*, 2000; AA.VV. 2011). È visibile l'introduzione dei precetti del mercato neoliberista all'interno delle politiche pubbliche urbane.

Poco a poco, gli attori pubblici cedono il passo ad attori privati. I finanziatori e i decisori delle operazioni agiscono insieme. Il progetto non comporta esclusivamente operazioni di trasformazione urbana ma agisce fortemente sullo sviluppo economico dell'area avviando cambiamenti sostanziali nella composizione sociale del luogo. Del resto, una delle grandi sfide di *Euroméditerranée* era quella di promuovere il territorio cercando di acquisire grossi investimenti privati.

Dopo le prime operazioni strutturanti del territorio, Euroméditerranée 2, iniziato nel 2007, si configura come un'occasione per gli investitori privati. Se in Euroméditerranée 1 l'apporto finanziario dello stato e degli enti locali era di circa il 70% (30% Stato, 30% comune di Marsiglia e il resto donato dagli altri enti locali), per Euroméditerranée 2 il rapporto si inverte. Solo il 30% dei finanziamenti sono pubblici e il resto arriva interamente da fondi privati.

Questa dinamica di *governance* del progetto mette in risalto il rischio di un deficit di democrazia nel processo trasformativo del territorio. La partecipazione, anche se prevista dalla legislazione e pubblicizzata dalla struttura decisionale, resta marginale e le strategie degli attori privati non danno il giusto spazio alla dimensione sociale e identitaria dello sviluppo del territorio. Il funzionamento del progetto Euroméditerranée mette in risalto una questione che è sempre più pressante non solo nella teoria ma anche nella pratica. Chi ha diritto alla città?

Il progetto ha cavalcato l'idea generale che il centro di Marsiglia fosse un centro degradato con grandi fratture urbane. I suoi quartieri centrali sono stati raccontati e descritti come luoghi in grande difficoltà con una perdita di qualità costante e crescente (Berry-Chikhaoui e Deboulet, 2007).

Il progetto porta avanti due ambizioni: inserire Marsiglia in una competizione internazionale e promuovere la *mixité sociale* all'interno dell'area d'intervento. È chiaro che il primo obiettivo entra in conflitto con il secondo. La rigenerazione urbana apporta modifiche sostanziali alla composizione sociale della popolazione dando il via a processi di espulsione diretta e indiretta delle popolazioni con meno potere di acquisto. La polarizzazione sociale è evidente nel caso di Marsiglia e il processo trasformativo verso un sistema polare metropolitano fa emergere questioni legate alla città duale e alla crescita delle ineguaglianze sociali.

L'obiettivo della *mixité sociale* è dato per scontato da chi porta avanti il progetto. Gli interventi proposti hanno l'obiettivo di attrarre grandi finanziatori internazionali per far ripartire il mercato immobiliare attraendo popolazione con un maggiore potere d'acquisto in un centro storico abitato dalla classe più povera.

Un esempio sono le operazioni portate avanti in *rue de la République* e nel suo intorno. Le operazioni di riqualificazione del costruito vengono portate avanti da Eurazéo (società d'investimento) e da Lone Star Funds (fondo di investimento) con l'obiettivo di ottimizzare l'investimento e operare verso l'espulsione dei residenti con scarso potere

d'acquisto. Inoltre, gli investitori hanno beneficiato di garanzie contro il rischio di alloggi sfitti o di affitti non pagati, oltre ad un diritto di esproprio sui proprietari originari che non hanno rispettato le indicazioni di trasformazione degli immobili (Berry-Chikhaoui e Deboulet, 2007).

Questi dispositivi hanno favorito un forte aumento dei prezzi al metro quadro dagli anni 2000. Nel centro città si è passati da una media di 375€ mq nel 1999 a 1593€ mq nel 2008 (Jupin, 2009). Così, molte abitazioni restano vacanti. In questo senso, l'analisi di Véronique Manry (2002) è interessante: si cerca di stabilire una *mixité sociale* ristretta eliminando poco a poco la popolazione meno abbiente con il pretesto del rinnovamento delle abitazioni insalubri trovando nuovi abitanti capaci di sostenere i costi più alti degli affitti e che non sono spaventati dalla brutta fama del quartiere.

Dopo gli anni 2000, visto i processi di rialloggiamento, la popolazione locale ha cominciato a contestare il progetto. Il primo collettivo, *Un centre ville pour tous*, costituitosi nella primavera del 2004, ha proposto un'assistenza giuridica e tecnica per gli abitanti. Il movimento associativo si è strutturato in *Coordination des associations et collectifs de la rue de la République et des rues adjacentes*, e ha costruito una opposizione frontale alle logiche del progetto Euroméditerranée. La mobilitazione rileva delle procedure di rialloggio opache e mancanti di una chiara informazione.

Una area importante dell'operazione Euroméditerranée resta fuori dagli interventi per il miglioramento delle infrastrutture viarie. Se la linea T2 della metro collega la porte d'Aix a Bougainville e successivamente alla torre CMA-CGM, altri quartieri ne restano esclusi. La Friches de La Belle de Mai resta servita esclusivamente da due linee di bus e il Mucem non è servito né dalla metro né dal tram.

Al contrario, gli abitanti e lavoratori della Cité de la Méditerranée hanno a disposizione due stazioni di tram. Una, Euroméditerranée-Arenc, inaugurata nel 2010 che serve gli impiegati nella nuova sede della CMA-CGM. Tuttavia la Cité de la Méditerranée non è collegata ai quartieri vicini e ancor meno al resto della città e dell'area metropolitana. Questo frena il trasporto multimodale e rischia di danneggiare lo sviluppo della centralità metropolitana, obiettivo del progetto. Il problema della mobilità all'interno della città di Marsiglia e dell'agglomerazione sembra quindi non essere risolto. L'area è attraversata anche da diverse infrastrutture viarie. Ferrovie e autostrade urbane, collegamenti metropolitani, alla scala cittadina sono più che sistemi di collegamento, confini di rottura che contribuiscono alla marginalizzazione di diversi quartieri. La

riorganizzazione di Porte d'Aix e il sotterramento dell'autostrada A55 hanno sicuramente permesso la permeabilità tra i quartieri La Joliette e Saint Lazare, anche se la presenza delle autostrade A55, A7 e A557 resta un elemento di rottura all'interno dell'area, complicando il lavoro di rilegatura dei differenti quartieri.

Solo il J4 permette un ingresso dei Marsigliesi alla cité. Le griglie del porto creano una rottura fisica tra città e cité. Solo il centro commerciale Terrasses du Port e la sala spettacoli Silo, rialzati rispetto il suolo, cercano di attenuare questa rottura. Tuttavia, queste attrezzature rappresentano le porte d'ingresso dell'economia globale di Marsiglia e rischiano di enfatizzare ancora di più la divisione sociale con i quartieri popolari situati a nord.

Brevi considerazioni

Da questo breve excursus è possibile vedere come i grandi processi di rigenerazione urbana seguono tutti alcune linee comuni per quanto riguarda la dimensione gestionale dell'operazione e dei partenariati. La costruzione narrativa, anche questa molto simile tra i vari progetti, parte da una descrizione nefasta delle aree che saranno soggette a intervento, e propongono soluzioni che si strutturano intorno ai concetti di Mixité (sociale e funzionale) e di sviluppo sostenibile, sulla ricerca di una internazionalizzazione della città e dell'aumento dei flussi turistici, sulla costruzione di grandi attrezzature culturali, infrastrutture per il trasporto pubblico, e edifici dal grande impatto simbolico. Ma quali sono gli effetti di queste operazioni hanno sulla società, sulla politica e sull'economia delle città? Nel prossimo paragrafo vedremo, attraverso la letteratura specialistica di settore, gli effetti del nuovo sistema manageriale e neoliberista dei processi di rigenerazione urbana.

2.5 Prime valutazioni delle operazioni condotte dagli anni Ottanta, Novanta e Duemila

Hubbard e Hall (1998) mostrano come dagli anni Settanta, nei paesi occidentali industrializzati, il governo delle città assume un approccio imprenditoriale che mira ad attrarre finanziamenti e produrre crescita economica. Il successo di queste operazioni è dovuto alle forze di mercato. Le strategie variano e si adattano ai differenti contesti territoriali. Nella *governance* urbana, le dinamiche di attrazione di capitale seguono logiche d'investimenti speculativi invece di perseguire politiche e azioni capaci di creare nuovi posti di lavoro e benessere sociale. Gli interventi di rigenerazione mirano da un lato alla costruzione di un ambiente urbano capace di attrarre professionisti e artisti (Leitner e Sheppard, 1998; Florida, 2002; Rossi, Vanolo, 2010), dall'altro cercano di costruire un'immagine accattivante del progetto per accreditare la possibilità di aumenti degli affitti e convincere possibili nuovi investitori (Haila, 1998).

Se nelle intenzioni si prefiguravano nuovi posti di lavoro e una rigenerazione economica, nei fatti questi progetti non hanno prodotto occupazione e sviluppo economico (Imrie e Thomas, 1999). Inoltre l'occupazione prodotta è temporale, poco qualificata e produce salari bassi (Turok, 1992). È dimostrato che il *trickle-down* (cioè la teoria secondo la quale i benefici economici elargiti alle classi sociali più abbienti generano benefici sul resto della società) è assente o comunque limitato (Cochrane, 1999; Imrie e Thomas, 1999).

Da un lato la concentrazione sull'immagine distoglie l'attenzione dai problemi sociali ed economici, è pur vero che la rigenerazione economica dipende dall'aumento dei valori fondiari dell'area soggetta a trasformazione. Questo provoca lo spostamento o la riconcentrazione della classe più povera in altri territori (Evans, 2005, Lelévrier, 2010b). Assistiamo così a una frammentazione della società, a processi di polarizzazione e di esclusione socio-spaziale. Le aree rigenerate diventano luoghi ad uso e consumo esclusivi di un'élite. Spesso i progetti sono finanziati dallo stato che, di fatto, trasferisce ricchezza pubblica al settore privato (Harvey, 1989).

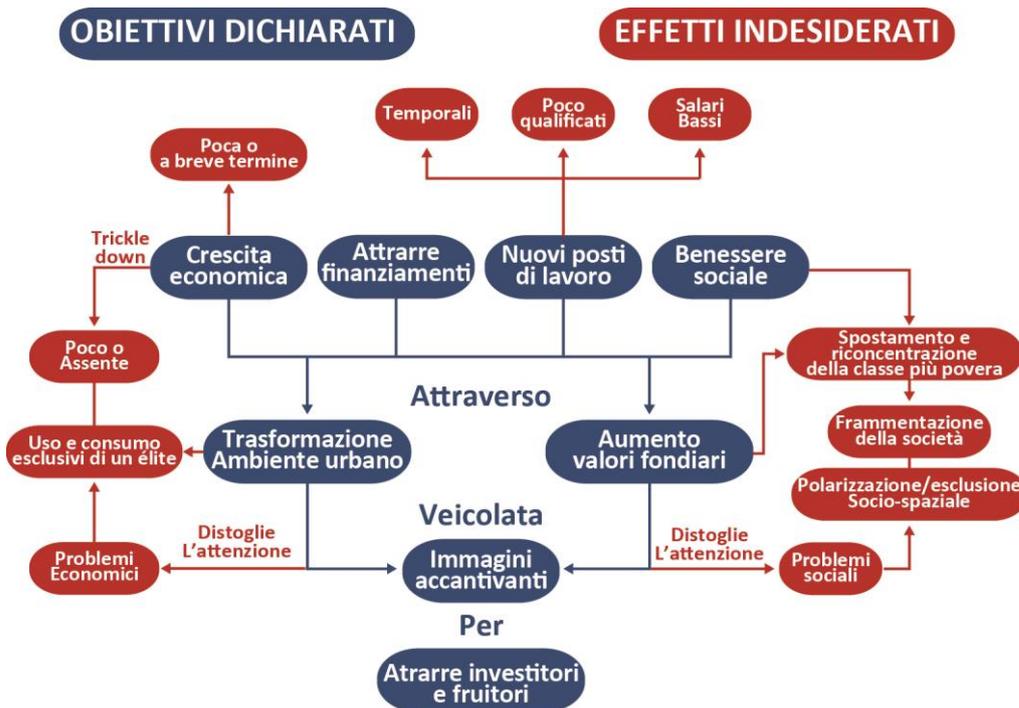


Figura 30 Obiettivi dichiarati e effetti indesiderati delle grandi operazioni di rigenerazione. Elaborazione mia.

2.5.1 Organismi gestionali. Pubblici o privati?

Generalmente queste grandi azioni non possono essere supportate da un solo attore. Gli interventi di rigenerazione urbana prevedono ingenti finanziamenti che implicano la partecipazione di diversi attori, portatori di logiche divergenti. Indispensabile, dunque, è cercare di mediare le posizioni e strutturare obiettivi comuni. Nella creazione di queste azioni, la capacità di generare consenso diventa indispensabile per la gestione del processo. Le strutture che gestiscono le operazioni hanno spesso forma consorziale. Al loro interno troviamo quasi sempre gli enti locali e i grandi proprietari delle aree soggette a trasformazione. Le forme partenariali sono ormai un elemento costante nelle politiche di rigenerazione delle città europee, senza le quali verrebbe meno il progetto stesso, ormai impossibile da realizzare con le sole forze economiche del settore pubblico. La partecipazione dello Stato o delle amministrazioni locali in termini finanziari ha una funzione di leva per gli investimenti privati.

In Europa, attraverso l'osservazione dei processi decisionali, è possibile vedere come vengano creati appositi organismi capaci di gestire la realizzazione del progetto nelle sue diverse fasi e dimensioni. Le forme partenariali nei processi di rigenerazione urbana

hanno stimolato il dibattito internazionale mostrando l'eterogeneità di forme e modelli (Breda-Vázquez, Conceição, Fernandes, 2009). Le relazioni partenariali tra Stato ed enti pubblici locali con altri soggetti cambiano secondo il sistema amministrativo pubblico del singolo paese o della singola regione.

Il contesto istituzionale e l'istituzionalizzazione di alcune pratiche possono porre vincoli o opportunità ai processi partenariali formati avendo effetti diversi sulla progettazione e sulla costruzione di politiche urbane (Di Gaetano, Strom, 2003). Assistiamo dunque a un fenomeno di *urban policy fragmentation* (Le Galès, 2005), cioè la produzione di una moltitudine di temi e di agende che compongono le politiche urbane.

Nel Regno Unito diversi autori hanno analizzato l'utilizzo e l'influenza crescente dei partenariati in interventi di rigenerazione urbana (Carley, 2000; Carter, 2000; Geddes, 2000). In Europa, diversi studi comparativi (Couch *et al.*, 2003; Mangen, 2004; Moulaert *et al.*, 2003) mostrano l'importanza delle forme partenariali nelle strategie di rigenerazione urbana delle città. La natura e la forma può essere molto diversa in relazione all'ambito d'intervento, sia questo un processo di rigenerazione che riguarda intere città, un quartiere, un'area interna o singoli interventi immobiliari. Mostrano anche come le forme partenariali cambiano a seconda delle loro componenti (enti locali, agenzie pubbliche, semi-pubbliche o private) dei tipi di interazione fra i diversi soggetti, dei tipi di contratti e degli equilibri interni di potere.

Diversi autori hanno cercato di categorizzare e costruire modelli di partnership attraverso diverse lenti, come ad esempio gli obiettivi specifici, le metodologie di lavoro o la capacità di costruire gruppi. Ad esempio, nel contesto inglese, Carter (2000) individua tre forme partenariali capaci di mettere in luce la loro natura strumentale: sistematica, programmatica e tecnica. Stewart (2002) si concentra sulla capacità di alcuni partenariati di superare la frammentazione politica. Il loro compito può essere quello di facilitare i rapporti tra i vari attori, un compito di coordinamento o di esecuzione. Un'altra differenziazione interessante si concentra più sugli obiettivi dichiarati suddividendoli in due grandi categorie: *governance of urban competitiveness* e *governance of urban social cohesion* (Harding, 2005; Hohn and Neuer, 2006)

Questa nuova dimensione decisionale ha permesso la riuscita di molte operazioni. Tuttavia, ha anche creato una serie di effetti negativi. Jessop (2002) e Keil (2002) sostengono che i grandi progetti di rigenerazione urbana, caratterizzati da processi

neoliberisti attraverso queste nuove forme partenariali pubblico-private, sono autoritari e mancano di responsabilità democratica.

Top-down, Bottom-up, Outside-in

Nei paesi occidentali, Le forme partenariali sono considerate più flessibili e meno gerarchizzate. Questi tipi di partenariati sono descritti come processi inclusivi *bottom-up*, in contrasto a procedure centralizzate e verticistiche *top-down*. Si tende a definirli come approcci dal basso. Tuttavia, nei fatti, chi vi partecipa appartiene ad un gruppo limitato di attori (architetti, progettisti, investitori e finanziatori). Più che *bottom-up* si potrebbe parlare di *outside-in*⁶⁴. Infatti, la forma non sembra essere inclusiva e gli sforzi di coinvolgimento sono esigui o limitati a forme partecipative informative, o ancor peggio di manipolazione. È possibile notare come si generino gruppi chiusi di professionisti, investitori e portatori d'interesse lontani da istanze democratiche, che tutelano più che altro interessi privati o di piccoli gruppi di interesse. Se il processo *top-down* descrive volontà e azioni che arrivano direttamente dai governi centrali e *bottom-up* descrive volontà e azioni provenienti dalla società civile, le dinamiche descritte (*outside-in*) sono esterne al processo democratico, rispondono a logiche lobbistiche e relazionali chiuse. In questo modo possono accedere al processo decisionale solo le élite aziendali e i gruppi sociali privilegiati, oltre all'amministrazione pubblica che in queste dinamiche riveste un ruolo marginale.

Si assiste dunque a uno spostamento della *governance* e della pianificazione da una dimensione pubblica a una dimensione privata. Questo comporta una redistribuzione di potere e di competenze da organi e governi locali democraticamente eletti verso il settore privato, attraverso organismi composti da attori non istituzionali che agiscono come soggetti privati. I brevi tempi di consegna dei lavori, la retorica dell'utilità del progetto a scala regionale o nazionale, giustificano misure eccezionali e straordinarie (Swyngedouw *et al.*, 2005).

⁶⁴ Per un approfondimento: Krasner e Weinstein (2014)

Mitigazione della contestazione

Questo tipo di approccio permette di escludere tutti quegli attori che potrebbero criticare il progetto e destabilizzare le reti relazionali costruite. L'accesso ai dati e alle informazioni è limitato così da mitigare il dibattito democratico sui reali costi finanziari della realizzazione e sul trasferimento, spesso oscuro, dei fondi pubblici in mano ai privati (Swyngedouw *e al.*, 2005). Sono così bloccate sul nascere le mobilitazioni delle opposizioni.

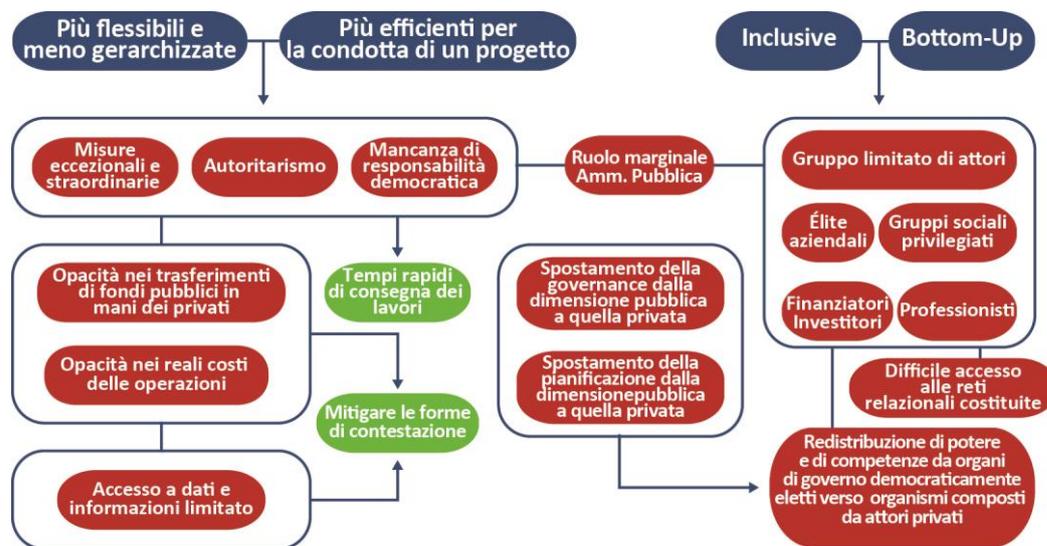


Figura 31 La retorica del partenariato pubblico-privato e i suoi effetti. Elaborazione mia

Dallo stato dell'arte è possibile dedurre che in Europa ci sia una certa omogeneità sul modo di intendere la rigenerazione urbana e su quali siano gli obiettivi a cui essa mira. Allo stesso tempo, il mondo della ricerca mostra come questi obiettivi quasi mai vengano raggiunti, tradendo quell'etica della sostenibilità sempre dichiarata, soprattutto nella sua dimensione sociale. Notiamo dunque una certa distanza tra gli ideali su cui si fondavano le prospettive di trasformazione territoriale e i risultati (non solo fisici) ottenuti.

È interessante vedere come la letteratura specialistica avesse già messo in evidenza il lato oscuro di queste operazioni e come, nonostante ciò, la narrazione di queste abbia continuato a mostrare esclusivamente i lati positivi delle forme utilizzate, proponendole come unica soluzione possibile attraverso la costruzione di un'ideologia infarcita di impalcati retorici.

Diventa dunque interessante comprendere com'è costruito il processo narrativo che accompagna un progetto di rigenerazione urbana e come questo riesce a banalizzare la distanza tra gli obiettivi dichiarati e i risultati ottenuti. Cercherò dunque di comprendere la struttura, la forma e gli strumenti utilizzati che compongono la narrazione del processo rigenerativo. Nei prossimi capitoli sarà analizzato un caso emblematico del contesto francese: Il *Programme National de Rénovation Urbaine*, programma che ha interessato l'intero territorio nazionale francese ma che tuttavia, in termini mediatici, sembra non aver oltrepassato i confini nazionali. È doveroso chiarire che l'analisi condotta non ha una dimensione valutativa ma si concentra sugli aspetti narrativi delle operazioni.

Parte terza

Rigenerazione e Impero

3.1 Programme National de Rénovation Urbaine (PNRU)

Con la legge n° 710 del primo agosto 2003, *d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine*, detta Borloo, la Francia lancia un ambizioso programma di rigenerazione urbana sull'intero territorio nazionale. Il programma è rivolto soprattutto a quelle aree urbane in cui sono presenti quartieri e alloggi sociali costruiti nel corso del secolo scorso. Queste aree della città sono conosciute come “les quartiers”, “les cités” o “les Banlieues” presenti in molte periferie delle maggiori città francesi.

Gli obiettivi dichiarati dalla legge sono due:

- La riduzione delle ineguaglianze e delle differenze, economiche e sociali, tra le aree urbane indicate come *Zones Urbaines Sensibles* (ZUS) e il resto del territorio urbano⁶⁵;
- Riportare il *droit commun*⁶⁶ in queste aree.

L'articolo 1⁶⁷ della legge prevede il raggiungimento degli obiettivi attraverso azioni che riguardano svariate dimensioni: dalla riduzione della disoccupazione allo sviluppo

⁶⁵ Art. 2: “réduire de façon significative les écarts constatés, notamment en matière d'emploi, de développement économique, de formation scolaire, d'accès au système de santé et de sécurité publique, entre les zones urbaines sensibles et l'ensemble du territoire national” (Trad. mia: “ridurre in maniera significativa le differenze constatate, in particolare in materia d'impiego, di sviluppo economico, di formazione scolastica, di accesso al sistema sanitario e di sicurezza pubblica, tra le ZUS e l'insieme del territorio nazionale”).

⁶⁶ *Le droit Commun* designa l'insieme di regole giuridiche applicabili a tutte le situazioni che non sono oggetto di regole speciali o particolari. In altre parole è l'insieme dei principi e delle regole essenziali del sistema giuridico. In italiano può essere tradotto come diritto comune nell'accezione che ne dà Franco Modugno (2009, 13): “Le norme giuridiche di diritto comune sono dirette a regolare le situazioni e i rapporti che riguardano genericamente tutti i soggetti senza distinzioni (ad es., la legge definisce le caratteristiche del diritto di proprietà e questo vale per tutti i proprietari, o disciplina la responsabilità del debitore, dettando norme destinate a una generale applicazione)”.

⁶⁷ “Ces programmes d'action, qui tiennent compte du programme local de l'habitat s'il existe, fixent, pour chaque zone et sur une période de cinq ans, des objectifs de résultats chiffrés relatifs à la réduction du chômage, au développement économique, à la diversification et à l'amélioration de l'habitat, à la restructuration ou à la réhabilitation des espaces et équipements collectifs, à la restructuration des espaces commerciaux, au renforcement des services publics, à l'amélioration de l'accès au système de santé s'appuyant sur l'hôpital public, à l'amélioration du système d'éducation et de la formation professionnelle, de l'accompagnement social et au rétablissement de la tranquillité et de la sécurité publiques. L'exécution des programmes fait l'objet d'évaluations périodiques sur la base des indicateurs figurant à l'annexe 1 de la présente loi”. Trad. mia: “Questi programmi di azione, che tengono conto del *Programme locale de l'habitat* (PLH) se presente, fissano, per ogni zona e su un periodo di cinque anni, degli obiettivi attraverso risultati quantificabili relativi alla riduzione della disoccupazione, allo sviluppo economico, alla diversificazione e al miglioramento dell'ambiente urbano, alla ristrutturazione o riabilitazione degli spazi e delle attrezzature collettive, alla ristrutturazione degli spazi commerciali, all'ampliamento dei servizi pubblici, al miglioramento dell'accessibilità al sistema sanitario pubblico, al miglioramento del sistema educativo e della formazione professionale, del sostegno sociale e al ristabilimento della

economico; dalla diversificazione e il miglioramento del contesto urbano al miglioramento del sistema scolastico; dalle politiche di inserzione sociale a quelle della sicurezza.

È appositamente costituito un *Observatoire National des Zones Urbaines Sensibles* (ONZUS) incaricato di misurare l'evoluzione delle ineguaglianze sociali, lo sviluppo nelle ZUS e di seguire le operazioni messe in atto dalle politiche pubbliche.

L'articolo 6 dichiara che il *Programme National de Rénovation Urbaine* (PNRU) mira a *restructurer* le ZUS tenendo conto degli obiettivi della *mixité sociale*⁶⁸ e dello sviluppo sostenibile. Le operazioni previste sono differenti: “Opérations d'aménagement urbain, la réhabilitation, la résidentialisation, la démolition et la production de logements, la création, la réhabilitation et la démolition d'équipements publics ou collectifs, la réorganisation d'espaces d'activité économique et commerciale, ou tout autre investissement concourant à la rénovation urbaine”⁶⁹.

Nel periodo 2004-2015, il programma prevede un'offerta di 250.000 nuovi alloggi sociali di nuova costruzione o da reperire sul mercato. Il programma prevede la *réhabilitation* di 400.000 alloggi sociali, la *résidentialisation*⁷⁰ di altrettanti e la demolizione di 250.000 alloggi che non corrispondono più alle richieste sociali e di mercato.

Gli investimenti previsti dalla legge ammontano a 12 miliardi di euro da spendere sempre per il periodo 2004-2015 più altri 350 milioni di euro di prestiti per accompagnare i progetti, affidati alla *Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine* (ANRU).

Nei paragrafi successivi, si cercherà di ripercorrere il processo narrativo che ha accompagnato il percorso del PNRU. Per comprendere il processo che ha portato alla promulgazione della legge Borloo si è scelto di tornare indietro di alcuni anni per analizzare come le questioni legate ai quartieri popolari siano state strumentalmente

tranquillità e della sicurezza pubblica. L'esecuzione del programma è oggetto di valutazione periodica sulla base degli indicatori presenti nell'allegato 1 della presente legge”. Si veda il sito https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexteArticle.do;jsessionid=5F2B38D0B0A54B112F6C9D088C6E970C.tpdila17v_3?idArticle=LEGIARTI000006826500&cidTexte=LEGITEXT000005634906&dateTexte=20170122

⁶⁸ Il concetto di *mixité sociale* sarà approfondito nel paragrafo “*Mixité sociale, gentrification* o post sinecismo?”.

⁶⁹ Art. 6

⁷⁰ La *Résidentialisation* è uno strumento di *aménagement* applicato alle unità edilizie dei quartieri residenziali pubblici. Lo strumento mira a chiarire i limiti tra spazio privato (di pertinenza delle unità residenziali) e spazio pubblico attraverso l'installazione di barriere (muri di delimitazione, griglie, reti di delimitazione) che delimitano gli spazi. S'inserisce all'interno di operazioni di trasformazione più ampie che intervengono anche sullo spazio esterno di pertinenza degli immobili, delle corti e degli spazi condominiali. La *Résidentialisation* mira al raggiungimento di diversi obiettivi: chiarire i limiti dello spazio pubblico e di quello privato per chiarire responsabilità e gestione degli spazi; rendere più sicuri gli spazi comuni degli immobili e combattere gli atti d'inciviltà e vandalismo; creare spazi collettivi; valorizzare gli spazi esteriori secondo logiche di abbellimento e promozione degli spazi verdi; fornire gli spazi di parcheggi e di attrezzature per i residenti.

costruite per legittimare un'azione forte di trasformazione urbana. La legge interviene su delle aree dette ZUS, istituite nel 1996 con la legge *relative à la mise en œuvre du pacte de relance pour la ville*, n° 96-987.

3.1.1 Zones Urbaines Sensibles. Come costruire una narrazione distopica.

Dal 1960 *les grands ensemble*⁷¹ hanno ospitato la classe operaia e gli immigrati figli della politica imperiale francese. *Les cités* sono diventate l'oggetto, il luogo dell'esclusione, di una stigmatizzazione che ha di fatto generato “due società” distinte all'interno della Francia: da un lato la popolazione francese e chi è riuscito a (o ha voluto) integrarsi a essa; dall'altro, gli abitanti dei *quartiers en difficulté*, oggi spesso immigrati di terza generazione di origine magrebina o più in generale africana.

Le *cités* sono state periodicamente al centro dell'attenzione per atti di violenza urbana. *Les émeutes urbaines*⁷², iniziati negli anni Settanta e continuate fino ad oggi nei quartieri detti “sensibili”, sono diventati nel corso del tempo eventi mediatici di rilevanza internazionale.

A tal proposito, nel lavoro di Michel Kokoreff e Didier Lapeyronnie (2013), *Refaire la Cité*, nel primo capitolo gli autori individuano tre tappe (*trois âges*) dell'evoluzione delle *banlieues* popolari dal punto di vista del loro progressivo degrado. Tre avvenimenti fortemente mediatizzati scandiscono i tempi della spirale discendente: I “tafferugli” del 1981, comunicati dai media come *l'été chaud des Minguettes*, i “moti urbani” degli anni Novanta e infine la “secessione” del novembre 2005.

Sicuramente quelli che hanno più di tutti colpito l'immaginario collettivo europeo (chiaramente legato all'aumento della quantità delle immagini) sono gli scontri avvenuti nel gennaio del 1994 nel quartiere Des Sapins a Rouen e quelli del 2005 iniziati a Clichy-sous-Bois il 27 ottobre.

⁷¹ Per *grande ensemble* s'intende un gruppo d'immobili locativi con un numero considerevole di alloggi. Il termine appare per la prima volta nel 1935 nell'articolo *L'architecture d'aujourd'hui* di Maurice Rotival, come elemento strutturante dell'urbanistica moderna. Dagli anni Cinquanta il termine è utilizzato per indicare l'insieme d'immobili locativi costruiti nelle zone di espansione urbana. Tipologicamente sono spesso edifici in linea o a torre. Il termine nel corso del tempo è stato sostituito impropriamente dalle amministrazioni con *quartiers en difficulté*, *cités* o *Zones Urbaines Sensibles*. Per un approfondimento si guardi Merlin e Choay, 2010, 372-376.

⁷²In Francia il termine *émeutes urbaines* (moti urbani in italiano) indica gli episodi di violenza urbana che periodicamente scoppiano nelle periferie delle città francesi.

Politiche urbane per le periferie
(Politique de la ville)

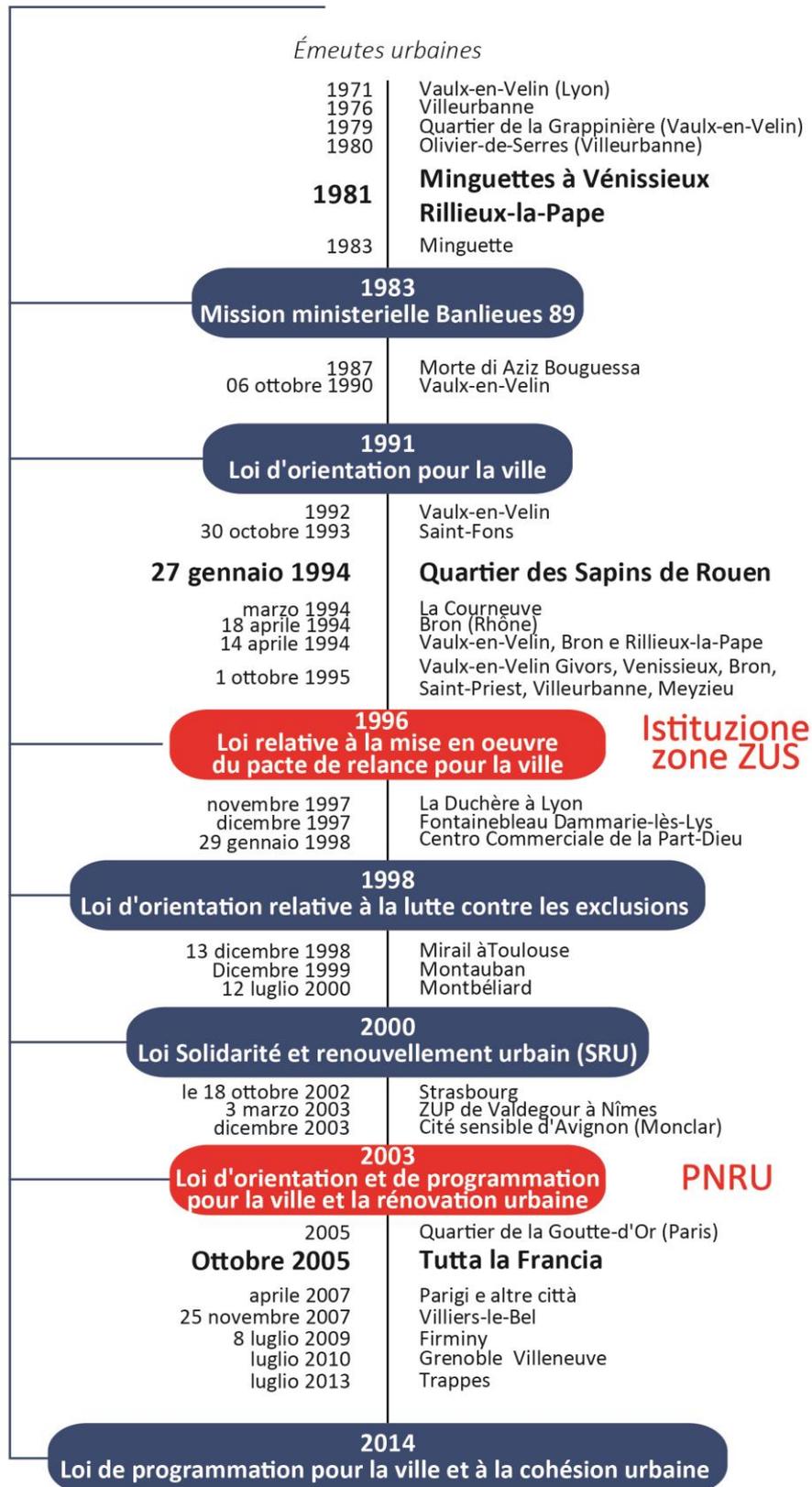


Figura 32 Schema sulla storicizzazione degli émeutes urbaines in relazione con le leggi sulla politique de la ville promulgate dal 1970 al 2014. Elaborazione mia.

Le immagini degli avvenimenti del 1994 sono state utilizzate nel film *La Haine* (in italiano “L’odio”) del 1995. *La Haine*, vincitore di diversi premi internazionali, diventa veicolo narrativo di una realtà, quella degli abitanti degli HLM⁷³, sconosciuta fuori (e dentro) il territorio francese (Bordier, 2011). Il film racconta, attraverso la classica forma della tragedia, la giornata di tre ragazzi, tre amici di etnie diverse (un franco-beninese, un arabo e un ebreo) all’interno della *cit *. La spirale discendente descritta da Kokoreff e Lapeyronnie, all’interno del film di Mathieu Kassovitz, assume un’altra forma.

Il film inizia con una metafora. La voce narrante racconta di un uomo che cade da un palazzo⁷⁴ di cinquanta piani:

C’est l’histoire d’un homme qui tombe d’un immeuble de cinquante  tages. Le mec, au fur et   mesure de sa chute il se r p te sans cesse pour se rassurer: jusqu’ici tout va bien, jusqu’ici tout va bien, jusqu’ici tout va bien. Mais l’important n’est pas la chute, c’est l’atterrissage⁷⁵.

La premessa   che per gli abitanti delle *cit s*, anche se si hanno buoni propositi, lo schianto finale   inevitabile.



Figura 33 Fotogramma del film *La Haine*, 1995, Mathieu Kassovitz.

⁷³ Le *Habitations   loyer mod r * sono la principale forma di alloggi sociali in Francia. Per un approfondimento si guardi Merlin e Choay, 2010, 394-398.

⁷⁴ La stessa metafora   stata utilizzata precedentemente nel film *I maglifici sette* (1960), liberamente ispirato a *I sette samurai* (1954).

⁷⁵ Traduzione dalla versione italiana del film *L’odio*: “Questa   la storia di un uomo che cade da un palazzo di cinquanta piani. Mano a mano che, cadendo, passa da un piano all’altro, il tizio per farsi coraggio si ripete: - fino a qui tutto bene. Fino a qui tutto bene. Fino a qui tutto bene -. Il problema non   la caduta, ma l’atterraggio”.

Il film descrive perfettamente lo stato di esclusione della popolazione dei *grands ensemble* dalla vita della *grandeur* parigina: il quartiere la mattina dopo gli scontri messo a ferro e fuoco, il *verlan*⁷⁶ utilizzato nei dialoghi, il viaggio per raggiungere Parigi, l'odio razziale nell'incontro con gli Skinhead e quello culturale della mostra d'arte restituiscono l'immagine di una società all'interno della società, o meglio di una comunità esclusa dalla società dove "l'odio" non è altro che un veicolo di comunicazione per oltrepassare l'indifferenza e l'esclusione.

Il film non si concentra sulla vita all'interno della *cit * ma sulla drammatizzazione delle relazioni tra centro e periferia (Bordier, 2011) descrivendole su varie dimensioni (formale, sociale ed economica).

Dieci anni pi  tardi, nel 2005, la narrazione delle *cit s* non ha bisogno del grande schermo. Media e video di apparecchi cellulari raccontano dei venti giorni in cui le periferie di tutta la Francia diventano teatro di guerra. L'ampiezza mediatica che assume lo scontro e una gestione imbarazzante della crisi da parte del governo francese fanno aumentare gli episodi di violenza⁷⁷.



Figura 34 Immagine dei scontri del 2005 a Clichy-sous-Bois. (<http://www.lengadoc-info.com/1911/societe/clichy-sous-bois-les-deux-policiers-hors-de-cause/>)

⁷⁶ Il *verlan*   un gergo utilizzato in Francia costruito sull'inversione sillabica, il cambiamento dell'ultima vocale, e il troncamento o l'elisione delle parole. Esplose a partire dagli anni Ottanta nelle periferie parigine pi  come elemento di appartenenza che codice segreto.

⁷⁷ La crisi   raccontata egregiamente nel documentario "Banlieue -  meute de 2005 et Crise du CPE - Quand la France s'embrace" <https://www.youtube.com/watch?v=ja511kBVuLA> (Ultima consultazione 07-07-2017).

Il 27 ottobre del 2005, a Clichy-sous-Bois, due ragazzi rimangono folgorati all'interno di una cabina elettrica a seguito di un inseguimento, per scappare dalla polizia. Inizia una guerriglia urbana che porterà alla proclamazione dell'*état d'urgence* l'8 novembre e che durerà fino al 4 gennaio 2006 con l'istituzione del coprifuoco in alcuni quartieri⁷⁸.

Questi due avvenimenti sono importanti nella costruzione dell'immagine distopica dei quartieri HLM.

Dopo i diversi episodi di violenza dei primi anni Novanta, nel novembre del 1996, un anno dopo dall'uscita del film *La heine* viene promulgata la legge *relative à la mise en œuvre du pacte de relance pour la ville*, n° 96-987. L'obiettivo della legge è di lottare contro i fenomeni spaziali di esclusione, di favorire l'inserimento professionale, sociale e culturale della popolazione che abita nei *grands ensembles*⁷⁹.

La legge prevede l'istituzione di alcune zone, caratterizzate da "handicaps géographiques, économiques ou sociaux"⁸⁰ dove, attraverso dispositivi mirati, poter mettere in atto delle politiche urbane capaci di produrre sviluppo.

Vengono individuate tre categorie di zone: le *zones d'aménagement du territoire* caratterizzate da un debole sviluppo economico industriale o terziario; *les territoires ruraux de développement prioritaire*, anche queste con un debole sviluppo economico ma in contesti rurali; infine *les zones urbaines sensibles* (ZUS).

Le ZUS si caratterizzano per la presenza di "grands ensembles" o di "quartiers d'habitat dégradé" e per uno squilibrio tra "habitat"⁸¹ e impiego". All'interno di queste zone troviamo altre 2 sottozone: *les zones de redynamisation urbaine* (ZRU) e *les zones franches urbaines* (ZFU). Le prime hanno lo stesso perimetro delle ZUS ma sono caratterizzate da problematiche particolari. Le condizioni particolari sono costruite su degli indici fissati per decreto. Questi tengono conto del numero di abitanti, del tasso di disoccupazione, della popolazione con meno di venticinque anni, del titolo di studio e della capacità di spesa dei Comuni in cui si trovano. Le seconde invece sono create nei quartieri con più di 10.000 abitanti particolarmente svantaggiati. Per l'individuazione è utilizzato lo stesso tipo di criterio descritto per le *zones de redynamisation urbaine*.

⁷⁸ È la prima volta che lo Stato francese dichiara *l'état d'urgence* sul territorio della Francia metropolitana dalla Guerra di Algeria (1954-1962). Viene anche applicato il coprifuoco in diverse città e interi dipartimenti dalla sera di mercoledì 9 novembre fino al 4 gennaio.

⁷⁹ Art. 1 Loi n° 96-987 du 14 novembre 1996.

⁸⁰ Art. 2 Loi n° 96-987 du 14 novembre 1996.

⁸¹ Per habitat s'intende l'insieme delle condizioni relative all'abitazione, all'alloggio.

Sono state identificate 750 ZUS, di cui 416 ZRU e 44 ZFU⁸² in tutto il territorio francese.

Gli indicatori scelti sono funzionali nel mettere in luce delle situazioni specifiche rispetto a una media globale, così da fornire una rappresentazione standardizzata di quartieri spesso molto differenti tra loro (Lévy J. P., 2006). Dal punto di vista istituzionale, gli indici offrono la capacità di individuare delle differenze tra alcune zone delle città ritenute problematiche e altre normali. Si può così intervenire sulle aree problematiche e valutare le azioni attraverso la lettura degli indici avendo l'obiettivo di riportare quei valori ad una media nazionale considerata positiva.

Les grands ensembles, les cités, les quartiers ghetto, fino a quel momento solo percepiti come luoghi problematici dalla popolazione, stigmatizzati dai media, vengono dallo Stato ufficialmente dichiarati come aree malate della città su cui bisogna intervenire chirurgicamente.

Occorre fare due considerazioni: la prima è che la forma (*Grand ensemble*), primo elemento utilizzato per la scelta delle aree, è collegata alle problematiche socio-economiche e culturali. La seconda, come vedremo nel prossimo paragrafo, è che la scelta degli indici è legata essenzialmente ad aspetti negativi che mirano a descrivere un ambiente distopico, malato.

Quartieri geograficamente distanti con composizioni sociali ed economiche differenti sono inseriti in una lista che, di fatto, ne elimina le specificità, facendo emergere solo i tratti comuni e negativi. Le ZUS sono tutte aree problematiche; *les zones de redynamisation urbaine* e *les zones franches urbaines* ancora di più.

3.1.2 L'écart come strumento d'intervento e di misura.

Abbiamo visto in precedenza come la legge Borloo del 2003, che introduce il PNRU, ha come obiettivo principale l'appianamento delle differenze tra i territori. Abbiamo anche visto come sono state costruite queste differenze tra i territori. Il concetto di "écart" (inteso come intervallo, distanza, differenza di valore e non come scarto di un prodotto) è presente nei primi tre articoli della legge:

⁸² Negli anni seguenti le Zones Franches Urbaines (ZFU) aumentano. I decreti del consiglio di Stato n°96-1154 e n°96-1155 del 26 dicembre 1996 modificati dai decreti n°97-1322 e n°97-1323 del 31 dicembre 1997 fissano la delimitazione delle prime 44 Zones Franches Urbaines (ZFU). Il decreto n°2001-706 del 31 luglio 2001 modifica il perimetro delle ZUF di Grigny - Viry-Châtillon: la Grande-borne et le village de Grigny. Il decreto n°2004-219 du 12 marzo 2004 crea 41 nuove ZUF. Il decreto n°2006-1623 del 19 dicembre 2006 crea altre 15 nuove ZFU. Il decreto n°2007-894 du 15 maggio 2007 estende il perimetro di 31 ZFU.

l'articolo 1 inizia con “En vue de réduire les inégalités sociales et les écarts de développement entre les territoires⁸³”; l'articolo 2 prosegue con “réduire de façon significative les écarts constatés, notamment en matière d'emploi, de développement économique, de formation scolaire, d'accès au système de santé et de sécurité publique, entre les Zones Urbaines Sensibles et l'ensemble du territoire national”⁸⁴; nell'articolo 3 vengono definiti i compiti dell'*Observatoire national des zones urbaines sensibles*: “mesurer l'évolution des inégalités sociales et des écarts de développement dans chacune des zones urbaines sensibles”⁸⁵.

Mentre l'articolo 1 fissa gli obiettivi da raggiungere (développement économique, diversification [...] l'amélioration de l'habitat, restructuration [...] réhabilitation des espaces et équipements collectifs, restructuration des espaces commerciaux) e gli ambiti in cui far diminuire le differenze (réduction du chômage, renforcement des services publics, amélioration de l'accès au système de santé s'appuyant sur l'hôpital public, amélioration du système d'éducation et de la formation professionnelle, de l'accompagnement social, rétablissement de la tranquillité et de la sécurité publiques), l'allegato 1 della legge⁸⁶ precisa i valori da tenere in considerazione nella scelta delle aree dove intervenire e per la successiva valutazione.

⁸³ Trad. mia “In vista di ridurre le ineguaglianze sociali e le differenze di sviluppo dei territori”.

⁸⁴ Trad. mia: “Ridurre in maniera significativa le differenze constatate, specialmente in materia di impiego, di sviluppo economico, d'istruzione, di accesso al sistema sanitario e di sicurezza pubblica, tra le ZUS e l'insieme del territorio nazionale”.

⁸⁵ Trad. mia: “Misurare l'evoluzione delle ineguaglianze sociali e delle differenze di sviluppo in ognuna delle ZUS”.

⁸⁶ Si veda il sito web

https://www.legifrance.gouv.fr/affichTexteArticle.do;jsessionid=6D3063C34B64031F751C236AD100FF78.tpdila10v_3?idArticle=LEGIARTI000018997543&cidTexte=LEGITEXT000005634906&dateTexte=20170711 (consultato il 11/7/2017)

DIMENSIONE	INDICATORI
LAVORO E SVILUPPO ECONOMICO	<ul style="list-style-type: none"> - Evoluzione annuale del tasso di disoccupazione nell'insieme delle ZUS e nell'insieme delle agglomerazioni in cui si attua la <i>Politique de la ville</i> - Evoluzione annuale del tasso di disoccupazione di attivi a basso livello di formazione, e dei giovani attivi con meno di 25 anni all'interno delle ZUS e nelle agglomerazioni di riferimento - Evoluzione annuale del numero di richiedenti lavoro nelle categorie poco specializzate e degli stranieri residenti richiedenti lavoro nelle categorie poco specializzate nelle ZUS
HABITAT E AMBIENTE URBANO	<ul style="list-style-type: none"> - Numero annuale di alloggi sociali riabilitati all'interno delle ZUS - Numero annuale di alloggi sociali costruiti all'interno delle ZUS - Numero annuale di alloggi sociali demoliti all'interno delle ZUS - Numero annuale di alloggi <i>intermédiaires</i> demoliti all'interno delle ZUS - Numero di alloggi interessati da cambio di destinazione d'uso - Numero di convenzioni di <i>gestion urbaine de proximité</i> - Numero di alloggi vacanti e loro evoluzione - Tasso di rotazione all'interno degli alloggi - Numero di alloggi convenzionati OPAH (<i>Opérations Programmées pour l'Amélioration de l'Habitat</i>) - Numero di piani di salvaguardia all'interno delle ZUS - Numero di alloggi sociali costruiti all'interno dei comuni con meno del 20% di alloggi sociali - Numero di alloggi sociali individuali a residenza principale realizzati o acquisiti da proprietari e situati all'interno delle ZUS
SANITÀ	<ul style="list-style-type: none"> - Rapporto operatori medici e paramedici per 5.000 abitanti delle ZUS e numero di atti per medico generalista - Numero di <i>Maison de la santé</i> esistenti e costruite all'interno delle ZUS - Numero di reti di sanità pubblica che intervengono all'interno delle ZUS - Rapporto tra titolari di copertura medica universale e popolazione totale - Numero di abitanti con accesso permanente a cure mediche - Budget dei programmi di sanità pubblica all'interno delle ZUS - Tasso di prescrizione di cure mediche nel bilancio della sanità scolastica
RIUSCITA SCOLASTICA	<ul style="list-style-type: none"> - Numero d'insegnanti per allievo all'interno delle ZUS - Numero medio di allievi per struttura all'interno delle ZUS - Dotazione totale oraria nelle scuole all'interno delle ZUS - Proporzioni d'insegnanti di ruolo da due anni o meno nella stessa scuola - Proporzioni d'insegnanti con meno di trent'anni nelle scuole all'interno delle ZUS - Numero di classi di insegnamento generale nei licei all'interno delle ZUS - Numero di istituti di insegnamento superiore all'interno delle ZUS
SICUREZZA E TRANQUILLITÀ PUBBLICA	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di crimini e delitti all'interno delle ZUS - Numero di oltraggi e violenze verso pubblici ufficiali all'interno delle ZUS - Numero di incidenti ed episodi di violenza nelle scuole all'interno delle ZUS - Percezione dell'insicurezza all'interno delle ZUS
SERVIZI PUBBLICI	<ul style="list-style-type: none"> - Rapporto residenti effettivi/ popolazione all'interno delle ZUS - Tasso di posizioni vacanti - Durata media di contratto di lavoro - Numero di edifici ospitanti servizi pubblici

Gli indicatori scelti sono suddivisi in sei categorie: lavoro e sviluppo economico; habitat e ambiente urbano; sanità; riuscita scolastica; sicurezza e tranquillità pubblica; servizi pubblici.

Per indagare la dimensione lavorativa e dello sviluppo economico, gli indici scelti sono tre e si concentrano sull'evoluzione del tasso di disoccupazione e sull'evoluzione della

richiesta di lavoro. Il focus sulla disoccupazione è fatto su particolari categorie di popolazione come la popolazione con un basso livello di studio e quella dei giovani con meno di 25 anni. La richiesta di lavoro invece è analizzata considerando solo le richieste di lavoro poco specializzato, distinguendo la popolazione straniera da quella residente. Possiamo fin da subito notare come la questione sia analizzata in maniera parziale. La scelta degli indici racconta e analizza solo una parte ristretta del mondo del lavoro, quello poco specializzato, e solo una parte della popolazione che lo cerca, quella delle categorie sociali deboli.

Il numero più consistente di indici è quello sull'habitat e l'ambiente urbano. Questi tengono conto essenzialmente degli aspetti della trasformazione fisica o di cambio di destinazione d'uso di alloggi sociali, l'evoluzione del numero di alloggi vacanti e quella dei percorsi residenziali, il numero di strumenti per aiuti o agevolazioni per la ristrutturazione delle abitazioni, ecc. Anche qui il focus viene fatto su una tipologia esclusiva di immobili, non considerando tutti gli altri e descrivendo essenzialmente una dimensione spaziale fatta solo di residenze pubbliche.

Le altre categorie seguono essenzialmente lo stesso tipo di dinamica: raccontare una dimensione parziale e standardizzata delle ZUS in opposizione al resto del territorio. Accessibilità al sistema sanitario, numero d'insegnanti per classe, numero di atti di violenza sono alcuni degli altri indici utilizzati per raccontare le *cités* in opposizione al resto del territorio francese.

Questi indicatori ancor di più “participent à construire une représentation formatée et stigmatisant des habitants de ces quartiers”⁸⁷ (Lévy J. P., 2006, 171). Guardando gli indicatori ci si rende conto che non tendono a restituire una visione imparziale dello stato dei quartieri ZUS, ma piuttosto una “représentation d’un cumul de pathologies sociales qui éloigneraient ces lieux d’un « droit commun », lui-même pré-construit par opposition à ces mêmes indicateurs”⁸⁸ (Lévy J.P., 2006, 173).

3.1.3 Veicolare nuovi valori? Un ritorno al passato.

La narrazione a livello politico si costruisce sull'opposizione tra comunità e società che si traduce, alla dimensione spaziale, in un'opposizione tra ZUS e resto del territorio francese. I valori repubblicani intervengono in maniera prepotente nel discorso

⁸⁷ Traduzione mia: “Partecipano a costruire una rappresentazione standardizzata e stigmatizzata degli abitanti di questi quartieri”.

⁸⁸ Traduzione mia: “Rappresentazione di un cumulo di patologie sociali che allontanano questi luoghi dal diritto comune, lui stesso pre-costruito in opposizione a questi indicatori”.

descrivendo i sistemi comunitari delle *banlieues* come ostacolo verso la costruzione della società francese.

Il termine comunità (o meglio *communautarisme*) nelle ideologie e nelle politiche francesi genera un sentimento di rigetto e di stigmatizzazione (Jacquier, 2011) molto lontano dal concetto di comunità di Ferdinand Tönnies (1887)⁸⁹. Il nome *communautarisme* è comparso nel linguaggio politico e mediatico negli anni Novanta. È usato strumentalmente in opposizione ai valori repubblicani di laicità, nazionalismo e individualismo. Mediaticamente e politicamente il *communautarisme* è stato legato al sistema sociale presente all'interno delle ZUS, descritto come entità al di fuori dello stato di diritto francese. Incarna una minaccia costante al sistema repubblicano e all'unità della nazione (Jacquier, 2011) che ha sempre prediletto la rappresentanza elettiva rispetto quella associativa (Piron, 2015). Questa concezione legittima e rafforza l'idea di una rottura dei sistemi comunitari presenti all'interno delle ZUS per "integrare" la popolazione di questi quartieri e portarla (o riportarla) alla retta via, quella repubblicana. Il discorso veicolato dall'ANRU⁹⁰ si concentra sulla necessità di *casser le ghetto* (rompere il ghetto), cioè le ZUS, caratterizzate da sistemi comunitari. L'obiettivo dichiarato è quello di accompagnare le popolazioni che abitano nelle ZUS verso sistemi regolati dal *droit commun*, presenti nel resto del territorio francese.

Con l'articolo 6 vengono introdotti all'interno della legge Borloo i concetti di *mixité sociale* e di *développement durable*. L'articolo indica gli obiettivi del PNRU: "vise à restructurer, dans un objectif de mixité sociale et de développement durable, les quartiers classés en zone urbaine sensible"⁹¹. Tre concetti chiave (ristrutturazione, sviluppo sostenibile e *mixité sociale* e) si aggiungono agli obiettivi iniziali di diminuzione delle disegualianze e del ritorno al diritto comune.

Il primo elemento è quello della Ristrutturazione fisica. Il messaggio veicolato è dunque quello che attraverso la trasformazione urbana sia possibile risolvere i problemi di esclusione e di diritto. Epstein (Donzelot, 2012) sostiene che ci sia una forte relazione tra il modello ANRU e i modelli precedenti degli anni Sessanta. L'idea di fondo è sempre la stessa: la convinzione che attraverso la modifica formale dello spazio sia

⁸⁹ Tönnies sostiene che la società sia una costruzione artificiale, un aggregato di esseri umani che solo in parte può essere equiparata alla comunità solo nel caso in cui i componenti di questa vivano pacificamente. Secondo l'autore la differenza sostanziale sta nel fatto che all'interno della comunità gli individui sono uniti nonostante i fattori che li separano, nella società, invece sono separati nonostante i fattori che li uniscono.

⁹⁰ Agence nationale pour la rénovation urbaine.

⁹¹ Traduzione mia: "Mira a ristrutturare, seguendo gli obiettivi di *mixité sociale* e di sviluppo sostenibile, i quartieri classificati come ZUS".

possibile trasformare individui e società. La forza discorsiva, retorica e ideologica, che ha demolito i *grands ensembles* è la stessa utilizzata per la loro costruzione.

Il secondo è quello dello sviluppo sostenibile, abbondantemente affrontato dalla letteratura specialistica di settore⁹² sia capace di migliorare le condizioni dell'ambiente urbano, tutelare l'ambiente, gestire meglio le risorse e garantire le generazioni future.

Il terzo è quello della *mixité sociale*, cioè la convinzione che attraverso la convivenza tra popolazioni diverse sia possibile integrarle e migliorare le condizioni di vita di tutti i cittadini.

Questi tre concetti, agendo su dimensioni diverse, possono riportare le ZUS all'interno dello stato di diritto e risolvere i problemi di disuguaglianza.

È interessante notare come le azioni portate avanti dal PNRU stravolgono i principi dichiarati dalla legge Borloo. Se la legge ha come obiettivo la riduzione delle ineguaglianze sociali e il ritorno allo stato di diritto attraverso azioni che intervengono su diverse dimensioni, la traduzione degli obiettivi da parte dell'ANRU si traduce quasi esclusivamente in azioni fisiche: demolizione-ricostruzione (*casser le ghetto*) per raggiungere l'obiettivo della coesione sociale; decoro urbano (*Banalisation de quartier*) per l'integrazione.

Tralasciando i concetti di ristrutturazione e sviluppo sostenibile, il prossimo paragrafo si concentra sul concetto di *mixité sociale* così come viene interpretato dalla legge e dal PNRU.

3.1.4 Mixité sociale, gentrification o Post-Sinecismo?

Il *Comité d'évaluation et de suivi de l'Agence nationale pour la rénovation urbaine* (CES de l'ANRU) traduce gli obiettivi di riduzione delle ineguaglianze e delle differenze tra territori della legge Borloo in “banalisation des quartiers visait à les rendre comme les autres [...] casser les ghettos [...] normaliser les quartiers” (CES de l'ANRU, 2013, 12).

I termini utilizzati dall'agenzia sono molto forti. Il loro significato in lingua francese⁹³ non dista dalla traduzione in lingua italiana. La volontà dichiarata è quella di una

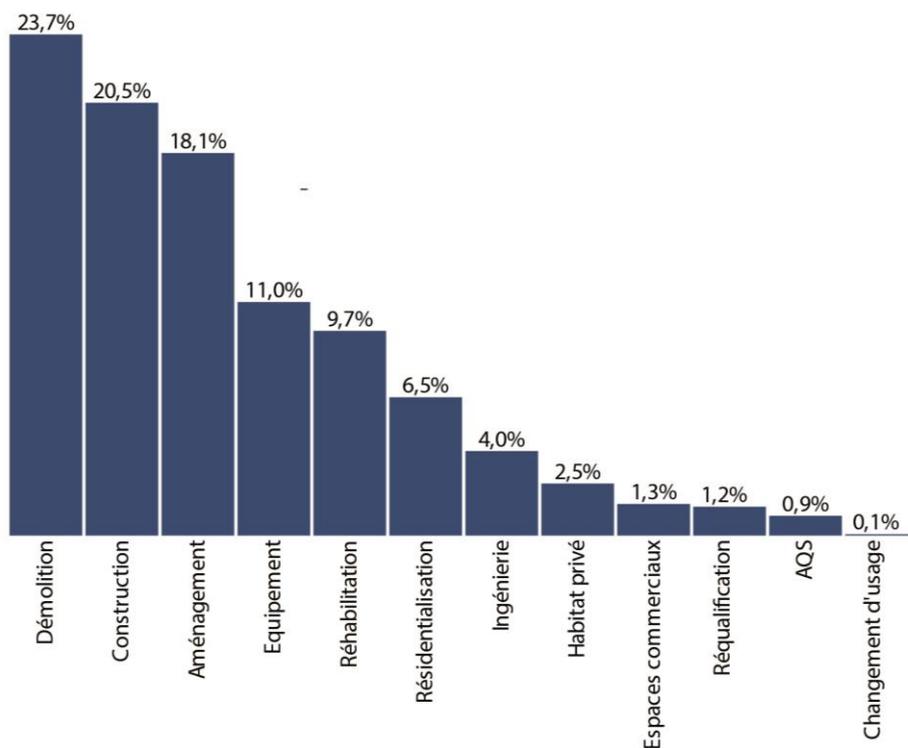
⁹² Si guardino: Rapporto Brundtland, 1987; conferenza di Rio, 1992; Conferenza europea delle città sostenibili di Alborg, 1994; Trattato di Kioto, 1997.

⁹³ Banalisation: Action de rendre banal, commun, courant quelque chose, de lui ôter son caractère rare ou original; fait de devenir banal; Action de placer quelque chose sous le droit commun, de le soustraire à une affectation spéciale ou de le priver de ses

banalizzazione, di una normalizzazione intesa come processo che porti i quartieri a perdere le loro specificità e conseguentemente rientrare nello stato di diritto. Le azioni per raggiungere gli obiettivi di banalizzazione e normalizzazione passano per la rottura fisica dei quartieri.

Gli strumenti utilizzati dal PNRU per raggiungere questa banalizzazione sono: “la *démolition-reconstruction*, la *réhabilitation*, la *résidentialisation*, la *diversification architecturale*, *statutaire*, *résidentielle et fonctionnelle*, le *désenclavement* [...] *taille modeste des nouvelles constructions*, les *façades volontairement hétérogènes et asymétriques*, l’*alignement à la rue*, la *délimitation claire des espaces publics et privés*” (CES de l’ANRU, 2013, 11).

Ripartizione degli investimenti e delle sovvenzioni ANRU per operazione
(al 31 dicembre 2011)



Fonte: Rapporto annuale 2011 de l’ANRU.

marques distinctives (Dizionario Larousse in linea: <http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/banalisation/7769>; 12-07-2017). Trad. mia: “Azione del rendere banale, comune, generale a qual cosa, di privarlo del suo carattere raro o originale; il fatto di diventare banale; azione di mettere qualcosa all’interno del *droit commun*, di sottrarlo a una condizione speciale o di privarlo dei suoi elementi distintivi”.

Casser: Mettre quelque chose en morceaux par choc, par pression, le briser; Faire perdre à quelqu’un sa dignité ou briser sa résistance physique et morale (Dizionario Larousse in linea <http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/casser/13619>; 12-07-2017). Trad. mia: “Fare qualcosa a pezzi in modo traumatico, con pressione, rompere; fare perdere a qualcuno la sua dignità o rompere la sua resistenza fisica e morale”.

Normaliser: fixer ou appliquer une norme à quelque chose, à une production; Faire entrer une relation dans la règle commune, dans l’état habituel, supprimer la tension qui existait, Rétablir dans un pays les structures sociales et politiques déstabilisées par des mouvements révolutionnaires (Dizionario Larousse in linea <http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/normaliser/54998>; 12-07-2017). Trad. mia: “Fissare o applicare una norma a qualcosa, a una produzione; fare entrare una relazione all’interno del *droit commun*, all’interno dello stato abituale, sopprimere la tensione esistente; ristabilire all’interno di un paese le strutture sociali e politiche destabilizzate da un movimento rivoluzionario”.

I finanziamenti sono tutti indirizzati alla trasformazione fisica del quartiere. La maggior parte (più del 40%) è dedicata a opere di demolizione-ricostruzione. L'unico asse di finanziamento che non si occupa strettamente di una trasformazione formale è l'*Amélioration à la Qualité de Service* (AQS), a cui viene destinato solo lo 0,9 dei finanziamenti.

La scelta è chiara e precisa: intervenire sull'edificato per risolvere le problematiche costruite su parametri sociali ed economici. La strada da intraprendere per livellare gli indici selezionati che indicano le patologie sociali ed economiche all'interno delle ZUS è quella della *mixité sociale*. La Francia non è un caso isolato. In tutta Europa si nota uno spostamento dalle politiche territoriali sociali integrate verso delle operazioni di trasformazione urbana (Droste *et al.*, 2008).

Le politiche di *mixité sociale* sono visibili in alcuni paesi europei dalla fine degli anni Novanta (Kleinhans, 2004). Per rispondere alle problematiche di segregazione urbana si attuano programmi di demolizione e ricostruzione atte a risolvere i problemi legati alla concentrazione di "poveri" e "immigrati" (Lelévrier, 2010b). I postulati che legittimano queste azioni di trasformazione del territorio sono fondamentalmente due:

- L'effetto che ha il quartiere stesso sulla componente sociale che vi abita (Wilson, 1987) in termini di possibilità di integrazione, occasioni lavorative, ecc.;
- L'idea che la prossimità spaziale attenui le distanze sociali: la teoria del "trickle-down", della "goccia", dove si dà per assodato che il contatto tra la classe media e quella meno abbiente possa portare benefici a questi ultimi garantendo un trasferimento del capitale economico e una presenza di capitale sociale.

Secondo la lettura che dà l'ANRU, la *mixité sociale* è il principio che cerca di ripartire in maniera equilibrata gli alloggi sociali all'interno del territorio urbanizzato attirando, da un lato, la classe media all'interno dei quartieri di edilizia residenziale pubblica e cercando di mantenere quella parte della popolazione economicamente più stabile. Dall'altro lato, disperde la parte della popolazione più povera attraverso la costruzione di nuovi alloggi sociali al di fuori dei quartieri residenziali pubblici o attraverso la promozione di percorsi residenziali.

Il CES (2013) precisa che per raggiungere gli obiettivi della *mixité sociale* e quindi per far variare la popolazione vengono utilizzati tre processi all'interno dei progetti di *rénovation urbaine*:

- Ricostruire fuori dalle ZUS alloggi sociali in sostituzione dei fabbricati demoliti e conseguentemente, ricavare dello spazio all'interno delle ZUS per costruzioni di alloggi non sociali;
- Rialloggiare fuori dal quartiere le famiglie che abitavano negli alloggi sociali demoliti;
- Diversificare il costruito, con un'offerta di alloggi non sociali per attirare una popolazione esterna con status economico differente.

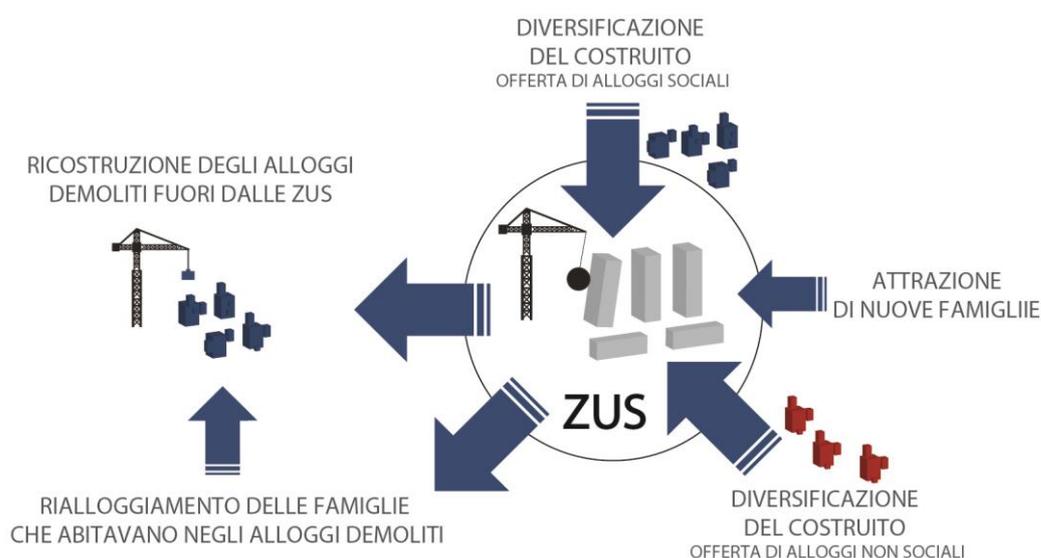


Figura 35 Schema del processo di *mixité sociale* previsto dal ANRU. Elaborazione mia.

Inoltre il regolamento generale del ANRU prevede:

- La costruzione di tanti alloggi quanti ne vengono demoliti;
- Una migliore localizzazione della nuova produzione all'interno del Comune o dell'area urbana secondo i bisogni e i "desideri" (CES de l'ANRU, 2013, 32) delle famiglie da rialloggiare;
- Processo equilibrato tra le fasi di costruzione e quelle di demolizione degli alloggi.

Questo processo non va confuso con il fenomeno della *gentrification*⁹⁴ inteso nella sua definizione originaria, data la presenza di costruzioni *ex novo* di edifici residenziali e operazioni di riconversione a uso abitativo di edifici industriali in aree dismesse. Se invece consideriamo la posizione di Slater (2006), che intende la *gentrification* anche come processo di esclusione o selezione dei residenti, o di Badcock (2001), che sostiene che non si possa separare concettualmente la rigenerazione urbana dalla *gentrification*, il termine potrebbe risultare appropriato. Tuttavia, se guardiamo la *gentrification* in chiave processuale, dove una prima fase vede l'inserimento di una classe con un alto capitale culturale, una seconda vede l'arrivo di una classe con elevato capitale culturale ed economico e una terza l'apparizione di società immobiliari, il termine non è appropriato per descrivere il processo di trasformazione portato avanti dal PNRU.

Anche il concetto di *marginal gentrification* (Rose, 1984; Criekingen e Decroly, 2003) sembra poco appropriato poiché l'attrattività dei nuovi abitanti nelle aree di progetto PNRU è slegata dal loro capitale culturale e da attività creative, ma cerca di intercettare soprattutto persone o nuclei familiari con un più alto potere d'acquisto.

Se guardiamo con attenzione questo processo, notiamo come la *mixité sociale* assuma una dimensione retorica a prescindere dai risultati ottenuti. *Mixité sociale*, nell'accezione comune, riporta all'immagine di coabitazione di gruppi differenti (socialmente, etnicamente, economicamente) che attraverso l'incontro (e lo scontro) convivono più o meno pacificamente. Il processo descritto tende a diluire la classe meno abbiente sul territorio, rompendo, di fatto, sistemi comunitari radicati e non considerando l'equilibrio in termini numerici delle classi sociali.

A questo proposito un altro termine, dimenticato e portato alla ribalta da Edward W. Soja (2001, 2007ita), che indica il coabitare, il vivere insieme è il sinecismo. La parola deriva dal greco *συνοικισμός* (lat. *synoecismus*) e significa coabitare, costituzione di una sede unica⁹⁵. Il termine è stato spesso utilizzato per descrivere, nell'antica Grecia, il fenomeno di accentramento della popolazione in un'unica città prima dispersa sul territorio in piccoli borghi o in campagne. Dal punto di vista giuridico, le popolazioni soggette al sinecismo acquisiscono la cittadinanza, perdendo diritti e doveri precedenti e guadagnandone altri. Il sinecismo, a prescindere dal modo in cui è attuato, è caratterizzato sempre da un brusco passaggio da una condizione tradizionale

⁹⁴ Per un approfondimento del tema: Glass, 1964; Smith, 1987; Hackworth e Smith, 2000.

⁹⁵ Enciclopedia Italiana (1936): http://www.treccani.it/enciclopedia/sinecismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Consultato il 28/03/2017.

comunitaria a una nuova. Avviene uno strappo violento rispetto al modo di vivere precedente. Le motivazioni che portano al sinecismo sono state storicamente differenti. Politiche espansionistiche, questioni legate alla difesa o incremento del potere statale o conseguenze di una guerra sono alcuni dei casi.

Soja dà una definizione del termine *sinecismo*. Utilizza il termine con la grafia arcaica *synekism* (in italiano “sinecismo”).

Il sinecismo implica di conseguenza delle dipendenze, sia sociali che economiche, le sinergie creative – ma anche occasionalmente distruttive – che derivano dai raggruppamenti intenzionali e dalla convivenza collettiva delle persone nello spazio, in un habitat domestico (Soja, 2007, 45).

Secondo l'autore le dinamiche spaziali del “sinecismo” sono simili a quelle della metropoli vista come “una forza attiva e motrice della geostoria” (Soja, 2007, 45). L'autore lega la parola ad una dimensione organizzativa regionale gerarchizzata e la compara al concetto di economia di agglomerazione.

La definizione di Soja non è appropriata per descrivere il processo portato avanti dal PNRU. Tuttavia, se guardiamo alla definizione storica di sinecismo troviamo alcuni elementi comparabili con il processo PNRU: lo strappo violento (demolizione-ricostruzione) da una condizione di convivenza comunitaria a una societaria (ritornare al diritto comune), azione che tende all'affermazione del potere statale e dei suoi valori, la “deportazione” di parti di società in nome della difesa e della sicurezza dello Stato. Potremmo dunque definire il programma portato avanti dall'ANRU una pratica sinecista. Il termine sinecismo, ovviamente letto in chiave postmoderna, sembra più appropriato rispetto a quello di *mixité sociale*. La mia proposta è quindi di definire il processo proposto dal PNRU come un atto di “postsinecismo”.

3.1.5 Il gioco delle tre carte

La logica del Post-sinecismo, cioè della dispersione della classe meno abbiente sul territorio urbano, è il primo passo per il raggiungimento degli obiettivi del PNRU. Si disperde sul territorio la popolazione più povera, s'interviene fisicamente all'interno delle ZUS per rendere più appetibili le residenze così da attrarre una popolazione benestante.

Se questo processo avviene, la valutazione del programma non può che essere positiva. L'appianamento delle differenze tra le zone ZUS e il resto del territorio è calcolato e valutato attraverso la lettura dell'evoluzione degli indici sopra citati. Disperdendo la classe più povera sul territorio e attraendo una classe più agiata all'interno delle ZUS, viene da sé l'appianamento delle differenze tra le popolazioni che abitano dentro con quelle che abitano fuori dalle ZUS. Il risultato, secondo il governo francese, sarà raggiunto. I numeri non mentono.

Se il risultato è chiaramente raggiungibile statisticamente con la dispersione, la questione del miglioramento della condizione della classe più povera resta aperta. Come può la dispersione avere effetti benefici sulla condizione economica e sociale della popolazione meno abbiente? Inoltre, la rottura del quartiere, fino a quel momento dispositivo comunitario con capacità di mutuo soccorso, smette di avere la funzione sociale con ricadute economiche sulla popolazione. L'azione di demolizione e ricostruzione migliorerà sicuramente lo spazio residenziale, ma a questo segue anche un aumento del costo degli affitti non accompagnato da una crescita del reddito delle famiglie.

3.1.6 Un successo mediatico e politico: “*et ça marche*”

La diffusione e amplificazione del programma attraverso i mezzi d'informazione è paragonabile a un “Plan Marshall pour les banlieues” (Epstein, 2013, 137), dove, attraverso grandi finanziamenti, la promessa di una vita migliore diventa realtà.

Il PNRU è presentato come il più ambizioso progetto della storia europea. la struttura narrativa dell'operazione mette in luce l'unicità e la magnificenza dell'operazione presentata come il “plus grand chantier du siècle, dont le coût représente dix fois celui du tunnel sous la Manche”⁹⁶, dieci volte più costoso dei lavori haussmaniani⁹⁷.

La continua pressione mediatica costruita sui numeri ha mostrato uno stato di avanzamento reale, continuo e con dimensioni sempre più ampie. Rappresentazioni numeriche come la serie storica del censimento delle convenzioni sottoscritte con i Comuni, la previsione dei finanziamenti previsti e la calendarizzazione delle demolizioni sono alcuni dei dati rappresentati all'interno dei report e in generale

⁹⁶ Dichiarazione di Jean-Louis Borloo durante la “journées d'échanges de la rénovation urbaine”, febbraio 2007.

⁹⁷ Dichiarazione di Jean-Louis Borloo sul mensile Traits Urbains, gennaio-febbraio 2006.

all'interno delle pubblicazioni dell'ANRU. L'utilizzo di questi dati mostra un reale avanzamento delle operazioni suffragate da dati quantitativi e statistici.

Il carattere spettacolare del programma è esaltato dalle immagini delle demolizioni di *tours et barres* che cadono per tutta la Francia. Il numero di operazioni fa sì che le immagini delle demolizioni riempiano telegiornali e giornali “confondant parfois information et propagande” (Epstein, 2012, 61).



Figura 36 Fotogramma del video del ANRU “ANRU 10 ans - Les 10 ans de l'Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine” (https://www.youtube.com/watch?v=_w60Soloqdo).

Un'altra strategia della spettacolarizzazione è il confronto tra il vecchio e il nuovo, tra le *tours et barres* e le nuove costruzioni, ancora non costruite ma rappresentate superbamente attraverso immagini e *rendering* dei progetti che tendono a enfatizzare i caratteri squisitamente estetici.



Figura 37 Fotogramma del video del ANRU “ANRU 10 ans - Les 10 ans de l'Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine” che mostra le condizioni precedenti all’operazione (https://www.youtube.com/watch?v=_w60SoIoqdo).



Figura 38 Fotogramma del video del ANRU “ANRU 10 ans - Les 10 ans de l'Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine” che mostra le condizioni precedenti all’operazione (https://www.youtube.com/watch?v=_w60SoIoqdo).



Figura 39 Fotogramma del video del ANRU “ANRU 10 ans - Les 10 ans de l'Agence Nationale pour la Rénovation Urbaine” che mostra le nuove costruzioni (https://www.youtube.com/watch?v=_w60SoIoqdo).

A questo proposito, Renaud Epstein (Donzelot, 2012) mostra come le demolizioni e l'utilizzo sapiente dei programmi di grafica colpiscano positivamente l'opinione pubblica. La spettacolarizzazione delle demolizioni e la capacità di costruire immagini di un futuro prossimo diventano strumenti di facile mediatizzazione per un consenso crescente.



Figura 40 Rendering prodotto dal ANRU.



Figura 41 Rendering prodotto dal ANRU.

Questi dispositivi hanno una dimensione comunicativa rivolta al grande pubblico nazionale e internazionale. Gli obiettivi di questa strategia comunicativa sono legati essenzialmente alla creazione di consenso e alla ricerca di nuovi investitori e utenti.

Per la comunicazione interna, quella rivolta alla popolazione locale e agli abitanti, il dispositivo centrale è la *maison du projet*, una struttura fisica all'interno dell'area d'intervento. Oltre una funzione informativa sulla descrizione e sullo stato di avanzamento del progetto singolo, ha anche una funzione di formazione rispetto ai nuovi modelli di vita e alla gestione dello spazio che il nuovo progetto impone.

Vista la mole di risorse e interessi che l'operazione ha mobilitato, tutti gli attori coinvolti non possono che essere entusiasti dei risultati e della prosecuzione del programma. Il governo centrale ha riacquisito un ruolo dominante nelle scelte pianificatorie e urbanistiche e i professionisti della pianificazione possono lavorare a grandi progetti con ingenti finanziamenti, bypassando poteri locali e cittadini.

Questa costruzione narrativa è stata tanto forte che nel 2014 con la *LOI n° 2014-173 du 21 février 2014 de programmation pour la ville et la cohésion urbaine* lo stato francese ha deciso di continuare il programma ma con un nuovo nome: *Nouveau Programme de Renouvellement Urbain*.

Ma cosa succede se si analizzano i risultati del processo postsinecista? Cosa succede se si leggono gli indici previsti dall'allegato 1 della legge Borloo? La narrazione diventa meno entusiasmante, oscura e fallimentare.

3.1.7 Risultati: un fallimento mediaticamente nascosto

Il fallimento della dispersione: riconcentrazione delle classi più povere

Se da un lato, dal punto di vista mediatico e politico, la narrazione del programma è stata un successo, è palese il fallimento del programma attraverso la lettura delle azioni portate avanti e dei risultati sperati dalla legge.

Nel 2011 sono stati spesi tutti i finanziamenti (12 miliardi di euro) e molte operazioni sono state concluse. Il postsinecismo sperato è stato disatteso.

Progetti e sovvenzioni ANRU (al 31 dicembre 2011)

	Numero di progetti	Numero di operazioni	Sovvenzioni (M€)
Progetti in quartieri ZUS	184	22011	8,1
Progetti in altri quartieri	212	11870	3,5
Tot	396	33881	11,6

Fonte: Rapporto annuale 2011 de l'ANRU.

Più del 60% degli alloggi è stato ricostruito all'interno di un'area ZUS. La ricostruzione successiva alla demolizione è avvenuta per quasi il 50% all'interno della stessa ZUS, dove si era intervenuti con la demolizione.

Localizzazione degli alloggi sociali ricostruiti (al 31 dicembre 2011)

	ZUS	Fuori ZUS	Totale
All'interno delle ZUS	49%	/	49%
All'interno del comune	10%	29%	39%
All'interno dell'agglomération	1%	8%	9%
Fuori dall'agglomération	1%	2%	3%
Totale	61%	39%	100%

Fonte: Rapporto annuale 2011 de l'ANRU.

Gli obiettivi dichiarati dall'ANRU vengono disattesi. Lo sviluppo sostenibile si limita quasi esclusivamente all'isolamento termico degli edifici e la *mixité sociale* non porta alla dispersione sperata della classe più povera.

Nella ricerca condotta da Christine Lelévrier (2010b) tra il 2004 e il 2010 nell'ambito regionale dell'Île de France, è possibile riscontrare degli effetti "paradossali" sulla mobilità degli abitanti dovuta agli interventi di demolizione-ricostruzione.

La ricerca quali-quantitativa condotta su diverse operazioni mostra come ci sia stata un'accelerazione spontanea di spostamento della popolazione. Il 17% degli abitanti non è più presente nelle politiche di riallocazione previste dagli interventi. Questi abitanti appartengono a quella fascia di popolazione che ha migliori risorse economiche e scelgono per la metà di lasciare il dipartimento e per un quarto di abbandonare direttamente la regione. Dal punto di vista sociale sono spesso persone sole, coppie senza figli, giovani e anziani.

Lo spostamento della popolazione non si traduce in una dispersione generalizzata della classe più povera. In media, circa il 75% dei nuclei familiari resta nello stesso Comune o nello stesso quartiere, accedendo a situazioni locative simili a quelle precedenti che corrispondono a un'offerta legata a bassi affitti. Infatti lo spostamento verso nuove località si traduce spesso in un aumento dei costi di locazione. Questo è dovuto anche a una scarsa relazione tra i vari *bailleurs sociaux* e tra i vari Comuni che non collaborano sulla gestione interna e locale della riallocazione della popolazione.

Chi subisce la dispersione rientra nelle fasce economiche più fragili, rappresentate da nuclei composti da famiglie monoparentali di immigrati con un gran numero di figli e da persone anziane.

Intuiamo dunque come la riallocazione dovuta alle operazioni di demolizione ricostruzione sia socialmente ed economicamente selettiva. Chi ha una più elevata disponibilità economica lascia i contesti precedenti, spostandosi dal Comune insieme ai giovani e ai gruppi familiari ristretti. Chi resta o è rialloggiato in condizioni simili alle precedenti sono soprattutto immigrati e famiglie con più di cinque figli. L'obiettivo della *mixité sociale* intesa come dispersione dal PNRU è quindi disattesa. La ricerca condotta da Lelévrier mostra una frammentazione e una riconcentrazione di gruppi omogenei socialmente ed economicamente. Gli effetti cercati dalla politica pubblica non hanno sortito i risultati desiderati.

Cambia la struttura fisica dei quartieri ma la struttura sociale resta pressoché invariata non modificando concentrazioni di popolazioni sfavorite e i suoi simulacri. Le questioni centrali come la disoccupazione, l'istruzione e la sicurezza vengono trattate separatamente dai vari ministeri preposti, che hanno sempre meno fondi.

Diminuzione o aumento delle differenze tra Zus e resto del territorio?

Se era scontato il raggiungimento dei risultati, cioè della diminuzione delle differenze tra Zus e resto del territorio, attraverso la lettura degli indici dopo l'applicazione del processo postsinecista, è altrettanto scontato il non raggiungimento dei risultati se il processo post-sinecista non si attua.

Attraverso la lettura degli indici selezionati per l'individuazione dell'area d'intervento, si può notare come la forbice delle differenze tra ZUS e il resto del territorio è aumentata in tutte le dimensioni.

La differenza del tasso di disoccupazione tra i quartieri Zus e gli altri quartieri delle *Unités Urbaines* (UU)⁹⁸ tra il 2006 e il 2012 è aumentata di 4,3 punti percentuali. Tra il 2006 e il 2009 si nota una leggera diminuzione, ma successivamente la forbice si allarga aumentando i livelli di disoccupazione all'interno delle zone ZUS. Dal 2009 al 2011, la disoccupazione per gli abitanti delle UU rimane pressoché invariata, aumentando leggermente solo nell'ultimo anno (2011-2012) mentre, per la popolazione ZUS, è

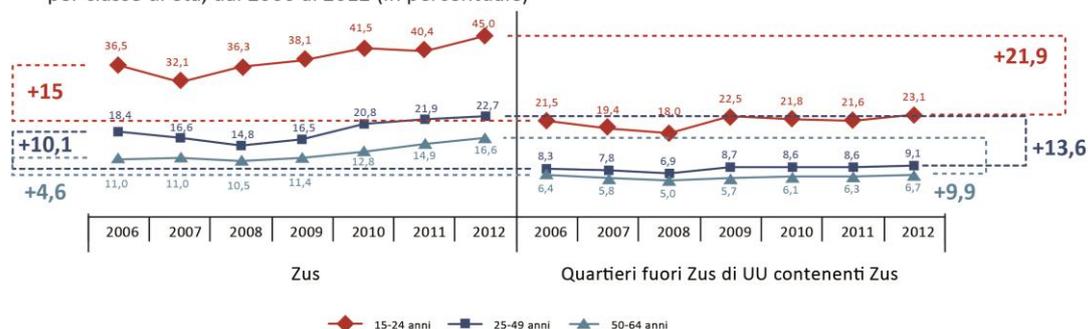
⁹⁸Le *Unités Urbaines* (UU) sono una categoria statistica INSEE che designa empiricamente un territorio definito per la continuità di habitat o di urbanizzazione.

possibile notare un aumento costante dal 2009 con una crescita di più di cinque punti percentuali in tre anni.



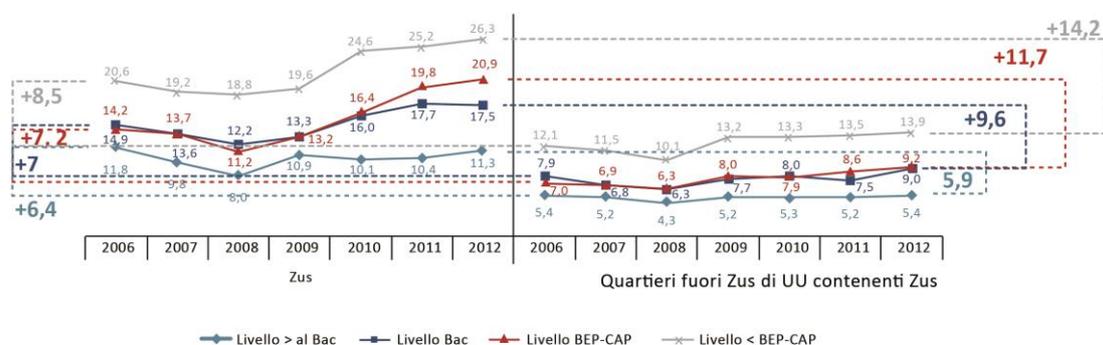
Se osserviamo il tasso di disoccupazione per fasce di età (periodo 2006-2012) possiamo notare dinamiche ancora più preoccupanti. Per la popolazione 50-64, la disoccupazione aumenta per gli abitanti ZUS dal 2008 con un aumento maggiore rispetto agli abitanti delle UU. La popolazione 25-49 fuori ZUS vede un aumento della disoccupazione tra il 2008 e il 2009, rimane costante fino al 2011 per poi aumentare di 0,5 punti percentuali tra il 2011 e il 2012. La disoccupazione della popolazione ZUS invece aumenta di 5 punti percentuali tra il 2008 e il 2010 e continua a salire di altri 2 punti tra il 2010 e il 2012. La differenza è ancora più importante tra la popolazione 15-24 con un aumento della differenza di 6,9 punti percentuali. Osservando il grafico vediamo come la disoccupazione della popolazione 15-24 sia diminuita drasticamente tra il 2006 e il 2007 (-3,4) per poi aumentare nuovamente (più di 10 punti percentuali tra il 2007 e il 2012). La disoccupazione dei giovani fuori ZUS invece diminuisce tra il 2006 e il 2008, ha un aumento importante tra il 2008 e il 2009 (4,5 punti percentuali), diminuisce sensibilmente tra il 2009 e il 2011 per poi aumentare di nuovo.

Tasso di disoccupazione nella popolazione attiva da 15 a 64 anni, secondo il luogo di residenza per classe di età, dal 2006 al 2012 (in percentuale)



Se osserviamo il tasso di disoccupazione riguardo al luogo di residenza e al livello di istruzione, notiamo come ci sia una differenza ancora più significativa che denota logiche discriminatorie per gli abitanti delle ZUS. La più colpita è la popolazione con livelli d'istruzione più bassi, con un aumento di 5,7 punti percentuali, mentre si nota una leggera diminuzione delle differenze nella popolazione con livello d'istruzione maggiore, di cui gli indici previsti dalla legge non tengono conto.

Tasso di disoccupazione della popolazione dai 25 ai 64 anni secondo il luogo di residenza e il livello di diploma più alto ottenuto, dal 2006 al 2012 (in percentuale)



Elaborazione propria su elaborazioni Onzus
 Fonte: Inchiesta Impiego Insee
 Campo di analisi: Zus metropolitana e Unités Urbaines (UU) circostanti
 Trattamento dati primari: Onzus
 *Unités Urbaines: Categoria statistica che designa empiricamente un territorio definito per la continuità di habitat o di urbanizzazione

Dalla lettura dei grafici è lampante che la crisi del 2008 abbia avuto delle ripercussioni sui livelli di disoccupazione. Tuttavia non si può sostenere che il non raggiungimento degli obiettivi sia solo dovuto alla crisi internazionale. I grafici, anche se riguardano un periodo temporale limitato, mostrano come la popolazione ZUS abbia avuto dinamiche occupazionali completamente diverse da quelle del resto della popolazione. I giovani e

le persone meno specializzate a cui il PNRU si rivolgeva prioritariamente sono i più colpiti dalla disoccupazione.

3.1.8 IL nuovo PNRU

Con la *LOI n° 2014-173 du 21 février 2014 de programmation pour la ville et la cohésion urbaine* è lanciato il *Nouveau Programme National de Renouvellement Urbain* visto il successo ottenuto dal programma precedente.

Il primo elemento interessante è il cambio del nome del programma. Oltre l'inserimento dell'aggettivo *Nouvelle*, la parola *rénovation* è sostituita da *renouvellement*.

Se ripercorriamo la storia delle politiche urbane francesi, incontriamo il termine *rénovation* già alla fine degli anni 50. Il suo significato, fluido, è legato primariamente alla questione abitativa igienico-sanitaria e alla modernizzazione della città⁹⁹. Si sostituiscono le strutture vetuste con nuove costruzioni secondo i più recenti metodi costruttivi e secondo un progetto urbano omogeneo.

Il termine *renouvellement* sostituisce *rénovation* nel 2000 con la legge *Solidarité e Renouvellement Urbain* (SRU) e indica un insieme di azioni più complesse e sistemi integrati d'intervento. Gli interventi non mirano solamente al contrasto dell'obsolescenza degli immobili residenziali ma tengono conto dell'intero contesto urbano occupandosi anche di infrastrutture, zone produttive e industriali in disuso, patrimonio storico privato ed evoluzione e gestione dei quartieri detti sensibili. Nel 2003 ritorna l'utilizzo del termine *rénovation* che sta ad indicare un ritorno ad un'azione politica nazionale forte, vigorosa e centralizzata capace di contrastare i problemi legati alla dispersione dei finanziamenti e ai problemi giuridici in una data porzione dell'urbano.

⁹⁹ L'instruction ministérielle de 8 novembre 1959 “ La rénovation urbaine n’a pas seulement pour objet de reloger dans les immeubles sains les familles qui dépérissent physiquement et moralement. Elle ambitionne aussi de restituer aux centres des villes une structure et une architecture dignes de notre temps et de l’histoire de notre pays ”.

Parte quarta

L'altra faccia della spirale

4.1 Rigenerazione urbana: una narrazione in tre atti.

Ripercorrendo storicamente la “narrazione del processo”¹⁰⁰ delle operazioni di rigenerazione urbana, è possibile comprendere com'è stato costruito il “processo narrativo”¹⁰¹ che lo sottende. Nel caso studio da me analizzato, la narrazione del processo avviene in tre atti: il primo precede l'intervento; il secondo accompagna la fase preliminare e operativa; il terzo segue l'intervento. A ognuno di essi corrisponde una forma narrativa diversa.

4.1.1 Distopia

Nel primo atto la forma utilizzata è quella distopica.

Le aree delle città che saranno sottoposte a trasformazione sono descritte come aree della città problematiche, aree in cui è possibile vedere in maniera inconfutabile handicap geografici, economici e sociali. Il primo elemento interessante della narrazione distopica nei processi analizzati è che il degrado fisico di un luogo è fin da subito legato indissolubilmente a questioni sociali ed economiche. La forma e lo stato di fatto di un dato luogo sono gli elementi utilizzati per rappresentare le condizioni socio-economiche delle popolazioni che vi abitano. Il messaggio è veicolato attraverso immagini dei luoghi decadenti, sporchi e desolanti. Le immagini di torri, di strade non curate, di spazzatura, palazzi abbandonati contribuiscono a generare un'immagine di povertà, precarietà e delinquenza.

¹⁰⁰ Per narrazione del processo s'intende la storia che è narrata di un dato processo rigenerativo.

¹⁰¹ Per processo narrativo s'intende l'insieme di tutti gli elementi e gli strumenti utilizzati nella costruzione della narrazione.



Figura 42 Clichy Sous Bois, vista a volo d'uccello.



Figura 43 Clichy Sous Bois, particolare di un'automobile bruciata.

Le immagini utilizzate nella rappresentazione dei luoghi distopici hanno per soggetto i quartieri residenziali pubblici. La forma degli edifici, barre e torri e il loro stato di abbandono sono alla base dell'iconografia del quartiere ghetto.



Figura 44 Particolare di un edificio in linea del nordest parigino (foto mia).

La rappresentazione dei quartieri popolari passa anche da immagini che rappresentano una determinata parte della popolazione. Solitamente sono utilizzate immagini di segmenti della popolazione appartenenti a gruppi minoritari e di una fascia di età giovane. Questo tipo di rappresentazioni costruisce l'immaginario di un'area soggetta a degrado, delinquenza e disoccupazione.



Figura 45 L'odio, 1996.



Figura 46 Vignetta xenofoba sugli abitanti delle ZUS.

Queste contribuiscono alla realizzazione di un altro elemento importante per la costruzione dell'immagine distopica: la contrapposizione tra un dato luogo, così rappresentato, e il resto del territorio. Nel caso francese la contrapposizione si costruisce sul binomio società/comunità; valori repubblicani (quindi legati alla società) da un lato e forme comunitarie opache dall'altro, spesso legate all'immaginario della gang o di minoranze religiose. L'isolamento geografico visibile attraverso la composizione dei quartieri è percepito anche a livello sociale come una organizzazione diametralmente opposta a quella considerata corretta.

I dati quantitativi sono l'altro tassello che supporta in maniera inconfutabile l'immagine distopica di un dato luogo e l'extraterritorialità geografica dello stesso. I dati utilizzati sono scelti per rappresentare solo alcuni aspetti che ne dimostrano la problematicità. La disoccupazione, il grado di formazione scolastica, il tasso di criminalità sono alcuni dei dati che vengono enfatizzati e utilizzati come elemento dimostrativo in termini scientifici di un'immagine costruita sulle emozioni. I termini utilizzati per definire queste aree (*cit , banlieue, quartier*) assumono connotati negativi a prescindere dal contesto geografico o fisico e della popolazione che vi abita.

Ovviamente non intendo parlare di complotto. I problemi esistono e sono visibili. La narrazione non pu  essere costruita a priori ma si costruisce seguendo processi narrativi mutevoli e non controllabili. Si cavalcano alcuni fatti e su quelli si costruisce il discorso per veicolare economie, potere e valori.

La costruzione dell'immagine distopica   strumentale per la legittimazione degli interventi e delle azioni da svolgere. Le aree, considerate malate, devono essere trasformate per riportare questi luoghi a una condizione di normalit . La normalit    costruita attraverso valori condivisi e senso comune. Sicurezza, sviluppo economico, estetica degli spazi, coesione sociale, *mixit  sociale*, sviluppo sostenibile e valori repubblicani sono gli elementi su cui si fonda il concetto di normalit .

4.1.2 Utopia

Il secondo atto della narrazione del processo, che accompagna la fase progettuale e operativa, trova le sue basi sulla costruzione narrativa precedente. In contrapposizione all'immagine distopica veicolata in precedenza, si costruisce una nuova forma narrativa che assume una dimensione utopica. Com'  avvenuto nel passato, la risoluzione delle

problematiche della città è affidata a un disegno spaziale capace di veicolare nuovi valori, nuovi modelli di vita e nuovi usi dello spazio urbano.



Figura 47 Progetto immobiliare Marrakech. Foto mia (4-2-2017).



Figura 48 Progetto immobiliare Marrakech. Foto mia (4-2-2017).



Figura 49 Rendering progetto Euromediterrané Rapport d'activité 2010, p.5



Figura 50 Rendering progetto Euromediterrané Rapport d'activité 2014, p.31

L'idea è sempre la stessa: attraverso la trasformazione fisica degli spazi è possibile costruire una società migliore risolvendo anche le questioni sociali, economiche e ambientali. Le immagini accattivanti di un futuro prossimo, vicino e tangibile hanno un valore iconico fortissimo, capace di toccare la sfera emotiva dei cittadini disegnando un futuro più legato alla sfera del sogno che del bisogno.

La retorica del bello e del nuovo assume un'iconografia diametralmente opposta a quella precedente. La forma della città non è più quella modernista legata al disegno geometrico e razionale degli spazi. Il nuovo progetto urbano trova la sua potenza nell'opposizione ai canoni precedenti: diversificazione del costruito (ossia nella forma variabile dei manufatti); multifunzionalità delle aree urbane, degli spazi e degli edifici; nuovo paesaggio urbano costruito per il piacere e il tempo libero. L'opposizione riguarda anche la rappresentazione della popolazione che abiterà o utilizzerà il nuovo spazio. Se prima la popolazione rappresentata era nera o magrebina, nel nuovo progetto urbano è solitamente rappresentata come bianca, bionda e felice. I luoghi vengono descritti come luoghi di piacere, sicuri e puliti dove famiglie bianche possano passare il proprio tempo libero senza avere paura.

Anche se la rappresentazione della società è veicolata da immagini che ne rappresentano solo una porzione, le politiche urbane che accompagnano il progetto propongono come punto di forza la *mixité sociale* come strumento per costruire una nuova coesione tra i cittadini per la costruzione di un futuro più equo. Le politiche di *mixité* mettono in mostra il concetto per cui, attraverso la coabitazione di fasce di popolazione diverse dal punto di vista economico, sociale e culturale, si possano diminuire le differenze di opportunità sociali, migliorando lo scambio e la crescita in termini culturali, economici e di affermazione.

Il messaggio più potente, veicolato durante questo secondo atto, è la necessità di uno sviluppo sostenibile. L'insieme delle trasformazioni fisiche e delle politiche urbane che il progetto propone hanno il fine di produrre uno sviluppo che sia capace di rispettare l'ambiente: razionalizzazione delle risorse, diminuzione dei consumi e nuovi sistemi di trasporto pubblico intermodale, ecc. Questa tesi è ormai accettata e considerata necessaria per qualsiasi proposta politica e progettuale.

Se in passato progetto ed esecuzione dello stesso erano trattati separatamente, la narrazione utopica dell'immagine futura della città segue entrambi i momenti. Durante l'esecuzione, la narrazione utopica mette in mostra la quantità e la velocità delle

operazioni e il loro continuo stato di avanzamento. Questo ha una duplice funzione: continuare ad avere un certo grado di visibilità capace di attirare possibili nuovi fruitori e investitori; evitare o mitigare malumori tra i cittadini e forme di contestazione o opposizione al progetto. I residenti, presenti e futuri, sono rassicurati dallo stato di avanzamento dei lavori e dalle tempistiche dichiarate dei lavori di realizzazione.

4.1.3 Post-verità

Il terzo e ultimo atto assume una terza forma narrativa che in questa sede potremmo chiamare, per utilizzare un termine *mainstream*, post-verità. Se accettiamo la definizione condivisa del termine, la post-verità (*post-truth* o *post-factual politics*) è una forma del discorso politico che costruisce la sua legittimazione facendo appello alla sensibilità e all'emozione, mettendo in secondo piano la verità e relegando ai margini le contestazioni basate su fatti reali. La post-verità si nutre dell'abbondanza d'informazioni prodotte dai nuovi mezzi di comunicazione (social e non).

Come visto nel caso analizzato, gli obiettivi e i risultati delle operazioni inizialmente dichiarati nel corso della narrazione mutano o assumono un ruolo secondario. Invece sono evidenziati i risultati intermedi degli interventi effettuati o in corso d'opera, come obiettivi primari. Nel caso del PNRU, i parametri inizialmente scelti per la valutazione non vengono più tenuti in considerazione: la diminuzione delle differenze socio-economiche tra le ZUS e il resto del territorio non è confermata.

La comunicazione istituzionale evidenzia la maestosità delle operazioni, i finanziamenti spesi e l'originalità della nuova forma urbana. Il nuovo risultato acclamato è aver dato alle famiglie meno abbienti nuovi alloggi con un impatto energetico migliore del precedente e un'apparenza di sicurezza e tranquillità garantita dalle *résidentialisation*, dall'utilizzo delle telecamere e dalla *propreté* del nuovo spazio pubblico.

La retorica della casa nuova e sana e con una dimensione idonea ai tempi sembra essere la stessa che ha mosso durante il secolo scorso la costruzione dei grandi quartieri popolari: eliminare le *bidonville* costruendo i *grands ensembles*; distruggere i *grands ensembles* per sostituirli con case a dimensione più umana. La questione della sicurezza e della soluzione delle questioni sociali oggi sembra ancora non risolta.

In ogni caso *the show must go on*. Per l'ANRU i risultati degli interventi sono comunque positivi. Le operazioni di trasformazione, attraverso piccole modifiche processuali o

semantiche, sono riproposte. Nel 2014 è finanziato il *Nouveau Programme National de Renouvellement Urbain* con 5 miliardi di euro. Il criterio di selezione delle aree che possono partecipare al programma questa volta è solo uno: *la faiblesse du revenu des habitants*. Il vecchio sistema geografico d'intervento è dichiarato troppo complesso. Quello nuovo è più semplice e più democratico. Nel nome del programma, *Rénovation*, ormai troppo legato all'immagine di demolizione-ricostruzione, cambia in *Renouvellement* com'erano chiamate in precedenza le azioni della *politique de la ville*. I quartieri non devono più essere *cassés* o *brisés* per farli diventare come gli altri: devono essere più belli degli altri¹⁰².

Vedremo come cambierà la nuova politica urbana del governo francese. Tuttavia, il sistema sembra essere molto simile al precedente: operazioni di demolizione, ricostruzione, *mixité sociale* come processo postsinecista, ecc.

4.2 Un'altra narrazione, un'altra verità: per una critica della retorica rigenerativa

Dalla sua nascita, l'ANRU ha sviluppato un'intensa attività di comunicazione che puntava a convincere l'opinione pubblica della magnificenza dell'operazione (promessa divenuta realtà) attraverso la spettacolarizzazione delle immagini delle trasformazioni, l'alto numero di cantieri aperti, la velocità e il rispetto delle tempistiche previste. È stata mostrata continuamente l'ampiezza e la grandezza del programma attraverso un “flux ininterrompu d'images spectaculaires” (Epstein, 2013, 137) e di dichiarazioni che celebravano continuamente la riuscita del programma. Il sistema di comunicazione è riuscito a coinvolgere e impegnare in numero crescente i sindaci e i loro comuni nel programma.

4.2.1 La produzione documentale dei processi rigenerativi

Il primo dato interessante sulla produzione documentale dei processi rigenerativi analizzati è la quantità e l'eterogeneità dei documenti prodotti. Sul sito dell'ANRU è possibile accedere a un'imponente quantità di documenti.

¹⁰²“La nouvelle géographie de la politique de la ville”, Dossier de presse 17-Juin 2014, ville.gouv.fr ([http://www.ville.gouv.fr/IMG/pdf/dp - la nouvelle geographie de la politique de la ville-2.pdf](http://www.ville.gouv.fr/IMG/pdf/dp_-_la_nouvelle_geographie_de_la_politique_de_la_ville-2.pdf) (ultima consultazione 6-11-2017).

La sezione *Médiathèque* del sito dell'ANRU è suddivisa in sette sottocategorie¹⁰³.

155 video tra interviste, reportage e film istituzionali; 7.502 immagini fotografiche; 238 audio interviste, 154 pubblicazioni e 56 testi ufficiali¹⁰⁴ compongono la produzione documentale del ANRU. Le prime tre sezioni (da sinistra verso destra) sono dedicate ai video, alle immagini fotografiche e alle audio interviste. Questi tre tipi di documenti compongono la parte più consistente dei documenti. La sezione *Carte graphique* è stranamente vuota. Al suo interno si trovano solamente il logo dell'ANRU e un altro sul *renouvellement urbain*. La Sezione dedicata al *Glossaire* invece è semplicemente la descrizione dei diversi acronimi utilizzati all'interno del sito. All'interno della sezione *Textes officiels* si trovano i testi di legge, le convenzioni, gli accordi, i protocolli ufficiali che regolamentano il PNRU. La sezione *Publication* contiene i documenti che raccontano gli obiettivi, le prerogative e lo stato di avanzamento del PNRU.

All'interno di questi documenti un grande spazio viene dedicato ai risultati delle operazioni raccontato attraverso numeri e grafici. È interessante notare come questi abbiano essenzialmente una funzione descrittiva e non siano utilizzati in modo critico o attraverso letture complesse capaci di comprendere le trasformazioni socio-economiche in atto.

Le informazioni veicolate sono fondamentalmente sempre le stesse: la composizione amministrativa e direzionale dell'ANRU e la sua evoluzione; gli obiettivi fondamentali del programma; i finanziamenti stanziati e già utilizzati dal programma e i partner che partecipano; l'avanzamento dello stato dei lavori, stralci d'interviste agli operatori e agli abitanti che dichiarano come il progetto sia un successo e come la trasformazione urbana abbia cambiato la vita alla popolazione delle ZUS.

Delle prerogative e degli obiettivi della legge Borloo del 2003, che istituisce il programma, non vi è traccia.

Lingua e pensiero nei documenti della rigenerazione urbana

George Orwell, in un suo articolo del 1946 dal titolo *Politics and the English language*, mostra come ci sia una relazione d'influenza tra linguaggio e pensiero. Parlare male significa pensare male.

¹⁰³ Vidéothèque, Photothèque, Audiothèque, Publications, Textes officiels, Charte graphique, Glossaire.

¹⁰⁴ Dato dell'8/11/2017.

But an effect can become a cause, reinforcing the original cause and producing the same effect in an intensified form, and so on indefinitely. A man may take to drink because he feels himself to be a failure, and then fail all the more completely because he drinks. It is rather the same thing that is happening to the English language. It becomes ugly and inaccurate because our thoughts are foolish, but the slovenliness of our language makes it easier for us to have foolish thoughts (Orwell, 1968, 127-128)

Anche Italo Calvino nel 1965 affronta il tema nel suo articolo *l'antilingua*. Mostra come, all'interno di apparati burocratici, l'utilizzo dell'antilingua sia strumentale per allontanare il significato dalla parola attraverso l'utilizzo di parole vaghe e sfuggenti. Operazione inversa rispetto alla costruzione linguistica della Costituzione Italiana, dove la scelta è stata l'utilizzo di un linguaggio semplice e chiaro, cioè comprensibile da tutti.

Tullio De Mauro, professore di linguistica generale, durante il convegno *Il Linguaggio della Costituzione* del 2008, dichiara:

Fino al 1979 (per fortuna qui ci sono molte persone sfuggite a questo regime linguistico di cui ora dirò, ma molti di noi ci sono stati dentro e lo hanno interiorizzato), nei programmi [scolastici] era scritta la seguente formulazione: il bimbo, anzi il fanciullo, se non ricordo male, dapprima farà componimenti semplici e chiari, poi via via più ampi e complessi. Scolpito dentro di noi, per fortuna non in voi Costituenti, c'era il principio che una cosa seria non può essere semplice e chiara, ma deve essere ampia e complessa. I Costituenti per fortuna rifiutano d'istinto questo principio, quindi non solo scelgono le parole più trasparenti, per il possibile, ma scelgono di scrivere frasi esemplarmente brevi. Qui ci sono degli specialisti della scrittura controllata e vi possono dire che l'ideale sarebbe scrivere frasi con meno di 25 parole, se si vuole essere capiti. Se invece uno vuole abbandonarsi all'estro dell'arte fa quello che vuole, come Joyce, ma se deve scrivere un manuale d'istruzioni, un articolo di giornale, una lezione per l'università, che sia magari anche parlata, un testo di legge, sarebbe bene adoperare meno di 25 parole per frase. La Costituzione italiana è scritta con una media esemplare di un po' meno di 20 parole per frase. Questi due elementi [vocabolario base e frasi brevi] danno alla nostra Costituzione un grado altissimo di leggibilità (De Mauro, 2008, 24-25).

Il linguaggio usato all'interno della documentazione delle operazioni di rigenerazione analizzate è decisamente ampio e complesso, intriso di quell'antilingua descritta da Calvino e spesso anche di neolingua nel senso orwelliano del termine, ossia il sistema linguistico artificiale descritto in *1984* (1948).

La Loi n. 2003-710 del primo agosto del 2003 *d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine* è di per sé complessa e ambigua in diversi passaggi. La

sua traduzione nelle prerogative dell'ANRU ne stravolge in modo sostanziale il contenuto, dimenticando strada facendo gli obiettivi principali della legge (riduzione delle ineguaglianze sociali, diminuire la differenza di sviluppo tra i territori ecc.). Se la legge pone al centro la condizione delle popolazioni abitanti in ZUS, l'ANRU pone al centro “la banalisation des quartiers visait à les rendre comme les autres” (CES, 2013, 12). Da un intervento che pone al centro la popolazione, assistiamo ad uno spostamento verso la dimensione fisica ed è su questa che si deve intervenire. Abbiamo già parlato del verbo banalizzare, del suo significato. È sicuramente interessante l'accostamento con il termine quartiere. Il quartiere, parte della città riconoscibile per caratteristiche fisiche, funzionali e di organizzazione sociale (Borlini e Memo, 2008; Galster, 2001; Lynch, 2004; Krupat, 1985; de Certeau, 1994), è definibile come tale perché sono riconoscibili le sue specificità rispetto altre parti della città. Banalizzare un quartiere significa distruggerlo e quindi trasformarlo in altro. Per la Repubblica la situazione di certi quartieri rappresenta una “vergogna nazionale [...] bisogna intervenire con forza sull'urbano per correggere le carenze del pensiero architettonico dei *Trente Glorieuses*”¹⁰⁵ (CES, 2013, 11). La qualità urbana diventa il fulcro dell'azione per generare spazi urbani chiari e di qualità; le stesse motivazioni che hanno spinto la costruzione dei *grands ensembles*.

La svolta del selfie per la rappresentazione dei progetti. Rendering e fotoritocco per essere impeccabile.

La produzione delle immagini è uno degli strumenti più efficaci per la narrazione dei processi rigenerativi. Con l'ausilio di programmi di grafica sempre più potenti è possibile vedere in anticipo come diverrà l'area sottoposta a trasformazione. Amministrazioni pubbliche, promotori immobiliari e studi di architettura e di paesaggio utilizzano queste rappresentazioni per descrivere il futuro che verrà, spesso molto diverso dalla realtà contestuale dei luoghi. Se è abbastanza scontato che ci sia una netta differenza del disegno urbano nelle rappresentazioni, stupisce come la rappresentazione della futura popolazione residente sia molto diversa da quella che vi abita nel momento antecedente l'operazione.

¹⁰⁵ Traduzione mia. Testo originale “Il fallait intervenir avec force sur l'urbain pour corriger les tares de la pensée architecturale des Trente Glorieuses”

Diversi studi si sono interessati alle strategie di marketing sviluppate dai promotori immobiliari. Kaika (2011) e Rose, Degen e Melhuish (2014) hanno mostrato come la promozione immobiliare produca soprattutto *rendering* dello spazio pubblico dell'intorno degli immobili (meno numerose sono invece le rappresentazioni delle abitazioni stesse). Le rappresentazioni di questi nuovi paesaggi urbani operano una sistematica cancellazione delle comunità che vivono quegli spazi (Pfeiffer, 2006).

Tra il 2012 e il 2014, Alex Schafran (2017) ha condotto uno studio sulla rappresentazione della popolazione nei *rendering* di 64 operazioni differenti di rigenerazione finanziate dall'ANRU nell'Île de France. I territori rappresentati (dipartimenti di Seine-Saint-Denis, Hauts-de-Seine, Val-de-Marne) hanno composizioni sociali caratterizzate da una grande diversità culturale ed etnica e una forte presenza di immigrati. Su un'analisi di 421 fotografie e 960 persone raffigurate, solo il 5,3% (51) non è bianca. Anche la rappresentazione per fasce di età tende a eliminare alcune categorie. Anziani, bambini e adolescenti non superano il 5%.

La costruzione della immagine sociale elimina parti della popolazione seguendo tre criteri: "razza", classe sociale ed età. Se nella rappresentazione distopica del quartiere la popolazione è rappresentata da una minoranza etnica, ("arabi" o "neri"), dalla classe popolare (operaia o disoccupata), molto giovane o anziana, nella rappresentazione utopica, la popolazione sociale è rappresentata in maniera opposta: lavoratori bianchi appartenenti alla classe medio alta).

La classe medio-borghese bianca, che rappresenta la classe dominante francese, è eletta a rappresentare l'intera popolazione della nazione. L'ideale universalista repubblicano che non guarda al colore della pelle è dunque falso, come falsa è l'immagine di un futuro francese bianco borghese e laico.

Il dato numerico e la sua rappresentazione. La retorica del dato quantitativo

Il CES dell'ANRU, all'interno della sua pubblicazione *Changeons de regard sur les quartiers. Vers de nouvelles exigences pour la rénovation urbaine* (2013), dedica una parte allo stato di avanzamento del programma. I dati utilizzati sono quasi tutti riferiti al

2011. “La programmazione del PNRU è terminata e le capacità finanziarie dell’ANRU sono interamente assegnate, 12,4 miliardi di euro”¹⁰⁶ (CES ANRU, 2013, 21).

Tableau 1 : Instruction des projets de rénovation urbaine au 31 décembre 2011

	Nombre de projets	Nombre d'opérations	Subvention ANRU (Mds€)
Projets concernant des quartiers prioritaires	184	22011	8,1
Projets concernant les autres quartiers	212	11 870	3,5
Total	396	33 881	11,6

Source : rapport annuel 2011 de l'ANRU, traitement par le CES de l'ANRU.]

Figura 51 CES ANRU, 2013, 21

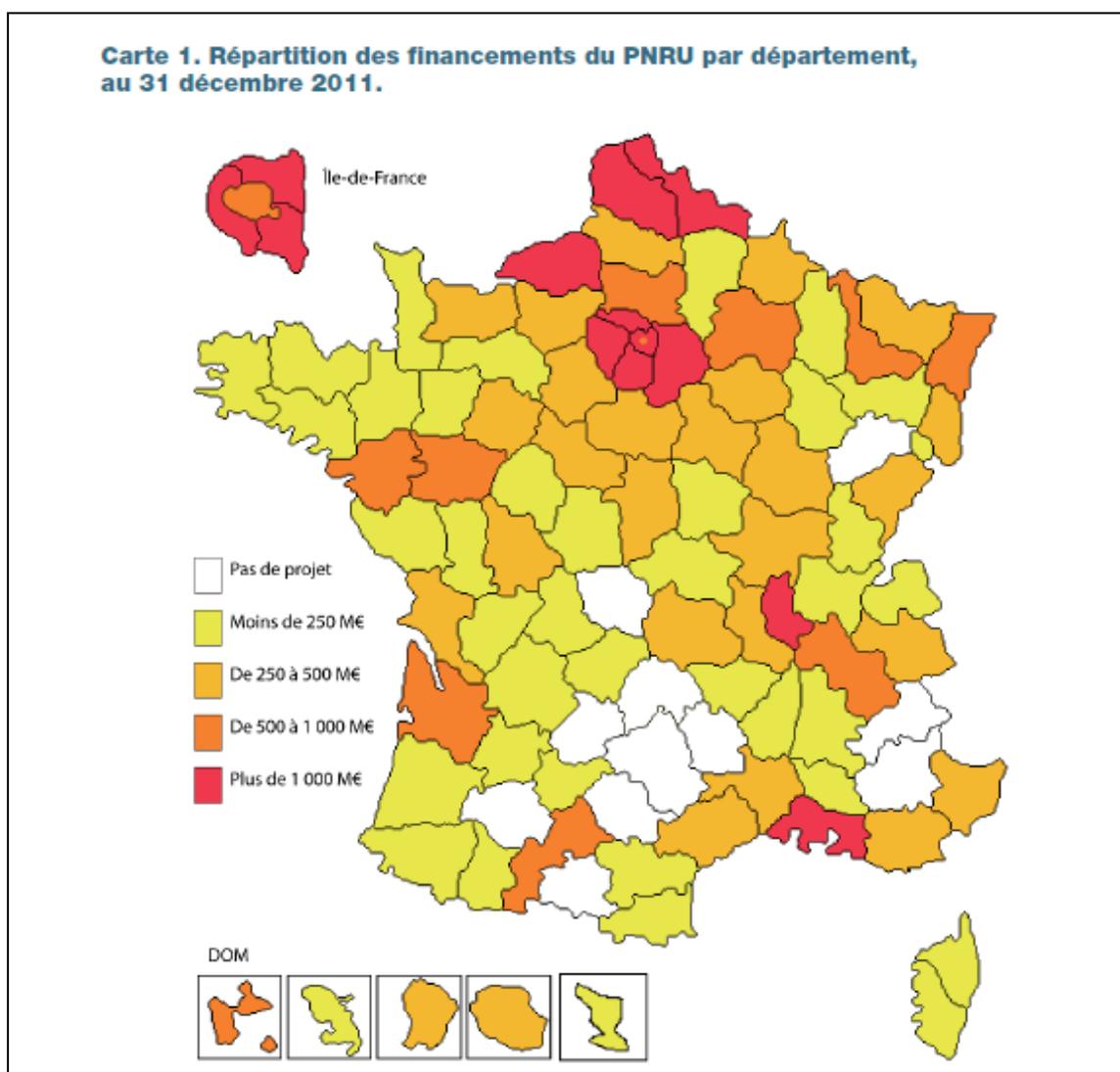


Figura 52 CES ANRU, 2013, 22

¹⁰⁶ Traduzione mia. Testo originale: “La programmation du PNRU est terminée et les capacités financières de l’ANRU sont entièrement affectées, soit 12,4 milliards d’euros”.

Se osserviamo la tabella e la cartografia, il messaggio che veicolano rafforza l'idea che tutti i finanziamenti sono stati assegnati entro il 2011.

Continuando la lettura del report l'informazione sui finanziamenti erogati è diversa. Le risorse finanziarie al 2011 dell'ANRU sono di 5.355,6 miliardi di euro, meno della metà di quanto dichiarato nelle prime pagine del documento. Lo Stato partecipa per 1.196,4 miliardi all'ammontare totale. Il grosso dei finanziamenti arriva *dall'Union des Entreprises et Salariés pour le Logement* (UESL) con un finanziamento di 3.387,1 miliardi.

Tableau 4 : Ressources financières de l'ANRU sur la période 2004-2011 (en millions d'euros)

	2004-2009	2010	2011	TOTAL
État *	1041,9	154,5	0	1 196,4
Grand Paris **	0	0	95	95
UESL	1672,1	1 100	615	3 387,1
CGLLS ***	178,9	30	195	403,9
CDC	33,8	5,1	4,7	43,6
Produits financiers	63,7	2,8	6,4	72,9
Autres ****	10	46,9	99,8	156,7
TOTAL	3 000,4	1 339,3	1 015,9	5 355,6

* Dont 350 millions d'euros du plan de relance en 2009 et 2010.
 ** Taxe sur la Société du Grand Paris.
 *** À partir de 2011, la contribution de la CGLLS provient en partie de la taxe sur le potentiel financier des bailleurs sociaux, dont le produit sera versé à l'ANRU en 2012.
 **** Autres : PNRQAD et collèges dégradés. L'ANRU fongibilise les ressources affectées dans le cadre du PNRQAD et en faveur des collèges dégradés avec celle du PNRU.
 Source : rapport annuel 2011 de l'ANRU, traitement par le CES de l'ANRU.

Figura 53 CES ANRU, 2013, 28

Nella produzione documentale dell'ANRU, la rappresentazione del dato quantitativo è consistente. La sua potenza persuasiva è il numero, che veicola informazioni esatte per definizione. La decostruzione del dato numerico ci mostra come questo possa essere utilizzato modificando completamente un dato fenomeno. Solo con l'approfondimento si arriva a una visione più veritiera della realtà dei fatti.

4.2.2 Parole al vento. La dichiarazione pubblica

Cinquecentotrenta quartieri. Quattro milioni di abitanti. Trentacinque miliardi di investimento. [...] Il ministro della coesione sociale ha visto lungo. Molto lungo. Dieci volte il costo del tunnel sotto la Manica. Oggi bisogna guardare al piano Borloo come un piano Marshall! I lavori -iniziati tre anni fa- sono faraonici. Siamo chiari: è uno dei più grandi cantieri del secolo! Convinto della fondatezza del suo progetto, Jean-Louis Borloo ha sondato il terreno e ha girato in lungo e in largo per convincere i suoi interlocutori a costruire partenariati. Grazie allo Stato, alla Cassa depositi e prestiti, ai locatori, gli eletti e 1 % Logement, l'Agence nationale de rénovation urbaine ha visto la luce tre anni fa. [...] Una piccola rivoluzione [...] Il vecchio sindaco di Valenciennes conosce i locatori come le sue tasche: “I ragazzi mi chiamano sul mio cellulare per avere delle delucidazioni in tempo reale. Mi davano del tu visto che continuavano a incrociarmi nei corridoi delle loro torri o nei cortili delle case popolari”, racconta lui. Rinnovare, ricostruire, riabilitare gli alloggi sociali, liberare dall'isolamento i quartieri, trasformare lo spazio pubblico, introdurre luoghi di vita, erigere delle strutture amministrative, sportive e culturali. In breve, resuscitare le periferie, far loro di nuovo battere il cuore. Per Jean-Louis Borloo, l'obiettivo è semplice: rendere agli uomini la propria dignità! “Il bello è indispensabile. È insito al rispetto”, dice facendo ampi movimenti con le braccia. Non parla semplicemente Borloo, esulta! “Bisogna dare il potere ai sindaci. Sono ossessionato dalle ville in città. Perché? Perché, in una casa individuale, la madre può controllare i suoi bambini, lasciandoli fiorire all'aperto, sulla strada. Perché il padre fa bricolage nel suo garage”. E funziona!¹⁰⁷ (Le Figaro, 16-02-2007).

Tralasciando le questioni di genere e la visione della donna dell'ex ministro Borloo, quest'articolo è un esempio di com'è rappresentato il progetto dall'istituzione.

Mentre per le politiche urbane precedenti rivolte ai quartieri popolari (*politique de la ville*) le istituzioni avevano riscontrato, accettato e dichiarato il fallimento (Epstein, 2013), i risultati positivi e incontestabili della riuscita del PNRU sono ampiamente condivisi e riconosciuti non solo dalla politica e dall'istituzione, ma anche dagli abitanti

¹⁰⁷ Traduzione mia. Testo originale: “Cinq cent trente quartiers. Quatre millions d'habitants. Trente-cinq milliards d'investissements. Objectif à atteindre en 2013... Le ministre de la Cohésion sociale a vu grand. Très grand. Dix fois le prix du tunnel sous la Manche ! Aujourd'hui, il faut compter avec le plan Borloo comme il y eut un plan Marshall ! Les travaux – débutés il y a trois ans – sont herculéens. Soyons clairs: c'est l'un des plus grands chantiers du siècle ! Convaincu du bienfondé de son projet, Jean-Louis Borloo a arpenté le terrain, battu le pavé, histoire de convaincre ses interlocuteurs de se réunir en partenariat. Grâce à l'Etat, la Caisse des dépôts, les bailleurs, les élus et le 1% logement, l'Agence nationale de rénovation urbaine a pu voir le jour il y a trois ans. En créant l'Anru, Borloo a institué un guichet unique à l'attention des élus. Une petite révolution quand, hier encore, les démarches administratives étaient dignes du dédale de Crète. Depuis, l'ancien maire de Valenciennes connaît les banlieues comme le fond de sa poche: « Les gars m'appellent sur mon portable pour m'interpeller en direct. Ils me tutoient à force de m'avoir vu dans les coursives de leurs tours, au pied de leurs HLM », raconte-t-il. Rénover, reconstruire, réhabiliter les logements sociaux, désenclaver les quartiers, aménager des espaces publics, introduire des lieux de vie, ériger des structures administratives, sportives, culturelles. Bref, ressusciter les banlieues, refaire battre leur cœur. Pour Jean-Louis Borloo, l'objectif est simple: rendre aux hommes leur dignité ! « Le beau est indispensable. Il est inhérent au respect », dit-il en faisant de grands moulinets avec les bras. Il ne parle pas, Borloo, il exulte ! « Il faut rendre le pouvoir aux mères. Je suis obsédé par la maison de ville. Pourquoi ? Parce que, dans une maison individuelle, la mère peut garder un œil sur ses enfants, les laisser s'épanouir dehors, dans la rue. Parce que le père bricole dans son garage. Alors, le lien intergénérationnel est réparé. » Et ça marche”. http://www.lefigaro.fr/lefigaromagazine/2007/02/16/01006-20070216ARTWWW90466-le_plus_grand_chantier_du_siecle.php (ultima consultazione 13-11-2017)

e dai vari partner. Più il progetto avanza più aumenta il suo consenso. La letteratura ufficiale dal 2006¹⁰⁸ in poi celebra costantemente il successo dell'operazione.

Il PNRU conferma anno dopo anno il suo successo incontestabile. Per la prima volta nel nostro paese, un piano di correzione delle disuguaglianze urbane subite da un centinaio di quartieri diseredati ha conseguito la maggior parte dei suoi obiettivi iniziali su un periodo durato più di dieci anni. Molti risultati concreti sono ora visibili in più di 500 quartieri coinvolti nel programma. Lo sviluppo di questi progetti proseguirà fino al 2018. Cambierà profondamente l'ambiente di vita dei residenti e sconvolgerà l'immagine dei quartieri. Il successo di questo rinnovamento urbano è riconosciuto anche dai residenti che osservano i primi risultati visibili nel loro quartiere e che apprezzano queste trasformazioni. Inoltre, gli abitanti approvano l'azione pubblica proattiva che ha permesso di realizzare gli obiettivi del piano in un breve lasso di tempo. Loro chiedono il proseguimento degli sforzi¹⁰⁹. (Yazid Sabeg, presidente del CES de l'ANRU, CES ANRU, 2011, 7).

Ho precedentemente mostrato come il programma sia stato un fallimento dal punto di vista della diminuzione delle differenze tra le popolazioni. Tuttavia, la letteratura ufficiale continua a non tener conto dei dati ufficiali sulla condizione socio-economica delle popolazioni delle ZUS. Ad esempio, il 2 dicembre 2009, il ministro del lavoro Xavier Darcos si congratula per i “risultati visibili e concreti ottenuti dall'ANRU dopo il 2004”¹¹⁰, in contrasto con quanto pubblicato nel report dell'ONZUS del 2009 che mostrava che non c'era stata una diminuzione significativa delle differenze tra ZUS e resto del territorio auspicata dalla legge.

Il progetto del sindaco

Le dichiarazioni pubbliche e i testi ufficiali si distaccano dalla realtà dei fatti anche su altre questioni. L'ANRU dichiara fin dall'inizio come il PNRU sia uno strumento che dà grandi poteri e responsabilità ai sindaci. Il responsabile dei *Projet de Rénovation Urbaine* (PRU) è il sindaco. Questo principio è costantemente affermato. Le retoriche su questa affermazione sono abbastanza chiare: pragmatismo e velocità per

¹⁰⁸ Nel 2006 è pubblicato un rapporto senatoriale dal titolo “L'agence nationale pour la rénovation urbaine: un succès que nous oblige”.

¹⁰⁹ Traduzione mia. Testo originale: “Le PNRU entérine année après année son succès incontestable. Pour la première fois dans notre pays, un plan de correction des inégalités urbaines subies par des centaines de quartiers déshérités a atteint la plupart de ses objectifs initiaux sur une période longue de plus de 10 ans. Désormais, de nombreuses réalisations concrètes sont visibles dans plus de 500 quartiers visés par le programme. Le développement de ces projets va se poursuivre jusqu'en 2018. Il va changer profondément le cadre de vie des habitants et bouleverser l'image des quartiers. La réussite de ce renouveau urbain est aussi reconnue par les habitants qui observent les premiers résultats visibles dans leur quartier et qui apprécient ces transformations. Plus encore, les habitants approuvent l'action publique volontariste qui a permis la réalisation des objectifs du plan dans un court laps de temps. Ils demandent une poursuite des efforts”.

¹¹⁰ Traduzione mia. Testo originale: “Je salue les résultats visibles et concrets obtenus par l'ANRU depuis 2004 et je veux à nouveau remercier tous ceux qui contribuent à cette réussite” <http://discours.vie-publique.fr/notices/093003504.html> (Ultima consultazione 14-11-2017)

l'esecuzione; decentralizzazione; chiarezza e semplicità sui sistemi di finanziamento e sull'esecuzione dei lavori; progetto dal basso, costruito da chi conosce il territorio. Il comune definisce il progetto, negozia con i *bailleurs sociaux* per definire le operazioni, le fasi di realizzazione e il piano finanziario. Tuttavia, se si osserva il processo per il finanziamento del progetto, la storia racconta un'altra verità.

Renaud Epstein (2013) mostra come il processo per la candidatura del progetto e per il successivo finanziamento di questo sia meno trasparente e definito di quanto si pensi.

Le regole del gioco che definiscono le procedure per la presentazione dei dossier e il successivo accesso ai finanziamenti non sono chiariti con la promulgazione della legge. Solo diciotto mesi dopo l'avvio del programma, con l'*arrêté* del 31 gennaio 2005, è approvato il regolamento generale dell'ANRU che codifica le regole per partecipare al programma. Inizialmente i comuni navigano a vista per la redazione dei dossier, non conoscendo i termini di valutazione dei progetti da parte dell'ANRU. L'opacità delle regole non termina con l'approvazione del regolamento poiché quasi ogni anno il regolamento subisce cambiamenti. Il regolamento subisce per cinque volte modifiche con l'*arrêté* del 19 giugno 2006, quello del 20 marzo 2007, quello del 4 marzo 2009, del 9 luglio 2010 e del 29 giugno 2011.

Questa circostanza genera una forte incertezza su come devono essere costruiti i dossier. Questa incertezza fa sì che i lavori di concezione del progetto subiscano variazioni e trasformazioni per inseguire le nuove regole e difendere le proprie candidature. Le amministrazioni, non avendo informazioni chiare e regolamentate e in continuo cambiamento, cercano direttamente contatti con le figure dirigenziali dell'ANRU. Chi ha i contatti giusti riesce direttamente ad avere le informazioni dal ministero.

Inoltre, i comuni e i *bailleurs* hanno dovuto velocemente avviare delle negoziazioni con *l'Association Foncier Logement*.

Le sovvenzioni dell'ANRU sono, in effetti, concesse in cambio della cessione gratuita di terreni al 1 % logement (dal 2009 *Action logement*) incaricata di innescare il processo di diversificazione delle abitazioni nelle ZUS mediante la costruzione di alloggi in affitto nel settore libero. In tal modo, costituire un patrimonio dove la cessione consente di alimentare i fondi pensione con una maturità di quindici anni¹¹¹ (Epstein, 2013, 144).

¹¹¹ Traduzione mia. Testo originale: "Les subvention de l'ANRU leur sont en effet accordées en contrepartie de la cession gratuite de terrains à cette filiale du 1 % logement chargée d'amorcer le mouvement de diversification de l'habitat dans les ZUS en y construisant des logement locatif du secteur libre et, ce faisant, de constituer un patrimoine dont la cession devait alimenter, à échéance de quinze ans, les caisses de retraite".

L'*Association Foncier Logement* cerca di minimizzare i rischi per il suo parco immobiliare, facendo pressioni per far accrescere il valore dei propri terreni. Le richieste sono molto spesso le seguenti: demolire massicciamente intorno ai terreni ceduti per riqualificare gli spazi e aumentare il valore del loro futuro patrimonio immobiliare.

Questa dinamica porta l'*Association Foncier Logement* ad avere una posizione di forza durante la negoziazione per l'ideazione del progetto. Epstein (2013, 145) definisce questa dinamica “metodo Don Corleone”, poiché si presenta un'offerta che gli interlocutori non possono rifiutare, pena l'esclusione dai finanziamenti ANRU.

Una volta che il progetto viene definito a livello locale, viene trasmesso all'ANRU per la valutazione. Il periodo di questa prima fase varia dai tre mesi ai due anni (Epstein, 2013). Il progetto viene esaminato in *réunion technique partenariale* (RTP), riunione composta dal vice-direttore generale del ANRU, dai rappresentanti dei diversi finanziatori e dai rappresentanti locali dello Stato. Tutti gli attori locali che hanno partecipato alla concezione del progetto (eletti, responsabili HLM, urbanisti e progettisti) non partecipano all'incontro. Sono il prefetto e il *directeur départemental de l'équipement* a dover presentare il progetto redatto dall'amministrazione comunale e dai *baillieus sociaux*. Chi ha di fatto lavorato al progetto non può difenderlo durante la RTP.

I suggerimenti e le osservazioni scaturite dall'incontro RTP modificano in modo sostanziale il progetto. Le amministrazioni sono tenute a modificare il progetto seguendo le indicazioni dei rappresentanti locali dello stato. Il dossier, dopo le modifiche, è nuovamente sottoposto a revisione dal RTP. Soltanto dopo questa doppia verifica il dossier è pronto per essere inviato al *comité d'engagement*, istanza decisionale dell'ANRU.

È possibile vedere come in realtà le proposte di rigenerazione urbana delle amministrazioni comunali sono fortemente condizionate e subordinate alle scelte dei rappresentanti dello Stato e dai vari finanziatori. La paura che il proprio progetto possa perdere la possibilità di finanziamento ne modifica la progettualità stessa. È bene ricordare che se non si accede ai finanziamenti ANRU è molto difficile per un'amministrazione comunale poter ipotizzare trasformazioni nel proprio territorio, vista l'assenza di altri finanziamenti nazionali. I sindaci hanno solo la responsabilità politica

sul progetto. “La neutralità dichiarata dall'ANRU appare invece singolarmente discutibile”¹¹² (Epstein, 2013, 150).

I progetti presentanti dalle amministrazioni sono influenzati anche dal peso delle “voci di finanziamento” previste per i diversi interventi di trasformazione (più ingenti per alcune operazioni rispetto ad altre). Il grosso dei finanziamenti ANRU è destinato a operazioni di demolizione con un tasso di sovvenzione dell'84%, seguite dalle operazioni di *résidentialisation* (41%). La riabilitazione ha un tasso di sovvenzione del 23% e la costruzione di alloggi sociali del 14%, che beneficiano di una maggiorazione del 5-10% dei prestiti solitamente accordati ai *bailleurs sociaux* (Epstein, 2013).

È palese un ritorno ad una pianificazione nazionale autoritaria e tecnocratica. I Comuni che cercano di ricevere i finanziamenti hanno poco potere contrattuale e devono sottostare alle decisioni predeterminate imposte dallo Stato. I Comuni più poveri che hanno la necessità di finanziamenti sono messi in concorrenza tra loro per accedere ai fondi. L'approccio trasversale e olistico viene abbandonato. Si ritorna ad un approccio settoriale e tecnocratico che non considera le diverse dimensioni dell'azione. Seguendo queste considerazioni viene da sé che la dimensione partecipativa dei progetti è puramente retorica e cosmetica.

“Affinità-divergenze tra il compagno Togliatti e noi” sulle definizioni di partecipazione e concertazione

La partecipazione è un termine ambiguo (Pellizzoni, 2005). Il vocabolario *Larousse* la definisce come “l'associazione dei cittadini al potere”¹¹³. Allegretti (2006, 156) come il “relazionarsi della società con le istituzioni, [che implica] un intervento di espressioni dirette della prima nei processi di azione delle seconde” La *Concertation* è definita come quella “pratica che a una decisione fa precedere una consultazione tra le parti implicate”¹¹⁴. I due termini in francese sono intercambiabili. Tuttavia, si preferisce più il termine concertazione a quello di partecipazione.

Il PNRU prevede un *volet concertation* (dimensione concertazione). Tuttavia, se questo esiste, inizia dopo la definizione del progetto e, spesso, dopo che il *comité d'engagement*

¹¹² Traduzione mia. Testo originale: “La neutralité affichée de l'agence apparaît en revanche singulièrement discutable”.

¹¹³ Traduzione mia. Testo originale: “Association des citoyens au pouvoir”.

<http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/participation/58372?q=participation#58022>

¹¹⁴ Traduzione mia. Testo originale: “Pratique qui consiste à faire précéder une décision d'une consultation des parties concernées”
<http://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/concertation/17893>.

dell'ANRU ha validato il progetto (Epstein, 2013). La concertazione quindi è limitata all'informazione visto che il progetto è stato definito in ogni singolo dettaglio. *Plaquette d'information* e *Maison du projet* sono i due strumenti che accompagnano tutta la fase operativa dei progetti di rigenerazione urbana. Gli opuscoli cartacei illustrano obiettivi e fasi del progetto; *Maison du projet* è il luogo fisico dell'informazione. Al suo interno sono organizzate conferenze e riunioni. Ma si tratta d'informazioni e non di concertazione o partecipazione. Le riunioni pubbliche permettono ai cittadini di esprimersi, ma le loro parole non hanno alcuna influenza sul progetto che, come visto, è deciso a priori. I discorsi sono orientati verso questioni accessorie al progetto come ad esempio dove “posizionare i parco-giochi” e se questi devono ospitare classi di età differenti (Epstein, 2013, 200). Si parla di concertazione anche nell'accompagnamento per il rialloggio delle famiglie. Sono organizzati dei questionari sulle possibilità di rialloggio. La consultazione avviene singolarmente in modo tale da isolare chi è contrario alla partenza e di rassicurare chi partirà. Questi strumenti non controllano una comunicazione bilaterale ma piuttosto unilaterale: dal potere pubblico verso i cittadini. Sembra che l'unico obiettivo sia di ottenere un consenso. Provocatoriamente potremmo chiamarlo *volet communication* o *volet non-participation* utilizzando il termine che utilizza Arnstein (1969) per descrivere i gradini più bassi della partecipazione. Tuttavia, la concertazione ha anche altri obiettivi. Epstein mostra come l'ANRU concepisca la concertazione non come uno strumento per la democrazia partecipativa ma come uno strumento del “management du projet” (2013, 202). La concertazione deve evitare che il progetto subisca blocchi e ritardi.

“La haine” e l'ANRU

È interessante osservare anche come gli eventi dell'autunno 2005 siano stati utilizzati dagli apparati di governo per ribadire l'urgenza e l'efficacia della politica di demolizione e ricostruzione portata avanti dall'ANRU. Costantemente, nelle settimane successive ai primi episodi di violenza urbana, il messaggio veicolato è stato che nei quartieri in cui era già in atto il programma, gli episodi erano stati meno violenti, sotto forma di leggera contestazione. Jean Louis Borloo dichiara:

Basta paragonare i siti che hanno beneficiato di finanziamenti dell'ANRU con i luoghi caldi, voi constaterete che all'interno dei quartieri dove la politica di rigenerazione urbana è

già avviata ci sono stati pochissimi episodi di violenza. Abbiamo giusto constatato un po' di tensione per emulazione¹¹⁵ (Epstein, 2013, 188).

E ancora

Jean-Pierre Elkabbach¹¹⁶: È vero che dove la rigenerazione urbana ha funzionato bene, come dicono alcuni sindaci, la violenza è stata minore o meno importante?

Jean Louis Borloo: Sì, assolutamente. Guardate Val-Fourré, guardate la Duchère, guardate tutti questi siti! Quando questa [la rigenerazione urbana] è veramente avviata, quando le gru erano lì, che sono una testimonianza della mano tesa della Repubblica [...] la tensione è stata molto meno forte¹¹⁷.

Epstein (2013) mostra come 85% delle città convenzionate ANRU prima di giugno 2005 sono state teatro di scontri mentre solo il 66% delle città comprendenti una ZUS hanno registrato atti di violenza.

È interessante vedere come lo Stato francese nega la relazione tra moti urbani e operazioni di rigenerazione urbana che invece è ampiamente dimostrata dalla letteratura specialistica. Esempari sono il caso delle operazioni haussmanniane seguite dai moti che hanno portato alla Comune Parigina (Lefebvre, 1968; Harvey, 2005) o il caso dei moti dei quartieri ghetto americani nella seconda metà degli anni Sessanta (Castells, 1977).

¹¹⁵ Traduzione mia. Testo originale "Il suffit de comparer les sites qui ont bénéficié des crédits de l'ANRU et les lieux de chauffe, Vous constaterez que dans les quartiers où la politique de la rénovation urbaine est enclenchée, il y a eu très peu de violence. On a juste constaté un peu de tension par mimétisme".

¹¹⁶ Giornalista ed editorialista francese.

¹¹⁷ Traduzione mia. Testo originale: "Est-ce qu'il est vrai que là où la rénovation urbaine a bien fonctionné, comme ont dit certains maires, les violences ont été plus rares et moins importantes ? - Oui, absolument. Regardez Le Val Fourré, regardez La Duchère, regardez tous ces sites là ! Quand ça a vraiment démarré, quand les grues étaient là, qui sont un témoignage de main tendue républicaine - on est dans les mêmes quartiers qu'ailleurs - eh bien, effectivement, la tension était beaucoup moins forte". <http://discours.vie-publique.fr/notices/053003812.html> (ultima consultazione 14-11-2017)

Parte quinta

L'orlo della rigenerazione

La lettura narrativa processuale degli interventi di rigenerazione apre le porte per una riflessione su diversi temi:

- il rapporto dialettico tra narrazione del processo e processo narrativo;
- la necessità di un'apertura del mondo dell'urbanistica e della pianificazione a nuove figure professionali;
- la narrazione urbana come disciplina nella formazione dell'urbanista pianificatore.

La narrazione del processo veicola valori, potere, ricchezza e verità. Tuttavia, nasconde insidie e pericoli per il futuro delle nostre città, se le consideriamo come “casa della società” (Salzano, 2008).

Conoscere il processo costruttivo della narrazione, non solo dei processi detti di rigenerazione (che, come abbiamo visto precedentemente, non si allontanano molto da altre pratiche della trasformazione della città esistente), ma di tutte le pratiche di trasformazione urbana, ci offre l'opportunità di comprendere la complessità relazionale e decisionale che sottende questi processi, mostrandone retoriche, giochi di potere, coesioni e repulsioni relazionali.

5.1 Narrazione e Ricerca

Anche se il lavoro di ricerca si concentra su un singolo caso studio, il modello narrativo esposto nel paragrafo 4.1 (narrazione in tre atti: Distopia, Utopia e Post verità) è chiaramente riconoscibile in altri casi di processi di trasformazione urbana francese. Di seguito alcuni esempi, legati da un unico filo conduttore.

La Parigi di Napoleone III e del Barone Haussmann.

Colpita dal colera nel 1849, la città è insalubre e le condizioni degli abitanti sono ai limiti della sopportazione umana. Michel Carmona descrive la città come “la ville de tous les problèmes” (Carmona, 2000, 183) dove è già visibile una forte segregazione spaziale. Ritroviamo dunque la stessa narrazione distopica che ha preceduto l’intervento del PNRU.

Il governo centrale, impersonato dalle figure di Napoleone III e del Prefetto Haussmann, decide di intervenire in maniera massiccia con un maestoso piano che ha l’obiettivo di ridisegnare completamente la città. Ampi sventramenti e la fornitura di infrastrutture, attrezzature e servizi sono gli elementi del piano che daranno una nuova immagine alla città imperiale. Il nuovo progetto urbano prende forma attraverso un impianto viario composto da grandi direttrici che costruiscono ampie prospettive per esaltare monumenti e attrezzature pubbliche. Gli aspetti che vengono messi in mostra come garanzia di riuscita e legittimazione dell’operazione sono la perfetta coerenza del piano, la capacità operativa della conduzione delle opere di demolizione e ricostruzione in tempi prestabiliti e la sostenibilità economica del piano, garantita dall’aumento delle cubature delle nuove costruzioni (Valance, 2000). È chiara, in questo caso, una narrazione utopica.

Con questa operazione si riescono a risanare i quartieri insalubri e migliorare le condizioni di vita delle classi meno abbienti. Il piano è riuscito a trasformare Parigi nella grande capitale politica ed economica dell’impero francese. La narrazione ufficiale, data dalla comunicazione imperiale, assume i connotati della post-verità; una comunicazione così potente da esportare il modello in moltissime capitale europee veicolando i valori della nuova classe borghese.

Tuttavia Edoardo Salzano (2008, 52) ci racconta un'altra storia:

La molla che ha spinto Haussmann ad aprire un gigantesco sistema di grandi viali, ampie prospettive verso i grandi monumenti della *Grandeur Impériale*, di risanare quartieri infetti e dettare una minuziosa regolamentazione edilizia, non è stata la sollecitazione al miglioramento delle condizioni di vita del popolino o al risanamento sanitario, e neppure una mera volontà estetica o un intento celebrativo. Tutto questo certamente vi è stato, ma non è stato il movente principale.

Conoscere gli attori e la storia che ha portato loro a prendere determinate decisioni dà la possibilità di comprendere le loro vere intenzioni. Salzano, riprendendo le parole di Pierre Levedan, ci mostra un'altra verità:

La reale considerazione pratica che fa agire Haussmann è d'ordine diverso: politica, diciamo pure poliziesca. È la repressione delle sommosse. Egli demolisce i quartieri insalubri perché sono rifugi per gli insorti. Costruisce delle strade dritte e larghe perché la cavalleria possa lanciare le sue cariche e le truppe regolari utilizzare le loro armi a lunga gittata. Egli stesso lo riconosce, quando è in buona fede e non si sorveglia (Lavedan, 1952, 107).

Oltre agli episodi delle sommosse del 1848, interessante è la lettura della Comune di Parigi del 1871 come episodio legato all'intervento di demolizione e ricostruzione del piano Haussmann e non esclusivamente come evento collegato alle sconfitte militari in Prussia.

Marsiglia e il progetto Euroméditerranée.

La narrazione che precede il progetto Euroméditerranée descrive il porto di Marsiglia come un luogo marginale e di segregazione sociale, che ha perso il suo ruolo strutturante all'interno della città e del territorio metropolitano, barriera fisica tra città e mare.

Il progetto Euroméditerranée trasforma questo luogo nel centro pulsante della *métropole Aix-Marseille Provence*, “Città della Cultura” e dell'ecosostenibilità.

Sul sito di presentazione del progetto, nella pagina *présentation* il progetto viene descritto così:

Operazione di rigenerazione urbana ma anche di sviluppo economico, sociale e culturale, Euroméditerranée è un acceleratore di attrattività e di influenza della metropoli marsigliese tra l'Europa e il Mediterraneo. Euroméditerranée costruisce una nuova città sulla città, nel rispetto dei grandi principi dello sviluppo sostenibile: un equilibrio tra equità sociale, sviluppo economico e rispetto dell'ambiente. Infrastrutture, spazi pubblici, ma anche uffici, residenze, commerci, hotel, attrezzature culturali e per il tempo libero, sono in corso di costruzione o di riabilitazione¹¹⁸.

¹¹⁸ Traduzione mia. Testo originale: “Opération de réaménagement mais aussi de développement économique, social et culturel, Euroméditerranée est un accélérateur de l'attractivité et du rayonnement de la métropole marseillaise entre l'Europe et la Méditerranée. Euroméditerranée construit une nouvelle « ville sur la ville », dans le respect des grands principes du développement durable: un équilibre entre équité sociale, croissance économique et respect de l'environnement. Infrastructures, espaces publics,

Il porto viene descritto come il punto d'incontro tra le culture dell'area mediterranea, ponte con i paesi del Maghreb (ex colonie francesi). Il progetto è stato un successo, tutti i risultati attesi si sono realizzati e per questo il perimetro dell'area di progetto viene ampliato nel 2007. Anche in questo caso, la costruzione narrativa avviene nei tre atti descritti precedentemente: utopia, distopia e post verità.

Questa volta, a differenza del caso sopracitato, la critica del processo rigenerativo, non è affidata alla conoscenza degli attori, ma a una narrazione alternativa degli effetti del progetto. È il caso del film di Patrick Taliercio, intitolato *Les Indésirables*¹¹⁹ (2005) che raccoglie le testimonianze di alcuni abitanti del centro di Marsiglia. Il film mette in evidenza nell'operazione Euroméditerranée l'assenza di una politica di rialloggio per i residenti degli immobili coinvolti nell'operazione e mostra le strategie dei grandi gruppi immobiliari per velocizzare i procedimenti di espulsione, così da poter cominciare i lavori di risanamento degli immobili e la loro successiva commercializzazione.

Isabelle Berry-Chikhaoui e Agnès Deboulet (2007) mostrano come sono stati utilizzati i dispositivi regolamentari dai grossi proprietari privati contro gli abitanti e come gli attori pubblici si siano piegati a logiche finanziarie speculative non tutelando i cittadini ma, al contrario, aiutando gli investitori privati nell'acquisizione del patrimonio immobiliare¹²⁰.

Una volta acquisito il patrimonio, i grossi gruppi immobiliari hanno cercato di velocizzare il processo di espulsione dei vecchi residenti. Lo scopo era quello di realizzare interventi su grande scala, abbassare i costi dei lavori e successivamente vendere a nuovi acquirenti con capacità economiche più elevate. In altre parole: massimizzare i guadagni dell'investimento¹²¹.

mais aussi bureaux, logements, commerces, hôtels, équipements culturels et de loisirs, sont en cours de construction ou de réhabilitation". (<http://www.euromediterranee.fr/quartiers/presentation.html>, ultima consultazione: 18-12-2017)

¹¹⁹ Visionabile su: <https://archive.org/details/LesIndesirables> (ultima consultazione: 11-12-2017)

¹²⁰ Gli strumenti utilizzati su rue de la République sono due: l'OPAH (Opérations Programmées d'Amélioration de l'Habitat) e il PRI (Périmètre de Restauration Immobilière). L'OPAH è uno strumento che permette di finanziare con aiuti pubblici dei lavori di riabilitazione. Il PRI è un dispositivo coercitivo che permette di espropriare ai piccoli proprietari gli immobili se questi non effettuano i lavori richiesti e inoltre di concedere vantaggi fiscali ai proprietari in cambio di affitti agevolati. Quando i due strumenti si sovrappongono, i proprietari possono beneficiare di sovvenzioni pubbliche per i lavori. È interessante vedere come questi tipi di strumenti siano stati utilizzati in rue de la République, dove gli immobili appartenevano già a grossi gruppi immobiliari o a multinazionali che avevano già la possibilità di intervenire sui loro beni senza oneri per lo Stato. Gli operatori pubblici hanno aiutato i grossi proprietari immobiliari in due modi:

- costituendo un patrimonio pubblico ottenuto attraverso operazioni di esproprio e cedendolo a costi contenuti agli investitori privati;
- garantendo sovvenzioni pubbliche e sgravi fiscali per i lavori.

Come nel caso di Valencia (Tarazona Vento, 2017) è visibile un trasferimento di risorse pubbliche verso grandi gruppi internazionali e non nelle mani dei piccoli proprietari.

¹²¹ L'articolo di Isabelle Berry-Chikhaoui et Agnès Deboulet (2007) descrive i meccanismi di espulsione dei locatari utilizzati dagli attori istituzionali senza distinguere chiaramente le azioni pubbliche da quelle private. Uno dei metodi è stato quello di giustificare le espulsioni per questioni legate a lavori di ristrutturazione senza però rialloggiare i vecchi abitanti a fine lavori, anche se questi erano tutelati dalle leggi del 1948 o del 1989. Ad esempio, la legge *bail 89* prevedeva la possibilità da parte dei proprietari di espellere i locatari per fare lavori di ristrutturazione, ma questi avevano l'obbligo di rialloggiarli a lavori finiti.

Per velocizzare le procedure d'intervento, gli attori istituzionali mettono in atto forti pressioni per far andar via i locatari attraverso la disinformazione sulle procedure e l'intimidazione. I proprietari ottengono facilmente la sottomissione dei locatari. A volte basta solo l'invio di una raccomandata dove si intima di lasciare l'appartamento per ottenere una espulsione, dichiarando che è la legge che lo prevede. Approfittando di questa debolezza, gli attori istituzionali procedono oralmente per mettere un termine ai contratti d'affitto. Infine il degrado delle condizioni di vita orchestrate dai proprietari, insieme alla paura di non trovare un alloggio in seguito, conduce velocemente allo scoraggiamento e alla partenza verso una nuova residenza.

L'aspetto interessante della storia, che potremmo definire quasi grottesco, è che il film racconta dell'operazione *OPAH rue de la République*, grande asse Haussmanniano inaugurato nel 1864.

Da Haussmann, passando per Euroméditerranée e arrivando al PNRU, sembra che la storia si ripeta, non solo nella sua dimensione strettamente narrativa, ma anche sulle motivazioni che spingono il governo ad attuare queste politiche (post sinecismo) e sugli effetti sociali che queste trasformazioni generano.

5.1.2 Le retoriche discorsive

Decostruire e analizzare criticamente la narrazione del processo ci aiuta a comprenderne le retoriche che lo sottendono.

L'azione trasformativa, per poter essere effettiva, deve essere mentalmente assunta, tecnicamente fattibile, politicamente diffusa e amministrativamente applicata. Questo avviene attraverso la costruzione di un quadro discorsivo, composto da un lessico, da categorie di pensiero e da schemi di ragionamento comunemente accettati. La narrazione della classe dominante ha il potere di veicolare una realtà (Constantopoulou, 2012), una *Policy Narrative* (Roe, 1994) che giustifica l'azione pubblica generando argomentazioni basate sulla costruzione di problemi inseriti in agenda politica e definendo risposte codificate ai problemi prodotti.

Nel caso delle operazioni francesi c'è stato un cambio discorsivo sul significato politico dell'alloggio sociale. Negli anni della loro costruzione, i *Grands ensembles* vengono osannati, considerati come una politica urbana efficace. Negli anni Novanta viene dimenticata la valenza concettuale che ha avuto l'edilizia residenziale pubblica per la politica precedente e i *Grands ensembles* diventano il luogo dell'esclusione dove l'unica soluzione possibile, dopo le politiche riabilitative degli anni Settanta e Ottanta, è la

demolizione. L'operazione di demolizione diventa così fattibile eticamente, economicamente e tecnicamente, enfatizzata e mediatizzata.

Dall'analisi discorsiva della narrazione del processo è possibile estrapolare alcune retoriche dominanti.

La prima, ormai sedimentata, visibile ciclicamente nella storia dell'urbanistica, è la retorica dell'indifferenziazione tra spazialità e società. È costantemente veicolato il messaggio che ad una trasformazione fisica di un luogo coincida (ne segua) una trasformazione sociale della popolazione. Vengono mostrati gli "effetti etologici" (Genestier e Veschambre, 2017, 95) dello spazio, enfatizzando l'impatto identitario e l'influenza comportamentale dei luoghi sul cittadino. I dispositivi di trasformazione dello spazio sono dunque induttori sociali capaci di modellare nuovi cittadini attraverso lo spazio urbano.

L'impalcato discorsivo della indifferenziazione tra luogo e società è costruito sull'utilizzo di due figure retoriche: la metonimia¹²² e la sillessi¹²³. Il linguaggio utilizzato nella narrazione del processo è composto da termini e verbi che rimandano contemporaneamente al senso fisico e figurato, rendendo due concetti diversi una sola cosa. Questo lessico costruisce l'idea di un'influenza reciproca tra morfologia spaziale e morfologia sociale. Quartiere è il primo tra questi. Il quartiere indica una parte di città e contemporaneamente descrive una entità sociale con una forte identità. I termini alto-basso, centro-periferia, aperto-chiuso qualificano spazi e persone simultaneamente. "Casser le ghetto" significa allo stesso tempo rompere il quartiere ma anche la comunità che vi abita. La demolizione diventa progetto, "progetto di città": si distrugge una comunità (ghetto, quartiere) per costruire una nuova società (progetto di città). La "qualità urbana" rimanda sia ad aspetti fisici sia a stili di vita e a pratiche sociali. Questo vale anche per il concetto di *mixité* che assume contemporaneamente un significato sociale e funzionale. Anche il concetto di *friche* di vuoto urbano indica al contempo un'assenza di funzioni e di popolazione. Ad esempio nei video di presentazione del progetto Euroméditerranée non appare quasi nessun abitante. Alcuni discorsi lasciano pensare che l'operazione viene condotta su una zona della città vuota, appunto una *friche*. Un esempio è l'utilizzo dell'espressione "reconquête du centre" come se il centro

¹²² Figura retorica che consiste nel utilizzare un termine in un significato diverso da quello usuale secondo una contiguità logica (esempio: "bere un bicchiere" / il vino del bicchiere; "ha una buona penna" / egli sa scrivere bene)

¹²³ Ciò che si riferisce solo a una cosa o persona, viene arbitrariamente esteso ad altra cosa o persona; termine utilizzato simultaneamente in senso proprio e figurato (Esempio: *Una casa piena di cose e di ricordi*).

della città di Marsiglia, comunque abitato da un numero consistente di persone, fosse qualcosa di estraneo alla città.

Il rapporto tra spazio e società è dunque inteso come continuo e indissolubile.

La seconda retorica utilizzata è quella del “dovere morale” costruita a sua volta sulla “retorica dell’evidenza” e sulla “retorica del destino ineluttabile” (Genestier e Veschambre, 2017, 90). La retorica del dovere morale dell’ANRU si poggia su una narrazione semplice, costruita su tre argomentazioni deboli (retorica dell’evidenza) mai approfondite e supportate dalla dichiarazione pubblica:

- i quartieri sono ormai obsoleti, costituiti da immobili vecchi;
- la forma urbana non corrisponde più alle esigenze della contemporaneità;
- i quartieri hanno prodotto segregazione sociale.

Solo attraverso delle operazioni di demolizione e ricostruzione è possibile risolvere le questioni sociali (retorica del destino ineluttabile): “si deve demolire”. L’azione della demolizione è espressa come una preconditione data e indiscutibile anche se non vi è una spiegazione solida del perché si scelga di agire con questo tipo d’intervento piuttosto che con un altro. L’interpretazione è semplice e meccanica: a questa condizione corrisponde una e una sola azione possibile, a cui lo Stato non può sottrarsi.

La retorica del dovere morale viene applicata su quartieri che hanno date di costruzione, forme urbane e composizioni sociali differenti, ma questo non importa. Il messaggio è lo stesso: si deve demolire.

La terza retorica è quella del ritorno allo stato di diritto; del ritorno della repubblica nei quartieri. La scelta della demolizione come strumento per il ritorno allo stato di diritto non è ben chiara ma dimostra la potenza dello Stato e mostra la sua presenza. La retorica del ritorno alla repubblica si costruisce intorno all’idea che i quartieri sensibili sono responsabili del malessere sociale e, modificando questi spazi, è possibile modificare la vita e la struttura sociale delle popolazioni ZUS. A questa si lega la retorica del simbolo, dell’azione esemplare che rappresenta l’ideale di giustizia, di ordine e di coesione sociale voluta dallo Stato. La politica repubblicana francese valorizza più l’unità che la pluralità (Genestier e Veschambre, 2017) che si manifesta attraverso operazioni che mirano all’ordine e alla normalizzazione eliminando ciò che è esterno ai valori repubblicani. Nel caso del PNRU questa retorica ruota intorno al

concetto di *banalisation*: rompere il ghetto e farlo diventare come qualsiasi altra parte della città.

Analizzare dunque le narrazioni dei processi di trasformazione del territorio può essere uno strumento utile al mondo della ricerca per decostruire e mettere in mostra le retoriche, i vuoti argomentativi di tali narrazioni ed esplorare le dinamiche decisionali e relazionali che le compongono.

5.1.2 Retoriche e Fantascienza: un contributo possibile

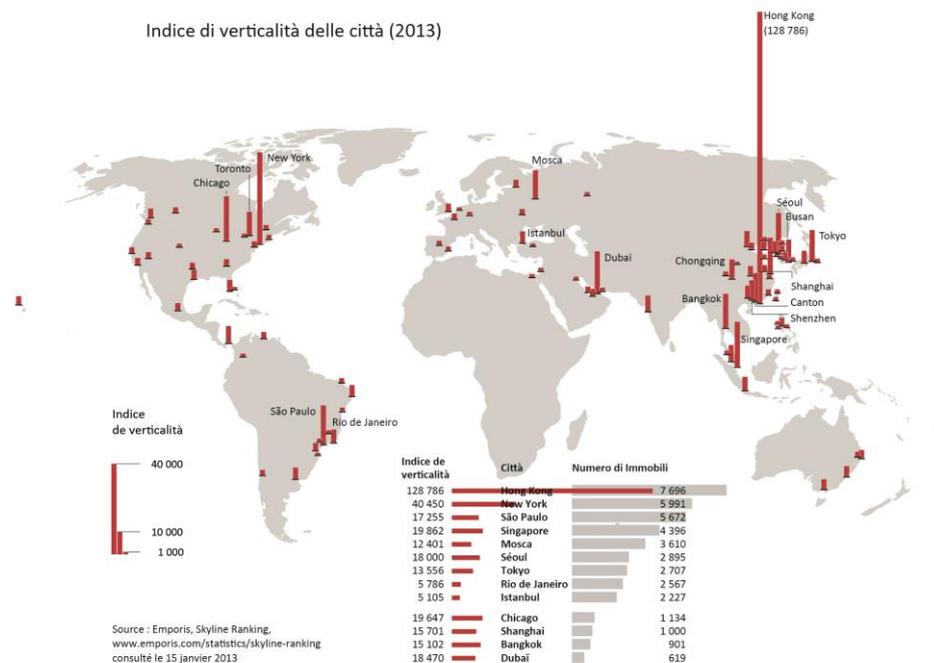
Analizzando dati, processi e gioco d'attori, abbiamo visto come ci sia una discrepanza tra la narrazione istituzionale del governo francese e dell'ANRU e le analisi portate avanti dal mondo accademico. Lo strumento narrativo può cambiare considerevolmente la percezione comune di un dato avvenimento e creare consenso intorno ad esso, mettendo in secondo piano la verità e intervenendo sulla sfera emotiva dell'opinione pubblica. Difficilmente un'osservazione attenta di alcuni fenomeni riesce a rompere il muro tra accademia e società civile, restando nell'alveo della discussione scientifica senza arrivare al grande pubblico e dunque mettere in crisi la narrazione ufficiale.

Spesso, i muri epistemologici non consentono agli accademici di vedere le connessioni tra le differenti discipline (Krishnan, 2009). Secondo Hollingsworth (1986) e Andrew (2001), la tendenza alla specializzazione delle discipline produce una scarsa accessibilità ai non addetti ai lavori e alla società, promuove il pensiero parziale, l'imperialismo culturale e il mancato scambio di idee tra le varie discipline, rallentando il progresso della scienza.

Come rendere allora leggibile e accessibile la critica alla narrazione dei processi di rigenerazione urbana? È possibile utilizzare un'altra narrazione come strumento di critica alla narrazione ufficiale?

Come visto nell'introduzione, la letteratura distopica, ossia la narrazione fantascientifica, attraverso racconti di fantasia impalcati su accurate basi scientifiche, ha mostrato i lati oscuri di alcuni fenomeni contemporanei, mettendo in crisi le narrazioni ufficiali di alcuni fatti e alcune visioni. In particolare, per il mio ragionamento prenderò la critica mossa da Asimov verso due delle utopie urbane che hanno caratterizzato e influenzato la disciplina urbanistica durante il secolo scorso: la *Ville Radieuse* di Le Corbusier e *Broadacre city* di Frank Lloyd Wright.

Hewitt and Graham (2015) hanno recentemente mostrato (il loro lavoro si concentra su tre romanzi di H.G. Wells, J.G. Ballard e William Gibson) come esistano complesse relazioni discorsive tra gli immaginari verticali della SF e lo spazio verticale sempre più presente delle nostre città.



Carl Abbott (2007) insieme a Kitchin and Kneale (2001; 2005) esplorano la letteratura fantascientifica *cyberpunk* che sembra

“celebrates the power of the Los Angeles school of urban studies, sharing the interest in finding a new urban model to replace old industrial Chicago, and they find that model in metropolitan California” (Abbott, 2007, 129).

I romanzi di Asimov possono fornire ulteriori spunti su queste questioni.

Nei romanzi presi in esame, è chiaramente visibile il processo dialettico tra SF, utopie urbane e realtà. Questo processo può fornire nuovi strumenti per la critica e la riflessione sulle narrazioni utopiche e sulla questione urbana contemporanea.

I modelli utopici della *Ville Radieuse* e di *Broadacre City*, utilizzati come sfondo per le narrazioni di Asimov, attraverso il racconto fantascientifico (narrazione) e l'incontro e lo scontro dei personaggi protagonisti della storia (gioco d'attori), sono portati alle estreme conseguenze mostrando le problematiche e le aberrazioni che questi potrebbero produrre sulla società.

Questi due modelli sono stati considerati capisaldi teorici delle pratiche urbane nel corso di tutto il Novecento. La città contemporanea si è costruita seguendo e inseguendo questi due modelli utopici. Perciò, l'opera di Asimov non si limita esclusivamente alla critica delle due utopie urbane, ma individua ed estremizza caratteri problematici contemporanei della vita metropolitana, descrivendo gli effetti che hanno sulla società.

Come mostrato, molte retoriche presenti nel PNRU sono le stesse che hanno contribuito alla creazione, tra il 1930 e il 1950, dei quartieri di edilizia pubblica, ispirati dal movimento moderno, igienista e funzionalista. Di conseguenza Asimov ci mostra retoriche e storture del modello di città proposto dall'ANRU.

La città terrestre descritta nei romanzi trattati si sviluppa in altezza mostrando una divisione sociale strettamente legata alla verticalità. Il Percorso residenziale è legato alla riuscita e all'affermazione nel mondo del lavoro. Elijah "Lije" Baley, il poliziotto terrestre protagonista dei due romanzi, racconta l'esperienza del padre e del suo declassamento all'interno della Città.

Vide le baracche con gli occhi dell'immaginazione. Gli sembrò di sentire il sapore dei funghi. E gli tornò in mente la storia di suo padre. Suo padre era un fisico nucleare la cui qualifica l'aveva fatto salire ai vertici sociali della Città. Poi c'era stato un incidente alla centrale atomica e la colpa era ricaduta su di lui. Era stato declassato, ma Baley non conosceva i particolari perché tutto era avvenuto quando aveva un anno. Ricordava, tuttavia, le baracche della sua infanzia, la sfiibrante esistenza comunitaria appena al di qua della riga sottile che divide il sopportabile dall'insopportabile. Sua madre non la ricordava per niente: non era sopravvissuta a lungo. Suo padre lo ricordava, un uomo incavato, schiacciato, perduto, che a volte parlava del passato a frasi spezzate. Morì, declassato, quando Lije aveva otto anni. Il giovane Baley e le due sorelle maggiori erano finiti nell'orfanotrofio del settore. Lo chiamavano il Livello dei Bambini. Il fratello della loro mamma, zio Boris, era troppo povero per impedirlo. E da quel giorno era stata sempre dura. A scuola più dura ancora, senza i privilegi paterni con cui facilitarli la strada (Asimov, 2015, 47-48).

Alcuni aspetti di questa dinamica sono visibili nei programmi di mixité portati avanti dalla *politique de la ville* francese. Le scelte residenziali sono legate all'affermazione nel mondo lavorativo e alla capacità di riuscita e di affiliazione al modello repubblicano. Al contrario dei romanzi di Asimov, lo spostamento avviene orizzontalmente, da settori della città poveri verso quelli ricchi nel caso di riuscita e nel senso contrario nel caso di fallimento. Come nel romanzo, sembra che l'inizio del percorso residenziale abbia basi

egalitarie. Tuttavia, la rete relazionale e le condizioni di partenza hanno un loro peso nelle opportunità di rialloggio.

La retorica egualitaria che sostiene le politiche urbane sulla mobilità incentivando il trasporto collettivo rispetto quello privato soffre delle stesse storture. Il posto a sedere sui mezzi di trasporto nella New York di Asimov lo si ottiene solo se si ha una posizione sociale alta nella scala gerarchica.

Baley conosceva i privilegi che comportava la qualifica superiore: un sedile sulla strada celere nell'ora di punta e non solo dalle dieci alle quattro (Asimov, 2015, 28).

Sulla strada celere c'era la solita folla: i passeggeri in piedi sui livelli inferiori e quelli con diritto a sedere sui superiori. Un fiume continuo di umanità abbandonava la strada per abbordare i nastri locali o le uscite che, mediante ponti e arcate, immettevano negl'infiniti labirinti dei settori cittadini (Asimov, 2015, 31).

Riflessioni interessanti riguardano la densità urbana e i suoi effetti sul cittadino. Spazi affollati devono essere gestiti attraverso una rigida programmazione. Asimov descrive i possibili effetti che quest'organizzazione ha sulla libertà personale.

Il loro Q.I., l'attestato genetico e la posizione di Lije nel Dipartimento davano loro diritto a due figli, di cui il primo poteva essere concepito nel primo anno di matrimonio (Asimov, 2015, 58).

In questo caso Asimov anticipa possibili politiche che mirano a contrastare il fenomeno dell'affollamento, messe realmente in atto venticinque anni dopo dal governo cinese nel 1979. Gli altri aspetti della limitazione delle libertà personali dovute all'affollamento si traducono nella ricerca d'intimità e dello spazio personale. Asimov descrive anche come gli spazi delle abitazioni cambiano per poter accogliere un numero crescente di individui; per esempio, si hanno alloggi molto piccoli senza sanitari all'interno:

Lije, ma tu hai un appartamento grande. Tre stanze e un solo bambino (Asimov, 2015, 29).

Lije Baley si vergognava del suo appartamento. Fino a quel momento niente del genere gli era passato per la testa, anzi ne era sempre stato fiero. C'erano tre ampie stanze, e il soggiorno misurava tre metri e mezzo per cinque. Ogni stanza conteneva un armadietto. Uno dei condotti principali di ventilazione passava lì vicino e questo significava un po' di rumore ogni tanto, ma d'altra parte assicurava perfetto controllo della temperatura e aria ben condizionata. L'appartamento, inoltre, era vicino a entrambi i Personali [Bagni

collettivi], il che non era un vantaggio da poco. [...] L'appartamento gli sembrava squallido e inadeguato (Asimov, 2015, 65-66).

Per lunga abitudine gli uomini fingevano di non notare la presenza degli altri all'interno dei Personali o davanti alla porta. Baley ricordò una delle prime confidenze fattegli da Jessie quando aveva ammesso che nei Personali per donne la situazione era diversa. Diceva spesso: «Ho incontrato Josephine Greely al Personale e mi ha raccontato...» Una delle conseguenze negative del loro avanzamento sociale fu che quando ebbero il permesso di usare un piccolo lavandino in camera da letto le amicizie di Jessie ne soffrirono (Asimov, 2015, 62-63).

Allo stesso modo si hanno anche grandi attrezzature pubbliche collettive:

Qualcuno aveva calcolato che una cucina efficiente poteva permettere l'ingresso di duecento persone al minuto; le piastre di ciascuno venivano lette attentamente per evitare frodi ai danni della mensa e delle razioni. Era stato calcolato quanto doveva essere lunga una fila per consentire la massima efficienza, e quanto tempo si perdeva se un commensale chiedeva un servizio particolare. Era sempre un guaio interrompere l'ordinato succedersi dei *click-click* per passare allo sportello manuale, come fecero Baley e R. Daneel per mostrare il loro "pass" speciale (Asimov, 2015, 143).

«Mi pare di capire che la vostra gente mangia sempre alla stessa mensa» disse R. Daneel. «Sì, certo. Non fa piacere pranzare in un posto che non si conosce, fra gente che non si conosce. Nella mensa del tuo settore hai un posto tuo, che occupi tutti i giorni; sei fra amici o in famiglia. Quando si è giovani l'ora di pranzo è il *clou* della giornata». Baley sorrise, ricordando i giorni in cui era stato scapolo. Il tavolo DF faceva parte del gruppo assegnato ai temporanei. I commensali già seduti guardavano il piatto a disagio e non parlavano a nessuno, ma alzavano la testa con invidia quando dai gruppi vicini si alzavano scoppi di risa (Asimov, 2015, 144-145).

Sembra che le grandi metropoli stiano vivendo lo stesso tipo di dinamica. Gli spazi personali diminuiscono di dimensione ed è sempre presente una lotta intestina tra ricerca di spazio personale e al contempo di spazio comunitario relazionale.

Altre riflessioni possono essere costruite sulla questione degli spazi coperti ad ambiente controllato come ad esempio centri commerciali o direzionali dove non si distingue più l'interno dall'esterno. Che influenza ha questo nuovo ambiente urbano sulla vita del cittadino? Come influiscono questi luoghi sulla nostra percezione dello spazio e sul rapporto con l'ambiente esterno? Asimov descrive atteggiamenti limite che si manifestano in attacchi di agorafobia nel caso della città ultra-densa terrestre e di igienismo patologico nel caso di Solaria.

Sarebbe stato giorno! Sarebbe uscito sulla superficie non protetta di un pianeta alla luce del giorno. Non era del tutto sicuro di come sarebbe stato. Aveva visto scorci di superficie planetaria da certi punti della Città; per qualche momento era anche stato all'esterno. Però era sempre stato circondato da mura o aveva un muro a portata di mano. La salvezza a portata di mano (Asimov, 2014, 25).

Baley stava perdendo la sua lotta. Da sola la ragione non bastava. Baley continuava a ripetersi: gli uomini passano tutta la vita negli spazi aperti. Gli spaziali lo fanno ora. Sulla Terra i nostri antenati lo facevano nel passato. Non c'è nessun vero pericolo nell'assenza di muri. È solo la mia mente che mi dice diversamente, e si sbaglia. Ma tutto questo non serviva. Dentro di lui, qualcosa al di là della ragione chiedeva piangendo dei muri e ne aveva abbastanza dello spazio (Asimov, 2014, 26).

Il tetto stava scivolando all'indietro e l'aspra luce bianca del sole di Solaria si riversava nella macchina, ora aperta. Per il terrore Baley voleva chiudere gli occhi, ma combatté la sensazione. Si trovava in un'immersione di azzurro e di verde, in quantità incredibili. [...] Per un fuggevole e staccato momento Baley piegò il capo all'indietro a fissare direttamente il sole di Solaria. Lo fissava senza la protezione del vetro diffusorio nei solarium del piano superiore nelle Città. Fissava il sole nudo. [...] Perse ogni sensazione (Asimov, 2014, 38-39).

Ebbe l'impulso immediato di attraversare tutto lo spazio (ridicolmente esteso) del locale per andare a stringergli la mano. Un impulso facile a reprimersi. Uno spaziale non l'avrebbe certo gradito: una mano coperta di germi terrestri? Gruer stava seduto con gravità, il più lontano possibile da Baley, le mani nascoste in ampie maniche. Probabilmente aveva dei filtri nelle narici, anche se Baley non riusciva a vederli (Asimov, 2014, 45).

Altri spunti riguardano l'introduzione massiccia della tecnologia nella società di massa. La telecomunicazione ha già di fatto cambiato abitudini sociali a livello globale. I robot umanoidi, che stanno iniziando a entrare nel nostro mercato, altro non sono che manodopera a basso costo. Una produzione massiccia genererebbe nuove questioni. Asimov applica in questo caso le stesse retoriche oggi chiaramente visibili sulle questioni d'immigrazione.

Qualcuno disse, eccitato: «Hanno portato quei maledetti R. [robot] anche qui! Penso che cercheranno di sbolognarceli. Dio, come ne farei a pezzi uno volentieri!» [...] «... farli a pezzi, bullone per bullone. Spaccargli le giunture lentamente...» Qualcuno rideva. [...] Motivi per odiare i robot ne esistevano certamente. Uomini che si trovavano di fronte alla prospettiva del declassamento dopo una vita di sacrifici (e che, quindi, sarebbero scesi al livello del minimo indispensabile a sopravvivere, se pure ce l'avrebbero fatta) non si potevano biasimare quando se la prendevano con gli automi. Era il minimo che ci si potesse

aspettare, e i robot erano un bersaglio ideale, concreto. La politica del governo e i suoi slogan (come “Produzione più alta con il lavoro degli automi”) erano troppo distanti per rappresentare un bel capro espiatorio. Il governo parlava di necessario dolore; scuoteva la gran testa collettiva e assicurava i cittadini, compreso, che dopo un iniziale periodo di difficoltà sarebbe seguita per tutti una vita diversa e migliore. Tuttavia il movimento medievalista guadagnava terreno e i provvedimenti di declassamento lo alimentavano. Gli uomini erano disperati, e il confine tra l’amara frustrazione e il selvaggio bisogno di distruzione è spesso facilmente scavalcato. In quel momento mancavano pochi minuti perché la folla esplodesse in una feroce sequenza di sangue e vandalismo (Asimov, 2015, 44-45)

«Sono venuta a comprare delle scarpe. Perché non posso avere un commesso normale? Che, forse non sono rispettabile?» [...] «L’avrei servita personalmente, e lo farò se devo, agente. Ma non posso servire tutti i clienti, e nei miei nuovi commessi non c’è niente che non va. Sono iscritti all’ufficio del lavoro, ho qui le carte e i certificati di garanzia». «Iscritti all’ufficio del lavoro!» urlò la donna. Poi, con una risata stridula, si voltò verso le altre. «Ma sentitelo, ne parla come fossero uomini! Che vi piglia, tutto d’un colpo? Non sono uomini, sono robot!» E accentò l’ultima sillaba. «Vi dico io che cosa fanno, casomai non lo sapeste. Rubano il lavoro agli esseri umani, e questo è il motivo per cui il governo li protegge. Lavorano gratis, e a causa di questo intere famiglie sono ridotte a vivere nelle baracche e a mangiare funghi del lievito. Famiglie perbene, che hanno lavorato sodo una vita. Se fossi io il capo qua dentro farei a pezzi tutti i robot, ve l’assicuro!» (Asimov, 2015, 46-47).

Attraverso la costruzione di una narrazione distopica è possibile dunque mettere in luce le problematiche, le retoriche e le costruzioni del discorso presenti nelle narrazioni utopiche o di rigenerazione che dir si voglia.

5.2 Narrazione e Professione

La narrazione del processo come pratica entra a pieno titolo nella cassetta degli attrezzi dell’urbanista pianificatore. La costruzione di una narrazione convincente può aiutare il processo trasformativo di un territorio creando consenso, attirando investimenti e mitigando forme di contestazione. Comprendere il suo funzionamento, saper utilizzare gli elementi che compongono e costruiscono la narrazione e conoscere i pericoli e le storture che questo può produrre sono condizioni con cui la professione deve iniziare a confrontarsi e saper utilizzare all’interno di un quadro omogeneo.

Oggi sembra che per poter accedere a diverse forme di finanziamento sia essenziale saper produrre dossier, scrivere progetti e compilare format fortemente standardizzati. La prima competenza necessaria è la capacità di produrre testi brevi e incisivi capaci di raccontare, in un numero di battute limitato, una storia convincente. Intenzioni ed idee possono essere brillanti. Tuttavia, se non si posseggono gli strumenti per costruire una narrazione persuasiva, si rischia di non poter accedere ai finanziamenti.

La narrazione del processo non serve esclusivamente a trovare forme di finanziamento ma anche a costruire reti relazionali di attori. Agnès Berland-Berthon (2009) descrive come le strategie degli attori variano a seconda delle opportunità finanziarie, mostrando come azioni e decisioni non sono preordinate ma si costruiscono a seconda di situazioni contingenti. Per questo la costruzione di una narrazione incisiva e capace di veicolare un insieme di valori può essere utilizzata da collante relazionale spingendo diversi operatori verso scelte condivise e un cammino comune.

Accompagnando i processi di rigenerazione urbana, la narrazione può produrre consenso. Indirizzata verso un pubblico esterno, rende visibile la capacità operativa, realizzativa e performante del processo, attirando investitori e fruitori. Rivolta all'interno, come abbiamo visto, può mitigare le forme di contestazione, ma ancor di più, accompagnando processi partecipativi, può coinvolgere la cittadinanza nelle scelte progettuali e nel processo decisionale allargando le sfere relazionali e la partecipazione stessa a fasce ampie della popolazione.

Lo strumento della narrazione, se gestito dagli urbanisti pianificatori, e non dalle agenzie di marketing o dagli apparati appartenenti alle élite dominanti, potrebbe essere uno strumento per (e non contro) la costruzione di una migliore abitabilità dei luoghi non retorica, plurale e democratica.

Se in Francia un'apertura professionale a nuovi mestieri della narrazione è quantomeno presente all'interno nel dibattito accademico (Verpraet, 2005; Biau e Tapie, 2009), in Italia, invece, il dibattito sembra ancora ancorato alla difesa della professione dagli attacchi esterni. Nel mondo dell'accademia e della ricerca, piano piano, si inizia a prendere sempre più coscienza dell'apporto delle scienze sociali, economiche e politiche alla pianificazione. Al contrario, se guardiamo alla professione, la sintesi costitutiva e costruttiva del progetto urbano è ancora fortemente legata alla figura dell'architetto, unico capace di produrre sintesi e prodotto urbano. La figura dell'urbanista, istituzionalizzata e accettata quantomeno in termini legislativi e di ordine

dal 2001¹²⁴, ha serie difficoltà a inserirsi nel modo lavorativo, se non come figura esclusivamente tecnica.

Nel 2012, il 20 e il 21 aprile, il salone del mobile di Milano ha ospitato il forum “RI.U.SO. Casa e città per disegnare un futuro possibile”, in cui è stato presentato il Piano nazionale di rigenerazione urbana sostenibile¹²⁵, promosso dal Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, e Conservatori (CNAPPC), dall’Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), dall’Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE), da Legambiente e dalle Regioni.

Questo documento è interessante per diverse ragioni:

- 1 Mostra come il CNAPPC tenda ancora a tutelare e a occuparsi primariamente (se non esclusivamente) della figura professionale dell’architetto. Il documento prodotto dall’Ordine non parla mai della figura professionale del paesaggista e del conservatore e una sola volta nomina la figura dell’urbanista, come uno dei tanti attori e istituzioni con cui deve confrontarsi¹²⁶. Pone, invece, al centro del progetto di rigenerazione la figura dell’architetto¹²⁷ e il progetto architettonico al centro del processo di rigenerazione¹²⁸.
- 2 Il documento utilizza la retorica dell’indifferenziazione tra spazialità e società e utilizza le stesse figure retoriche mostrate precedentemente (sillessi e metonimia)¹²⁹ nel caso del PNRU. La parola più utilizzata è “qualità” (22 volte); riprende le stesse retoriche del pensiero modernista (“ottenere case più umane, meno costose e più vivibili”) dimenticando che molti dei fallimenti sono stati figli di quel pensiero progettuale. Addirittura traduce il termine francese *Banlieues* con “non luoghi”

¹²⁴ Con il DPR 328/2001 la professione viene regolamentata, cioè essa è riservata ad un numero definito di persone iscritte ad un Ordine. Più precisamente l’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, Sezione A, Settore «Pianificazione territoriale» per i laureati quinquennali e magistrali; Sezione B, Settore «Pianificazione» per i laureati triennali. La figura del «pianificatore territoriale» è stata affiancata a quella dell’architetto, già esistente dal 1926.

¹²⁵ http://www.awn.it/attachments/article/731/CNAPPC_Piano_Nazionale_per_la_Rigenerazione_Urbana_Sostenibile.pdf (ultima consultazione: 12-12-2017)

¹²⁶ Il “progetto così complesso richiede competenze e funzioni diverse. Esige sinergia con istituzioni, università, urbanisti, associazioni ambientaliste e costruttori, oltre che con tutti i gruppi sociali portatori di interessi, sistema bancario, sindacati e forze culturali” (PNPUS, 2012).

¹²⁷ “Gli architetti italiani sono in prima fila per la proposizione di un piano strategico complessivo” (PNPUS, 2012).

¹²⁸ “La riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente è una priorità per garantire ai cittadini la qualità e la sicurezza dell’abitare e, oltre che promuovere la ricerca e l’innovazione tecnologica, può costituire un importante volano economico per il settore delle costruzioni, affermando così il ruolo del progetto di architettura quale strumento per le politiche di welfare e di sviluppo dei valori culturali e sociali del territorio italiano: a questi nuovi bisogni l’architettura deve dare risposte, tornando, così, a rappresentare il suo naturale valore etico che è quello di contribuire allo sviluppo civile del Paese, interpretando, attraverso la qualità dei progetti, le nuove esigenze dei cittadini” (PNPUS, 2012).

¹²⁹ “recupero sociale”; “riqualificando così anche il «capitale sociale» delle periferie”; “migliorare la qualità sociale e ambientale”; “Programmi che, oltre alla riqualificazione urbanistica ed edilizia, con utilizzo di materiali sostenibili e ricorso a energie alternative, favoriscano l’eliminazione del disagio sociale”; la riqualificazione degli spazi pubblici, incidendo sulla qualità della vita degli abitanti e sul loro senso di appartenenza ai luoghi può, infatti, costituire un fattore decisivo nella riduzione delle disparità tra quartieri ricchi e poveri, contribuendo a promuovere una maggiore coesione sociale”; “riqualificazione delle infrastrutture urbanizzative e il trattamento delle tematiche sociali, economiche, ambientali”; la mancanza di servizi sociali e il deperimento degli spazi pubblici hanno prodotto forme di tensione ed esclusione sociale.

costruendo le basi del discorso sull'altrove, sulla estraneità di ampie aree periferiche su cui intervenire con operazioni di demolizione.

- 3 Il concetto di rigenerazione urbana è limitato ad azioni volte alla trasformazione urbana, riducendo l'impatto ambientale, e a una diminuzione dell'utilizzo delle risorse energetiche. Manca completamente la dimensione sociale (che il concetto di rigenerazione include), vista più come conseguenza della trasformazione urbana sostenibile.

Come visto in precedenza linguaggio e pensiero influenzano fortemente il modo di percepire la verità. Sembra banale, ma forse in Italia dovremmo seriamente smettere di trattare la disciplina urbanistica e pianificatoria come aggettivante della professione dell'architetto. In Palombella Rossa (1988), il Nanni Moretti smemorato, metafora della crisi ideologica del Partito Comunista Italiano, diceva "le parole sono importanti". Forse anche noi urbanisti (laureati e specializzati in urbanistica e pianificazione) dovremmo iniziare a cambiare linguaggio e costruire una narrazione professionale capace di raccontare le specificità di una professione generalista. Il primo passo potrebbe essere quello di cambiare il suffisso -istica di "urbanistica" con -ismo (*urbanismo*), ridando forza e dignità alla professione come insieme di pratiche e non come una sotto-branca dell'architettura.

5.3 Narrazione e Didattica

La narrazione come strumento professionale ha bisogno di essere indagata, esplorata e sperimentata per riuscire a non essere esclusivo strumento di marketing. E quale luogo migliore dell'università per farlo? Il percorso formativo universitario concede un certo distacco dalle realtà delle cose, dà la possibilità di sperimentare, di osare e di sbagliare senza generare danni irreparabili.

Insegnare come costruire un processo narrativo per un progetto di trasformazione urbana darebbe la possibilità ai futuri pianificatori di confrontarsi con strumenti e tecniche di comunicazione nuove, ancora inesplorate. L'insegnamento della rappresentazione tecnica, delle "specifiche tecniche di confezionamento" (Gabellini, 2010b, 391) è codificato. Tuttavia, questi strumenti di comunicazione sono rivolti solo a una cerchia ristretta di attori che partecipano a processi di trasformazione del territorio,

e non tutti sono capaci di leggere con facilità una rappresentazione cartografica, una pianta o una sezione.

Il processo narrativo utilizza altri canali e strumenti per comunicare l'idea progettuale e questi vengono scelti a seconda dell'utilizzatore finale a cui l'informazione è rivolta.

Il canale che oggi veicola più di ogni altro informazioni narrative è il web. Ogni grande progetto urbano ha un sito internet dedicato, una pagina Facebook e un canale Youtube. Le tecniche comunicative si compongono di immagini, suoni, parole e testi che cercano di restituire l'idea progettuale di trasformazione, di coinvolgere nuovi attori nel progetto e di fornire informazioni. Fotografie, video, post, interviste audio-visive, testi brevi, icone rappresentano i nuovi strumenti per comunicare. L'insieme di queste tecniche produce la narrazione. Diventa dunque essenziale insegnare alla futura generazione di pianificatori non solo a produrre una "tavola" tecnicamente corretta, ma anche come si scatta una fotografia, come si riprende quando si fa un'intervista, che registro linguistico utilizzare con diversi interlocutori, come e quando pubblicare un post su una pagina Facebook, come produrre un dossier.

Imparare a farlo all'interno di un corso universitario è importante per due aspetti: il primo di carattere etico e metodologico, il secondo sperimentale e di ricerca.

Come si insegna il metodo per condurre un'analisi tecnica, per la costruzione di una tavola, per condurre una inchiesta sociale o un'intervista, si può insegnare un metodo eticamente e tecnicamente valido per scrivere un post, per girare un video, o per produrre un dossier evitando di essere fagocitati dalla retorica della post-verità. Questi nuovi strumenti e canali sono ancora da conoscere e da esplorare. L'indirizzo e la sperimentazione dell'università potrebbero produrre innovativi sistemi narrativi. La narrazione ha da sempre accompagnato la storia dell'uomo e della città; se utilizzata con intelligenza e rigore non può che essere una risorsa.

Bibliografia generale

- AA. VV.** (2010) *L'abc de l'urbanisme*, Institut d'urbanisme de Paris, Paris.
- AA. VV.** (2011) *Marseille-Provence, Compte-rendus terrain 2010-2011*, PSL research university, Ecole Normale Supérieure, Département Géographie et territoires, (<http://www.geographie.ens.fr/Presentation,350.html?lang=fr>, ultima consultazione 17-12-2017).
- Abbott C.** (2007) Cyberpunk cities: Science fiction meets urban theory, *Journal of Planning Education and Research*, n. 27, 122-131.
- Abbott C., Adler S.** (1989) Historical analysis as a planning tool, *Journal of the American Planning Association*, n. 55, 467-73.
- Alexander E.** (1997) *Introduzione alla pianificazione. Teorie, Concetti, Problemi Attuali*, Clean Edizioni, Napoli.
- Allegretti U.** (2006), Basi giuridiche della democrazia partecipativa in Italia: alcuni orientamenti, *Democrazia e diritto*, n. 3, pp. 151-166.
- Antonsich M.** (2001). 'Critical Geopolitics'. La geopolitica nel pensiero postmoderno, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. VI, pp. 735-752.
- Arnstein S. R.** (1969), A Ladder of Citizen Participation, *Journal of American Plannign Association*, vol. 35, n. 4, pp.216-224.
- Ascher F.** (2009) *L'âge des métapoles*, L'aube, La Tour d'Aigues.
- Asimov I.** (1975) *Passato e Futuro*, Siad edizioni, Milano.
- Asimov I.** (2014) *Sole nudo*, Mondadori, Milano [1956].
- Asimov I.** (2015) *Abissi d'acciaio*, Mondadori, Milano [1953-54].
- Bacqué M.H. e Biewener C.** (2013) *l'Empowerment, une pratique Émancipatrice*, La Découverte, coll. « politique et sociétés » Paris.
- Badcock B.** (2001) Thirty Years On: Gentrification and Class Changeover in Adelaide's Inner Suburbs, 1966-96, *Urban Studies*, vol.38, n.9, pp. 1559-1572.

- Badie C.** (1996) Repli tactique pour sauver l'avenir, *Diagonal*, n. 117, pp. 26-27.
- Bailey C., Miles S. and Stark P.** (2004) Culture-led Urban Regeneration and the revitalisation of identities in Newcastle, Gateshead and the North East of England, *International Journal of Cultural Policy*, vol. 10, n.1, pp 47-66.
- Bardet G.** (1950) *Mission de l'urbanisme*, Editions ouvrières, Paris.
- Barker C.** (2000) *Cultural Studies. Theory and Practice*, Sage, London-Thousand Oaks-New Delhi.
- Barocchi R.** (1982) *Dizionario di urbanistica*, Franco Angeli, Milano.
- Baudrillard J.** (1981) *Simulacre et simulation*, Galilée, Paris.
- Bauman, Z.** (2005) *Fiducia e paura nella città*, B. Mondadori, Torino.
- Bébéar C., Baverez N., Bentz J., Carcassonne G.** (2011) Pourquoi "Banlieue de la République" ?, *Le monde*, 10 aprile 2011.
- Belli A.** (2003) La svolta emozionale e il governo del territorio, *Cru-Critica della razionalità urbanistica*, n. 14, pp. 7-22.
- Benevolo L.** (1963) *Storia dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari
- Benevolo L.** (1999) *Storia dell'architettura moderna*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Bergsli H.** (2008) Marseille et Oslo: des stratégies entrepreneuriales pour transformer le front de mer, *Méditerranée*, vol.2, n. 111, p. 77-83.
- Berland-Berthon A.** (2009), *La démolition des logements sociaux, histoire urbaine d'une non-politique*, Editions du Certu. Lyon.
- Berry-Chikhaoui I., Deboulet A.** (2007) *Restructurations urbaines à Marseille à l'heure de l'internationalisation. Tensions et régimes d'action*, La Découverte, Paris.
- Bertin J.** (1967) *Sémiologie graphique. Les diagrammes, les réseaux les cartes*, Édition Gauthier-Villars, Paris.
- Bertin J.** (1980) Voire ou lire, *Cartes et figures de la terre*, Centre Georges Pompidou, Centre de création industrielle, Paris, pp. 2-8.
- Bianchini F.** (1993) Culture, conflict and cities: issues and prospects for the 1990s, in F. Bianchini e M. Parkinson (a cura di) *Cultural Policy and Regeneration: The West European Experience*, Manchester University Press, Manchester.

- Biau V., Tapie G.** (2009) (a cura di) *La fabrication de la ville. Métiers et organisations*, Parenthèses, Marseille.
- Blais J-P.** (2000) Comment peut-on être urbaniste?, *Les annales de la recherche urbaine*, n. 88, pp. 73-76.
- Blanc M.** (1996) Villes, sciences sociales, professions, *Espaces et sociétés*, n° 84-85, pp. 11-20.
- Blanc M.** (2009a) Gouvernance, in J.-M. Stébé et H. Marchal, *Traité sur la Ville*, PUF, Paris, pp. 207-257.
- Blanc M.** (2009b) L'avenir de la sociologie de la transaction sociale, *Recherches sociologiques et anthropologiques*, (<https://rsa.revues.org/157>, ultima consultazione il 21-11-2017).
- Blanc M.** (2010) Métiers et professions de l'urbanisme: l'ingénieur, l'architecte et les autres, *Espaces et sociétés*, vol.2, n. 142, pp. 131-150.
- Boltanski L., Chiapello E.**, 1999, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Paris, Gallimard.
- Bordier J.**, (2011) Quinze ans après *La Haine*: l'important ce n'est toujours pas la chute, c'est l'atterrissage, *Variations*, (<http://variations.revues.org/95> Ultima consultazione: 30-09-2016).
- Borlini B., Memo F.** (2008) *Il quartiere nella città contemporanea*, B. Mondadori, Milano.
- Boston J., Martin J., Pallot J., e Walsh P.** (1996) *Public Management: The New Zealand Model*, Oxford University Press, Auckland.
- Bourdin A.** (2009) *Du bon usage de la ville*, Descartes & Cie, Paris.
- Bourillon F.** (2000) Des relectures d'Hausmann, *Histoire urbaine*, vol. 1, n. 5, pp. 189-199.
- Bratt R. G.** (1989) *Rebuilding a Low-Income Housing Policy*, Temple University Press, Philadelphia.
- Breda-Vázquez I., Conceição P., Fernandes R.** (2009) Partnership Diversity and Governance Culture: Evidence from Urban Regeneration Policies in Portugal, *Urban Studies*, vol.46 n.10, pp. 2213-2238.

- Brenner N., Schmid C.** (2011) Planetary urbanisation, *Urban Constellations*, pp. 10-13.
- Brévan c. Picard P.** (2000) *Ville, une nouvelle ambition pour les métiers*, La Documentation française, Paris.
- Brosseau M.** (1994) Geography's literature. *Progress in Human Geography*, vol. 18 n.3, pp. 333-353.
- Burdett R., Sudjic D.** (2007) *The endless city*, Phaidon, London.
- Burgard C., Chenet F.** (1999) *Les Paysage et identité régionale. De pays rhônalpins en paysages*, Actes du colloque de Valence, La passe du vent, Lyon, pp.23-34.
- Calabi D.** (2004) *Storia dell'urbanistica europea*, Bruno Mondadori, Milano.
- Calvino I.** (1995) L'antilingua, *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Mondadori Editore, Milano, pp. 149-154 (prima pubblicazione su "Il Giorno", 3 febbraio 1965)
- Carley M.** (2000) Urban partnerships, governance and regeneration of Britain's cities, *International Planning Studies*, vol.5, n.3, pp. 273–297.
- Carmona M.** (2000) *Hausmann*, Fayard, Paris.
- Caron R.** (1980) La légende, *Cartes et figures de la terre*, Centre Georges Pompidou, Centre de création industrielle, Paris. pp. 329-331.
- Carter A.** (2000) Strategy and partnership in urban regeneration, in: P. Roberts and H. Sykes (a cura di) *Urban Regeneration: A Handbook*, Sage, London, pp. 37-58.
- Castells M.** (1977) *The Urban Question a Marxist Approach*, Mit press, Cambridge-London.
- Castells M.** (1989) *The informational city: information technology, economic restructuring, and the urban-regional process*. Basil Blackwell, Oxford.
- Castells M.** (2000) *End of millennium*, Blackwell Publishers, Malden.
- Castrillo M., Matesanz Á., Sánchez Fuentes D. Sevilla Á.** (2014) ¿Regeneración urbana? Deconstrucción y reconstrucción de un concepto incuestionado, *Paleles de relaciones ecosociales y cambio global*, n. 126, pp. 129-139.
- Caudo G., Palazzo A. L.** (2000) *Comunicare l'urbanistica*, Alinea, Firenze.

- Certu** (2010) *Aménager avec le végétal, pour des espaces verts durables*, Édition du Certu.
- Chaline C.** (1999) *La Régénération urbaine*, Presses universitaires de France, Paris.
- Chaline C.** (2010) *La Régénération urbaine, L'abc de l'urbanisme*, Institut d'urbanisme de Paris. Paris, pp. 127-130.
- Chambers I.** (1995) *Dialoghi di frontiera: viaggi nella postmodernità*, Liguori, Napoli.
- Châteaureynaud P.** (2003), *Aménageur, Dictionnaire de l'urbanisme, 800 mots, actes et procédures*, le Moniteur, Paris.
- Chatterton P.** (2000) Will the real Creative City please stand up?, *City*, Vol. 4, n.3, pp 390-397.
- Chaudun N.** (2000) *Haussmann au crible*, Éditions des Syrtes, Paris.
- Choay F.** (1965) *Urbanisme, utopies et réalités, une anthologie*, Editions Points, Paris.
- Claeys G.** (2010) The origins of dystopia: Wells, Huxley and Orwell. In Claeys G. (ed.) *The Cambridge Companion to Utopian Literature*, Cambridge University Press, Cambridge, 107-132.
- Claude V.** (2006) *Faire la ville. Les métiers de l'urbanisme au XX^e siècle*, Editions Parenthèses, Marseille.
- Clear N.** (2009) A near future, *Architectural Design*, vol.79, n. 5, pp. 6-11.
- Cochrane A.** (1999) Just another failed urban experiment? The legacy of the urban development corporations. In: Imrie R., Thomas H. (a cura di) *British Urban Policy: An Evaluation of the Urban Development Corporations*. Sage, London, pp. 246-258.
- Colombo G.** (1991) *Dizionario di urbanistica: voci e locuzioni d'uso corrente in urbanistica applicata*, Pirola, Milano.
- Comité D'évaluation Et De Suivi De L'agence Nationale Pour La Rénovation Urbaine (ANRU)** (2013), *Changeons de regard sur les quartiers Vers de nouvelles exigences pour la rénovation urbaine*, La documentation française, Paris.
- Comunian R., Sacco L. S.** (2006) Newcastle Gateshead: riqualificazione urbana e limiti della città creative, *Archivio di studi urbani e regionali*, vol. 87, pp. 5-34.
- Conejos M.** (2008) Rajoy pone a Camps como ejemplo de buena gestión económica. *ABC.es*, 22 gennaio 2008.

- Constantopoulou, C.** (2012), *Récits et fictions dans la société contemporaine*, L'Harmattan, Paris.
- Corbetta P.** (1999) *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Corboz A.** (1983) Le territoire comme palimpsest, *Diogène*, n. 121 Gennaio-Marzo, pp. 14-35.
- Couch C.** (1990) *Urban Renewal, Theory and practice*, Macmillan, London.
- Couch C., Fraser C., Percy S.** (2003) *Urban Regeneration in Europe*. Blackwell Science, Oxford.
- Coudroy de Lille L., Depaule J.C., Marin B., Topalov C.** (2010) *L'aventure des mots de la ville. A travers le temps, les langues, les sociétés*, Editions Robert Laffont, Paris.
- Criekingen M. Decroly J.M.** (2003), "Revisiting the diversity of gentrification: neighborhood renewal process in Brussels and Montreal", *Urban studies*, Vol. 40, N. 12, pp. 2451-2468.
- Crozier M., Friedberg, E.** (1977) *L'Acteur et le Système*, Seuil, Paris.
- Da Cunha A.** (2011) Les écoquartiers, un laboratoire pour la ville durable: entre modernisation écologique et justice urbaine, *Espaces et Sociétés*, n. 144-145, pp. 193-200.
- Da Rold V.** (2012) Le olimpiadi in Grecia del 2004 furono l'inizio del default, *Il sole 24ore*, 14 febbraio 2012.
- Dalby S.** (1991) Critical Geopolitics: Discourse, Difference, and Dissent, *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 9, n.3, pp. 261-283.
- DATAR** (1986), Les grandes friches industrielles, La documentation française, Paris.
- Davis M.** (2006) *Au-delà de Blade Runner. Los Angeles et l'imagination du désastre*, Editions Allia, Paris.
- De Saint-Victor J.** (2013), Corse et Marseille: l'emprise du crime organisé, *Cités* vol. 1 n. 53, pp. 153-158.
- Debord G.** (1992) *La société du spectacle*, Gallimard, Paris [1967].
- Debord G.** (1996) *Commentaire sur la société du spectacle*, Gallimard, Paris [1988].
- Delany S. R.** (1999) *Shorter views: queer thoughts and the politics of the paraliterary*. NH: Wesleyan University Press, Hanover.

- Deleuze G.** (1986), *Foucault*, Minuit, Paris [trad. it. 1987, *Foucault*, Feltrinelli, Milano].
- Dell’Agnese E.** (2009) *Paesaggi ed eroi. Cinema, Nazione, Geopolitica*, UTET università, Novara.
- Deschamps E.** (2008) Mixité sociale et textes normatifs: le droit de la mixité, in Jaillet M-C., Perrin E., Menard F. (dir.), *Diversité sociale, ségrégation urbaine, mixité*, coll. Recherche, PUCA, pp.249-271.
- Dewsbury J-D.** (2003) Witnessing space: 'knowledge without contemplation', *Environment and Planning*, vol. 35, pp.1907-1932
- Di Gaetano A., Strom E.** (2003) Comparative urban governance, *Urban Affairs Review*, vol.38, n. 3, pp. 356–395.
- Dias R. M., Tixidor M.** (2000) Les difficultés de la reconversion à La Ciotat et à La Seyne-sur-Mer, *Rives nord-méditerranéennes*, n. 4, p. 35-45.
- Disch T.** (1988) *The dreams our stuff is made of: how science fiction conquered the world*, Simon and Schuster, New York.
- Dodds K.** (2008) Have you seen any good films lately? Geopolitics, international relations and film, *Geography Compass*, n. 2, pp. 476-94.
- Dogan M., Pahre R.** (1990), *Creative Marginality/Innovation at the Intersections of Social Science*, Westview Press, Boulder.
- Donald B. and Morrow D.** (2003) *Competing for talent: Implications for social and cultural policy in Canadian city-regions*. Strategic Research and Analysis (SRA) Hull, Quebec, Canada.
- Donzelot J.** (2004), La ville à trois vitesses: relégation, périurbanisation, gentrification, «*Esprit*», vol. 303, pp. 14-39.
- Donzelot J.** (2006), *Quand la ville se défait*, Seuil, Paris.
- Donzelot J.** (2012) (a cura di) *À quoi sert la rénovation urbaine*, PUF, Paris.
- Donzelot J. Estebe P.** (1994) *L’État animateur, essai sur la politique de la ville*, Esprit, Paris.

- Droste, C., Lelévrier C., Wassenberg, F.** (2008) Urban Regeneration in European Social Housing Areas, in Scanlon K., Whitehead C. (dir.), *Social Housing in Europe*, LSE, London.
- Dubar C., Tripier P.** (1998) *Sociologie des professions*, A. Colin, Paris.
- Dubois J., Olive M.** (1997). Euroméditerranée: négociations à tous les étages, *Annales de la recherche urbaine*, n° 97, pp. 103-111.
- Duménil G. and Lévy D.** (2004) *Capital Resurgent: Roots of the Neoliberal Revolution*, Harvard University Press, Cambridge.
- Eckstein B.J., Throgmorton J.A.** (2003) *Story and Sustainability: Planning, Practice, and Possibility for American Cities*, MIT Press, Boston.
- El País** (2008) El Síndic reclama una nueva financiación. *El País*, 23 diciembre, 2.
- Emelianoff C.** (2011) *Les pouvoirs locaux dans la mondialisation écologique: Remodeler l'environnement planétaire et urbain*, Autrement, Paris.
- Epstein R.** (2012) ANRU: Mission accomplie?, in Donzelot J., *À quoi sert la rénovation urbaine*, PUF, Paris
- Epstein R.** (2013) *La rénovation urbaine, Démolition-reconstruction de l'État*, SciencePo Les Presses, Paris.
- Evans G.** (2001) *Cultural Planning: An Urban Renaissance?*, Routledge Press, London.
- Evans G.** (2005) Measure for measure: Evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration. *Urban Studies* 42(5-6), pp. 959-983.
- Evans G., Shaw P.** (2004) *The Contribution of Culture to Regeneration in UK: a Review of Evidence*, A Report to DCMS, LondonMet.
- Ferro M.** (1993) *Cinéma et histoire*, Folio, Paris.
- Fijalkow Y.** (dir.) (2017) *Dire la ville c'est faire la ville. La performativité des discours sur l'espace urbain*, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq.
- Fishman R.** (1977) *Urban utopias in the twentieth century: Ebenezer Howard, Frank Lloyd Wright, and Le Corbusier*, Basic Books, New York.
- Florida R.** (2002) *The Rise of the Creative Class*, Basic Books, New York.
- Florida R.** (2005) *Cities and the Creative Class*, Routledge, London-New York.

- Foucault M.** (1969), *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris [trad. it. 1971, *L'archeologia del sapere*, Feltrinelli, Milano].
- Foucault M.** (1970) *L'ordre du discours*, Gallimard, Paris [trad. it. 1972, *L'ordine del discorso*, Einaudi, Torino].
- Frank A. G.**, (1998) *Re-Orient: Global economy in the Asian age*. CA: University of California Press, Berkeley.
- Friedmann J.** (1986) The world city hypothesis, *Development and Change*, n. 17, pp. 69-83.
- Furbey R.** (1999) Urban regeneration: reflections on a metaphor, *Critical social policy*, vol.19, pp. 419-445.
- Gabellini P.** (2010a) *Fare urbanistica, esperienze, comunicazione memoria*, Carocci Editore, Roma.
- Gabellini P.** (2010b) *Tecniche Urbanistiche*, Carocci Editore, Roma.
- Gabrielli B.** (2005) Dal rinnovamento alla Rigenerazione Urbana, in Alcozer F., Gabrielli S., Gastaldi F. (a cura di) *Urbanregeneration +città*, Catalogo della mostra nell'ambito di Genova 2004, Alinea, Firenze.
- García B.** (2004) Urban regeneration, arts programming and major events, Glasgow 1990, Sydney 2000, Barcelona 2004, *International Journal of Cultural Policy*, vol. 10, n.1, pp 103-118.
- García Santos A.** (2017) El Pasillo Verde Ferroviario de Madrid, una experiencia de gestión, *Planur-e*, (<http://www.planur-e.es/miscelanea/view/el-pasillo-verde-ferroviario-de-madrid-una-experiencia-de-gesti-n-> (ultima consultazione 5-10-2017).
- Gastaldi F.** (2009) Rigenerazione urbana e processi di gentrification nel centro storico di Genova, in Diappi L., *Rigenerazione urbana e ricambio sociale. Gentrification in atto nei quartieri storici italiani*, Franco Angeli, Roma, pp. 89-116.
- Geddes M.** (2000) Tackling social exclusion in the European Union? The limits to the new orthodoxy of local partnership, *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(4), pp. 782–800.
- Genestier P., Veschambre V.** (2017) La démolition des tours et des barres comme évidence: les cadres du récit de la rénovation urbaine, in Fijalkow Y. (dir.), *Dire la ville*

c'est faire la ville. La performativité des discours sur l'espace urbain, Presses Universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq.

George P. (1984) Essai de synopsis sur les acteurs de la ville, Collectif français de Géographie sociales et urbaine, *De la géographie urbaine à la géographie sociale, Sens et non-sens de l'espace*, Congrès de l'Union Géographique Internationale, Paris, pp. 57-62.

Gilles Kepel (2012) *Banlieue de la République: Société, politique et religion à Clichy-sous-Bois et Montfermeil*, Gallimard, Paris.

Girault M. (2016) L'urbanisme comme nouveau corporatisme. Analyse des discours des associations professionnelles, *Cybergeo: revue européenne de géographie*, (<https://cybergeo.revues.org/27579>, ultima consultazione 21-11-2017).

Gleeson B., Sipe N. (2007) *Creating Child Friendlycities*, Routledge, London-New York.

Grafmeyer Y. (1996) *La ségrégation spatiale, l'exclusion. L'état des savoirs*, La Découverte, Paris.

Grésillon B. (2008) Villes et création artistique. Pour une autre approche de la géographie culturelle, *Annales de géographie*, n. 660, pp. 179 - 198.

Grésillon B. (2011), La reconversion d'un espace productif au cœur d'une métropole: l'exemple de la Friche de la Belle de Mai à Marseille, *Rives méditerranéennes*, n. 38. Pp. 87-101.

Griffiths R. (1995) Cultural strategies and new modes of urban intervention, *Cities*, vol. 12, n. 4, pp. 253-265.

Grumbach A. (1994) La dialectique des contraintes, *Le débat*, n. 80, pp. 140-145.

Guidoni E. (1992) *L'Arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al settecento*, Edizioni Kappa, Roma.

Haila A. (1998) The neglected builder of global cities. In: Kalltrop O, Elander I, Ericsson O and Franzen M (eds) *Cities in Transformation – Transformation in Cities: Social and Symbolic Change of Urban Space*, Ashgate, Aldershot, pp. 51–64.

Hamman P., Blanc, C. (2009) *Sociologie du développement durable urbain, Projets et stratégies métropolitaines françaises*, Peter Lang, Bruxelles.

- Harding, A.** (2005) Governance and socioeconomic change in cities, in: N. Buck, I. Gordon, A. Harding and I. Turok (Eds) *Changing Cities: Rethinking Competitiveness, Cohesion and Governance*, Palgrave Macmillan, New York, pp. 62–77.
- Harvey D.** (1989) *The condition of postmodernity: an inquiry into the origins of cultural change*, Blackwell, Cambridge.
- Harvey D.** (2004) *Paris, Capital of Modernity*, Routledge, London
- Harvey D.** (2005) *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, New York.
- Harvey D.** (2010) *La crisi della modernità*, il saggiatore, Milano.
- Healey P., DavoudS., O'Toole M., Raisanaglu S., Usher D.** (1992) *Rebuilding the city. Property-lend urban regeneration*, E&FN Spon, London.
- Henry A.** (2005), *Projet urbain et jeux olympiques: le cas d'Athènes 2004*, Tesi di dottorato in geografia, Université de Franche-Comté, UFR des Sciences de l'Homme, du Langage et de la Société.
- Hewitt L., Graham S.** (2015) Vertical cities: Representations of urban verticality in 20th-century science fiction literature, *Urban Studies*, vol. 52, n. 5, pp. 923-937.
- Hohn, U. and Neuer, B.** (2006) New urban governance: institutional change and consequences for urban development, *European Planning Studies*, vol. 14, n. 3, pp. 291–298.
- Hollingsworth J. R.** (1986), The Decline of Scientific Communication Within and Across Academic Disciplines, *Policy Studies Journal*, vol. 14, n.3 Marzo, pp. 422-428.
- Honh U., Neuer B.** (2006) New urban goverance. Institutional change and consequences for urbain development, *European planning studies*, vol. 14, n.3, pp. 291-298.
- Honh U., Neuer B.** (2006) New urban goverance. Institutional change and consequences for urbain development, *European planning studies*, vol. 14, n.3, pp. 291-298.
- Hood C.** (1991) A public management for all seasons, *Public Administration*, vol. 69, pp. 3-19.

- Hubbard P., Hall T.** (1998) The entrepreneurial City and the 'New Urban Politics'. In: Hall T, Hubbard P (a cura di) *The Entrepreneurial City: Geographies of Politics, Regime and Representation*. London: Wiley, pp. 1–23.
- Imrie R. and Thomas H.** (1999) Assessing urban policy and the urban development corporations. In: Imrie R. and Thomas H. (a cura di) *British Urban Policy: An Evaluation of the Urban Development Corporations*. London: Sage, pp. 3-39.
- Ingallina P.** (2004) *Il progetto urbano. Dall'esperienza francese alla realtà italiana*, Franco Angeli editore, Milano.
- Jacobs J.** (2012) *Déclin et survie des grandes villes américaines*, Parenthèses, Paris [prima pubblicazione 1961].
- Jacquier C.** (2011) Qu'est-ce qu'une communauté ? En quoi cette notion peut-elle être utile aujourd'hui?, *Vie sociale*, n. 2, pp. 33-48.
- Jaher F.** (1964) *Doubters and dissenters: cataclysmic thought in America, 1885-1918*, Free Press, London,.
- Jaillet-Roman M.-C.** (2005) La mixité sociale: une chimère ? Son impact dans les politiques urbaines, *Informations sociales* vol. 3, n. 123, p. 98-105.
- Jaillet-Roman M.C.** (2005) La mixité sociale: une chimère ? Son impact dans les politiques urbaines, *Informations sociales*, n. 123, pp. 98-105.
- Jamous H.** (1969) *Sociologie de la décision: La réforme des études médicales et des structures hospitalières*, CNRS, Paris.
- Jamous H.** (1973) *Rationalisation, mobilisation sociale et pouvoir. Idées et travaux de recherche sur la santé, l'aménagement urbain et les transports*, Centre de Sociologie de l'innovation, Paris.
- Jeannot G.** (2005), *Les métiers flous. Travail et action publique*, Éditions Octarès, Paris.
- Jessop B** (2002) Liberalism, neoliberalism and urban governance: A state-theoretical perspective. In: Brenner N. and Theodore N. (a cura di) *Spaces of Neoliberalism: Urban Restructuring in North America and Western Europe*. Oxford: Blackwell, pp. 105–125.
- Jones P., Evans J.** (2008) *Urban Regeneration in the UK: Theory and Practice*, Sage publication, London.

- Jupin J.** (2009) Marseille: un nouveau centre-ville... pour qui ?, *La lettre du cadre territorial* n° 384, 15 juillet 2009.
- Kaika M.** (2011) Autistic architecture: the fall of the icon and the rise of the serial object of architecture, *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 29, n. 6, pp. 968-992.
- Keil R.** (2002) 'Common-sense' neoliberalism: Progressive conservative urbanism in Toronto, Canada. In: Brenner N. and Theodore N. (a cura di) *Spaces of Neoliberalism: Urban Restructuring in North America and Western Europe*. Oxford: Blackwell, pp. 230–253.
- Kepel G.** (2015) *Terreur dans l'Hexagone. Genèse du djihad français*, Gallimard, Paris.
- Kitchin R., Kneale J.** (2001) Science fiction or future fact? Exploring imaginative geographies of the new millennium. *Progress in Human Geography*, vol, 25, n.1, pp. 19- 35.
- Kitchin R., Kneale J.,** (2005) *Lost in Space. Geographies of Science Fiction*, Continuum, London and New York.
- Klein J. T.** (2004) Interdisciplinarity and Complexity: An Evolving Relationship, *E:CO Special Double Issue*, Vol 6, n.1-2, pp. 2-10.
- Kleinhans R.** (2004). Social implications of housing diversification in urban renewal: a review of recent literature, *Journal of Housing and the built environment*, Netherlands, vol.19, n. 4, p. 367-390.
- Knafou R.,** (2003) Arts (Géographie et), in: Lévy J., Lussault M. (a cura di) *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Belin, Paris, pp.89-92.
- Knox P., Peter T.** (1995) (a cura di) *World cities in the world system*, Cambridge University Press, New York.
- Kokoreff M., Lapeyronnie D.** (2013) *Refaire la cité. L'avenir des banlieues*, Le seuil, Paris.
- Koutoupa-Rengakos E., Gogos C., Prevedourou E.** (2009) Le droit de l'urbanisme en Grèce *,in *Droit de l'Aménagement de l'Urbanisme de l'Habitat*, Le Moniteur. Paris, pp. 869-886.

- Krasner S. D., Weinstein J. M.** (2014) Improving Governance from the Outside In, *Annual Review of Political Science*, vol.17,pp. 123-147.
- Krishnan A.** (2009) *What Are Academic Disciplines? Some Observations on the Disciplinarity vs. Interdisciplinarity Debate*, Eighteenth Century Studies, National Centre for Research Methods Working Paper, University of Southampton.
- Krupat E.** (1985) *People in Cities: The Urban Environment and Its Effects*, MITpress, Cambridge-London.
- Lavedan P.** (1952) *Histoire de l'urbanisme, époque contemporaine*, Henri Laurens, Paris
- Laville J.L., Nyssens M.** (2000) Solidarity-Based Third Sector Organizations in the "Proximity Services", Field: a European Francophone Perspective "", *Voluntas: International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations*, Vol. 11, N. 1, pp. 67-84.
- Le Corbusier** (2007) *La Charte d'Athènes*, Editions Point, Paris.
- Le Corbusier** (2013) *Verso una Architettura*, Longanesi, Milano, [Vers une architecture, Éditions Crès, Paris, 1923].
- Le Galès P.** (2005) Elusive urban policies in Europe, in Kazepov Y. (a cura di) *Cities of Europe: Changing Contexts, Local Arrangements, and the Challenge to Urban Cohesion*, Blackwell, Oxford, pp. 235-254.
- Lefebvre H.** (1974) La production de l'espace, *L'homme et la société*, vol 31, n. 1 pp. 15-32.
- Lefebvre H.** (2000) [1974]. *La production de l'espace*, Anthropos/ Economica, Paris.
- Lefebvre H.** (2014) *Il diritto alla città*, ombre corte, Verona [1968].
- Leitner H.; Sheppard E.** (1998) Economic uncertainty, inter-urban competition and the efficacy of entrepreneurialism. In: Hall T., Hubbard P. (a cura di) *The Entrepreneurial City: Geographies of Politics, Regime and Representation*. London: Wiley, pp. 285–307.
- Lelévrier C.** (2010a) Du développement social à la rénovation urbaine: ruptures ou ajustements dans les politiques de la ville, *FORS-Recherche sociale*, 195, juillet-septembre, pp. 51-69

Lelévrier C. (2010b) La mixité dans la rénovation urbaine: dispersion ou reconcentration ?, *Espaces et sociétés* vol.1, n. 140-141, p. 59-74.

Leontidou L. (1990) *The Mediterranean City in Transition - Social Change and Urban Development*, Cambridge University Press, Cambridge.

Leontidou L. (1996) Alternatives to Modernism in (Southern) Urban Theory: Exploring In-Between Spaces, *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 20, n.2, pp.178-195.

Leontidou L. (2010) Urban social movements in 'weak' civil societies: the right to the city and cosmopolitan activism in Southern Europe. *Urban Studies*, vol. 47, n. 6, pp. 1179-203.

Lévy A. (2006) Quel urbanisme face aux mutations de la société postindustrielle ? *Esprit*, n.11, pp. 61-75.

Lévy J. P. (2006) Mixité à la française. Une vision politique de la ville lissée, *Mouvements*, vol 4-5, n.47-48, p. 167-173.

Lewis D., Rodgers D., Woolcock M., (2008) The fiction of development: Literary representation as a source of authoritative knowledge. *The Journal of Development Studies* vol, 44, n. 2, pp. 198-216.

Lichfield D. (1992) *Urban regeneration for the 1990's*, London Planning Advisory Committee, London.

Lipsky M. (1980) *Street-level Bureaucracy. Dilemmas of the Individual in Public Services*, Russel Sage Foundation, New York.

Local Government Association (2000) *A change of scene. The challenge of tourism in regeneration*, LGA/DCMS, London.

Loda M. (2008) *Geografia sociale*, Carrocci editore, Roma.

Luhmann N. (2006) [1968]. *La confiance, un mécanisme de réduction de la complexité sociale*, Economica, Paris.

Lynch K. (2004) *L'immagine della città*, Marsilio, Venezia [*The Image of the City*, MIT press, Cambridge-London, 1960].

Lyotard J.-F. (1979) *La Condition postmoderne. Rapport sur le savoir*, Éditions de Minuit, Paris.

- Mager C., Matthey L.** (2010) Sages comme des images: le leurre du marketing urbain, *Tracés*, n.10, pp. 10-12.
- Mangen S. P.** (2004) *Social Exclusion and Inner City Europe: Regulating Urban Regeneration*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Mangin, D., Panerai P.** (2006) *Projet urbain*, Éditions Parenthèses, Marseille.
- Manin, B.** (1993), *La democrazia dei moderni*, Anabasi, Milano.
- Manry V.** (2002) Belsunce 2001: chronique d'un cosmopolitisme annoncé?, *Revue Mediterraneans/Méditerranéennes*, n. 13, pp.136-145. (http://mediterraneans.mms.h.univ-aix.fr/n/Pages/Mediterraneans_13_21.aspx Ultima consultazione 17-12-2017)
- Marchant A.** (2012) La French Connection, entre mythes et réalités, *Vingtième Siècle. Revue d'histoire* vol.3 n. 115), pp. 89-102.
- Marié M.** (1989) *Les terres et les mots. Une traversée des sciences sociales*, Méridiens Klincksieck, Paris.
- Marié M.** (1989) *Les terres et les mots. Une traversée des sciences sociales*, Méridiens Klincksieck, Paris.
- Matthey L.** (2011) Urbanisme fictionnel: l'action urbaine à l'heure de la société du spectacle. *Métropolitiques*, (<http://www.metropolitiques.eu/Urbanisme-fictionnel-l-action.html> Ultima consultazione 16-12-2017)
- Matthey L.** (2014a) *Building up stories: Sur l'action urbanistique à l'heure de la société du spectacle intégré*, A-Type édition, Genève.
- Matthey L.** (2014b) L'urbanisme qui vient, *Cybergeo: European Journal of Geography*, (<http://journals.openedition.org/cybergeo/26562> Ultima consultazione 16-12-2017)
- Matthey L.** (2015) Malaise dans la profession. Les urbanistes suisses face aux transformations de leur métier, *Métropolitiques*, (<http://www.metropolitiques.eu/Malaise-dans-la-profession.html?lang=fr> Ultima consultazione 16-12-2017)
- Mcfarlane C.** (2010) The Comparative City: Knowledge, Learning, Urbanism, *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 34, n. 4, pp. 725-742.

- Mellino M. Buonocore M.** (2005) Quello che si chiama critica postcoloniale, *Reset*, <http://www.caffeeuropa.it/pensareeuropa/290postcolonialismo.html>
- Merlin P. Choay F.** (2010) *Dictionnaire de l'urbanisme et de l'aménagement*, PUF, Paris.
- Merrifield A.** (2013) The urban question under planetary urbanization, *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 37, n. 3, pp. 909-922.
- Millet G., Labbé D.** (2001) *La Science-fiction*, Belin, Paris.
- Minca C.** (a cura di 2001), *Postmodern Geography: Theory and Praxis*, Blackwell, Oxford.
- Modugno F.** (2009) *Lineamenti di teoria del diritto oggettivo*, G. Giappichelli Editore, Torino.
- Montel L.** (2010), Crime organisé et politique en France, aperçu historique, *Pouvoirs* vol.1 n. 132, pp. 17-27.
- Mottet J.** (dir.), (1999) *Les paysages du cinéma*, Champ Vallon, Paris.
- Moulaert F., Nussbaumer J. and Demuynck H.** (2004) Urban renaissance: from physical beautification to social empowerment, Lessons from Bruges – Capital of Culture Europe 2002, *City*, vol. 8, n. 2, pp. 229-235.
- Moulaert F., Rodriguez A., Swyngedouw E.** (2003) *The Globalized City: Economic Restructuring and Social Polarization in European Cities*. Oxford: Oxford University Press.
- Musco F.** (2009) *Rigenerazione Urbana e sostenibilità*, Franco Angeli, Milano.
- Musset A.**, 2005. *De New York à Coruscant. Essai de géofiction*, PUF, Paris.
- Myers D., Kitsuse A.** (2000) Constructing the future in planning: a survey of theories and tools. *Journal of Planning Education and Research*, n. 19, pp. 221-31.
- Newell W. H.** (2001) A Theory of Interdisciplinary Studies, *Issues in Integrative Studies*, n.19, pp. 1-25.
- Ó Tuathail G.** (1994), (Dis)placing Geopolitics: Writing on the Maps of Global Politics, *Environment and Planning D: Society and Space*, vol 12, n. 5, p. 525-546.

- O'Flynn J.** (1997) From New Public Management to Public Value: Paradigmatic Change and Managerial Implications, *The Australian Journal of Public Administration*, vol. 66, n. 3, pp. 353–366.
- Olagnier P. J.** (2008) *Les dystopies urbaines dans le cinéma de science-fiction. Mise en regard des représentations spatiales de la ville dans les cinémas européens et américains*, Université de Picardie Jules Verne, Amiens.
- Olmo C.** (2005) I dilemma della rigenerazione, in Alcozer F., Gabrielli S., Gastaldi F. (a cura di) *Urbanregeneration +città*, Catalogo della mostra nell'ambito di Genova 2004, Alinea, Firenze.
- Orfeuil JP.** (2008) *Une approche laïque de la mobilité*, Descartes, Paris.
- Orwell G.** (1946) Politics and the English Language, *Horizon*, 252-265, London.
- Orwell G.** (1968) Politics and the english language, In Orwell S., Angos I., *The collected essays, journalism and letters of George Orwell*, Harcourt, New York, vol. 4, pp.127-140.
- Paquot T.** (2003) *La ville au cinéma*, Urbanisme, n.328, pp. 43-44.
- Paquot T.** (2010) *Quelle place pour les enfants dans la ville? Ville durable et écoquartiers*, Passager Clandestin, Le pré-Saint-Gervais.
- Paquot T., Pumain D., Kleinschmager R.** (2006), Urbaniste (voce), *Dictionnaire La ville et l'urbain*, Anthropos, Paris, pp. 295-296.
- Paungam S.** (1996) *L'exclusion. L'état des savoirs*, La Découverte, Paris.
- Pellizzoni L.** (2005), Cosa significa partecipare, *Rassegna italiana di sociologia*, vol. 46, n. 3, pp. 478-511.
- Peraldi M., Dupont C., Samson M.** (2015) *Sociologie de Marseille*, La Découverte, Paris.
- Perna A.** (2000) *Le utopie urbanistiche di Isaac Asimov*, Edizioni Unicopli, Milano.
- Pfeiffer D.** (2006) Displacement through discourse: implementing and contesting public housing redevelopment in Cabrini Green, *Urban Anthropology and Studies of Cultural Systems and World Economic Development*, pp. 39-74.

- Picone M.** (2014) Il trono di spade. Geopolitica e ombra del potere nel fantasy, in Amato F., dell'Agnes E. (a cura di) *Schermi americani. Geografia e geopolitica degli Stati uniti nelle serie televisive*, Unicopli, Milano, pp. 27-38.
- Piron O.** (2015), Rénovation et renouvellement urbains, *Politique du logement, Analyses et débats*, (<http://politiquedulogement.com/dictionnaire-du-logement/themes-transversaux/renovation-et-renouvellement-urbains/> 3-09-2017)
- Ploegmakers H., Beckers P.** (2014) Evaluating urban regeneration: An assessment of the effectiveness of physical regeneration initiatives on run-down industrial sites in the Netherlands, *Urban Studies*, vol. vol.52, n. 12, pp. 2151-2169.
- Portoghesi P.** (2006) (a cura di) *Dizionario enciclopedico di architettura e urbanistica*, Gangemi, Roma.
- Prevelakis G.** (2000) Athènes, urbanisme, culture et politique, l'Harmattan, Paris.
- Quaroni I.** (1957) La politica del quartiere, *Urbanistica*, Vol. 22, pp. 4-17.
- Reynaud J.-D.** (1989) *Les Règles du jeu*, A. Colin, Paris.
- Rhodes J., Tyler P., Brennan A.** (2005) Assessing the effect of area based initiatives on local area outcomes: Some thoughts based on the national evaluation of the single regeneration budget in England, *Urban Studies*, vol. 42, pp.1919-1946.
- Roberts P., Sykes H.** (2000) *Urban Regeneration*, Sage publication, London.
- Rodrigues-Malta R.** (2001) Régénération urbaine: variations sud-européennes. *L'information géographique*, vol. 65, n.4., pp. 321-339.
- Roe E.** (1994), *Narrative policy Analysis: Theory and Practice*, Duke University Press, Durham.
- Ronai S.** (2009) Marseille: une métropole en mutation, *Hérodote*, 135, pp. 128-147.
- Roncayolo M.** (2014) *L'imaginaire de Marseille. Port, ville, pôle*, ENS Éditions, Lyon
- Rose D.** (1984), "Rethinking gentrification: beyond the uneven development of Marxist urban theory", *Environment and Planning D*, vol. 2, n. 1, pp.47-74.
- Rose G., Degen M., Melhuish C.** (2014) Networks, interfaces, and computer-generated images: learning from digital visualisations of urban redevelopment projects, *Environment and Planning D: Society and Space*, vol. 32, n. 3, pp. 386-403.
- Rossi U. Vanolo A.** (2010) *Geografia politica urbana*, Laterza, Roma-Bari.

- Salmon C.** (2007) *Storytelling: La machine à fabriquer des histoires et à formater les esprits*, La Découverte, Paris.
- Salzano E.** (2008) *Fondamenti di Urbanistica. La Storia e la norma*, Laterza, Roma-Bari.
- Sandercock L.** (2003) Out of the closet: The importance of stories and storytelling in planning practice, *Planning Theory & Practice*, vol. 4, n.1, pp. 11-28.
- Santilli G.** (2017) Rigenerazione urbana per una crescita «partecipata», *Il sole 24 ore*, 27 aprile 2017.
- Sassen S.** (2001) *The global city: New York, London, Tokyo*. NJ: Princeton University Press, Princeton.
- Savitch H. V.** (1988) *Post-industrial cities: politics and planning in New York, Paris and London*. NJ: Princeton University Press, Princeton.
- Sayer A.** (2001) For Postdisciplinary Studies: Sociology and the Curse of Disciplinary Parochialism/Imperialism, in Eldridge J., McInnes J., Scott S., Warhurst C., Witz A., *For Sociology: Legacy and Prospects*, Sociology press, Durham, pp. 83-91.
- Schafran A., Aiello G., Enright T., Le Moigne Y.** (2017) La France rêvée des promoteurs, *Metropolitiques*, (<http://www.metropolitiques.eu/La-France-revee-des-promoteurs.html?lang=fr> Ultima consultazione: 4-12-2017)
- Schulze Baing A.S., Wong C.** (2012) Brownfield residential development: What happens to the most deprived neighborhoods in England?, *Urban Studies*, vol.49, pp. 2989–3008.
- Sclavi M.** (2002) *Avventure Urbane, Progettare la città con gli abitanti*, Elèuthera, Milano.
- Sclavi M.** (2003) *Arte di ascoltare e mondi possibili, come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, B. Mondadori, Milano.
- Secchi B.** (1984) *Il racconto urbanistico*. Einaudi, Torino.
- Secchi B.** (2000) Une réécriture permanente, *Le Monde des débats*, oct, p. 28-29.
- Secchi B.** (2009) La métropole poreuse de l'après-kyoto, *Consultation internationale sur l'avenir de la métropole parisienne*, Le Moniteur, Paris.
- Secchi B.** (2010) *Prima lezione di urbanistica*, Editori Laterza, Roma-Bari.

- Secchi B.** (2013) *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Seixas J., Albet A.** (2012) *Urban Governance in Southern Europe*, Ashgate, Surrey.
- Senato della repubblica** (2008) Il linguaggio della costituzione, convegni e seminari n. 18
(https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg17/file/convegni_seminari_n18.pdf Ultima consultazione 17-12-2017).
- Slater T.** (2006), The Eviction of Critical Perspectives from gentrification Research, *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 30, N. 4, pp.737-757
- Soja E. W.** (2007) *Dopo la metropoli. Per una critica della geografia urbana e regionale*, Pàtron Editore, Bologna.
- Squires G., Lord A.D.** (2012) The transfer of Tax Increment Financing (TIF) as an urban policy for spatially targeted economic development. *Land Use Policy*, vol. 29, n. 4, pp. 817-826.
- Stam R., Burgoyne R., Flitterman-Lewis S.** (1992) *New vocabulary in film semiotics. Structuralism, Post-structuralism and beyond*, Routledge, London-New York.
- Stébé J.-M.** (2005) *La Médiation dans les quartiers sensibles*, PUF, Paris.
- Stewart M.** (2002) *Systems governance: towards effective partnership working*. Paper presented at the *Health Development Agency Seminar Series on Tackling Health Inequalities*, London,
(citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.516.3880&rep=rep1&type=pdf).
- Swyngedouw E, Moulaert F., Rodriguez A** (2005) The world in a grain of sand: Largescale urban development projects and the dynamics of ‘glocal’ transformations. In: Moulaert F, Rodriguez A., Swyngedouw E. (a cura di) *The Globalized City: Economic Restructuring and Social Polarization in European Cities*, Oxford University Press, Oxford, vol. 42, n. 11, pp. 9–28.
- Tarazona Vento A.** (2017) Mega-project meltdown: post-politics, neoliberal urban regeneration and Valencia’s fiscal crisis, *Urban Studies*, vol.54, n.1, pp. 68-84.
- Taylor P. J.** (2003) *World City Networks*. Routledge, London.
- Taylor P. J., Lang R.** (2005) *U.S. Cities in the ‘World City Network’*. *Metropolitan Policy Program Suvery Series*, DC: Brookings Institution, Washington.

- Terrasa R.** (2012) Valencia pide el “rescate” al Gobierno para atender sus pagos pendientes. *El Mundo*, 20 luglio 2012.
- Thoening J. C., Friedberg E.** (1969) Politiques urbaines et stratégies corporatives, *Sociologie du travail*, vol.11, n. 4, pp. 387-412.
- Thrift N.** (2000) Non-representational theory, in R.J. Johnston, D. Gregory, G. Pratt, M Watts (a cura di) *The Dictionary of Human Geography*, Blackwell, Oxford.
- Thrift N.** (2007). *Non-representational theory: Space, Politics, Affect*, Routledge, London.
- Throgmorton J.** (1996) *Planning as persuasive storytelling: the rhetorical construction of Chicago’s electric future*, University of Chicago Press, Chicago.
- Throgmorton JA.** (2003) Planning as persuasive storytelling in a global-scale web of Relationships, *Planning Theory*, vol. 2, n. 2, pp. 125-151.
- Throgmorton JA.** (2007) Inventing the greatest: Crafting Louisville’s future out of story and clay, *Planning Theory*, vol. 6, n. 3, pp. 237-262.
- Toussaint J.-Y., Zimmermann M.** (1998) *Projet urbain, ménager les gens, aménager la ville*, Mardaga, Sprimont.
- Trépos J.-Y.** (1992) *Sociologie de la compétence professionnelle*, Presses Universitaires Nancy, Nancy.
- Tsoukala K.** (2007) *Les territoires urbains de l’enfant*, L’Harmattan, Paris.
- Tulumello S.** (2012) *Fearscapes. Sentimenti di paura, retoriche sulla sicurezza e pianificazione urbana nella città contemporanea*, Tesi di dottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, Università degli Studi di Palermo, Palermo.
- Tulumello S.** (2016) Reconsidering neoliberal urban planning in times of crisis: urban regeneration policy in a “dense” space in Lisbon, *Urban Geography*, vol. 37, n.1, pp. 117-140.
- Turok I.** (1992) Property-led urban regeneration: Panacea or placebo, *Environment and Planning*, vol.24, n.3, pp. 361–379.
- Tyler P., Warnock C., Provins A., al.** (2010) Valuing the benefits of regeneration: Final report. In *Government DfCaL* (a cura di) DCLG Economics Papers: Final Report. Department for Communities and Local Government, London.

- Tyler P., Warnock C., Provins A., al.** (2013) Valuing the benefits of urban regeneration. *Urban Studies*, vol.50, n. 1, pp. 169-190.
- Valance G.** (2000) *Haussmann, le grand*, Flammarion, Paris.
- Van Hulst M.** (2012) Storytelling, a model of and a model for planning, *Planning Theory*, vol. 11, n.3, pp. 299-318.
- Vernier J. P.** (1973) La science-fiction, problème de définition, *Association française d'études américaines, Du fantastique à la science-fiction américaine*, Didier, Chicago, pp. 53-65.
- Verpraet G.** (2005) *Les professionnels de l'urbanisme. Socio-histoire des systèmes professionnels de l'urbanisme*, Economica/Anthropos, Paris.
- Wachter S.M., Gillen K.C., Brown C.R.** (2007) Green investment strategies: How they matter for urban neighborhoods. In: Birch E.L., Wachter S.M. (a cura di) *Growing Greener Cities: Urban Sustainability in the Twenty-First Century*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, pp. 316–325.
- Warren R., Warren S., Nunn S. and Warren C.** (1998) The future of the future in planning: appropriating cyberpunk visions of the city, *Journal of Planning Education and Research*, n.18, pp. 49-60.
- Weber M.** (1971) *Économie et Société*, Paris, Plon. [prima edizione 1922]
- Wheeler D.** (2004) *Planning for Sustainability*, Taylor and Francis, London.
- Wilson J. Q.** (1966) ed. *Urban Renewal: The Record and the Controversy*, MIT Press, Cambridge.
- Wilson, W.J.** (1987) *The Truly Disadvantaged; the Inner City, the Underclass and Public Policy*, Chicago University Press, Chicago.
- Wright F. L.**, 1966. *L'avenir de l'architecture*, Gonthier, Paris.
- Zukin S.** (1985) *Loft Living: Culture and Capital in the Urban Change*, Rutgers University Press, New Brunswick.
- Zukin S.** (1995) *The Culture of Cities*, Blackwell, Cambridge.

Lista di documenti

Programmi, rapporti e comunicazioni UE e ONU

Comitato dei Ministri Consiglio d'Europa (1975) *Carta europea del patrimonio architettonico*, Amsterdam.

Consiglio d'Europa (1985) *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa*, Granada.

Nazioni Unite (1987) Report of the World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, Brundtland.

Commissione della Comunità Europea, Direzione generale ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile (1990) *Libro verde sull'ambiente urbano*, Commissione delle Comunità Europee, Direzione Generale Telecomunicazioni, Industrie Dell'informazione E Innovazione, Lussemburgo.

Conferenza europea sulle città sostenibili (1994) *Carta delle città europee per uno sviluppo durevole e sostenibile (Carta di Aalborg)*, Aalborg.

Commissione della Comunità Europea, Direzione generale ambiente, sicurezza nucleare e protezione civile (1996) *Città europee sostenibili*, Bruxelles.

Commissione della Comunità Europea (1998) *Quadro d'azione per uno sviluppo urbano sostenibile nell'Unione Europea*, Bruxelles.

3ª Conferenza Europea sulle Città e Comuni Sostenibili (2000) *Appello di Hannover delle autorità locali alle soglie del 21° secolo*, Hannover.

Campagna delle città europee sostenibili (2004) *Inspiring futures (Aalborg+10)*, Aalborg.

Comité des Régions union europeen (2010) *Le rôle de la régénération urbaine pour l'avenir du développement urbain en Europe*, Bruxelles.

AA. VV. (1994) *Carte d'Aalborg*, Danemark.

Cour des Comptes (2011), *Le Grand Port Maritime de Marseille: blocage social et déclin*, rapport annuel.

Cavallier G. (1998) *Défis pour la gouvernance urbaine dans l'Union européenne*, Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail. (<https://publications.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/b5188caa-f7d2-448e-88d2-dd6d3ef355fc/language-fr>).

Leggi, decreti e circolari

Legge n. 91-662 del 13 luglio 1991 *d'orientation pour la ville.*

Legge n. 98-657 del 29 luglio 1998 *d'orientation relative à la lutte contre les exclusions.*

Legge n. 2000-1208 del 13 dicembre 2000 *relative à la solidarité et au renouvellement urbains.*

Legge n. 2003-710 del 1^{er} agosto 2003 *d'orientation et de programmation pour la ville et la rénovation urbaine.*

Legge n. 2009-967 del 30 agosto de 2009 *de programmation relative à la mise en œuvre du Grenelle de l'environnement.*

Legge n. 2010-788 del 12 luglio 2010 *portant engagement national pour l'environnement.*

Legge n. 2014-173 del 21 febbraio 2014 *de programmation pour la ville et la cohésion urbaine.*

Decreto del consiglio di Stato n. 96-1156 del 26 dicembre 1996.

Decreti del consiglio di Stato n. 96-1154 e n.96-1155 del 26 dicembre 1996.

Decreti del consiglio di Stato n. 97-1322 e n.97-1323 del 31 dicembre 1997.

Decreto del consiglio di Stato n. 2001-706 del 31 luglio 2001.

Decreto del consiglio di Stato n. 2004-219 del 12 marzo 2004.

Decreto del consiglio di Stato n. 2006-1623 del 19 dicembre 2006.

Decreto del consiglio di Stato n. 2007-894 del 15 maggio 2007.

Sitografia

<http://www.ville.gouv.fr/>

<https://www.myprovence.fr/marseille-provence-2013>

www.marseille-port.fr:

www.espo.be: site de l'European Sea Ports Organization

www.marseille.fr: site de la Ville de Marseille

www.cma-cgm.com: site de la compagnie CMA-CGM

<http://cartographie.sciences-po.fr/en/node/2>

<http://www.legifrance.gouv.fr>

<http://conventions.coe.int/treaty/fr/Treaties/Html/176.htm>

http://www.unesco.org/mab/doc/iyb/f_faq.pdf

<http://www.mondialisme.org/spip.php?article813>

<https://www.youtube.com/watch?v=ja511kBvULA>

https://www.youtube.com/watch?v=_w60SoIoqdo

https://www.youtube.com/channel/UCW_6l_W2QsfKajh8foQ-K_Q

Ringraziamenti

Ringrazio Marco Picone, come Professore e come uomo, per la sua disponibilità, la sua competenza e per la sua pazienza. Ringrazio il Professore Filippo Schilleci che ha cercato di riportarmi nel sentiero quando mi perdevo nel bosco della ricerca. Ringrazio mia moglie Lisa per la critica, la comprensione, l'entusiasmo e per essermi stata sempre accanto. Ringrazio Seldon (mio figlio cane) per non avermi mai giudicato e accolto al rientro sempre con immenso entusiasmo. Ringrazio Fulvia e Mirko per le estenuanti diatribe sul significato delle parole e per la giornaliera compagnia. Ringrazio Alice e Giancarlo che hanno condiviso con me l'esperienza del dottorato e l'aula dottorandi. Ringrazio Mamma Franca e Sandra per aver riletto pazientemente la tesi e trovato errori per me invisibili. Ringrazio Lidia Decandia e Thomas Pfirsch per aver letto la mia tesi dandomi consigli e bacchettate costruttive. Ringrazio il Modì e specialmente Franco e Marcolino, per avermi fatto sempre sentire a casa.